

STORIA
DEGLI SPEDALI
E
DEGLI ISTITUTI DI BENEFICENZA
IN VERONA

DALL'EPOCA CRISTIANA A' GIORNI NOSTRI

RACCOLTA E ORDINATA

DA F. BAGATTA



VERONA
DALLO STABILIMENTO DI GIUSEPPE CIVELLI

1862.



ALL' ILLUSTRISSIMO E REVERENDISSIMO

MONSIGNORE

LUIGI MARCHESE DI CANOSSA

VESCOVO DI VERONA

CHE

DALL'AMORE SOMMO E DALLA CURA SOLERTE

ONDE GLORIFICA LA RELIGIONE

NELL'OPERA A DIO PIÙ GRADITA LA CARITÀ

PROMETTE ANDAR PARI

AI MIGLIORI FRA QUELLI CHE IL PRECEDETTERO

NEL SANTO MINISTERO

QUESTI ANNALI

DI MOLTIFORME E PROGREDIENTE BENEFICENZA

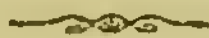
ONDE VERONA

A NESSUNA SECONDA DELLE ITALIANE CITTADI

IN OGNI TEMPO RIFULSE

L' AUTORE

UMILMENTE DEDICA



STORIA
DEGLI SPEDALI
E
DEGLI ISTITUTI DI BENEFICENZA
IN VERONA
dall' Epoca Cristiana ai giorni nostri

L'onorevole che fu dottore Alvise Cristofali, segretario della Commissione di Pubblica Beneficenza in Verona, pubblicò nel 1839 coi tipi di Pietro Bisesti alcuni *Cenni Storici sugli Spedali ed Istituti di Pubblica Beneficenza in Verona*, pregevolissimo scritto, ma che compilato in forma di elenco, è lungi dal mostrare la successiva formazione di questi Istituti secondo l'ordine e la natura dei tempi, quasi un portato del carattere degli avvenimenti. — È scopo del presente lavoro porre in ordine cronologico il succedersi di queste Pie Fondazioni, e se non ci è dato raggiungere che solo in parte la cognizione della loro forma interna e della loro amministrazione, alla quale ricerca mancherebbero molti elementi; tuttavia raccoglieremo intorno alle stesse tutte quelle notizie che valgano ad illustrare questa parte vitale della storia veronese.

Monsignor conte Giovanni Battista Carlo Giuliari diligentissimo delle cose veronesi, diede anch'egli nel 1838 una statistica degli esistenti Istituti di Pubblica Beneficenza e d'Istruzione corredata di alcune notizie storiche

le quali però non risalgono che all' ultima loro formazione; è a desiderare che l'utilità della pubblicità di simili lavori venga pienamente apprezzata, perchè essi debbano richiamare la cura delle onorevoli Direzioni dei varj Istituti.

Nel ricercare le origini di ogni tempo e di ogni nazione, apparisce presso tutti i popoli l'ordine teocratico essere la prima forma del corpo sociale. Questo fatto è tanto palese e sì veramente attestato da tutti i monumenti e da tutti gli storici, che non giova spendere lunghe considerazioni per istabilirlo con piena certezza.

L'uomo ateo non esiste, e meno ancora può esistere collettivamente; quindi la necessità di un rapporto colla Divinità, per qualunque ella sia, per qualunque modo questo rapporto possa essere istituito; esso poi suppone la elezione di alcuni uomini speciali che lo regolino, interpreti dei voleri della Divinità, mediatori dei loro fratelli presso la stessa; e quindi i Patriarchi nella società famigliare, i Sacerdoti quando più tardi gli uomini si congregarono sia per loro difesa, sia per meglio adempiere ai loro bisogni.

L'uomo dalla culla alla tomba è circondato da moltiformi bisogni; necessità di ricovero, di alimentazione, di assistenza nel depauperamento delle forze, nelle malattie e nella vecchiaja; quindi il primo ufficio nella società anche teocraticamente organizzata, di concorrere per quanto è della sua possibilità, a sollievo dei mali che affliggono l'umanità.

Le religioni dell'antichità in quel modo imperfetto che potevano, non ristettero da questo ufficio, ancorchè fosse assai circoscritto. Particolarmente nei luoghi dirupati e deserti ove sorgevano i templi che discostavano dalle città, i sacerdoti accoglievano e albergavano quelli che accorrevano per propiziarsi i numi, e se è a credersi che il sentimento religioso, abbenchè rivolto a falsi dei, talvolta li guidasse; perchè la natura umana è sempre la

stessa, il maggior numero accorreva per intercedere provvidenze ai loro bisogni. Il mondo antico non offre che scarsissime tracce di stabilimenti di beneficenza, e ciò sarà per sembrare tanto più naturale, quando si rifletta alla diversa costituzione della società cristiana dall'antica, nella quale predominava l'individualità, dove la schiavitù raccoglieva intorno ai patrizj molta gente del popolo, e buon per essa che l'animo del padrone gli permettesse di avere tal cuore capace di scendere a soccorso de' proprj schiavi; per dipingere la più orribile condizione, basterà ricordare che erano considerati siccome cose *(res)* e non come persone.

Trovasi presso i Greci in onore la medicina, non così presso i Romani dove era esercitata dagli schiavi; trovansi bensì presso i Romani costrutte le Terme ad uso del popolo, ma se questo vi era ammesso, ciò solo non può costituire alcun vestigio di Istituti di Beneficenza; si trova negli autori alcuna traccia di qualche atto individuale di filantropia, ma non si hanno nè vestigia, nè ruderi d'Ospitali, di Ricoveri, nè di consimili fabbricati. Nelle epidemie, nelle pestilenze, nelle guerre, nelle rivoluzioni gli ufficj pietosi erano disimpegnati dai famigliari.

Ben altro spettacolo ci presenta il Cristianesimo.

La società romana sfasciavasi. Ammollita dopo la conquista dell'Asia, era discesa all'imo della corruzione ingenerata da una turpe religione, demolita essa pure da una filosofia che a propria insaputa preparava un discorso avvenire; due potenti cagioni cospiranti la rovesciavano dalle sue basi: le predicazioni del Vangelo che la travagliavano ne'suoi elementi costitutivi; le ripetute irruzioni dei barbari, che accavallandosi come flutti in tempesta contro la sua grandezza politica, ne abbattevano le fondamenta. Impiantatosi il Cristianesimo nelle città e nei borghi, irradiandosi da un umile Presepio in Oriente, convertiva a proprio uso i templi idolatri, eguagliava tutto ad un tratto tutti gli uomini, abolendo la schiavitù, e ricoverando i suoi adepti nelle catacombe per sottrarli al furore delle persecuzioni, gli ammestrava ad una vita comune, il primo

elemento della quale era la carità, sovrana parola, sentimento novello che rinfocava la nuova credenza. E l'esercizio della carità era frequente, e perchè tutti resi eguali, i ricchi ponevano in comune le loro sostanze, e perchè co' Martiri che uscivano feriti o semivivi dalle fiere del circo, ampia materia era data di assistenza e di cure; arrogi che colla religione erano venuti d'Oriente i balsami, le droghe e le spezierie di che furono sempre fecondi que' paesi e l'arte pure di adoperarli che era il naturale insegnamento di quelle popolazioni.

Dodici Apostoli e settantadue Discepoli delegati dai primi, si sparsero a bandire la buona novella di Cristo; sant'Euprepio, uno dei secondi, fu il fondatore della Chiesa Veronese.

Verona posta ridosso le ultime pendici delle Alpi e solcata dall'Adige allo sbocco della pianura circumpadana, come venne in potere di Roma, pigliò tosto incremento e importanza straordinaria, come provano i monumenti tutt'oggi esistenti nei quali s'impronta la maestà del genio latino, e facilmente si spiega, poichè sul suo altipiano furono combattute le prime battaglie contro le invasioni dei barbari.

Il ritmo composto in onore di Pipino imperatore, abbenchè di molto posteriore all'epoca propriamente romana, e che per ciò pure si rende più attendibile, perchè sul finire del IX secolo i monumenti del gentilesimo o sussistevano più intatti o più vicine erano le tradizioni e le storie, senza che più tardi altri ne sorgessero; porge compiuta descrizione della città.

Per quadrum est compaginata, murificata firmiter,
Quadraginta et octo Turres fulgent per circuitum,
Ex quibus octo sunt excelsae, quae eminent omnibus.
Habet altum Labherintum magnum per circuitum
In quo nescius egressus nunquam valet egredi,
Nisi cum igne lucernae, vel cum fili glomere.

Foro lato spacioso sternuto lapidibus,
Ubi in quatuor cantos magni instant fornices;
Plateae mirae sternutae de sectis silicibus.
Fana et templa consecrata ad Deorum nomina,
Lunae, Martis, et Minervae, Jovis, atque Veneris,
Saturni, sive solis, qui praefulget omnibus.
Et dicere lingua non valet hujus Urbis schemata;
Intus nitet, foris candet circumsepta laminis
In aere pondos deauratos, metalla haud communia.
Castro magno et excelso, et firma pugnacula,
Pontes lapideos fundatos supra flumen athesis,
Quorum capita pertingunt in orbem ad oppidum.

La prima residenza dei Vescovi di Verona apparisce dalla storia e dai monumenti essere stata fuori delle mura della città, e certamente prossima al luogo dove venne edificata non molto più tardi la chiesa di san Procolo.

Così dovea essere necessariamente quando la nuova società cristiana era nascente e perseguitata, e così ci viene attestato dal fatto che nella cripta di essa chiesa eranvi le sepolture dei primi nostri Vescovi innalzati alla dignità dell'altare; ma non però che essa fosse la sola o la prima, mentre i neo-cristiani si raccoglieano in altre edicole scavate nella rupe del colle di san Pietro. Narrano i cronisti e gli studiosi delle nostre antichità ecclesiastiche che sant'Euprepio venne fra noi accompagnato da san Cricino, ad assisterlo nella predicazione del Vangelo.

L'Ughelli nell'*Italia sacra* afferma che sant'Euprepio ordinato da san Pietro, nell'anno 69 dell'Era Volgare, si recò in Verona nel 71; e quando si osservi che per antica consuetudine, convertita dappoi in legge ecclesiastica, i Vescovi erano e vengono seppelliti nelle loro Cattedrali, possiamo ritenere che a quell'epoca non vi fosse in Verona Cattedrale propriamente detta, o che alla origine della Chiesa Veronese, essa fosse in san Procolo.

L'autore *dell'Economia Politica del medio evo*, il cavaliere Luigi Cibrario, entrando a parlare degli Istituti di Pubblica Beneficenza di quella età, così si esprime:

« Ogni cattedrale, ogni monastero aveva annesso un ospedale o pei pellegrini (*xenodochium*), o per i vecchi (*gerontocomium*), o pei malati (*nosocomium*), o pei fanciulli poveri (*blephotrophium*), o come ora si direbbe sala di asilo. »

Questa citazione dispensa dal definire con maggiore esattezza ciò che vuolsi intendere col vocabolo generico di Spedale, o come meglio direbbesi, di Ospizio.

Non è che più tardi che si suddividono sia le diverse categorie di bisogni, o le diverse classi di coloro che vi ricorrevano.

Si presenta qui subito un primo Istituto od Ospizio. Il sig. Cristofali annovera ne' suoi *Cenni Storici* uno Spedale Zenoniano o di san Procolo, ma le notizie da esso raccolte non risalgono prima del 1189.

La Chiesa Cattolica strettamente unitaria procedette universalmente eguale nelle sue leggi e nelle sue discipline; per accrescere il numero dei fedeli, essa doveva tosto applicare la sua mano benefica sopra i mali dell'uomo, come prima si fosse stabilita in un paese; ed essendo posteriormente accaduti varj cambiamenti nelle nostre Cattedrali, per cui come vedremo, dopo levata dalla località primitiva, essa fu ristabilita, sebbene per poco, nella vicina chiesa di san Zenone; si dee ritenere che quell'Ospizio, seppure non consti con certezza della originaria sua fondazione, esistesse per lo meno assai tempo prima di quello che il signor Cristofali toglie da un documento in cui accenna a un decreto del Vescovo Adelardo II.

Frattanto il Cristianesimo dilatavasi rapidamente in Verona, una serie illustre e veneranda di quattordici Vescovi reggeva da questo poverissimo luogo la nuova Chiesa, fra i quali l'immortale nostro patrono san Zenone, ne' cui semplici ed eloquenti sermoni abbiamo il seguente elogio della carità veronese, il quale è per noi di compiacenza riportare.

« ..... Ma queste cose non sono per voi, fratelli, la cui generosità è nota a tutte le provincie, le cui pietose opere sono discorse per le membra di pressochè tutto

l'universo. Molti da voi redenti, molti fatti liberi da quelle sentenze di morte, molti tratti da dure condizioni vi rendono grazie. Le vostre case stanno aperte a tutti i pellegrini. Sotto dei vostri occhi niuno mai rimase ignudo, fosse stato vivo o morto. Già i nostri poveri non hanno uopo di chieder mangiare. Già le vedove ed i bisognosi hanno di che far testamento. Se non foste miei, vorrei aggiungere altri fatti maggiori, che questi non sono, a lode della vostra generosità la quale vi fa beati. »

Nella cronologia dell' accuratissimo Biancolini, le cui storie sacre e profane sono per noi oltremodo preziose e dal quale furono attinte quasi esclusivamente le fila di questo lavoro; si trova che Probo XV Vescovo di Verona, fu seppellito in santo Stefano e san Vindemiale suo successore morto, il 28 febbrajo 421, fu pure nella detta chiesa seppellito, ed essendo vissuto il successore di san Zenone, circa il 360 dell'Era se ne può tranquillamente dedurre che il trasferimento della Cattedrale in santo Stefano deve essere avvenuto intorno al quarto secolo.

Quivi pure in località, prossima alla chiesa, venne eretto un Ospizio, al cui governo era preposto un Priore, mentre esso dipendeva dai chierici di detta chiesa, e sulla fede dello stesso Biancolini il quale ci dice come a'tempi di Rotaldo vescovo, questi assunsero il nome di canonici; è facile arguire che tali essi pur fossero in santo Stefano ed avessero la cura eziandio delle cose di chiesa, in quanto pigliando incremento, ed estendendosi la giurisdizione episcopale, fossero a loro riservate le minori cure. Il diritto romano e più specialmente il Codice Teodosiano addita al titolo *de episcopis et clericis* alcunchè intorno ai preposti di questi pii stabilimenti e alle norme generali che seguir doveano quelle amministrazioni, che non crediamo di omettere.

« Parabolani, qui ad curanda debilium aegra corpora deputantur, sexcentos constitui praecipimus, ita ut per arbitrium viri reverendissimi antistitis Alexandrinae urbis de his, qui autem fuerant, et qui pro consuetudine curandi gerunt experientiam, sexcenti parabolani ad hujusmodi

sollicitudinem eligantur, exceptis videlicet honoratis et curialibus. »

« Necessarium quoque esse credidimus, etiam super iis aliquid definire, qui curam susceperunt suscepturive sunt venerabilium, et nosocomorium, et phtochiorum, et orphanotrophiorum, et blephotrophiorum. Nam et ipsis omnem licentiam adimimus, de adquisitis rebus post susceptos hujusmodi curationes vel per testamentum, vel per alium quemlibet modum, vel machinationem quicquam in alias transferendi personas, exceptis, quae prius habuerant, vel postea a parentibus, vel patruis et avunculis vel fratribus ad ipsis pervenerunt. Quae cumque vero ad sanctas, quas diximus, domus pertinent, modi curam pervenerunt vel perventura sunt, ad ipsa venerabilia pertinebunt loca, et pie in eos erogari volumus, qui in iis locis sunt vel curantur. Manifestum enim est, eum, qui derelinquit vel donat in scriptis sive sine scriptis xenodocho, vel nosocomo, vel platotropho, vel orphanotropho, dare idcirco, ut pie per ipsum dispensetur, quippe qui multas pietatis exercendi occasiones habeat propter eos, quorum curam gerit. Neque vero justum est, ipsum ea, quae sub praetextu eorum qui sub ejus cura sunt, accipit, non in ipsos vel pro ipsis impendere, sed in propriam personam auferre, et proprio lucro applicare, timore Dei contemto. Quis enim tali curae praepositum non existimet idcirco eam suscepisse, ut non solum quae extrinsecus ad eum perventura sint, sed etiam omnia, quae forte habuerit, in eam rem impendat? »

Qui pure il sig. Cristofali accenna l'origine di questo Spedale solo nel 1084 per opera di prete Algisone, riferendosi ad un documento recato dal Biancolini dove il detto Pio Luogo viene denominato *xenodochium;* ma ammettendo in santo Stefano la residenza cattedrale, non persuasi dai motivi contrarj, riportati dal detto autore, e dalla lettura dell'atto; riteniamo esser quello un lascito del buon Sacerdote per aumentare i redditi dell'Ospizio su ricordato.

Ma se la persecuzione del gentilesimo era cessata col

rapido decadere della dominazione romana, altra bufera imperversava, l'arianismo e Teodorico credette soffocare la Chiesa Veronese col distruggere il tempio di santo Stefano, ma poco stante fino a che essa fosse riedificata, la Cattedrale fu trasportata a san Pietro in Castello, dove pure apparisce che fossero sepolti alcuni Vescovi.

Rifabbricato non molto dopo santo Stefano vi fu nuovamente collocata la Cattedrale, ma per non lungo spazio, essendo che nel 750, sant'Annone aveva trasferita la sua residenza in santa Maria Matricolare, posta quasi a rimpetto sull'altra sponda dell'Adige, sebbene egli sia sepolto in santo Stefano; locchè presumibilmente avrà fatto essendosi su quella sponda allargata di molto la città nel frattempo, ma per l'angustia del sito essendo in allora assai ristretta quella chiesa, come narra Canobio, nel libro V della *Storia di Verona*, non vi avrà avuto sepoltura. Tant'è che la Cattedrale abbenchè per poco fu nuovamente trasferita in san Zeno Maggiore, dove infrattanto eransi mutate le condizioni locali.

« Il nostro vescovo san Petronio in un sermone da esso fatto *In natale sancti Zenonis* (.....) narrando essere stata fino al suo tempo rinnovata la chiesa dove giaceva il corpo del vescovo san Zenone, e raccontando il pontefice san Gregorio come del 589, era già edificata una chiesa ad onore del detto Santo non lungi dal fiume Adice, è verisimile che si l'un come l'altro parlassero di quella chiesa nella quale anche a' tempi nostri il corpo del medesimo santo riposa . . . . Vestigie della vecchia chiesa di san Zenone, è costante opinione di molti, essere quella chiesa che tuttora si vede nel chiostro del monastero Zenoniano, sebbene altri dicano che fu dedicata al padre san Benedetto dai primieri monaci che quivi abitarono; aggiungendo che Pipino molto v'impiegasse nella fabbrica della grande basilica, la quale come era stata poi maltrattata dagli Ungheri nel 924, come riferisce il Panvinio, perciò dal vescovo Raterio, col danaro lasciatogli da Ottone primo imperatore, fu ristorata e tirata innanzi, e poi rinnovata nel 1138 e finita nel 1178. Nel 1045

l'abate Alberico avea però fatto cominciare la torre delle campane, la quale fu perfezionata solo nel 1178.... »

« Riferisce il Canobio, nel quarto de' suoi annali, aver veduto scritture dalle quali appariva come i Vescovi di Verona in un comodo palagio accanto alla chiesa di san Zenone abitavano; ma che fu per incendio incenerito, onde dal vescovo Rotaldo fosse trasferita la vescovile residenza nell'806, ov'è di presente.... » (Biancolini).

Fedeli al principio asseverato da autore competente che allega fatti, che non riportiamo perchè estranei al nostro argomento prettamente locale; affermiamo che la esistenza dell'Ospitale Zenoniano debbasi, al più tardi, assegnare a quest'epoca.

« Da Rotaldo vescovo fu trasportata in santa Maria Matricolare la cattedra vescovile; ed egli fu quello che divise la mensa fra il Vescovo e i chierici della cattedrale, i quali col passare del tempo canonici furono denominati; e dal medesimo Vescovo furono questi provveduti di case sufficienti onde abitar potessero unitamente.... »

« Nella chiesa di santa Maria Novella vi ha uno spedale nel quale s'alloggiano per tre soli giorni pellegrini di nazione oltremontana soltanto; gli uomini in luogo separato da quello destinato pel ricovero delle donne. Onde avesse origine l'uso di alloggiarvi gente di quella nazione non sappiam noi. Grutero dice, nell'*Istoria della spedizione Costantinopolitana*, che passando i crocesignati tedeschi per imbarcarsi a Venezia, ricevettero da Veronesi ogni maggior cortesia, concorrendo i paesani sopra le vie per dar loro ogni ajuto. E quindi è che alcuni pensano avere avuto origine questo spedale circa l'anno 1204; ma noi crediamo che manifestamente s'ingannano, e che sia stato fondato anzi da alcuno dei nostri antichi Vescovi. Conciossiachè tutte le chiese cattedrali aveano uno spedale, ond'è da credere, e da tener per certo che la Chiesa nostra lo avesse anch'essa, ed esser quello appunto di cui favelliamo. Nella quale opinione per questo ancora ci confermiamo, perchè era

chiamata eziandio col nome di santa Maria del Duomo, e perchè dal Vescovo una volta e la chiesa e lo spedale dipendeano. E infatti del 1520 era governato lo spedale da un priore ecclesiastico, come si ha nei rotoli dell'archivio della chiesa di sant'Alessio.

« Nel 13 marzo 1452 da Fortunato Vescovo Sassenatense vicario generale di Francesco Vescovo di Verona, fu conceduto la detta chiesa e spedale con tutte le loro dipendenze, insieme coll'altare di santa Maria Graziosa nella cattedrale jus patronato della famiglia Malaspini ad una compagnia laicale che quivi si trovava, e si dicea similmente di santa Maria del Duomo.... Onde anche ai tempi nostri dalla detta compagnia è lo spedale suddetto governato. »

Così scriveva il Biancolini nel 1749, e forse anche questo Spedale venne concentrato cogli altri, come diremo a suo tempo.

Di queste notizie, come si vede, non si appaga il nostro storico che abbraccia egli pure l'opinione degli Ospizj presso le Cattedrali, ma nessun dato anteriore ci mette in grado di constatare l'epoca della sua fondazione e vedremo più innanzi, qual altro concetto deriva in noi dalla data che troviamo qui registrata. Un altro Spedale relativo a questi tempi fu quello di san Sebastiano, del quale abbiamo riferito un documento sicuro: « Il testamento di Dagiberto diacono della chiesa cattedrale scritto il ventesimo giorno di dicembre 932, per mano di Luitfredo cherico notaro. Da questa carta si rileva come era stato eretto dal detto Dagiberto uno spedale e un oratorio dedicato alla Beata Vergine Maria a san Martino e a san Sebastiano non lungi dalla porta di san Fermo per ricovero dei sacerdoti, poveri e pellegrini; ed averlo a questo effetto eziandio adottato. »

Il signor Cristofali non ne parla del tutto, e lo stesso Biancolini non accenna alcuna altra cosa intorno a questo ultimo Spedale che sarà stato inghiottito nello sconvolgimento dei tempi, e forse le sue rendite destinate ad altro uso o ad altra Istituzione. Egual sorte toccò

allo Spedale di santo Stefano che venne convertito nel 1124 a ricovero di alcune vedove che non aveano di che pagare alcuna pigione; e sebbene a detta del Biancolini questo locale ristaurato nel 1400, sussistesse ai suoi tempi; vedremo come di presente sia andato trasmutato.

Molte e importantissime furono a questi tempi le Abbazie veronesi. Lo spirito cristiano penetrando addentro nella popolazione condusse fino dal sorgere della nuova credenza molti uomini eletti a ritirarsi nei deserti e nelle solitudini. Una Religione che comanda il disprezzo delle ricchezze e degli onori, che pasce l'anima e la mente di tendenze assolutamente spirituali, la fuga del pericolo, perocchè il martirio è la forte confessione della propria fede, ma non la fiacchezza del suicidio; tutte queste cagioni condussero buon numero di neofiti alla vita puramente spirituale e contemplativa. Senonchè dal romitaggio è ben facile il passare alla comunanza del chiostro, la quale pur tenendo gli uomini segregati dal consorzio sociale, non vi fa altra differenza che accomunare gli studj, le meditazioni e le preghiere.

In principio del secolo VI, san Benedetto, nato di nobil sangue in Norcia, dopo di avere passato tre anni selvaggio abitatore di una spelonca presso Subiaco, crescendo in fama di santità, e venendogli d'ogni parte discepoli, fondò varj monasteri, e fu il patriarca dei monaci di Occidente. Morì a Montecassino nel 542. Il suo istituto ebbe mirabili accrescimenti.

L'Ordine religioso di san Benedetto venne fondato nel 520 sotto il pontificato di sant'Ormisda.

Gli statuti di questo Ordine erano una scelta delle regole migliori praticate dai monasteri dell'Oriente e contenute sopratutto nelle *Instituzioni di Cassiano*. La regola di san Benedetto, sommamente lodata dai Pontefici, dai Concilj, dai Padri e dai critici più severi, aveva per iscopo principale di far prevalere la vita attiva alla

contemplativa, siccome più utile al prossimo. Siccome gli statuti di san Benedetto non prescrivevano sforzi straordinarj ai religiosi e poteano facilmente mettersi in pratica, furono adottati in un gran numero di monasteri senza che fossero a principio dello stesso Ordine.

Due furono le Abbazie principali dei Benedettini in Verona.

Da quanto espone più sopra il Biancolini, si scorge che il monastero di san Zenone fu il primo edificato fra noi, non molto dopo la fondazione dell'Ordine. A quanta importanza esso si levasse ben lo dimostra la grandiosa Basilica che non è solo ornamento di Verona, ma di tutta Italia; vuoi per la sontuosità dell' insieme, come pure per le preziose cose d'arte tuttochè rudimentali in pietra, in bronzo ed in affreschi che fermano l'attenzione d'ogni colto visitatore.

I monasteri serbavano sempre, e conservano tuttora una parte del loro fabbricato ad alloggio dei viaggiatori. Nei tempi primitivi queste *foresterie* oltre ad essere per loro medesime un atto di carità, facilmente assumevano il carattere di ricoveri per bisogno dei pellegrini e dei malati; però riesce assai facile ritrovare presso ognuna di queste Abbazie la fondazione di simili Ospizj.

Siamo di bel nuovo condotti a ritenere che a quest'epoca, o poco più tardi, in prossimità alla chiesa di san Procolo esistesse un Ospizio, l'origine del quale sarebbe da contrastarsi, dopo quanto abbiamo detto fra i primi nostri Vescovi e i monaci; senonchè dobbiamo riflettere che i primi vi ebbero una residenza o povera o temporanea, laonde può essere accaduto che i monaci ampliassero questo locale tostochè per il trasferimento della Cattedrale sia caduto nella loro giurisdizione, giacchè non è a supporsi la coesistenza di due Ospizj in tanta vicinanza, mentre un Abate ne cedette col tempo il governo ai Confratelli di san Procolo. Esso era in un vicino Oratorio detto della Misericordia, una di quelle chiese sussidiarie che servono ai bisogni delle Basiliche e talvolta

ne sono il primo nocciuolo. Vedremo in seguito lo sviluppo progressivo di questa Istituzione.

L'altro monastero de' Benedettini che ebbe in Verona una splendida esistenza fu quello di san Fermo Maggiore. Una pia tradizione, alla quale bisogna assegnare molta autorità, ricorda avvenuto fra noi il martirio de' santi Fermo e Rustico, entrambi giovani guerrieri, propriamente in riva all' Adige (vuolsi presso all'attuale chiesa del Cristo); dei quali con grande venerazione si conserva lo stromento del martirio che è una spada dentata di ferro a modo di un'arresta di pesce; i loro cadaveri si costudirono con gelosa cura nella chiesa, poi sotterranea alla Basilica dedicata al loro nome.

L'investitura ai monaci del detto Ordine venne fatta dal Vescovo sant' Annone nell'anno di Cristo 750, ed essi inalzarono un magnifico tempio che ha posto anche questo fra i capolavori dell'architettura cristiana in Italia; nulla di più bello a vedersi di tutte le parti esterne, particolarmente ad oriente, ove si disegnano stupendamente le membrature diverse dell' edificio con singolare eleganza nelle parti più minute, e nell'interno pure racchiude varie parti architettoniche, scultorie e pittoriche, di assoluto valore nella storia delle arti. Questa Basilica poi al pari delle altre, era situata fuori della città, presso alla Porta detta di san Fermo. Chi ne fosse l'architetto, così di questa come delle altre, non lo si conosce, ma è oggi mai posto fuori di dubbio che tutte le religioni avevano e proprj artisti, e proprj principj architettonici.

L'esistenza di un Ospizio presso questa chiesa non è contradetto da alcuno e si designa anche il luogo dello stesso, nelle case, cioè, all' angolo del Ponte delle Navi dove è presentemente una locanda.

La giurisdizione de' monaci di san Fermo Maggiore estendevasi alla vicina chiesa di sant' Andrea apostolo e alla chiesa di san Fermo Minore, ora del Crocifisso, la quale fu certamente una piccola badia succursale alla prima.

Ricopiamo ben volontieri dalla storia delle chiese di

Verona la menzione del testamento di prete Radone, dell'anno 774, che fece il Canobio:

« In questo medesimo anno 774, Rado, prete veronese e assai ricco, fece il suo testamento, nel quale nomina che Pavia era assediata da Carlo Magno, l'anno primo del suo regno in Italia, ordinò che della sua casa che è la chiesa di sant'Andrea, fosse fatto un ospitale per i poveri, al quale lasciò molti beni nominati nel testamento, cioè campi fuori della Porta di san Fermo e in Valpolicella, allora chiamata Valpruinense, un Casale a Lenguino, lasciando tutto il suo avere alla custodia, potestà e dominio de' santi martiri Fermo e Rustico, ovvero di quelli che avranno la cura di detti santi di tempo in tempo. Il testamento è nell'archivio dell'Abate di san Fermo. »

L'Ospitale venne propriamente aperto nella casa di prete Radone, ma fu governato dai monaci di san Fermo Maggiore. Assotigliatasi di molto questa religiosa famiglia, il convento da essa abitato fu nell'anno 1255 ceduto ai Frati Conventuali ed essi ripararono nel chiostro di san Fermo Minore, trasferendovi ivi pure l'Ospedale, la cui sorte vedremo come fosse definita, e solo per quanto spetta a questa religiosa famiglia, essendo stato atterrato anche quel più piccolo monastero per ordine di Gian Galeazzo Visconti nel 1389 onde occupare militarmente la cittadella; edificarono col compenso avuto di seicento scudi d'oro la chiesa ed il convento ove abitano adesso i Padri dell'Oratorio.

Due altri monasteri di Benedettini o di religiosi che posteriormente alla loro fondazione ne assunsero la regola, ebbero sede in Verona a santa Maria in Organo e a santi Nazzaro e Celso. Queste due chiese, segnatamente la seconda, meritano tutta l'attenzione dello storico e dell'artista.

Il monastero di santa Maria in Organo risale per la sua origine anteriormente all'845 ed il Biancolini assevera nel 715. E solo aggiungiamo, lasciando agli amatori delle patrie memorie consultare l'opera dello stesso per quanto aspetta alla storia interna di questo cenobio, che intorno

al 1425 l'Abbazia fu convertita in Commenda e nel 1426 essendo abate Antonio cardinal di Bologna Vescovo Ostiese, il detto monastero fu ceduto ai monaci Olivetani. È uno de' monaci olivetani l'autore dei distinti lavori di intarsiature e di sculture in legno che sono il più bell'ornamento di questa chiesa, ed è pure a notarsi come si trovi in essa altra statua in legno del Redentore, opera d'un converso donata a quel monastero, ma di origine molto più antica.

Che qui pure fosse uno Spedale od Ospizio lo si raccoglie da ciò che nel 1207 Guidotto abate stipula una curiosa investitura (ed il Biancolini da cui togliamo la memoria non dice quale essa si fosse), a favore dello Spedale di santa Maria in Organo; la stipulano il converso con Mabilia conversa sua moglie (fosse una qualche donazione vincolata a strane condizioni, come era usato farsi in quell'epoca), il sindaco e il procuratore dello Spedale.

Appartenne pure alla detta Abbazia lo Spedale di sant'Apollonia, detto anche di san Macario, e poichè apparisce come nel 915 il vescovo Noterio o Notkerio legasse a questo Spedale una sua casa; è dubbio se questo si debba credere un altro Spedale o sì veramente l'antico di santa Maria in Organo da lui ampliato, verso la quale ultima opinione noi pure accediamo.

Oltre questo Spedale dipendente dalla detta Abbazia, aveavi pure l'altro sotto egual giurisdizione dei santi Siro e Libera, mentre si legge nel Biancolini che Berengario I donò un tratto dell'antico Teatro diroccato a Giovanni suo cancelliere nel 913, il quale fece (922) della detta casa una chiesa, la quale con licenza del Vescovo nostro Notkerio, consacrò al nome di san Siro primo Vescovo e protettore della città di Pavia; avendovi uno Spedale eziandio edificato, al cui governo e a quello della chiesa pose alcuni preti, i quali volle che insieme colla chiesa e allo Spedale fossero sottoposti all'abate di santa Maria in Organo.

L'Abbazia de' santi Nazzaro e Celso, essa pure posta

fuori in quell'epoca dalla città, fu come si disse dei monaci Benedettini, de' quali appoggiati al nostro storiografo, solo ci consta come Mauro abate fiorisse nel 1033.

Abbenchè si voglia che la chiesa intitolata a' due santi martiri risalga ai primissimi tempi del Cristianesimo in Verona, che anzi vuolsi origine sua, una prima cappellina scavata nella rupe; appare che in detta epoca Giovanni Vescovo largisse considerevoli beni, perchè codesta chiesa potesse sussistere, ma egli dice *ut in perpetuum sit monachorum habitatio constitui,* locchè si potrebbe intendere avervi egli chiamato i monaci Benedettini come fece sant'Annone per la fondazione di san Fermo Maggiore e come taluno de' primissimi può aver fatto per quella di s. Zeno.

Checchè di ciò ne sia, egli è incontrastato che questa Abbazia si estese largamente colle sue giurisdizioni e ancora fu ricchissima; fra le altre chiese, santi Faustino e Giovita, san Vitale, santo Sepolcro, poscia santa Toscana, dipendettero da questo monastero. Non si trova cenno di Spedale presso questo monastero, il quale avrà certamente posseduto anch'esso la sua foresteria, ma nelle tre chiese più sopra mentovate o figurano in antico, o vi si fondarono poscia altrettanti Spedali e di quello dei santi Faustino e Giovita non avvi che la indicazione. Degli altri due vedremo in appresso.

Eccoci giunti pertanto colle nostre indagini intorno al mille, nella qual'epoca il Ritmo da noi summentovato ci porge la descrizione di Verona cristiana, pregando i lettori a dar venia alle cognizioni astronomiche del nostro pseudo poeta:

. . . .

Ab oriente habes primum protomartyrem Stephanum,
Florentium, Vindemialem, et Maurum Episcopum, (tyribus.
Mammam, Andronicum, et Protum cum quadraginta mar-
Deinde Petrum et Paulum et Jacobum Episcopum
Praecursorem Baptistam Johannem et martyrem Nazarium
Una cum Celso et Victore et Ambrosio.

Inclytos martyres Christi Gervasium et Protasium,
Faustinum, atque Jovitam, Eupolum, Calocerum
Domini Matrem Mariam, Vitalem, Agricolam.
In partibus meridianis habes Firmum et Rusticum
Qui in te olim susceperunt coronas Martyrii
Quorum corpora ablata sunt in maris insulis

. . . .

Ab occidente custodit Sixtus et Laurentius
Hyppolitus, Apollinaris, duodecim Apostoli
Domini et magnus confessor Martinus sanctissimus.

. . . .

Abbiamo tratteggiato fino a qui due soli punti storici della carità veronese, gli Ospizj delle Cattedrali — e gli Ospizj esistenti presso le Abbazie Benedettine.

Come fosse ardente in allora lo spirito religioso non è a dirsi, e come ciascuno vuole risalire alla fonte delle sue credenze e si accalora pel Fondatore e pei Banditori delle nuove dottrine; come si pensi alla calorosa attività che esse spargevano nelle menti e ne' cuori, può assegnarsi in ciò una causa dello spirito di avventura proprio di que' tempi e spiegare, se non altro, i numerosi pellegrinaggi che si facevano in Terra Santa. Indi pure prese uno slancio straordinario lo sviluppo delle Istituzioni di beneficenza. « Il più gran merito, scrive Michaud nella *Storia delle Crociate*, agli occhi dei fedeli, dopo quello del pellegrinaggio, era il dedicarsi al servizio dei pellegrini. Alcuni ospizj stavano disposti sulle rive dei fiumi, sulle cime delle montagne, in mezzo alle città, nei luoghi deserti, per ricevere questi viaggiatori. »

Senonchè questi pellegrini non avvezzi al clima d'Oriente, esposti ai disagi del viaggio, alle privazioni, ai digiuni, contrassero ben tosto una schifosa e purulenta malattia — la lebbra, originaria di que' paesi, la quale ben presto contaminò tutta l'Europa ed espose le città ai più grandi pericoli. Fu quindi doloroso, ma necessario partito, segregare gli affetti di questo male dal resto della popolazione,

e si bandirono spietatamente dalle città quasi senza altro provvedimento.

S. Basilio, Vescovo di Cesarea in Cappadocia nel 370 sotto l'imperatore Valente, riunì nel Ponto e nella Cappadocia alcuni uomini pii dei quali formò una comunità e consono alle discipline monastiche, impose a que' religiosi l'obbligo di visitare e curare i malati sotto l'invocazione di s. Lazzaro; è egli questi il Lazzaro del Vangelo? Fatto è che questa religione fu poi convertita dai Crociati in un Ordine religioso-militare secondo il loro costume, deputato alla cura dei lebbrosi. Che se ciò avvenne in progresso della nostra epoca, resta però che l'originale destinazione dei monaci di san Lazzaro non venne cambiata.

Non consta dai nostri cronisti in qual modo e quando propriamente siasi sviluppata la lebbra anche in Verona; solo risulta che un Ignoto fondasse nel nono secolo fuori della città, sulle rive dell'Adige, nella pianura alla Tomba uno Spedale a ricovero dei poveri lebbrosi cacciati dalle mura.

È questa per noi una grande sventura, la quale non iscongiurarono l'erudizione del Biancolini e degli altri storici nostri, nè lo stesso signor Cristofali, i quali non trovarono negli archivj altra indicazione fuori dall' epoca sopradetta. La storia generale narra bensì di questo contagio, delle sue cause, del provvedimento del bando universalmente adottato, ma la storia speciale di Verona non assiste veruna induzione o commento; è assai lieve compenso il vedere che anche in questa occasione abbiamo di che gloriarci della pietà dei nostri maggiori, ai quali non possiamo però domandare più di quello che fecero i loro contemporanei in simile disgraziato incontro.

Impossibile quindi di constatare da chi e in quall'anno propriamente fosse eretto questo Istituto, seguiremo man mano il suo incremento, perocchè esso ebbe una sì gran parte nella serie delle Istituzioni dovute alla carità veronese e la sua storia si compenetra a quella di molti

altri Ospitali. come quello che col tempo assorbì quanto dalla loro cessazione sopravanzava di beni e di redditi, per essere da ultimo assorbito esso pure.

I principj ne furono assai laboriosi, senonchè la generosità dell' innominato fondatore venne presto imitata da parecchi suoi conterrazzani e assistita da limosine, dalle oblazioni e dalle contribuzioni degli infelici che vi accorrevano.

Infrattanto per questi mezzi era stato possibile erigere stabilmente l' Ospitale ed una chiesa che venne consacrata dal Vescovo Ogniben nel 1179. Come fosse poi governato quest'Ospitale, consta che gli stessi infermi raccolti avevano voto deliberativo nei capitoli che vi si tenevano sulle bisogna del luogo, come si praticava di massima nelle comunità.

Grandi avvenimenti seguirono lo sfacelo dell' Impero Romano; come onde sospinte sopra altre onde, le irruzioni dei barbari distrussero, saccheggiarono, sgovernarono particolarmente l' Italia; i Longobardi si erano assodati, ma quando osarono agognare la conquista di Roma, Carlo Magno intervenne, gli annientò; il Papato pose sulla sua fronte una grande corona, ricostituendo per esso e per la sua stirpe il Sacro Romano Impero. Fondò egli sì veramente un Regno d'Italia, ma la corona da lui cinta in Roma passò indi a non molto a retaggio di principi tedeschi; questi alla lor volta calarono ripetutamente nel bel paese e in breve il Sacro Romano Impero e la corona d' Italia si trovarono sulle medesime teste; poi non più Re d'Italia, ma Vicarii imperiali, nel mentre che il feudalismo importato dai barbari aveva generato tanti principi e tirannelli che si disputarono accanitamente la preda.

Tutte queste cose accaddero poco prima o poco dopo il mille. Verona per la sua posizione, per la sua importanza, ebbe gran parte in tutte queste vicende; fu sede de' Berengarii, e sempre una delle città principali. — Al

proselitismo cristiano era susseguito il proselitismo monastico; sorgevano ogni tratto chiese e monasteri di uomini e di donne e in tanto rimescolarsi di persone e di dominazioni, la beneficenza cristiana non venne meno a sè stessa e andò estendendosi e sviluppandosi. — Ai pellegrinaggi in Terra Santa seguirono le Crociate, i Crociati reduci dalle loro guerre moltiplicano gli Spedali, assegnando categorie ora ai diversi mali, ora alle varie classi di persone.

Ospizj pei pellegrini di Terra Santa non mancavano nei dintorni di Verona.

Afferma Alessandro Canobio che era già istituito fino dall'anno 780 nel Borgo di san Giorgio uno Spedale; troviamo anzi che a Verdilia ospitalaria del detto Spedale fu concesso dal vescovo Eriprando di fabbricarvi dappresso ad onore di san Barnaba apostolo una chiesa. Passò poscia questo Pio Luogo sotto la giurisdizione del monastero di san Martino d'Avesa, ma siccome era andato quasi in rovina, perciò il 9 dicembre 1279 suor Concordia prioressa ne investì Guglielmo di Quinzano chierico rettore con obbligo di tenervi uno spedaliere datogli dall'arciprete di santo Stefano; per modo ch'è da ritenersi che essendosi, come vedemmo, estinto molto tempo prima lo Spedale annesso a questa Chiesa, cessato quello, questo ultimo fosse addetto ai bisogni di quel circondario.

Posteriormente nel 1299 trovasi investito di quelle funzioni Zavarizio, prete di santo Stefano, ed essendo rimasto nel 1332 vacante il posto di governatore di detto pio luogo, le monache ne investirono Jacobino degli Avanzi e Bennasciuta sua moglie.

Ancora più tardi (1467) figurano investiti di questo Pio Luogo alcuni Disciplinanti, e da ultimo il Rizzoni narra che nel giorno 16 agosto 1516 fu incendiato il Borgo di san Giorgio dalle milizie straniere, dal quale rimase distrutto anche lo Spedale, che a causa della

generale spianata non venne più edificato, anzi i materiali furono impiegati ne' baluardi eretti dalla Signoria Veneta accanto alla Porta di san Giorgio.

Nel 1600 durava ancora lo Spedale di san Barnaba, perocchè i detti Disciplinanti si riunirono a quelli di sant' Alessio, e lo Spedale portava questi due nomi. Fu poi trovata fra le rovine una lapida con questa iscrizione: *Nidus Pauperibus Catholicis,* la quale è verosimile fosse collocata sulla porta del detto luogo.

Quanto poi allo Spedale di sant'Alessio, ricopiamo ciò che segue dal Biancolini:

« Il 16 maggio 1283 fra Falcon acquista una casa nel borgo di san Giorgio acciò servir dovesse per ricovero de' poveri pellegrini che vanno a Roma per amor di Dio, ma dal suo testamento consta che questo Spedale, detto di sant'Alessio, preesisteva, senonchè l'origine ne fu attribuita da alcuni a Simone Orefice il quale poi arricchì questo Spedale che venne aumentato di sostanze da molti altri. »

« Nel 5 aprile 1384 si contavano nel detto Spedale 68 letti forniti e 18 lanterne, 29 per le donne, 23 nel dormitorio degli uomini, 14 nella officina e 6 nell'ingresso dell'Ospitale e 6 nella camera del priore con altre molte suppellettili per il bisogno della Chiesa e dell'Ospedale. Fu retto questo da un priore, e primo ne fu il Simone Orefice. »

« Essendosi col tempo deteriorato il fabbricato e scemate le rendite, venne il detto Ospedale rinunciato ai Disciplinati di san Barnaba. »

« Nell'anno 1518 fu demolita la Chiesa e l'Ospedale e i Disciplinati furon costretti ricoverarsi nella città dove ora è il pio luogo dei Derelitti, edificarono una Chiesa in onore di sant'Alessio, ed ivi si riducean le feste a fare i loro spirituali esercizj. Ma entrato l'anno 1589 e desiderando il Vescovo cardinale Agostino Valerio insieme colla città ergere un pio luogo per ricovero di quei poveri figliuoli, che rimanendo senza padre e senza madre givano per questo mondo: ed essendo considerato

questo sito a proposito, di buona voglia fu ceduto dai Confratelli, mediante il rimborso delle spese incontrate nella fabbrica dell'Oratorio ed edificarono altra chiesa. Senonchè erano alla miserabile condizione di poter tener appena 6 letti forniti. Nel 1605 avean ancora onde sovvenire alle indigenze dei poveri e dei pellegrini. Nel 1749 non si aveano ulteriori notizie sulla cessazione dell'Ospitale. »

Anche gli Agostiniani eransi trapiantati in Verona ed occuparono nel 1260 la chiesa di sant'Eufemia già consacrata nel 1140. È poi notorio come la regola di sant'Agostino fosse quella adottata dai Padri di san Lazzaro.

Anteriormente al 1141 una famiglia di Frati e Suore che seguivano la regola di sant'Agostino ufficiavano la chiesa di santa Croce, dove fondarono uno Spedale.

In una carta del 1159 nell'archivio di san Nazzaro si nomina Lenizzone sacerdote di questa chiesa, il quale è verisimile che fosse il superiore dei detti religiosi Agostiniani, dai quali tanto gli infermi come le inferme, che nel detto Spedale erano accolti, quai confratelli e consorelle erano considerati; onde nel 1215, trattandosi di affittare certi loro beni alla comunità di Porto, vollero i Frati che anche dagli ammalati fosse la locazione approvata, e che in occasione di dovere alcuna cosa capitolarmente decidere, capaci fossero di dare il loro voto.

Sembra che questa famiglia religiosa fosse un ramo distaccato da quella che governava lo Spedale dei santi Giacomo e Lazzaro fondato alla Tomba, e comune e reciproca fosse l'ingerenza. Abbiamo qui un altro caso di fusione di due Istituti, perocchè nel 1225 per commissione del Vescovo Jacopo di Braganza, gl'infermi e conversi dello Spedale di santa Croce furono trasferiti in quello de'santi Jacopo e Lazzaro, nel quale dovevano mano mano compenetrarsi anche altri. Ma oppostisi in sulle prime i Religiosi di santa Croce, rimase sospesa la determinazione, la quale poi ebbe effetto nel 1508 per bolla del pontefice Giulio II, sotto il Vescovo Marco Cornaro.

Frattanto risalendo all'epoca sopra indicata, l'entusiasmo religioso ed i tristi racconti dei pellegrini reduci di Terra Santa, insieme a qualche altra causa più grave, la pacificazione cioè della lotta fra il Sacerdozio e l'Impero; traeva nel 1097 i cristiani alla conquista della Terra Santa. Liberata Gerusalemme dagli infedeli, fondavasi il Regno di Gerusalemme; per assicurare quel dominio e per ospitare e proteggere i pellegrini che si recavano ai Luoghi Santi, si crearono varj Ordini militari e religiosi.

Queste istituzioni che grandeggiano nella storia di que' tempi, furono tre principali:

Ospitalieri, Spedalieri, detti anche Cavalieri di san Giovanni di Gerusalemme, che figurano come i più antichi, mentre ebbero origine fino dal 1048, detti poscia di Rodi e più tardi di Malta.

Templarj, fondati nel 1118 e nel volger di due secoli divenuti potentissimi.

Teutonico, ossia esclusivamente germanico, posteriore ai due precedenti, rimontando solo al 1190. Così il primo in origine era quasi esclusivamente italiano, il secondo francese.

Essi erano ancora il legame intermedio fra le città e i Luoghi Santi, adempiendo nel tempo stesso l'ufficio di accogliere i pellegrini alla partenza per riceverli poscia quando fossero giunti alla meta. Per questo modo anche anteriormente alla caduta del Regno di Gerusalemme noi troviamo i Gerosolimitani nella Chiesa e Spedale del santo Sepolcro fino dall'anno 1159, i Templarj nella Chiesa e Spedale di san Vitale nell'anno 1186 e poichè si notò come nel 1204 nella Chiesa e Spedale di santa Maria Novella vi si albergassero per tre giorni gli Oltramontani, così è a credersi che vi fossero addetti i Cavalieri Teutonici. Questa ipotesi si presenta di per sè con qualche attendibilità e concorre a togliere i dubbj, come vedemmo sorti nel Biancolini sulla istituzione di quello Spedale, che in origine di fondazione vescovile, siasi più tardi convertito a questo uso.

Per quello poi che aspetta in particolare allo Spedale del santo Sepolcro, è da credere essere stato edificato nel XII secolo propriamente per comodo de' militanti che si portavano alla Crociata come si ha in documenti del 1159, 1174, 1178, 1179, 1286. Dagli ultimi impariamo che insieme coi detti conversi abitavano alcune femmine con titolo di converse: tra le quali dopo l'anno 1134 visse anche santa Toscana, vestendo l'abito secondo il costume del detto Pio Luogo. Ma col volger del tempo sendosi le sue rendite annientate, la cosa a tale si ridusse che del 1509 ogni vestigio di ospitalità andò perduto.

E da ultimo di quello di san Vitale solo sappiamo che avvenuta la soppressione de' Templarj, la Chiesa e lo Spedale passarono nelle mani dei Cavalieri Gerosolimitani.

Sebbene destinato ad una specialità di malattie aveavi pure lo Spedale di sant'Antonio della Ghiara.

« Costituitisi in Costantinopoli nel 1095 i Canonici regolari di sant'Antonio Abate, e ricoverando al patrocinio del detto santo li ammalati del fuoco sacro che si era esteso epidemicamente per la Francia, da questi Monaci sotto il nome di Ospitalieri fu edificato fra gli altri uno Spedale nella città nostra nella contrada detta la Ghiara. Col passar del tempo fu da' nostri cittadini ampliato, e di rendite e di fabbriche, e i Religiosi che vi risiedevano al numero di tre soli, due chierici ed un laico, eran tenuti in grande venerazione. E quindi nell'anno 1380 fu ampliata e riedificata la Chiesa e lo Spedale. »

« Nell'anno 1543 era ivi priore Andrea Agerio; fu poi il priorato della nostra Chiesa di sant'Antonio ridotto in Commenda e nel 1567 dal cardinale Agostino Valerio fu conceduta la Chiesa ed i luoghi ai Chierici del Seminario, dai quali nel 1.° aprile 1600 fu ceduto alle Monache di san Silvestro, ma l'anonimo scrittore dello stato di Verona dell'anno 1600 non fa più menzione di questo Spedale perchè era oggimai affatto estinto. (Biancolini). »

Ma non è a dirsi che questi soli Istituti si fondassero in Verona a questo scopo, essi erano come importati dal di fuori; e se andava cessando lo zelo monacale, sorgevano in sua vece le Confraternite laicali, che per un fine consimile molte altre Pie Istituzioni fondarono. Queste Confraternite si formavano presso ogni Chiesa, si eleggevano a protettore qualche Santo, erano, in una parola, fedeli che si raccoglievano in comune a pregare e ad essi noi siamo debitori di molte delle nostre chiese e dei capi d'arte che le adornano.

Ecco subito un simile Spedale per opera di Crosachieri istituito in san Luca per accogliere i poveri pellegrini, del quale il signor Cristofali ne assegna l'epoca al 1172. Un altro detto di san Gregorio fondato esso pure da una Compagnia laicale detta dei Penitenti di cui non si hanno memorie anteriori al 1270.

È dovuta pure ad una Confraternita la Pia Opera Prigioni, nata nel 1214 e rivolta al soccorso di uomini che, o per delitti, o come sospetti si trovavano nelle carceri. Sovveniva essa di alimento e di vestito quelli fra loro che erano miserabili, e questo faceva colle proprie rendite, colle elemosine dei cittadini e con elargizioni in appresso del principato, ai quali ricorreva nel bisogno. Era cura della Pia Opera eleggere idonee e zelanti persone le quali col titolo di *settimanieri* provvedevano ai carcerati presso i tribunali, sia per sollecitare i loro processi, per impetrare i condoni ed anche per i rapporti d'interesse e di sangue che gli stringevano alle loro famiglie. Accudivano inoltre all'andamento economico, igienico e sanitario delle prigioni.

Un altro Ospitale fondato da una Compagnia di Confratelli occupavasi a confortare e soccorrere i condannati all'ultimo supplizio, eretto nel 1341, per cui chiamato venne il santo luogo di santa Maria della Neve o della Giustizia. Nel 1750 le cure della Confraternita si limitavano a confortare i soli condannati.

Le Crociate non raggiunsero pienamente il loro proposito; il Regno di Gerusalemme non ebbe lunga vita, e se le contese erano sopite fra il Papato e l'Impero, non per questo quietavano gli animi. Eransi costituiti i Comuni e si combattè lungamente e fortemente contro la dominazione imperiale; la distruzione ed il sacco di Milano, la lega di Pontida, la battaglia di Legnano, la edificazione di Alessandria della Paglia, furono gli episodj di questo periodo di tempo.

Gli Umiliati erano in origine prigionieri di guerra lombardi dell'uno e dell'altro sesso dopo la distruzione di Milano, che rimpatriati si unirono in società religiosa nel 1180; a Verona ebbero la prepositura di santa Maria della Ghiara, di santo Spirito e d'altre Chiese. Nel 1200 fondarono il convento principale presso santo Spirito, aggregando molte ragguardevoli cittadine veronesi. Nel 1235 il detto convento arricchito di offerte, acquisti e donazioni contava nella Chiesa della Ghiara 17 frati e 39 monache; nel 1275 si estesero poscia in quello di san Francesco dal Corso, lasciato vuoto dai Frati Conventuali traslocatisi nell'Abbazia di s. Fermo; dove nel 1281 si contavano 4 frati e 24 monache.

Col tempo e pei disordini introdottosi, furono separati i frati dalle monache, le quali vennero mantenute signore dei detti conventi ad onta delle ripetute molestie e delle liti ad esse dai monaci promosse.

La chiesa di sant'Antonio dal Corso esisteva insieme con uno Spedale nell'anno 1211, ove ora è l'orto Gazzola, e al superiore dell'Ospedale si dava il titolo di priore o prelato.

Nell'anno 1282 vi erano le monache della famiglia degli Umiliati, alle quali furono unite le poche monache di sant'Agata che avevano la loro Chiesa e Monastero nella parte bassa della Tomba dove si dice l'*Acquaro*.

Essendo stata circa al 1416 presidiata la Cittadella da soldati, fu da questi il monastero di sant'Antonio occu-

pato, onde suor Doratea badessa, fu costretta a ricoverarsi in casa di Leonardo Auretti notajo di Lei, fratello nella parrocchia di san Quirico, ove si rimasero fino all'anno 1424 nel quale il nostro Guido Memmo Vescovo loro assegnò lo Spedale e la chiesa di san Giovanni Battista della Ghiara.

Di questo Spedale poi di san Giovanni della Ghiara se ne ignora il fondatore, e si sa soltanto che in esso alloggiavansi i rustici e boari del contado, ma pei disordini dell'amministrazione fu dal Vescovo Guido Memmo conceduto alle monache di sant'Antonio dal Corso.

Fino dal 1272 gli Umiliati (monaci e suore) fondavano una Casa religiosa nella località detta di monte Oliveto, che fu detta del *Corpus Domini*. Più tardi vi si collocarono le monache di santa Maria degli Angeli.

Nel 1345 quel Monistero fu destinato al ricovero dei poveri infermi; senza rendite certe e vivendo delle elemosine che si raccoglievano in quella Chiesa in alcune festività.

Sembra che il detto Spedale fosse dato a governo di alcuni Disciplinati, che vi erano ancora nel 1650, ma estinti circa quel tempo, l'uso della Chiesa fu riservato alle sole monache.

I Comuni segnarono la pace di Costanza e si resero singolarmente indipendenti, ma dovettero alla lor volta prendere altra forma, ed abbisognando di armi mercenarie, vennero in potere di alcuni Capitani del popolo i quali usurparono a loro profitto la signoria delle Città e regnavano sovr'esse. Furono Signori di Verona Ezzelino da Romano (1254), i Dalla Scala, che ci lasciarono tante memorie e così cospicui monumenti (1261—1375), ed il Comune di Verona con propria autonomia, legislatore di sè medesimo e dei proprj Statuti più tardi ridotti in corpo di leggi; a questi sottentrarono i Visconti (1381), ultimi vennero i Carrara (1402), i quali se ne impadronirono col pretesto di restaurare gli Scaligeri; tempi tumultuosi, splendidi di gloria e luttuosi di

battaglie fraterne, ma durante i quali non ristette l'incremento della pietà veronese.

Ezzelino spogliò nel 1257 l'Ospitale dei santi Jacopo e Lazzaro delle sue rendite, il quale ogni giorno più cresceva in ricchezza per i copiosi lasciti che gli facevano i cittadini, fra cui devesi ricordare certo Travasio, che con testamento 13 gennajo 1231, costituì erede l'Ospedale di 600 campi.

Ma il Pontefice Alessandro IV confortò i Veronesi a non abbondonare i poverelli, e riparare le sorti dello Spedale saccheggiato da Ezzelino. Per la qual cosa, nell'anno 1263, fu imposto alla città una Dadia, colla quale raccolte lire quaranta mila veronesi, eguali a lire 400,024 piccole venete, furono acquistati molti poderi, e lo Spedale suddetto prese il nome anche de' Poveri di Cristo e de' Malsani.

Una Scaramella con disposizione 8 ottobre 1277 donò tutto il suo al Pio Luogo, ma per possederlo e goderlo gli fu necessario il permesso di Alberto Scaligero, indi quello di Alboino nel 1306 e di Can Grande nel 1313.

Di questa epoca, come si vede, scaturiscono due fatti: il primo una imposizione generale per causa di Beneficenza; il secondo, il permesso del Principe per acquistarsi il possesso dei lasciti e delle donazioni; onde ci avviciniamo alle norme amministrative che ebbero sempre più maggiore consistenza e sono attualmente imprescindibili e la Beneficenza diviene pubblica, non tanto per l'obbligatoria accettazione di tutti, ma per il concorso e la sorveglianza dei pubblici poteri. Questo Ospitale fu il primo anello delle posteriori Fondazioni alle quali ebbe parte il Comune e la Magnifica Città di Verona.

Dopo aver preso le mosse dalla carità teocratica e monacale, prima di passare alle Istituzioni pubbliche, abbiamo ancora a registrare molte dovute alla carità individuale, che si presentano in bellissima serie.

Nel 20 maggio 1281 Verde, moglie di Alberto della Scala, acquistò nella contrada di santa Croce presso la porta Ruffiolana alcune case ed orti per la fabbrica della chiesa e Spedale della casa di Dio e di san Daniele.

Nel 1331 Bonaventura Saccolongo vi era priore e in questo medesimo tempo vi erano state introdotte anche le monache. Appartenne questo Pio Luogo non so per qual diritto, al Collegio dei Notaj di Verona, nè come ci si fossero introdotte le monache, ma soltanto che del 1356 per parte de' Notaj era governato da fra. Bonaventura Ligatore, e come nell'istesso anno gli Anziani del Collegio dei Notaj molestando le monache, imputando loro esser passate illeggittimamente al possedimento dell'Ospitale, Chiesa e beni di san Daniele; la badessa ricorse a Can Grande della Scala, ma dal Principe fu rimessa al Vescovo la causa; la quale si terminò finalmente a favore delle monache, onde rimaser queste al possedimento del luogo e de' beni.

Occupata nel 1405 militarmente la Cittadella, fu occucupato anche il detto Monastero, ele monache ricoverate *pro tempore* in san Filippo in Sacco, li 3 giugno 1519, ritornarono nel detto luogo di san Daniele, dove si rimaser poi sempre. Nell'anno 1600 durava ancora lo Spedale e si chiamava san Daniele *Domus Dei*.

Nascimbeno da Marano fu nel 1321 il fondatore dello Spedale e della chiesa di santa Maria della Valverde e serviva a poveri pellegrini ed infermi. Era posto presso la chiesa di S. Spirito. Oltre a questi, nel 1667 certo Domenico Arrigoni confratello del detto luogo, istitui alcune grazie a favore di povere zitelle.

Nei tempi del Medio Evo tutte le professioni, le arti ed anche i mestieri, eransi costituiti in Collegi o corporazioni; è sempre quel bisogno di unione e di reciproco ajuto che nei giorni procellosi spinge gli uomini alla

vita comune; abbiamo nelle storie i Collegi dei Nobili, dei Jureperiti, dei Medici e dei Notaj, e questi ultimi che furono sempre i depositarj dei pubblici atti in quell'epoca e degli atti privati, formavano la classe dalla quale si traevano in allora i pubblici funzionarj. Erano potentissimi pel lustro e pelle ricchezze.

L'epoca era grave di sventure e di lotte, misero frutto delle discordie intestine. La carità cattolica d'altro lato, andava pigliando forma più stabile e più generale che non era a' tempi primissimi del Cristianesimo, e non era più l'esclusivo retaggio della Casta Sacerdotale; a lei l'onore e la gloria della iniziativa e delle opere prime, ma non meno dobbiamo essere teneri di quanto fecero gli individui e i Comuni che le generalizzarono.

Assevera il Cibrario che il primo Ospizio pe' fanciulli esposti, vittime innocenti della lussuria e della seduzione, fu istituito nel 787 da Dateo arciprete di Milano.

La imitazione delle opere altrui non era in allora così facile e spedita come potrebbe, e molte volte dovrebbe essere a' tempi nostri. Variano i nostri storici sull'epoca precisa della Santa Casa di Pietà in Verona; Biancolini la assegna nel 1332, Dalla Corte nel 1376, Venturi nel 1341, e da ultimo Bevilacqua Lazise nel 1413. In tale discrepanza però, e posta considerazione dell'epoca riferita dal Cibrario, a noi piace conformarsi all'eruditissimo Biancolini, che per la sua opera consultò archivj pubblici e privati; il quale ci narra come dovuta al Collegio de' Notaj e d'altri cittadini la destinazione di un locale per accogliere ed allevare i bambinelli abbandonati. È per altro sicuro che Taddea Carrara, vedova di Mastino secondo della Scala, alla sua morte avvenuta l'anno 1376, donò il proprio palazzo al detto Collegio, onde dare alla istituzione una solida base. Benedetta la donna che dall'alto del suo seggio principesco stende la mano ad alleviare i dolori della maternità, quand'anche essa sia frutto dell'errore o dell'inganno!

Il palazzo di Taddea Carrara era posto prossimo alla Cattedrale, a questo centro della Religione e della pietà,

poscia fu dovuto restituire agli stessi Scaligeri, e la Santa Casa di Pietà venne trasferita in altro della stessa famiglia detto dell'Aquila, rimpetto al tempio di sant'Anastasia. Posteriormente con Ducale 8 luglio 1426 venne di bel nuovo trapiantato nell'originario palazzo sopra istanza de'Notaj stessi presentata al Veneto Governo da Calvano Buri e Vettore Bragadino Podestà. Vuolsi che più tardi solamente sia stato trasferito in contrada di santo Stefano, e forse nel locale ove era l'antico Spedale. Dei successivi ampliamenti e cambiamenti dell'Istituto, terremo parola secondo l'ordine dei tempi.

Altri Spedali dovuti alla iniziativa della carità individuale dobbiamo ricordare, quelli di san Bovo e di santa Maria della Disciplina, il primo per opera e merito di Antonio Caliari nella propria abitazione nel 1334; e già prima nel 1332 alcune benefiche persone ne aveano un altro poco discosto dal luogo stesso fondato, e tutti e due destinati a ricovero e soccorso di infermi, di pellegrini e di altri miserabili.

Se il cuore si allarga allo spettacolo di tante istituzioni dirette al medesimo scopo, non possiamo non concluderne che abbondavano nella città i doviziosi, e se Verona fu sempre paese di tanta importanza, ed una delle stazioni di tanti pellegrini, segnatamente d'oltremonte; ne piace inferire che essa pur fosse popolatissima. Sciaguratamente le cronache e le memorie di quei tempi non ci somministrano alcun elemento probabile di calcolo; l'antico Teatro romano e l'Anfiteatro capace, secondo gli ultimi computi del matematico Don Gregorio Piccoli e dell'ingegnere Adriano Cristofali, di 33,024 (vedi il Da' Persico), questa popolazione può essere stata all'incirca quella a tempi antichi; se più tardi all'epoca infelicissima della pestilenza sommava intorno a 54,000 abitanti, considerati i lunghi anni di pace procurati a Verona dalla sua annessione alla Repubblica di Venezia, *arrischiamo* di stabilire intorno a quest'epoca una cifra di 40,000 cittadini.

Ritornando al nostro discorso nel 1399, lo Spedale di

santa Maria della Disciplina fu mirabilmente accresciuto; nel 1457 furono tutti e due riuniti in un solo colla rendita annuale di quaranta fiorini d'oro; nel 1542 vi furono collocate a conversione le donne di mal affare e nel 1559 serviva di asilo anche alle donne gravide.

Il marchese Spinetta Malaspina fondò nel 1352 un Ospizio nella contrada Sacco che stendevasi lungo il fiume, fuori la Porta S. Giorgio, rimpetto a Castel Vecchio, ed in una casa annessa a quello stabilimento si ricoveravano sei Nobili uomini caduti in povertà, ma non macchiati di fellonia.

Atterrata la contrada per le viste militari dei Veneziani, furono demoliti anche gli Ospizj, ma quello dei Nobili venne nel 1429 riedificato nella contrada di san Paolo di Campo Marzo e propriamente presso la chiesa di san Giovanni in Sacco, dove ancora si ammira il monumento eretto al benemerito patrizio.

L'arte del lanificio e la manifattura de' panni, particolarmente la tintoria, fu industria molto considerata in Verona, ma che andò col tempo miseramente perduta. Jacopo Falzeri drappiere con testamento 15 maggio 1383 e codicillo 15 settembre 1385, donò la metà della sua casa di abitazione e degli altri suoi immobili perchè fosse edificata una chiesa ed uno Spedale per alloggiarvi, durante lo spazio di tre giorni, i pellegrini che si recavano a visitare il corpo di san Jacopo di Galizia. Questo Spedale con Ducale 18 marzo 1598 fu riservato esclusivamente a governo laico e fu interdetto ai Canonici e al Prete di san Paolo di ingerirvisi punto.

Nel 1404 venne istituito in contrada di s. Silvestro uno Spedale detto di s. Giacomo Apostolo, da Giacomo Pelizzario, il quale donò per questo effetto la sua casa d'abitazione e tanti beni quanti occorressero a formare la somma di denari 2000 veronesi pei letti dello Spedale e per le suppellettili della chiesa. Più tardi, e solo nel 1642, si adempiè formalmente all' esecuzione del suddetto testamento.

Furono, come dicemmo, ultimi signori di Verona i Carrara, ma gli animi erano sazj di odj e di guerre; il despotismo dei così detti Capitani del popolo, ma che più propriamente possono dirsi i suoi tiranni, generò un partito grosso e potente di reazione; non era più il tempo in cui le città potessero stare tutte da sè per consumarsi a vicenda; d'altronde la Repubblica di Venezia per la sua forma governativa nella quale i poteri dell'aristocrazia erano saggiamente equilibrati, per i guadagni lucrati da un commercio, si può dire esclusivo in Oriente, occupata dalle sue guerre contro i Turchi ed inconscia che un nuovo mondo dovesse, a merito di un Italiano, aggiungersi a quello fino allor conosciuto; per la prospettiva di una dominazione su stabili principj e retta da leggi che facevano l'Europa ammirata, esercitava un fascino mirabile su tutti gli ordini de' cittadini veronesi, i quali vedendo come essa avesse soggiogato poco per volta i diversi principati di queste famiglie, nel 1405 dopo una guerra bandita da lei contro Francesco da Carrara, insorsero contro di lui il 23 giugno ed introdussero i Veneti dalla Porta del Vescovo.

Dopo avere seguito mano a mano lo sviluppo delle istituzioni dovute alla carità veronese, e di alcune altre ci resta ancora a parlare; crediamo giunto il momento di vedere come l'ingerenza dei poteri pubblici caratterizzi nuovamente la Beneficenza e valga che da indi in poi ci occupiamo anche della successiva formazione del nostro Comune e della parte da esso presa nella composizione dei varj Istituti.

Veniva Verona primieramente amministrata da due Patrizj con nome comune di Rettori o di Rappresentanti, e col vecchio titolo di Podestà l'uno, di Capitanio l'altro; quegli presiede al civile, questi al militare. L'uno e l'altro ha cancelleria separata; il lor reggimento dura sedici mesi, nè però si cambiano unitamente, ma conforme incontra. Il Podestà solea fare ingresso, portandosi accompagnato da Provveditori della città, alla Chiesa di s. Zenone, indi al Duomo e di là in piazza al Capitello dove

ricevea lo scettro e quivi sedendo faceva giurar pubblicamente a' suoi dipendenti di far giustizia incorrotta e d'osservar lo Statuto. Conduce egli seco la sua Corte giudiziaria, che consiste in quattro assessori graduati del Dottorato, quali debbon esser forastieri; uno si chiama Vicario, altro Giudice ai malefizj, ossia al Criminale, e due prendendo il nome del Tribunale dove siedono, diconsi del Grifone e della Regina. Conduce ancora per pubblico servizio un Contestabile e due Militi. Due nobili Veneti hanno custodia e cura della Cassa Pubblica con nome di Camerlinghi, due altri risiedono con nome di Castellani nel Vecchio e nel Castel san Felice.

Il Corpo e il Comune della città vien rappresentato dal Consiglio, che si raduna sempre con l'intervento e presidenza de' Rettori. Questo già fu popolare, e si ragunava sempre in numero di molte centinaja. Ascendeva a cinquecento persone, con quindici Anziani. Sotto il Dominio Veneto si ridusse a numero limitato, e si compose di soli nobili. Sono in tutti 152, tra' quali non possono aver luogo più di tre d'un casato, ma attualmente in offizio 122 solamente, dovendo ogni anno restarne fuori trenta in circa, che si dicono essere in vacanza. Li 122 formano il Consiglio pieno, che si dice di tutto l'anno, e si convoca per creare i Consiglieri nuovi, e in occorrenza di gettar qualche imposizione od altro grave affare: ma dei 122, Cinquanta sono continuamente per un anno in uffizio, e gli altri 72 si dividono in sei Mute, ognuna delle quali a vicenda forma il Consiglio de' Dodici, ed interviene insieme co' Cinquanta per lo spazio di due mesi. Ogni anno poi si cambia, passando i Cinquanta nelle Mute, e quei delle Mute nei Cinquanta ed uscendone trenta, per rimpiazzare i quali si tolgono dentro li trenta che eran fuori, e si supplisce ai luoghi de' morti, o di quelli che sono assenti per ragion di carica, con riceverne altrettanti di nuovi, riballottando nell'istesso tempo anche i vecchi che ritornano, quali potrebbero restarne esclusi: con che si tiene ognuno in soggezione di continuar sempre a meritar la pubblica approvazione. Con tal ordine e regola-

zione niuno resta in Consiglio più di quattro anni continui. Ogni Muta ha tre Capi, che sono i più vecchi delli tre ordini, ne' quali si dividono i Consiglieri, cioè graduati ossia dottori, titolati e laici, che è quanto dire non dottori, nè titolati. Chi desidera essere ammesso in Consiglio dee prima presentarsi ad una delle cinque Compagnie, nelle quali privatamente si divide il numero, e dalli Reggenti di essa e dai voti della Compagnia essere approvato per idoneo e ricevuto, con che gli resta permesso di concorrere e di far pratica, cioè di uffiziare tutto il Consiglio.

Il Consiglio de' Cinquanta, co' Dodici di Muta, fa tutte le cariche più considerabili, intrinseche ed estrinseche, eleggendo a voti. Al Consiglio spetta parimente il far leggi, o sia decreti, che si dicon Parti, o per correggere abusi che and sser nascendo, o per regolare il buon ordine di più altri corpi della città, e alcuni pubblici pagamenti e l'esazione delle gravezze e l'amministrazione delle rendite. Si eleggono dunque in primo luogo il Vicario della Casa de' Mercanti e due Provveditori. Questi tre durano in uffizio sei mesi. Il Vicario presiede alle arti, e giudica tutte le cause di mercatura in qualunque somma. L'appellazione va a' Rettori uniti, quali confermando, la lite è consumata. Ha il suo Foro separato, e quattro assessori dell'ordine mercantile, tre con nome di Consoli ed uno di Cavaliere, uffizio del quale si è d'inquirere nella qualità e giusta condizione delle merci. Sono eletti dal Consiglio insieme col suo Notaro detto Stabile, che roga le sentenze e gli atti; ma sono per la consultiva solamente e senza voto.

Alli due Provveditori è raccomandato il maneggio degli affari principali che vanno occorrendo: l'uno si dice deputato al Negozio, l'altro alla Cassa. Hanno essi facoltà di convocare anche fuor de' tempi soliti il Consiglio; qual facoltà però l'ha parimenti ogni Capo di Muta. I Capi di Muta possono altresì portar Parti, che vuol dir proporre al Consiglio decreti: e così possono i Conservatori delle leggi quando si trattasse d' intromettere

(*sospendere*) alcun atto de' Dodici, con cui avessero ecceduta la podestà loro contro le leggi: per lo più però si portano le parti dal Provveditore al Negozio. Si propone la materia al Consiglio de' Dodici, quali con la presenza del Podestà spesso si ragunano: quivi preconsultando, dicesi da ciascheduno il suo parere in voce, e poi si manda la determinazione a partito. Vinta che sia per la maggior parte de' voti, un altro giorno si strida nel Consiglio de' Cinquanta. Il giorno destinato va il Provveditore in luogo eminente, e adduce gli argomenti che possono indurre i Consiglieri a venir nella sua opinione e a far accettare la sua proposta. Dopo di lui sale nell'istesso luogo il Contradittore, niuna parte potendosi prendere senza che sia da chi è deputato a ciò contraddetta. Dopo di che torna il Provveditore, e procura di risolverle e di confermare quanto pretende. Nè si vieta agli altri del numero l'andar a dire l'opinione sua. Finalmente si ballotta e vince il maggior numero de' voti. Molti altri uffizj si creano dal Consiglio.

Due Cavalieri di Comune che si chiamavano nello Statuto Procuratori, ed hanno cura della grascia, attendendo ad impedire ogni fraude che da'venditori di commestibili d'ogni genere potesse esser fatta. Ad essi spetta altresì di badare in questa parte alla sanità e pulitezza.

Si creano altresì Deputati, Presidenti e Ministri con varj nomi per regolare ed amministrare quanto spetta alle pubbliche gravezze, all'estimo, alla sanità, all'arte della seta, al Monte di Pietà, agli Ospitali e Luoghi Pii, all'Anfiteatro, alle fabbriche pubbliche, al Ghetto, e a più altre inspezioni; e non meno alla cura dell'Adige.

Nel secolo del 1400 eravi ancora un Magistrato di dieci Savj alla guerra.

Ci sono ancora le estrinseche, elette parimente dal Consiglio: principal tra queste è quella di Capitano del Lago di Garda, che risiede in Malcesine. Tien secondo luogo il Podestà di Peschiera, con suo Cancelliere e Cavaliero; in altri tempi si faceano anche li Podestà di Riva, d'Ostiglia, di Legnago, di Cologna, della Badia e di Lonato.

Eleggesi parimente il Nunzio al Principe, che risiede sempre in Venezia. Si mandano ancora Vicarj per giudicare in ventidue villaggi, ne'quali il Pubblico ha giurisdizione: questi si eleggono dal Consiglio di tutto l'anno, come anche il Podestà di Peschiera.

Cambiatosi in questa forma il Comune di Verona, non si ristà per questo la carità veronese, e troviamo anche in quest' epoca una istituzione consona all' uso di quei tempi, ed è lo Spedale dei santi Cosmo e Damiano fondato nel 1430 da Angelo quondam Michele, il quale non contento di aver fabbricato lo Spedale e la chiesa, ordinò con suo testamento da quali Protettori, Rettori e Governatori dovesse essere amministrato come dal Regolamento, di cui pubblichiamo gli articoli principali, a studio delle forme amministrative che adoperavansi in tal' epoca per simili Fondazioni.

Gli sig. Commissarj che son Protettori Rettori et Governatori dell'Hospital de santi Cosemo et Darmian membro dell' Hospital de santo Spirito de Roma son el Prior degli Eccel. Dottori de leggi, el prior degli Eccel. Medici, el prior de gli Notarii de Verona, et el Ministro onver Massar della Confraternita et Compagnia de santo Spirito che è la Compagnia dalle Tavolette che è in santi Cosemo et Darmian:

Loffitio de gli quali è in eleger il Prior et cassarlo et farlo render rason a suoi loghi et tempi et veder che gli dinari et intrade de ciascuna sorte per lui sian ben spese et distribuide negli poveri et utilità dell'Hospitale et faccia tutto quel che le tenudo et obbligado affar. *Item* se la Compagnia è ben governata et tutto l'Hospitale. *Item* sel Sacerdote faccia tutto quel che le tenuto et obbligado affar. Et se gli cercanti fanno il dover, et acciò le cose sopradette procedano in ben. Il dover è che ciascun de gli Commissarj ogni Settimana visitino el ditto Hospitale et veder cognoscer et saper se l'è ben governato. Et così ad ognuno tocar la sua settimana:

. . . .

Et prima chel si elezza un Prior per li quattro Comissarj el qual sia homo da ben caritativo et de bona fama con salario da esser determinado da gli predicti sig. Comissarj si come alla lor coscientia parerà. Il qual habbia sencia pagar fitto la stantia nel ditto Hospital per si et la sua famiglia dove l'habbia da star continuamente per poter dì e note far la cura dell'Hospital nè si possa absentar nè di fora della Città nè de notte fora dell'Hospital sencia licentia de gli signori Commissarj:

. . . .

5 *Item* sia tenudo el ditto Prior ogni hanno a mezo decembre renderanno rason de tutto l'anno. Et avanciandole dinari quegli si metano nella cassa de gli signori Comissarj. Et anche sia obligado render rason una doe et più volte fra l'anno a beneplacito delli signori Comissarj:

. . . .

8. *Item* sii obligato el prior nel principio del suo offitio dar segurtà da administrar et governar ben l'Hospitale et le sue intrade et render rason de tutti i dinari et tutte le intrade de ogni sorte che li veniran nelle mani et de le robe mobili et massaritie dell'Hospitale:

9. *Item* ch'el ditto prior non possi aloggiar povero alcuno bisognoso sano se non per tri dì. Et gli infermi se non per sei giorni sencia licentia de gli Signori Comissarj, et facendolo sii punito el ditto prior per gli ditti Signori Comissarj in soldi diece per dì:

10. *Item* el ditto prior non possi alogiar ogni sorte di infermi per gli soprascritti giorni. Et poi mandarli a gli suoi Hospitali. Et non volendoli andar, e non volendogli esser tolti mardargli via se non paresse a gli Signori Comissarj, onver alla maggior parte che vi stiano, et cosi se intenda anche de gli sani:

11. *Item* ch'el prior non possi alogiar persone infame et de mala sorte nè persone ch' habbiano dei suoi onver possi vivere de soa industria onver star con altri, nè puti nè pute inhabili che abbian o padre o madre:

. . . .

12. *Item* chel ditto prior ricevendo nel Hospitale marido et moglier non gli possa far dormir insieme in un letto, ma la moglier nel letto delle donne, et il marito nel letto de gli homeni perchè non si deve lasciar dormire homeni et donne di alcuna sorte in un letto:

. . . .

15. *Item* chel ditto prior alogiando infermi contagiosi el sia obligato tenergli separati da gli altri. Et non usar gli letti, linzoli et altre massaritie che son sta adoperati per gli infermi contagiosi per quegli che son infermi de infermità non contagiosa sotto pena da esser giudicata secondo la conscientia de gli signori Comissarj attento el danno che patesse gli infermi non contagiosi:

. . . .

19. *Item* el ditto prior sii obligato a denuntiar la qualità della infermità de tutti gli infermi et i lor bisogni al Eccelente prior de gli Medici Comissario acciò el possi per l'amor de Dio medicar et far proveder de Medicine:

. . . .

24. *Item* el ditto prior sii obligato nel principio del suo offitio scriver tutti i nomi de gli poveri et sani et amalati che si ritrovano nel Hospital sul libro delle spese, et così poi si come ne veneranno scriverli con el dì che i vien, et scriverli nel dì che i se parteno.

Il cav. Cibrario, la cui *Economia Politica del Medio Evo* sparge una gran luce sulle condizioni di un'epoca ravvolta fra dense tenebre, così accenna le origini delle pestilenze europee: « Nel secolo VI, la peste dell'inguinaja (più propriamente la peste bubonica), nata in Etiopia, si propagò quindi in Oriente e poi venne in Europa. Grandeggiò a Roma nel 590, dopo gran inondazione del Tevere ed uccise Papa Pelagio » e soggiunge: « Una delle più feroci pestilenze fu per certo quella che sul finir del 1347 dall'Oriente passò in Europa e in sei anni disertò quasi tutto il mondo . . . . . A Verona per quel morbo mancò la ventesima parte della popolazione. »

Nelle cronache del ZAGATA e specialmente nella Cronologia che le riassume, si trovano registrate a tutto il 1500 ben quattordici invasioni di pestilenze, e fatta anche una congrua parte di non ritenere della massima esattezza quelle memorie, appoggiate a tradizioni e in gran parte scambiate con altre epidemie, simili nella propagazione e nell'esito; non possiamo però rivocare in dubbio il tristissimo fatto, considerando che la data della prima asserita dal Cronista (590) collima a capello con quella accennata da un autore che nella esposizione dei fatti del Medio Evo procede così accurato. Ed è facile assegnarne le cause: son noti i grandi commercj che le Repubbliche Italiane facevano coi popoli onde era, per così dire, indigena quella morìa, donde nella mancanza, o meglio nella imperfezione delle contumacie era ben facile l'introduzione di merci o di persone infette; che le condizioni locali facilitassero lo sviluppo del tremendo flagello, è pure assai facile l'andarne persuasi, se si rifletta per poco al grande rimescolamento di armati che la instabilità dei dominj e la ferocia delle guerre traeva necessariamente con sè, al depauperamento dei mezzi alimentari delle disertate campagne, alla insufficienza dei mezzi di preservazione e all'infanzia della medicina e delle scienze naturali.

La gravità del morbo e la sua stessa natura generarono però speciali Confraternite che si consacravano al governo e alla tumulazione degli appestati; nelle quali l'abito stesso entrava non come semplice distintivo, ed ognuna delle tante che sorsero a que' tempi aveva il proprio speciale, ma era caratteristico, perocchè rendeva meno pericoloso il contatto. Così troviamo memoria in Verona di una Compagnia dei Ciechi, ma queste si perdono in un dedalo inestricabile, e solo relativamente alle invasioni della pestilenza, sappiamo che nel 1478 il Rettore di san Donato cedette alla Magnifica Città, la chiesa e la Rettoria di sant'Agnese, non lungi dall'anfiteatro dell'Arena, allo scopo di fondarvi un Ospitale a questo uso, la quale chiesa era antichissima.

Venezia ebbe grandissime e multiformi relazioni coi paesi dell'Oriente; dalle sue lagune arditi e fortunati navigatori si diedero naturalmente al grande commercio marittimo e ne lucrarono sterminate ricchezze, ma inocularono in essa ripetutamente la peste bubonica. Dopo la sua dedizione, Verona trovossi ad immediato contatto con quella città donde avrà tratto quanto le abbisognava di merci orientali, e quindi la erezione di un Ospitale a speciale uso degli appestati, era una necessaria conseguenza dei pericoli a' quali andava incontro; ma non vi si collocò che più tardi la Compagnia dei Ciechi, che trovavansi da anni forse congregati, della quale solo ci consta che nel 1573 ottenne per proprio uso l' Ospitale e la Chiesa del *Corpus Domini*, da Jacopo Grassi, Capitano perpetuo della Cittadella, verso la corrisponsione di cento ducati o zecchini, ed il Cristofali li fa derivare dall'Ospitale e chiesa di san Bernardo che non troviamo nella lunga serie di quelle illustrate dal Biancolini, ma che forse sarà stato il primo Ospitale pegli appestati. Egli pure che ebbe in mano tutto l' archivio de' Luoghi Pii di Verona, non ci parla di questo Ospitale, onde siamo appoggiati ad una mera supposizione convalidata soltanto dal sapersi come a que' tempi le istituzioni nascevano, si moltiplicavano e sparivano rapidamente concentrandosi o mancando per mancanza e dispersione di fondi.

Nell' anno 1517, coll' opera dell' immortale nostro concittadino, Michele Sammicheli, fu intrapresa da' Veneziani l' erezione delle nuove mura, il quale seppure non fu il creatore di questa nuova architettura militare, fu per altro uno de' primissimi ad adottarla non solo, stante l'introduzione delle artiglierie, ma certamente quello che la portò al massimo sviluppo; e compiendosi quella grandiosa operazione si demolirono parecchi edificj ad un miglio di quella linea, fra le quali altra chiesa di sant'Agnese e altri fabbricati di ragione dell' Ospitale de' santi Jacopo e Lazzaro.

Ragion vuole che a compenso di questi danni sia stato alla corporazione di quest' Ospitale data la chiesa e il

nuovo Ospitale di sant' Agnese, anche per la sua speciale destinazione molto analoga a quella originaria della Corporazione medesima. È pure intorno questo tempo che a spese della stessa fu fabbricato il Lazzaretto, principiatosi erigere nel 1549 ed ultimato nel 1595, còlla erogazione di ottanta mila zecchini sui disegni del medesimo Sammicheli, il quale popolò Verona delle sue opere, ma che riuscì in parte incompleto; la sua destinazione era pur quella di dar ricovero agli appestati, i quali fatti tutti si coordinano mirabilmente.

E qui torna acconcio di notare come l' Ospedale dei santi Giacomo e Lazzaro fosse ad istanza della Magnifica Città reso padrone delle case occupate dall' antico Spedale di san Fermo, trapiantato come vedemmo presso il monastero benedettino del Crocifisso per essere situate in luogo opportuno al trasporto degli appestati nel Lazzaretto posto quasi a rimpetto, mentre il vecchio Spedale del Crocifisso doveva servire ad uso de' convalescenti; ed era nel frattempo dopo la conversione del monastero in Commenda e la edificazione della chiesa di s. Filippo Neri, accaduta nel 1447, governato da un Priore del qual titolo si vede investito nel 1489 Bartolommeo Sparaverio e nel 1591 il Rev. D. Francesco Malcontento per Bolla del Pontefice Alessandro IV, *quarto kalendas Augusti*, il quale poi lo cedette, come dicemmo, all'Ospitale de' santi Giacomo e Lazzaro.

Nel 1608 poi la Compagnia dei Ciechi fu essa pure installata nella Chiesa ed Ospitale di sant' Agnese.

Ora ci tocca parlare di altra Istituzione la quale non fu diretta a vantaggio sanitario, ma al bene economico, o veramente al sussidio dei bisogni pecuniarj della classe più umile. La ricchezza pubblica era di que' tempi limitata al solo giro effettivo del denaro, senza istituzioni di credito, ma secondo il seguire degli avvenimenti e delle condizioni economiche del paese seguiva il vario grado dell'usura, che troviamo salire enormi proporzioni del 10, 20 e anche 30 per cento. Per togliere adunque la classe indigente alle strettezze del momento e alla rapacità dei

sovventori, si crearono adatti Istituti che sovvenissero con deposito del pegno ai bisogni di denaro, col nome di Sacro Monte di Pietà, così detto perchè l'origine anche di questi va ricercata negli annali religiosi, e Verona deve la fondazione di simile Istituto alla voce eloquente del fondatore di un Ordine Mendicante, a s. Bernardino da Siena. Questi fu a Verona nel 1422 e nel 1444, le sue predicazioni attirarono gran folla di tutti gli ordini della Città e un suo seguace, fra Michele d'Acqui, nel 1490 compiè l'opera di gettare le fondamenta del Sacro Monte di Pietà per sovvenire ai bisogni del povero.

Tutti largheggiarono a pro dell'Istituzione, a capo della quale stavano dodici governatori eletti dalla Città, fra cui piace annoverare lo stesso Spinetta Malaspina, già nominato qual fondatore dell' Ospizio di san Giovanni in Sacco. Le vicende di questo Pio Luogo furono diverse, e noi andremo partitamente raccogliendole; ma basti il dire della sua prosperità che del 1517 prestò denari alle milizie nelle necessità della guerra e nel 1544 fu riccamente donato dal Vescovo Gian Matteo Giberti, di sei mila scudi d'oro, non unico nè primo monumento di pietà che noi dobbiamo a questo apostolo della carità veronese.

Veniamo ora a parlare della prima Istituzione dello Spedale Civile di Verona, di quello che nell' andamento dei tempi e nella formazione della civiltà attuale, tutti gli altri venne mano mano raccogliendo in sè stesso.

Registra il Biancolini: « Circa il principio di questo secolo XVI, certa donna di mal affare, erasi annidata nella nostra Città, esercitando l' infame suo mestiere in una delle case, che in quell'epoca erano nel mezzo della Brà. Giunta la suddetta donna ad età avanzata indusse molte fanciulle dabbene a battere la via del disonore, per cui inquisita, condannata venne dalla giustizia ad essere condotta, col naso tronco, in ludibrio per la Città.

« Fu la sentenza eseguita, e dalla plebe venne la rea

femmina trattata e vituperata in maniera, che semiviva condotta nell'Ospedale della Santa Casa di Pietà, ivi terminò i suoi giorni; e il suo corpo, fu per pubblico Decreto sotterrato nell'Anfiteatro dell' Arena. »

Gli abitacoli delle meretrici erano in allora sparsi vicini all'Anfiteatro, alle quali erano stati dapprima assegnati i covoli (*fornices*) del medesimo e da dove si erano dilatate. Questo fatto che contaminò d'orrore tutta Verona, mosse la pietà di Gian Antonio Ferrari mantovano, di professione spadaro, a raccogliere sotto i portici di sant'Agnese due delle fanciulle tradite dalla Ferrarese e colla sua iniziativa ed assistito dal concorso di altri dodici cittadini furono acquistati i vergognosi lupanari circostanti e in loro luogo fondato l'Ospitale, nel quale si ricoveravano i poveri e gl'infermi che perivano privi di ogni soccorso per le pubbliche vie; e questo prese il nome di Ospitale della Misericordia.

Più tardi la Magnifica Città persuasa da san Gaetano Tiene, e crescendo il numero degl'incurabili vi aggiunse la Rettoria della chiesa, già da essa accordata allo Spedale dei ss. Giacomo e Lazzaro. Ai religiosi Teatini venne poi concessa la chiesa di san Niccolò che essi rifabbricarono coi principj architettonici del loro Ordine, aggiungendovi l'attiguo convento. In questo Ospitale medesimo, essendo nel 1523 travagliata Verona da grande carestia, fu ordinato che i poveri bisognosi fossero ripartiti fra i varj Ospitali ed a quello della Misericordia furono assegnati gli orfani di padre e di madre dell'età dai 7 anni ai 12, e vi rimanevano fino a 18; Ospitale che venne largamente donato da Monsignore Reverendissimo Lodovico di Canossa, Vescovo di Bajeux, Monsignore Reverendissimo Gian Matteo Giberti Vescovo di Verona, il conte Provolo Giusti e molti altri. Nell'anno 1569 poi Geremia Romani con suo Testamento vi concentrava lo Spedale dei santi Pietro e Paolo della parocchia di san Michele di Campagna.

Siamo in un'epoca nella quale l'ingerenza della Magnifica Città viene sempre più pigliando incremento così dal trasformare a bisogno di tutti gli Spedali, che sta-

biliti in diversi luoghi, ma in piccola capacità, non possono soddisfare che ai bisogni di pochi. Concorrono a questo lavoro di concentrazione tutti i pubblici poteri: la Sede Vescovile per la indeffettibilità della sua missione caritatevole, la Magnifica Città per dispensare a tutti la stessa assistenza, la Signoria per dare una stabilità a queste novelle e più larghe istituzioni. Se troviamo fin da sotto gli Scaligeri alcuni atti di donazione, o di testamento co' quali ne autorizza l'esecuzione, è propriamente al Dominio Veneto che spetta la necessaria partecipazione dell' intervento del pubblico in queste fondazioni, come Verona ripete da esso il consolidamento dei proprj ordini.

Emulo, e a nessuno secondo nell'esercizio del suo pio ministero, Giovan Matteo Giberti fu uno dei primi luminari della Chiesa; eletto Vescovo di Verona nel 1524, egli diede tutto sè stesso a sistemare la carità veronese; quello che i suoi antecessori avevano fatto nei primi tempi cristiani, di spargere per ogni dove Ospizj o Spedali, egli lo compiè in questa epoca che può dirsi il principio dei tempi moderni per la storia veronese. Di molte sue opere abbiamo detto e di altre ancora ci resta a parlare, le quali anche attualmente formano uno de' più bei vanti della nostra Verona. Benedetta la sua memoria, benedetti i suoi imitatori! — Egli morì nel 1543.

E che le nostre lodi non sieno menzognere, lo abbiamo da altra Istituzione fondata dallo stesso Vescovo nel 1533, detta Pia Opera di Carità, destinata a provvedere e mantenere di medico e di chirurgo i poveri di ogni contrada, e preordinata a forma di Compagnia.

Era dessa composta da ogni condizione di persone, principalmente delle più distinte; si raccoglievano ogni mese per venire in soccorso dei poveri e degl' infermi, per garantire specialmente le fanciulle dalle seduzioni e per distribuire in giorni determinati una cauta e prudente limosina. Nello spazio di un secolo questa istituzione venne arricchita da quaranta e più testamenti che le formarono un cospicuo patrimonio.

San Giovanni Gualberto, monaco fiorentino, fondò nel

1040 la Congregazione de' Vallombrosiani ch' erano un ramo dei Benedettini. Nel 1075 fu da questi monaci principiato edificarsi la chiesa ed il monastero della Santissima Trinità. Era in questo luogo uno Spedale, ma il monastero fu mutato in Commenda; più tardi questo locale fu destinato ad uso delle donne convertite per le quali voleasi erigere apposito Stabilimento nella Cittadella, ma il Vescovo Giberti ottenne che gli fosse lasciato allo scopo il detto monastero, come avvenne per Bolla Pontificia 17 aprile 1536 di Papa Paolo III confermata con Ducale 21 marzo 1538. Fu il detto luogo chiamato l'Ospizio di santa Maria Maddalena. Ebbe egli a compagna nella fondazione di questo Istituto Dorotea Quistelli dell' illustre casa dei principi della Mirandola la quale dotò largamente delle sue ricchezze questa Casa di Ritiro. Ma angusto al bisogno il locale, essendovi state unite le pupille raccolte da Gian Antonio Ferrari nella santa Casa della Misericordia; parte delle dette donne fu trasferita nello Spedale di san Bovo, poi del 1542 nella residenza dell' Arciprete della santa Congregazione accanto alla chiesa di san Jacopo alla Pigna.

Molti privilegj dal Pontefice ottenne a questa Istituzione il Vescovo Giberti, e più tardi la sua direzione, cioè nel 1551, fu assunta a nome della Quistelli dai governatori della santa Casa della Misericordia, però dopo il di lei testamento; dal quale è ordinata la costruzione di un refettorio per le donzelle e donne nobili che vi erano ricevute, ed inoltre che la Superiora della Casa di Ritiro dovesse provvedere anche a quelle convertite e pupille che trovavansi in allora nel convento di san Francesco in Cittadella.

I beni della Quistelli, siccome erano in Roma, furono venduti, ed il patrimonio loro andò miseramente perduto; pure si ha che nel 1600 trovavansi nel Ritiro della Santissima Trinità 20 convertite, 50 donzelle e 30 pupille. Nel 1749 poi dal Vescovo Giovan Bragadino fu istituita la compagnia del Pio Soccorso per meglio provvedere alle donne pericolanti e cadute in miseria, del quale più tardi vedremo l' ordine e lo svolgimento.

Vedemmo adunque come il già Convento di san Francesco del Corso ricoverasse convertite e povere zitelle; nel 1576 mediante elemosine e riformativi i capitali, questo Conservatorio fu assunto sotto la direzione e protezione della Magnifica Città, la quale vi destinava un governatore o presidente e troviamo che del 1600 qui si contavano 95 persone fra convertite e povere zitelle.

Consolidato il Dominio della Signoria Veneta nella terraferma, erano così rapidi i suoi incrementi territoriali, che destarono la gelosia di altri Governi omai potenti in Europa. Francia, Spagna e Germania si legarono a suo detrimento in Cambrai — perduta dai Veneziani la battaglia di Agnadello, i tre eserciti irruppero nei paesi della Repubblica; Verona ebbe prima gl'Imperiali, poscia gli Spagnuoli e i Francesi e tutti insieme infettarono la città per modo che ne scoppiò grave pestilenza, la quale dice uno storico, mietè da 13 a 18 mila abitanti; piaga veramente non nuova, ma a notarsene la causa occasionale come quella che veniva importata da paesi settentrionali.

Anteriormente al Governo Veneto, abbiamo arrischiato dire quale fosse o dovesse essere la cifra della popolazione veronese, della quale non abbiamo trovato altra traccia che in una Cronologia Storica, edita a Verona nel 1807, che non correda le sue notizie di alcuna autorità, ma combina con quanto noi avevamo calcolato fra la capacità del nostro Anfiteatro e l'accrescimento che a tutta quell'epoca avea preso la città; posteriormente SCIPIONE MAFFEI nella sua *Verona Illustrata*, così ne parla: « Poche città hanno provata nella popolazione maggiori vicende della nostra; poichè ne' secoli anteriori e e fin nel 1400 di troppo gran numero e di mirabil frequenza si hanno riscontri: ma nel principio del 1500 scemò fieramente per la lunga guerra, e anche per contagio. Nel 1595 settanta mila anime racconta che ci si trovavano TEODORO MONTE nelle sue *Livellazioni*, benchè gli anni avanti mortalità avesse regnato e penuria. Lo

stesso numero di settanta mila trovo registrato in una Relazione Ecclesiastica portata a Roma, nella qual però non tutte l'anime eran comprese. »

Però l'opinione dell'illustre Maffei che fu tra' scienziati più universali del suo tempo, e delineò della sua patria un quadro magnifico, vuole essere ricevuta con molta perplessità, in quanto Zagata, Moscardo e Venturi ci parlano di una popolazione oscillante intorno una cifra minore, e per essere questi paesi il teatro della guerra poco prima combattuta, e perchè Verona se fu la più ragguardevole delle città spettanti al Veneto Dominio, non era per questo un centro militare o politico che solo più tardi, quando l'esperienza apprese a' Veneziani l'importanza strategica della linea dell'Adige e vi eressero un compiuto sistema di fortificazioni; per tutte queste cagioni crediamo che la popolazione di Verona girasse a quell'epoca intorno a sessanta mila abitanti e non più.

La guerra e la morìa scoppiata nel 1512 (Venturi), e riprodottasi anche più tardi colla rovina delle campagne e la sospensione del lavoro, aveano gettato sul lastrico una caterva di derelitti e di mendicanti. Fu allora che Alessandro Canobio tenne al Vescovo Agostino Valerio ed ai suoi concittadini il discorso che segue e che togliamo nella sua integrità dallo stesso Venturi.

« Per questa nostra città vanno (i poveri) mendicando, o, per dir meglio, per la maggior parte furfantando per le piazze, per le strade e per i palazzi, disturbando i negozj, interrompendo i ragionamenti e ciascuno importunando nelle sue azioni e nelle sacrate chiese le orazioni interrompendo. Imperciocchè appunto quanto più conoscono in noi alcuna prontezza di spirito, di ciò si servono nelle occasioni per loro utile, sicchè noi con ragione contro lor mormoriamo: e quel che è peggio col dar denari per la loro importunità manteniamo questo importante disordine. In ogni caso a questi mendici l'elemosina si dovrebbe darla alle porte delle chiese, ma ne anche là nè in alcun luogo pubblico, questi poveri

mendicanti mi piacciono, perchè mia mente è che si riducano in un luogo o più, ed ivi sia sovvenuto ai bisogni loro, si levi la viziosa mendicità e furfanteria e che si abbia cura ai corpi e quello che più importa alle anime loro e che al tutto si ponga fine ai furfanteschi e viziosi loro traffichi, uno de'quali conterò fedelmente e gli altri saranno simili o peggiori. »

« Dimandando a me questi giorni passati elemosina un furfante stroppiato, e conoscendolo io alle parole forestiero, gli dimandai di qual luogo fosse. Mi rispose: Di Milano. Come facesti, diss'io, tanto viaggio, così storpiato? e perchè lasciasti Milano città tanto abbondante? Mi rispose: Ho fatto quello che ha voluto il mio padrone, il quale mi ha condotto insieme con altri quattro similmente storpiati a cavallo e col quale si siamo accordati a ragion del mese e ci fa le spese e noi furfantiamo per suo conto nei luoghi dove a lui piace, il quale pur con noi medesimamente furfanta quando in un modo con ferle e quando nell'altro finge il braccio al collo, e infine prende diverse forme per rubar denari, i quali poi alle taverne e nei chiassi se li mangia ne'giuochi e nelle ubbriachezze. E da costui altri furfanteschi particolari con bel modo intesi. »

Animati da questo caloroso sermone, Sua Eminenza il Cardinale Agostino Valerio e i Veronesi che non furono mai restii agl'incitamenti della carità, raccolsero nel 1575, e propriamente nell'Ospitale di sant'Alessio, dove, come dicemmo, si era concentrato anche l'altro di san Barnaba, tutti i fanciulli di ambo i sessi che vagavano per la città e che non potevano essere ammessi nè alla santa Casa di Pietà nè a quella della Misericordia, per esservi alimentati ed educati.

Nel 1620 poi da questo Istituto ne venne un secondo, benchè dall'altro distinto, fattosi necessario dai poveri che moltiplicavano a molestar per le vie gli abitanti e che tornavano a disonore e a vergogna dell'intera città. I poveri o volontariamente o forzati entravano in questi Conservatorj, e secondo la loro età, erano assegnati, o a quello

dei Derelitti o a quello dei Mendicanti, ed ivi cibati, esercitati negli atti di religione e di buona morale, ed occupati in variati lavori, perchè non rimanessero ignavi nell' ozio, e concorressero pure in qualche modo ad aumentare i mezzi degli Istituti coi loro lavori stessi.

Nuove complicazioni politiche partorirono nuovi guai all'Italia, e Milano e Verona con molte altre terre e città hanno a registrare l'anno 1630 come il più nefasto nella loro storia. Un principe francese vagheggiava il Ducato di Mantova, ma senza volerne ricevere l'investitura dalle mani dell'Imperatore, del quale quel Ducato era feudo; altro episodio della gelosia di due potenti stranieri col sacrificio dell'Italia, di cui non è avara la storia.

Magro e insufficiente era stato il raccolto; la guerra seguita alla carestia precipitò le condizioni sanitarie. La peste, tristissima e consueta conseguenza dell'inopia dei viveri e dei disagi militari, penetrò dapprima nelle schiere che stavano a campo. Spagna in allora padrona della Lombardia era unita a Germania; Francia, erasi procurata l'alleanza di Venezia. Il flagello invase dapprima le terre circostanti al Mantovano, poscia Brescia, indi Verona. Chi non ha letto e riletto nel più grande dei romanzi italiani la genesi dei fatti che precedettero sintomaticamente la pestilenza di Milano? Simile al tutto è il quadro desolante che di quella catastrofe presenta Verona.

Certo Francesco Cevolini, soldato, entrò infermo a Verona, prese stanza presso una Lugrezia Isolana, in contrà S. Salvar Corte Regia; morì fra breve e tutta quella famiglia fu attaccata del suo male. Da indi a poco, qui e colà si diffuse il contagio, per modo che la Città e la Signoria se ne preoccuparono altamente. Fu tosto allora deputato da Venezia Andrea Vallaresso, Senatore e Cavaliere, qual Provveditore per la pubblica sanità di qua dal Mincio acciò prendesse le necessarie misure.

Verona era gremita delle genti del contado, di militari e di forastieri, segnatamente dopo una grassazione

di imperiali contro la terra di Villabona; venuti tutti ad accrescere fomite al morbo. Sua prima cura fu di bandire i contadini ed i terrazzani per alleggerire la popolazione, convocò indi medici e chirurghi perchè designassero quelli fra loro che doveano assumere la cura del contagio, e in quella stessa convocazione il medico Donati stramazzando, morì di peste il giorno appresso; tre si offersero spontanei, Francesco Grazioli, Adriano Grandi, Orazio Graziani, tre ancora furono per suo comando estratti a sorte, Gian Jacopo Del Grande, Francesco Pona e Francesco Franco; al governo del Lazzaretto furono deputati Ottavio Franchini, medico, e Camillo Giordani, chirurgo, coll' opportuna assistenza dei RR. PP. Cappuccini già da tempo esistenti in Verona: ordinò la denunzia di tutti gli appestati, i quali dovessero essere immediatamente segregati dai sani e trasportati al Lazzaretto, sopra barche che approdavano al Crocifisso. Penetrato il male anche nel territorio, fu preso che non si desse ricetto a forastieri che in determinati siti e che portassero certificati di paese sano; riguardo ai poveri, che i nativi della Città fossero collocati nell'Ospitale dei Mendicanti, omai vuoto, essendosi isterilite le fonti di reddito, e gli estranei, sovvenuti di limosina, licenziati e per certo spazio accompagnati da pubbliche guardie.

Difettava il grano e in breve tempo mancati di pestilenza i fornaj, se ne dovettero far venire da Venezia. La moria colpì i medici; due di questi, Benedetto Drago e Francesco Pona, per sottrarsi al pericolo ed essere sempre pronti ad ogni richiesta si chiusero nella loro abitazione da dove dispensavano per un pertugio o calando dalle finestre, consigli, farmaci, attestati, quanto insomma si rendea necessario; e checchè altri dica, fu vera provvidenza perchè oltre salvare due peritissimi di quella scienza, offriva ai poveri abitanti certo luogo e mezzo per lottare, bene spesso inutilmente, contro la dominante infezione.

Nè qui solo stettero i provvedimenti in quelle doloro-

sissime contingenze, il Consiglio dei Dodici stanziò urgentissime disposizioni ed elesse, sopra ricerca del Valaresso:

Due cittadini per la sorveglianza a Medici e Chirurghi.

Due perchè gl' infetti fossero tosto tradotti al Lazzaretto.

Due a purgare la Città da cadaveri.

Due per la mondezza delle strade.

Due per sovvenire i sospetti racchiusi.

Uno deputato a tener memoria dei casi.

Uno a erogare le somme necessarie.

Due per pulire e spurgare le case già infette.

Due sopra le vesti agli sborri, perchè fossero ben custodite e tenutone l'inventario.

Tre applicati alle occorrenze del Lazzaretto, cioè alle spese, alle fabbriche ed ai Ministri.

I quali tutti avessero autorità di far eseguire le cose alle loro cariche appartenenti e stabilite ne' Proclami; potendosi valere dell' attuale servizio di ciascheduno officiale della Corte. Ed era poi autorizzato il Magnifico Consiglio, ad impor pene pecuniarie all' occorrenza.

Furono scelti ancora per ogni contrada tre Deputati, ai quali vennero assegnati speciali incarichi:

Uno di essi avea la cura d'investigare gli ammalati e i sospetti; di far chiudere le case infette con molta sicurezza al di fuori, segnandole di bianca Croce e di recar giornalmente le denuncie all' Ufficio di Sanità.

Il secondo pigliava lista dei poveri sequestrati, portandola all' Ufficio di Sanità, rascuoteva da questo dodici soldi per ciascuno e per giorno, li consegnava ad un Mercante per l' acquisto delle cose necessarie, le quali dovessero essere date ai rinchiusi per le finestre. A benestanti provvedessero i parenti, gli amici, i vicini, con la dovuta cautela.

Il terzo provvedeva che gl' infermi fossero visitati dal Medico, gl' infetti trasmessi al Lazzaretto, e data sepoltura ai cadaveri.

Il loro ufficio era assoluto.

Fu quindi autorizzato il Collegio de' Medici:

Che qualora un Medico di qualche quartiero infermasse, ne desse tosto contezza all'Ufficio, e potesse sostituire in sua vece un Chirurgo, il quale fosse obbligato a visitare il quartiere,

Che in caso certo di peste, il Medico potesse assistere l'ammalato senza accostarsi più che non fosse necessario,

Che nel caso di occultazione del male potesse il Medico far castigare l' appestato od i congiunti,

Che bastasse da ultimo perchè l'ammalato fosse tradotto al Lazzaretto, il semplice attestato del Medico curante senza il visto del Provveditore di Sanità.

Difettavano i seppellitori, e i cadaveri nelle case appestavano i superstiti; tal fiata quelli raccolti nelle barche restavano pure tre, quattro giorni insepolti, perlocchè la Repubblica mandò alcuni beccamorti. Fu vietato gettare i cadaveri sulle pubbliche vie, concedendo che gli espositori fossero anche con giusta morte da ciascuno uccisi. Si ordinò ai confessori che non assolvessero i morienti che aveano taciuto il male e fu proibito a pena della vita, che gli affetti di tumore passeggiassero le pubbliche vie.

Arrivarono da Venezia alcuni Chirurghi e furono distribuiti per i varj Sestieri, ma essi pure e i seppellitori mandati di Venezia perirono.

A' 5 di luglio incendiossi il Monte, e aggravò le condizioni del male, e l' incendio viene ascritto ad un inserviente appestato il quale, preso dal delirio, appiccò fuoco all' edificio.

A scemare il disagio prodotto da cadaveri, fu conceduto a quelli che volevano dar sepoltura a qualche congiunto in luogo sacro, di aver sepoltura propria e di sborsare una contribuzione. Nella estremità del male furono abbruciate anche le barche con i cadaveri che trasportavano.

La soldatesca stanziale era decimata essa pure, solo gli Albanesi resistevano. Delle Cernide morivano senza numero.

Sul declinare del male fu pensato alla quarantena della Città, ma senza risultato; furono poi vietate le frutta e gli erbaggi più nocivi e fu decretato che le carni fossero visitate da Periti. Sorvennero nuovamente di Venezia altri ministri seppellitori.

Quale poi fosse il decorso del male, lo ricaviamo dalla celebre *Descrittione*, ecc., del Pona, la quale benchè infiorata del barocchismo, che a quell' epoca infestava le lettere e le arti, è pure uno scritto che muove a pietà qualunque lo percorra.

La pestilenza si palesò il 20 marzo, nell' aprile si accrebbe; ma furono gigli e rose in confronto del maggio.

« Si avanzava tuttavia la strage, che faceva la pestilenza, perchè dalli dieci, alli sedici (giugno), crebbe il numero de' morti dalli 206 a più di 300 il giorno; espressamente perdutisi di contagio più che gli due terzi. »

« Circa gli ventiquattro di giugno, venuta una dolce pioggia, che apportò qualche leggero rinfrescamento, parve che cessasse il numero degli infetti e de' morti, avvegnacchè tale diminuzione potesse accadere in riguardo alla moltitudine uscita in que' giorni dalla Città, così di milite, come di persone rurali, ritornate a loro luoghi. »

« All' ingresso di luglio morivano 350 persone al giorno. »

« Alli sei di luglio, era il numero dei morti di 260 al giorno. »

« Continuava circa gli dodici del luglio il numero dei morienti, circa gli trecento per giorno; e fra gli altri tutte le donne partorienti perivano. »

« Piacque alla Divina Clemenza, che lo influsso pessimo cominciasse circa il mezzo di luglio, avvegnachè lentamente, a ricredere; ridotti gli diarj de' morti a ducento il giorno. »

« Intanto il settimo d'agosto, rintanato finalmente il taglio del pestilente coltello, non più di sessanta il giorno ne rimanevano uccisi. »

« Cessava di bene in meglio (la Dio mercè) il furore

della pestilenza in Verona.... Quaranta appena giorno per giorno morivano dentro le mura.... » ma non indica data, sarà degli ultimi d'agosto o de' primi di settembre.

« Sotto il decimo di settembre, era ridotto il numero de' terrieri infetti nel Lazzaretto, circa a settanta; superato da quello de' soldati francesi, che colà si ritrovavano sino al centesimo.... »

« . . . Ne' primi giorni d'ottobre, salirono le cose della salute universale, a tal segno, che da ristretti appariva, non più morire per giornata di cinque, o sei, passando anco qualche di vuoto.... »

« Ne gli ventiquattro . . . . d'ottobre . . . . morivano allhora in Verona tre, o quattro il giorno di contagio, e non più . . . . »

Abbiamo pure da esso la seguente Tabella statistica, la quale fu solo da noi diversamente disposta, separando le due parti della Città e segnando per ogni Parocchia e contrada il procento delle vittime, onde si vegga a colpo d'occhio la varia intensità del contagio e la relativa densità della popolazione; per certo il criterio più autentico e formale dello stato e del numero della stessa, quando per non uscire del seminato, non ci si chieda percorrere gli antichi documenti, che per intelligente cura del nostro Municipio vengono ora riordinati: d'altronde altre imminenti pubblicazioni porranno in chiaro un argomento che si collega in buona parte col nostro.

Ne si permetta ancora di osservare come posto confronto fra quell'epoca e la nostra contemporanea, la cifra della popolazione rettificata sulla base del censimento ultimamente praticato nel 1857, non sopravanza di molto la cifra totale recata da questa Tabella, e a mala pena in tanta luce di civiltà, in tanta raffinatezza delle scienze medico-fisiche siamo giunti ad adeguare i vuoti lasciati dal tremendo flagello. La quale considerazione ci sorregge a non ricevere il numero portato da Scipione Maffei nella sua *Verona Illustrata* di 70,000 abitanti, i quali crediamo che non siano giammai stati nella città nostra, quando si voglia parlare della popolazione stabile,

giacchè quanto ai forestieri e alle milizie, con esse si sale a numero considerevolissimo, e si noti la grande difficoltà di dare a tutti opportuno alloggio, non ostante i grandi e vastissimi fabbricati che si andarono, specialmente per opera pubblica, costruendo; la quale riprova che se maggiore fosse stata all' epoca del XVI secolo la popolazione, avremmo avuto anche un caseggiato maggiore.

Un' altra osservazione all' appoggio di questa Tabella. Se si paragoni la città descritta nel Ritmo Pipiniano, se si badi all' ingrandimento posteriore avvenuto a tempi de' Capitani del Popolo, il cui perimetro è segnato dalla linea delle mura viscontee, se si rifletta al sistema di fortificazione adottato da' Veneziani; vedrassi che la popolazione mano mano discese dal colle e si adagiò alla pianura e che per conseguenza il centro di Verona venne spostato dal sito primitivo.

Da ultimo si ponga mente come dall' epoca della pestilenza a' giorni nostri, la densità relativa delle varie contrade si conserva pressochè la medesima; e chiediamo venia a lettori se levammo dalla Tabella del Pona la distinzione de' sorviventi fra Uomini, Donne e Putti, avendo noi detto del contagio solo per far notare con quali metodi sanitarj ed igienici lo abbiasi combattuto, limitandoci però alla semplice parte di storici.

A DESTRA D'ADIGE.

	Popol.	Mortal.	Proporz
S. Zen di Sopra et Beverara	3715	2687	7,2
S. Silvestro	2267	1288	5,6
Ogni Santi	1882	1199	6,5
S. Benedetto, S. Egidio e S. Salvar vecchio . .	1757	887	5,04
Ss. Fermo e Rustico. S. Sebastiano	1729	986	5,6
S. Pietro Incarnal . . .	1674	940	5,6
S. Maria in Chiavica . . .	1540	1080	8,05
S. Croce	1252	616	4,1
Ponte Pietra	1005	666	6,6
S. Andrea	1000	704	7,04
S. Zen Orador	996	597	6,9
La Frata	949	520	5,4
S. Agnese *extra*	913	576	6,1
S. Quirico	895	579	6,04
S. Maria Antica . . .	857	495	5,6
Ferraboi et Colomba . .	845	515	5,7
S. Apostolo	785	447	5,6
Mercà novo	778	488	6,2
S. Niccolò	748	499	6,6
S. Michel a porta . . .	700	414	5,9
S. Marco	676	269	5,8

A SINISTRA D'ADIGE

	Popol.	Mortal.	Proporz.
S. Nazzaro	5122	2254	7,1
S. Polo	5065	1955	6,5
S. Vitale	2745	1961	7,1
S. Stéfano	2621	1675	6,4
Isolo di Sotto	1215	725	5,9
S. Maria in Organo . .	1105	772	6,9
Isolo di Sopra	1071	587	5,4
S. Tomè	1042	625	5,9
S. Gioanni in Valle . .	1000	510	5,1
S. Georgio	865	701	8,1

S. Martino Aquario . . .	598	332	5,5
Pigna	582	303	5,2
S. Matheo in Cortivo. . .	550	297	5,3
S. Salvar. C. R.	463	297	5,9
S. Gioanni in Foro . . .	387	188	4,06
S. Cecilia	315	178	5,6
	30941	18892	5,4

SOBBORGHI.

Torresel e Tomba . . .	740	457	6,1
S. Lucia *extra*	500	271	5,4
	32191	19349	5,7

S. Michel in Campagna	1705	843	4,7
Avesa	930	536	5,7
Quinzano	862	426	4,9
	21342	13546	6,4

Totale della Tabella

	1.ª 32191		
	2.ª 21342		
Popolazione . . .	53533		
		1.ª 19349	
		2.ª 13546	
Mortalità		32895	
Sono vivi (1631) =	20638		6,2

Ultima fondazione originaria che deve la sua iniziativa al Vescovo Luigi Lippomano, fu l' Ospitale e la chiesa di Ogni Santi lungo il Corso della Porta del Palio destinato ad accogliere povere inferme della stessa contrada; l' epoca sua è del 1649. Il servizio dell' Ospitale era disimpegnato da una Compagnia di Confratelli, i quali poi donati dalla nobile Catterina Cipolla di alcune case nella Cittadella, trapiantarono colà il detto Ospitale, erigendovi apposita chiesa, continuando a professare la religione da loro abbracciata; nella quale e nell' annesso Ritiro dimorano adesso i Reverendi Padri Religiosi delle Stimmate.

Epiloghiamo.

La carità sorge e si espande col Cristianesimo; il suo primo carattere è quello di provvedere ai bisogni locali dei neofiti e de' Martiri; indi ad ogni nuovo bisogno sovviene, coll'estendersi mano mano, ma suddivisa a seconda dell' impiantarsi degli Ordini monastici, dei pellegrinaggi e delle malattie epidemiche che ne scaturiscono; passa dalle cure dei Monaci a quelle dei Confratelli, da questi a quelle de' privati, fino a che il Potere Civile la raccoglie in più regolari istituzioni e dà a queste una forma propria di reggimento; ma ad ogni metamorfosi della Beneficenza, ad ogni suo passaggio, il Cristianesimo la corrobora e la benedice, ogni qual volta egli non le porge concetto e forma, con gloriosa primazia sul potere laicale. Tutte le Istituzioni rampollano primamente in Italia, ed a Verona se non più, non meno certamente che in ogni altra parte del bel paese.

Degli Ospizj creati presso le Cattedrali, quello di santo Stefano era convertito a ricovero di povere vedove e forse più tardi nel Conservatorio de' Mendicanti; quello detto di san Zeno continuava tuttora sotto il governo dei Confratelli di san Procolo, ma dopo la istituzione dell' altro della Santa Casa della Misericordia in sant' Agnese, era limitato nella sua azione, ed anche l' altro di

santa Maria Novella serviva tutto al più ai bisogni della Compagnia laicale alla quale lo vedemmo conceduto, fatto è che di questo non abbiamo ulteriori memorie

Degli Ospizj-Ospedali delle Abbazie, quello di san Fermo Maggiore dopo trapiantato al Crocifisso, lo vedemmo da ultimo passato in potere dei santi Giacomo e Lazzaro, e se a' tempi del Biancolini lo stemma Visconteo era ancora sulle case dove era stato primamente fondato presso sant'Andrea, sappiamo già che il Visconti aveva acquistato da quella Abbazia la chiesa e il monastero eretto in prossimità al Crocifisso, laonde è da presumersi che avesse acquistata anche la proprietà degli altri fabbricati appartenenti a quella religione, e vi ponesse a segno il suo blasone.

Dello Spedale di sant'Apollonia, abbiamo solo memoria che del 1548 fu conceduto al sacerdote Giacomo Recalio.

Mancano poi le memorie degli altri Spedali che vedemmo sorgere quà e colà, ed essere posti sotto la giurisdizione dei predetti monasteri, imperocchè la loro opera era, per così dire, localizzata, ma fattisi i bisogni generali, e reso il provvedervi più formale dovere della podestà civile, molti monasteri eransi convertiti in Commende, ed altri passati ad altri Ordini.

Il solo Ordine religioso-militare che resta fra noi, è quello de' Cavalieri di Malta in san Vitale che fu conservato fino al generale incameramento de' beni degli Ordini monastici, e con esso il proprio Spedale.

Dall' epoca in cui fu imposta ai cittadini una dadia per la sua ricostruzione, lo Spedale dei santi Jacopo e Lazzaro possiamo dire essere passato sotto il patronato della Magnifica Città di Verona ed avere esso gettato le basi di quella che a' giorni nostri dicesi Pubblica Beneficenza.

Di questa cosa troviamo la prova nel capitolo XXXI degli Statuti veronesi che riproduciamo nel suo tenore originale:

. . . .

« Ecclesiam et Hospitale sancti Jacobi ad Tombam, cujus patronatus ad comune Veronae noscitur pertinere per

bullam maxime sive privilegium domini Alexandri V et ejus terras, et possessiones bona, et jura; et maxime arbitrium, et compromissum, et praecepta, atque concessionem factam in dominum, et per dominum Jacobum olim electum super transactione bonorum infirmorum, atque conversorum Ecclesiae et Hospitalis Sanctae Crucis in Ecclesiam sancti Jacobi ad Tombam in totum et per totum, prout de ipso facto continetur in instrumentis per Gulielmum notarium de Bonvillano, et Pizollum de Braida factis,

Dominus Potestas teneatur, et debeat manutenere, et defendere, et non permittere dictam Ecclesiam sancti Jacobi ad Tombam, nec infirmos, sive rectores, vel fratres ibidem commorantes inquietari ab illis de sancta Cruce occasione bonorum, et possessionum translatorum de Ecclesia sanctae Crucis in Ecclesiam sancti Jacobi; et ibidem commorantes pro temporibus perpetuo defedendere, ad hoc ut prior, sive rector, fratres, seu conversi dictae Ecclesiae, et Hospitalis, et habitantes ibidem pium officium exercentes ad dictum Hospitale recipiant, et retineneant omnes malesanos, et leprosos civitatis, et borgorum discrictus Veronae, et eisdem subsidia necessaria administrent; quos infirmos civitatis et discrictus Veronae dicti prior, fratres et conversi recipere teneantur infra triduum, facta sibi denunciatione per dominum Potestatem, vel provisores comunis: Et ibidem permanere debeant dicti leprosi, et non alibi. »

Gli incrementi di questo Spedale furono la concentrazione in esso di quello di santa Croce, poi dell'Ospitale e delle case di quello spettante a Benedettini in san Fermo Minore o Crocifisso. Obbedendo alle necessità del momento, lo vedemmo nel 1518 atterrato per ordine della Signoria Veneta dopo edificate le mura per avere dinanzi a queste un campo aperto, e trapiantato nel Rettorato di sant'Agnese, ma dovette cedere anche questo locale al nuovo Spedale cresciuto lì presso mercè la generosa pietà di Giovanni Antonio Ferrari e di altri, anche questo venuto in dominio della Magnifica Città. Lo Spedale

poi venne rifabbricato per una terza volta nel suo pristino luogo a Tomba e detto S. Giacomo della *Rogna* (Scalie); e del 1600 ricoverava settanta poveri colla rendita di ducati quattordici mila e duecento, e collocava il suo sopravanzo presso il Santo Monte di Pietà a vantaggio comune; della ricchezza sua abbiamo per testimonio il Lazzaretto nella cui fabbrica spendeva 80,000 zecchini. Esso era poi governato da un Priore e sette consiglieri scelti e nominati dal Consiglio dei Dodici e de' Cinquanta e i suoi ufficj, come altra dipendenza del Comune, erano posti nel Mercato Vecchio ove ora si trova la Sanità Comunale.

Anche tutti gli Spedali inservienti ai pellegrini erano o estinti in gran parte o vegetavano appena; quello di s. Luca nel 1656 vide venduti pubblicamente i suoi beni, e installarvisi, abbenchè ricorrentemente, dopo partiti i Gesuiti, la Compagnia del Santissimo che vi si trova tuttora. Quello di s. Gregorio contava appena 15 letti nel 1516, servì di ricovero a poveri infermi di ambedue i sessi nel 1650, poscia non se ne hanno più notizie. Così pure vedemmo lo Spedale di san Barnaba riunirsi nell'altro di sant'Alessio e convertito questo locale nel Conservatorio dei Derelitti. Posteriormente alla traslazione della Santa Casa di Pietà a sinistra d'Adige, fu nella stessa destinato un riparto ai poveri infermi ed alle persone impazzite (1426), che è per conseguenza un primo embrione di manicomio in Verona. Eravi anche in questo Istituto una scuola musicale pei ciechi, e non è raro di trovare aggregata a simile Stabilimento la istruzione in questa bell' arte.

Anche l' Ospitale di s. Daniele, dopochè nel 1331, vi furono addette povere monache a servizio degl' infermi venne del tutto a cessare nel 1356, dalla qual'epoca in poi esse l' occuparono esclusivamente.

Vedemmo come il benemerito Vescovo Giberti recasse ad una forma concreta l'Istituzione della Casa di Ritiro nella Santissima Trinità, che aveva ramificazioni in san Francesco dal Corso, preso poscia quest'ultimo sotto il

patrocinio della Magnifica Città, e nella Santa Casa della Misericordia. In epoca nella quale era sì vivo lo slancio della carità, un'altra Fondazione consimile si veniva attuando nella casa di cui Giacomo Pelizzario aveva ordinato uno Spedale, ma più propriamente destinata alle donne di mal affare ove si convertivano a miglior vita.

Il Padre Antonio Facci dell'Oratorio, fondò nello Spedale del Pelizzario, del 1750, la Pia Opera del Soccorso, alla quale contribuirono largamente tutti gli ordini dei cittadini, e nel 1775 si rileva che le donne compunte de' loro traviamenti, che entrarono in questo luogo, furono 340 e si spesero lire veronesi quattrocento sessanta tremila ottocento sessantanove, frutto di spontanee elemosine e di pie largizioni.

Era ancor vegeto l'Ospedale di san Jacopo di Galizia, posto nella contrada di s. Paolo di Campo Marzo, e l'altro de' santi Cosma e Damiano, fondato nel 1430. Avranno notato i lettori che in quest'ultimo Ospitale gli infermi, salva la determinata volontà dei Commissarj, doveano dopo tre giorni essere rinviati ai proprj Ospitali; ciò ne avverte come ogni classe, e forse i poveri d'ogni contrada avessero la propria Istituzione ed i provvedimenti fossero ancora localizzati.

Il Santo Monte di Pietà fu, come si disse, incendiato da un appestato nel 1630 ed in parte derubato nel 1659.

Dell'Ospitale della santa Casa di Misericordia, abbiamo già accennato la non lontana fondazione, e la sua appartenenza alla Magnifica Città e vedremo tosto divenire esso il centro della carità veronese a pro de' poveri infermi. Sciaguratamente anche il Conservatorio dei Derelitti era venuto a mancare, e quello de' Mendicanti si convertiva nell'Orfanotrofio Maschile, che come Istituto speciale non ebbe mai vita, sebbene posteriormente fosse dotata la santa Casa di Pietà a sostenerne le veci.

Oltre poi le Istituzioni, propriamente dette, figurano dal 1542 a tutto il 1727, pii lasciti a favore di poveri e di donzelle nubili, e molte disposizioni testamentarie che cronologicamente indichiamo:

Testamento Passioni, 27 luglio 1542, ai poveri che interverranno nella chiesa di sant'Anastasia a messa il giorno 29 settembre.

Testamento Vignola, 29 dicembre 1598, ai poveri ed artisti che interverranno alla messa anniversaria a favore del testatore.

Testamento Dal Sole, 5 marzo 1584, ai poveri della contrada di san Silvestro.

Donazione Fumani, 9 aprile 1611, ai poveri della contrada di santo Stefano.

Testamento Zandonati, 26 settembre 1611, 12 messe, indi ai poveri della contrada di s. Procolo.

Testamento Zucconi Grissi, 30 luglio 1630, per pane ai poveri di s. Giovanni in Valle.

Testamento Marinelli, 22 agosto 1746, agl' infermi e poveri bisognosi de' santi Nazzaro e Celso.

Testamento Giunchi, 8 ottobre 1674, ai poveri della contrada di santa Maria Consolatrice.

Testamento Aliprandi, 19 giugno 1630, ai poveri di santa Maria alla Chiavica.

Testamento Bardellini, 19 novembre 1754, ai poveri della contrada dei santi Fermo e Rustico.

Testamento Zamboni, 5 marzo 1770, ai poveri infermi della contrada di s. Zeno in Oratorio e dotazione di fanciulle povere della contrada.

Locazione Camerlengo, 1.° agosto 1771, ai poveri della contrada de' santi Nazzaro e Celso.

Testamento Gurizato Scalero, 7 maggio 1773, ai poveri della contrada di sant'Eufemia.

Testamento Brocchi, 27 febbrajo 1774, ai poveri infermi della contrada di s. Silvestro.

Testamento Carrara, 18 aprile 1775, metà oggetti di culto, metà ai poveri dei santi Fermo e Rustico al Ponte.

Testamento Zini, 7 luglio 1778, ai poveri della contrada di santo Stefano.

Testamento Bussella, 29 dicembre 1778, ai poveri della contrada dei santi Fermo e Rustico.

Testamento Girardi Maderno, 13 ottobre 1785, ai poveri della contrada dei santi Fermo e Rustico.

Testamento Micheloni, 19 marzo 1785, ai poveri della contrada dei santi Nazzaro e Celso.

Testamento Bardolini Manzoni, 22 gennajo 1789, ai poveri bisognosi ed infermi della contrada di san Paolo di Campo Marzo.

Testamento Concoreggio, 25 luglio 1789, ai poveri ed infermi della contrada della Fratta.

Testamento Ferrari, 3 maggio 1790, ai poveri veramente ammalati della contrada di san Paolo di Campo Marzo.

Testamento Gottardi, 27 novembre 1793, ai poveri vecchi e specialmente infermi della contrada di san Donato alla Colomba.

Testamento Cavazzoni, 16 novembre 1796, ai poveri di s. Giovanni in Valle.

Testamento Belotti, 10 maggio 1797, ai poveri vergognosi e bisognosi della parrocchia di sant'Andrea.

Testamento Bonzanini, 28 novembre 1801, ai poveri infermi della contrada d' Ognissanti.

. . . . . Ognissanti a favore dei poveri della contrada d' Ognissanti.

. . . . Bassetti, poveri infermi della contrada di santa Maria della Fratta.

Testamento San Donato, 7 novembre 1796, ai poveri dell'ex contrada di san Donato alla Fratta.

Testamento Quinto Lucia, 26 novembre 1473, a donzelle povere della città e distretto di Verona.

Testamento Avogadro Lugrezia, 9 gennajo 1567, a donzelle della città e sobborghi ascritte alla Compagnia di san Biagio in santi Nazzaro e Celso.

Testamento Dalla Biava, 6 luglio 1583, dotazione di quattro donzelle ascritte alla Compagnia del SS. nella contrada de' santi Nazzaro e Celso.

Testamento Morando Filippo, 6 settembre 1575, a donzelle vergini di buona condizione e fama.

Testamento De Sioli, 25 febbrajo 1594, alle donzelle povere di sant'Agnese extra.

Testamento Pessarol Pietro, 5 gennajo 1595, a donzelle vergini di san Bernardino.

Testamento Ottelio, 26 maggio 1596, dieci grazie a dieci donzelle estratte dalla Compagnia della Pia Opera di Carità.

Testamento Mandelli Giorgio, 4 agosto 1598, a donzelle di san Bernardino.

Testamento Rizzi Antonio, 9 novembre 1601, a donzelle della città estratte a sorte e devote della Compagnia della Beata Vergine delle Grazie alla Scala.

Testamento Zucconi Leonardo, 19 luglio 1602, a donzelle dabbene estratte dalla Compagnia della Beata Vergine in santo Stefano.

Testamento Righetti Aldabella, 12 gennajo 1608, a donzelle ascritte alla B. V. a s. Bernardino.

Testamento Tachetti Dall' Abà, 4 febbrajo 1615, oggetti di culto, doti a donzelle, sussidio a povere vedove ed orfani, a Luoghi Pii.

Testamento Ugolini Andrea, 9 ottobre 1620, a donzelle della città.

Testamento Montagna, 26 maggio 1622, livelli, oggetti di culto e dotazione di donzelle operatrici della Dottrina Cristiana.

Testamento Acquistapace, 8 giugno 1624, sei doti, due a donzelle del Conservatorio dei Derilitti, due del Pio Luogo dei Mendicanti e due di san Francesco in Cittadella.

Testamento Dolcini Pietro, 11 dicembre 1644, a donzelle della contrada della santissima Trinità estratte dalla Compagnia della Beata Vergine nella stessa Chiesa.

Testamento Moretti, 26 febbrajo 1654, a donzelle di san Giovanni in Valle.

Testamento Zignoli Antonio, 8 dicembre 1647, a donzelle ascritte ed estratte dalla Compagnia della Beata Vergine della Scala.

Testamento Grassi, 19 giugno 1658, due terzi a dote di donzelle, il resto ai poveri e povere delle scuole della Dottrina Cristiana in san Paolo e san Zeno.

Testamento Passamonte, 10 settembre 1658, a donzelle della Dottrina Cristiana.

Testamento Gobbini, 6 marzo 1660, a favore di quattro donzelle ascritte alla Compagnia della Beata Vergine in santi Apostoli.

Testamento Linarol Lorenzo, 19 agosto 1660, a povere donzelle della città estratte dalla Compagnia della Beata Vergine della Scala.

Testamento Guelfi Tommaso, 25 giugno 1662, a donzelle vergini povere della ex contrada della Fratta.

Testamento Gianfilippi, 21 maggio 1677, a povera donzella della Dottrina Cristiana nella Chiesa d'Ognissanti.

Testamento Arrigoni, 21 febbrajo 1679, cinque doti a donzelle ascritte alla Compagnia di santa Maria della Val Verde.

Testamento Mandelli, 16 maggio 1691, dotazione di otto donzelle veronesi.

Testamento Burini Marco Antonio, 17 agosto 1695, a donzelle della Dottrina Cristiana di santi Nazzaro e Celso.

Testamento Brunelli Agostino, 12 maggio 1696, doti a donzelle veronesi ascritte alla Compagnia delle Grazie alla Scala.

Testamento Lonardi, 1.° marzo 1697, a favore di due donzelle vergini.

Testamento Pontacchio Bernardino, 4 aprile 1674, a donzelle ascritte alla Compagnia della Beata Vergine in san Bernardino.

Testamento Tenizzoni, 1.° novembre 1704, dotazioni di cinque povere fanciulle della contrada di san Giovanni in Valle.

Testamento Tonotta Pietro, 4 gennajo 1727, a donzelle della Dottrina Cristiana di santi Fermo e Rustico.

Testamento Gardoni, 9 maggio 1727, doti a donzelle tre ascritte alla Compagnia del Carmine in san Tomaso, tre in quella del Rosario in sant'Anastasia, tre alla Compagnia del Santissimo in santi Nazzaro e Celso.

Testamento Dallepiane, 13 aprile 1747, a donzelle povere di san Giorgio.

Testamento Negrini, 5 aprile 1766, metà alla contrada di san Vitale e san Paolo, metà a donzelle per dote.

Testamento Bottagisio, 16 luglio 1772, quattro doti a donzelle della contrada dei santi Quirico e Giulitta, il resto ai poveri della contrada.

Testamento Preame Arcangelo, 4 aprile 1774, a donzelle di varie parocchie.

Testamento Bottani, 30 luglio 1775, tre doti a donzelle della Dottrina Cristiana in santa Felicita.

Testamento Ottolini, 4 settembre 1775, due donzelle della Dottrina Cristiana in s. Lorenzo e in s. Felice.

Testamento Lanceni, 20 agosto 1777, doti a donzelle della contrada di s. Michele a porta.

Testamento Preame Arcangelo, 11 marzo 1777, doti a fanciulle di varie parocchie.

Testamento Lorgna, 15 marzo 1795, dodici grazie a fanciulle.

Testamento Preame, 1.° settembre 1819, doti a povere fanciulle dei possedimenti della famiglia.

Testamento Pavoni, 5 ottobre 1711, salario ad un sacerdote maestro elementare ai fanciulli poveri della contrada di santa Maria in Chiavica.

Testamento Zampagna, 26 febbrajo 1662, un terzo pel culto, un terzo a s. Sebastiano, un terzo allo Spedale Civile.

Testamento Martinengo Canossa, 21 marzo 1690, oggetti di culto, dotazioni a donzelle, beneficio ai luoghi dei Mendicanti e Derelitti della Città, poveri di santo Stefano, san Giovanni in Valle, san Pietro Incarnario e san Zeno Maggiore.

Testamento Scaglioni, 25 febbrajo 1768, a beneficio a tutti i Pii Luoghi della Città.

Ecco in breve il riassunto dello stato della Beneficenza veronese intorno a quest'epoca nella quale gli animi si adagiavano in una quiete stanca, foriera di grandi avvenimenti che indi a non molto doveano cambiare la faccia delle cose politiche in Europa, in Italia e segnatamente nei nostri paesi.

Le Magistrature, la Città, la mercatura, i giudizj, tutte le cose in una parola aveano proprj diritti osservati e

proprie categorie di attribuzioni. Si era pensato a tutto, si regolavano a Parti di consiglio le cose le più minute; era dunque tempo che si provvedesse anche alla sistemazione degli Istituti di Beneficenza, e si avvisasse al pericolo che essa fosse per tornare meno utile, lasciata in piena balia di benemeriti individui; ai quali devesi pure giusto tributo di lode, ma che nelle loro generose disposizioni non contemplarono i bisogni nella loro generalità.

Con Parte 26 agosto 1774 del Consiglio dei XII vennero eletti Francesco Cartolari del Collegio de' Giudici, Giovanni marchese Sagramoso ed il conte Lodovico Maria De Medici onde presentassero relazione sul migliore riordinamento dei Luoghi Pii di questa città, come essi fecero, ed essendo atto costitutivo della Pubblica Beneficenza, non crediamo defraudarne i lettori.

Ill. ed Ecc. signor Capitano Vice Podestà.
Gravissimo Consiglio.

Incaricati noi sottoscritti, coll'osseq. Decreto di questo Magnifico Consiglio dei XII, del dì 26 agosto 1774, di dover prendere in esame lo stato de' poveri Luoghi Pii di questa città, per rintracciar i modi, onde suffragar le loro indigenze, e renderli, per quanto sia possibile, capaci a poter supplire a que' caritatevoli oggetti, per i quali, con tanta pietà, furono anticamente instituiti da nostri maggiori, ci diamo l'onore di riverentemente rassegnare, aver noi prima di tutto esaminata la quantità delle persone che vivon a peso dei predetti Luoghi Pii, li quali, tra maschi e femmine, ascendono a 484, non compresi per altro gli Esposti a baila, sparsi per le ville del territorio. Queste persone tutte, sono divise nei cinque Luoghi Pii, santa Casa di Pietà, santa Casa di Misericordia, Derelitti-Mendicanti e san Francesco di Cittadella.

Rilevato il numero delle persone, siamo passati a

calcolar l'entrata annua e la spesa che incontrasi per sostenerli. L'entrata annua, tutta in complesso, sì certa, che incerta proveniente tanto d'affitti di beni stabili, case, capitali, censuarj livelli perpetui, in generi ed in danaro, ed altro come, da elemosine, legati di contribuzioni delle ragazze, spogli di morti, fatto il cómputo, un anno coll'altro, sopra un quinquennio, non oltrepassa le cento novantacinque mila cinquecento sessanta lire; ed all'incontro la spesa pur annua, fatto un cómputo come sopra, ascende alle duecento quattromila duecento lire; sicchè rilevasi un riflessibile annuale sbilancio, col periodo di parecchi anni, crescendo massimamente più le spese, potrebbe apportar lo sterminio e totale sua rovina; della quale se presentemente non apparisce il motivo, è perchè si riparano alla meglio che possono, andando intanto in debito ogni anno, pagando qualche debito vecchio e tralasciando di pagar la redecima.....

A principio ci parve che le regole d'una prudente economia, potessero esigere, che si procurasse di unire, in uno solo, tutti i predetti cinque Pii Luoghi. Ed in fatti, questo, senza dubbio, sarebbe il più utile progetto, che si potesse fare, anzi l'unico per minorare notabilmente le spese, e conseguir un assai sensibile annuale risparmio, onde poter piuttosto dilattar, che restringer quest'opere pietose; ma bene esaminando poi, abbiamo rilevato, che all'esecuzion d'un progetto, tanto vantaggioso, si oppongono due fortissimi ostacoli, prodotti l'uno dalla diversa condizione delle persone, che devonsi unire, e l'altro dalla spesa eccessiva, che dovrebbesi incontrare.

Quanto al primo è noto, che diverse sono le classi delle persone ch'entrano in questi Luoghi Pii, ma una particolarmente tanto inferiore alle altre, che, per nostro umile sentimento, rende assolutamente impossibile l'unione, e questa viene formata dagli Esposti della santa Casa di Pietà. Nati questi da padri incerti, sono il ludibrio della più minuta plebe, che li nomina sempre con termini obbrobriosi; se essi venissero posti in compagnia degli altri, quantunque poveri, ma per altro legittima-

mente nati, si udirebbero continui odiosi clamori, che oltre apportar perpetua inquietudine, a chi li dovesse educare, produrrebbero forse talvolta accidenti scandalosissimi. Nè men le ragazze del Pio Luogo di S. Francesco di Cittadella è bene, che vengano unite alle ragazze degli altri Luoghi Pii dei Derelitti e Mendicanti, per esser quel luogo considerato come una specie di Conservatorio, che accoglie ben spesso persone civili e dotate di qualche facoltà.

Quanto poi al secondo, che concerne la spesa che dovrebbesi incontrare, ognuno può agevolmente figurarsi, quanto grandiosa sarebbe per riuscire in pratica, se si adottasse il suddetto progetto, non essendo alcuno dei cinque luoghi Pii, di molta estensione, come appunto richiederebbesi, per una fabbrica sì vasta, la quale dovrebbe esser anco provveduta di grandi cortili ed orto.....

La nostra rassegnata opinione adunque sarebbe, che si unissero solamente i due Ospitali degl' infermi della santa Casa di Pietà e della santa Casa di Misericordia; che in questa unione si comprendessero i ragazzi dei due Luoghi dei Derelitti e Mendicanti, insieme coi Pupilli della medesima santa Casa di Misericordia; che in un altro Luogo venissero pur unite le ragazze dei predetti due Luoghi Pii, colle Pupille della santa Casa di Misericordia, che abitano nella santissima Trinità, lasciando nello stato ed essere, in cui presentemente s'attrovano gli Esposti della santa Casa di Pietà e le ragazze di san Francesco di Cittadella, per quei motivi, che abbiamo addotti di sopra.

Quanto ai luoghi di queste due unioni, crederessimo che potrebbero esser opportuni per l'unione degli infermi, e per i ragazzi degli indicati Luoghi Pii, la santa Casa della Misericordia e per l'unione delle ragazze dei medesimi Luoghi Pii, colle Pupille della Santissima Trinità, facendo prima partire le Ritirate, alle quali crederessimo, che si potrebbe assegnare il luogo di s. Zeno Maggiore. Si pensa da noi, che per l'unione dei due Ospitali si debba scegliere la santa Casa della Misericordia,

come luogo posto in sito d'aria sana, libero da ogni pericolo d'inondazione e non molto distante da acqua che scorre.....

A questo difetto si potrebbe rimediare, col far acquisto di quell'intero isolo di case, che colla loro facciata, corrispondono sopra la Piazza della Brà, e che, mediante l'entrolo, confinano alla santa Casa di Misericordia, la di cui estensione in lunghezza è di piedi 240 ed in larghezza è di piedi 54. Nel mezzo sarebbe bene che si rifabbricasse la chiesa ad uso dell'Ospitale, che avesse ingresso e facciata sopra la Brà, e lateralmente ad essa Chiesa, vi potrebbero essere fabbricate diverse case ad uso di affittanze, colle loro rispettive Botteghe e col loro portico anteriore, che arriverebbero al N. 16; dietro alle Botteghe si potrebbe fabbricar una camera terrena ad uso, con sua corticella, occupando per costruirla l'entrolo e la maggior parte delle case, potrebbero essere provvedute di caneva. Sopra il portico, Botteghe e caneva, vi si potrebbero fabbricare dei mezzadini ad uso d'abitazione degli affittuali.

Lo spazio tutto che restasse sopra i suddetti mezzadini e sopra la chiesa, dell'enunciata lunghezza di piedi 240 e di larghezza di piedi 54, potrebbe esser fabbricata ad uso d'infermeria, in cui, collocandovi quattro ordini di letti, potrebbe contenere letti circa 160. Sopra poi la descritta infermeria, si potrebbe costruire un dormitorio, laboratorio e refettorio ad uso de' Pupilli, Derelitti e Mendicanti, che a tenor di quanto si è progettato, venissero accolti nella santa Casa di Misericordia, con diverse camere ad uso pure di custodi e serventi del Pio Luogo.....

Siccome poi la vecchia chiesa, posta per altro in luogo incomodo, fabbricata che fosse la nuova si renderebbe superflua, crederessimo bene che dovesse esser convertita in uso d'infermeria, la qual riuscirebbe capace di letti 30 circa; sicchè computando le infermerie vecchie, che si lascerebbero nello stato ed essere in cui s'attrovano, nelle quali veggonsi collocati letti 49, fatta che fosse

l'indicata aggiunta sopra la Brà, tutto il Luogo Pio riuscirebbe capace di letti 240, il che porterebbe un' ampliazione assai notabile dell'Ospitale e molto necessaria; tanto se si consideri l' estensione grandissima di questo territorio popolato al maggior segno, da cui spessissimo in città arrivano poveri ammalati; come pure se si rifletta il vasto giro della città pieno di abitatori. Si pensa poi che per l'unione delle Pupille, Derelitte e Mendicanti, si debba scegliere il luogo della santissima Trinità, per esser quel luogo assai vasto con molto fabbricato posto in sito d'aria sanissima, e provveduto d'un orto di molta estensione, che può servire di sollievo alle giovani che verranno in quello collocate. Le donne, in esso ora racchiuse, sono 48, ma si considera capace di numero molto maggiore, sicchè vi potranno stanziar comodamente tutte le predette giovani che ascendono a 170 circa, coll'aggiunta anche di molte altre, se le rendite permetteranno di accoglierne maggior quantità.

Si è suggerito finalmente, che per le Ritirate sarebbe bene scegliere il luogo di san Zeno Maggiore, primo, perchè non sembra tollerabile, che quelle donne, molte delle quali hanno condotto una vita disordinata, restino unite alle ragazze che devono educarsi sempre con prudentissimi riguardi; poi perchè il luogo in fatto non sarebbe capace di alloggiare e le une e le altre. Questo luogo, cioè la porzione ch'è di questa Magnifica Città potrebbe esser divisa in due parti: in una si potrebbero adattare 18 in 20 camere ad uso delle persone civili, le quali presentemente, se sono in caso di doversi ritirare, non hanno luogo decente alla loro condizione. Le altre poi potrebbero servire per le persone volgari, acciò non si trovassero in necessità di sortir del loro ritiro. Per intervenir alle sacre Funzioni, crederessimo che si potrebbe supplicar l'Ecc. Cardinal Commendatario, per ottener la permissione di aprir in sito opportuno della chiesa medesima un qualche foro che dasse comunicazione tra la chiesa ed il luogo.

Con queste unioni si spera di ottener il fine a cui

tende ogni nostro studio, di render cioè sollevate le presenti indigenze dei poveri Luoghi Pii, prima, perchè dovendo cessare nella santa Casa di Pietà l'obbligo, in quella maggior parte che sarà possibile, del mantenimento del proprio Ospitale, viene per conseguenza ad esser libera da una spesa assai riflessibile, che la dovrebbe certamente render atta a poter, con facilità sempre maggiore, supplir alla necessità degli Esposti, per i quali fu a principio istituita; poi perchè accumulando in un luogo solo l'entrate tutte de' tre suddetti Luoghi Pii, e sotto una sola amministrazione, si coglieranno li vantaggi e risparmj tutti che abbondantemente sogliono da sè stesse produrre le unioni; nel che stimiamo superfluo addur alcun esempio, poichè la quotidiana esperienza evidentemente lo dimostra nelle private famiglie, che unite si conservano floridissime, divise, per lo più perdono ogni lustro e vigore.

A questo passo due dubbj potrebbero forse esser esposti, l'uno: con qual danaro si abbia da supplir alla spesa dell'acquisto delle indicate case della Brà, ed alla spesa pure della rifabbrica della nuova aggiunta; l'altro quali siano le fonti onde scaturir entrata che basti al mantenimento di 140 letti di più di quelli che ora esistono nelli due piccoli Ospitali di detta santa Casa di Pietà e santa Casa di Misericordia.

Quanto al primo si risponde, che i predetti tre Luoghi Pii, per Divino volere, si trovano già provveduti di alcuni capitali in essi pervenuti per varie eredità posteriori alle recenti Leggi in proposito di cause Pie. Questi potrebbono esser tramandati alla Serenissima Dominante, per essere investiti nel deposito nuovissimo in ragione di 3 per 100.....

Questi capitali veramente non sono tanto copiosi che bastar possano alla spesa dell'acquisto delle suddette case ed alla fabbrica dell'aggiunta che per i cómputi da noi fatti rilevare l'uno e l'altra può ascendere a ducati settanta mila circa; ma non per questo si dee perder speranza di poter condur questa santa impresa alla

sua perfezione, qualor vi siano almeno tanti capitali, come in fatti vi sono, coi quali si possa dar un probabile incominciamento.....

All' altro obbietto poi che potrebbe esser apposto, cioè con quali entrate si debbano spesare 140 letti di più di quelli che ora esistono nei due Ospitali della santa Casa di Pietà e santa Casa di Misericordia, i quali, a tenor delle tenui loro forze, non eccedono in numero di 48 per cadauno. Rispondiamo che l' assunto nostro non è di suggerir che si faccia quest' aggiunta, acciò vengano subito collocati 140 letti di più degli ordinarj, ma unicamente di suggerire che si faccia questa estensione, perchè si spera colla protezione Divina, e col periodo di qualche anno, di poter di gran lnnga oltrepassar quella miserabile ristrettezza tanto dannosa alla povertà, che niente corrisponde al bisogno estremo del paese, qualor possino aver luogo i suggerimenti che siamo per umiliare. Il primario assunto nostro è di sollevar la santa Casa di Pietà, quanto più potrassi dal mantenimento del proprio Ospitale, perchè gli aggravj dai quali presentemente trovasi oppressa, per il numero esorbitante degli Esposti, non permettono ch'essa più oltre soggiacer possa a tutta questa spesa, che gli riesce intollerabile, e minaccia l' estrema sua ruina. E dovendosi formar una nuova aggiunta, per accogliere quegli infermi, purchè la prudenza esiga, che si faccia più estesa di quel che richiede il presente scarso numero di letti per non esser poi costretti a dover incontrar una nuova spesa, al caso che per acquisti di nuove entrate, o per maggior abbondanza di elemosine, si fosse in istato di dilatarla.

Un altro motivo persuade pure che si faccia questa estensione, ed è: che in pratica si esperimenta, che se il vaso dell' Ospitale è ristretto, e capace unicamente d'un certo piccolo determinato numero di letti, non vi è modo di poterlo mai più aumentare, ancorchè a quest'oggetto da qualche persona pia venisse caritativamente esibito di supplir al mantenimento. Ma se all'incontro il luogo è capace di maggior numero, le anime timorate

di Dio e zelanti del ben del prossimo subito, con tutta ansietà si maneggiano per trovar modi, onde poterli dilatare a sovvenimento de'Poverelli, ed il caso l'abbiamo recentemente in termini nella predetta santa Casa di Misericordia sotto il prior defunto per quanto si cercasse e ricercasse, e per quante esibizioni di generose elemosine fossero state fatte, non vi fu mai il caso di poter aggiungere un letto di più di 48 che per proprio istituto era solito mantenere quel Pio Luogo, perchè infatti per la sua ristrettezza non potea comprenderne numero maggiore. Successo a Lui il zelantissimo sempre benemerito prior Conte Pietro Fracanzani, che senz' alcun emolumento, ma a titolo di pura carità verso i miserabili, ha assunto quel gravoso carico, non avendo egli voluto far uso dell'appartamento solito servire di abitazione ai signori priori, fu prudentemente suggerito, che per vantaggio de' poveri infermi della città, sarebbe bene convertirlo ad uso d' Ospitale. Non sì tosto fu la massima approvata, che si videro subito con somma edificazione concorrer alcune persone pietose alla spesa riflessibile della formazione di 14 letti, nei quali presentemente giacciono 14 infermi di più delli 48 ch'era solito spesar quel Pio Luogo, i quali senza questo sussidio, resterebbero miseramente abbandonati; dal che ad evidenza, apparisce non esser meno capriccio, nè un getto inutile di soldo il formar questa aggiunta di maggior ampiezza di quello che in presente comportino le forze naturali del luogo, ma esser una specie (diressimo) di eccitamento ai fedeli acciò somministrino abbondanti elemosine, colle quali si possa sempre più dilatar il numero dei letti a tenor di quanto esigono le miserie estreme del paese.

Per quello poi spetta al mantenimento delli 48 infermi della santa Casa di Pietà, che come si è detto, dovranno essere trasferiti in questa nuova aggiunta, sperasi che non possano mancar modi sufficienti onde poterli alimentare. Le indicate 16 botteghe poste in luogo cospicuo di gran concorso, e per conseguenza opportunissimo al

commercio, da chi ha cognizione in cose simili, ci vien asserito che potranno render ducati 800 d'affitto annuo, affittandole in ragione di ducati 50 per cadauna. Altri ducati 2000 potransi ricavar dalle quattro settime porzioni degli utili del santo Monte, terminato che sia il rimpiazzo del capitale del Fontico Farine, e fissato pure che sia il mantenimento delle Pubbliche Scuole colle annuali loro rendite. Qualche sussidio potrebbe somministrar il Venerabile Ospitale de' santi Jacopo e Lazzaro della Tomba, le di cui rendite sono da gran tempo destinate per gelose esigenze di Sanità, e qualche sussidio, parimente potrebbe porgere la Pia Opera di Carità, con li annuali avanzi che potesse fare, supplito prima alle proprie peculiari incombenze che sono di provvedere di medici e medicamenti i poveri infermi della città; istituto utilissimo, introdotto dall'impareggiabil nostro Vescovo Giberto, diretto anche in presente, con metodi prudentissimi, e che con tutta ragione si può chiamare Ospitale de' santi Jacopo e Lazzaro; e così pure alla predetta Pia Opera della Carità non manchi una scorta sufficiente di danaro; sarà bene che questi sussidj vengano stabiliti coll'intervento dei rispettivi Priori e Governatori dei suddetti Luoghi Pii. Qui non devesi tralasciare di ricordar che qualche considerabile provento potrebbesi ricavare da una pubblica spezieria, che a beneficio del luogo venisse formata in alcuna delle antedette botteghe, e che si raccoglieranno abbondanti elemosine in grazia della nuova chiesa, posta nel mezzo della Brà, luogo assai frequentato qualor si procuri di conciliarle con divote funzioni, che nella suddetta chiesa potranno essere istituite. Finalmente poi, se tutti questi mezzi non fossero bastanti al mantenimento suddetto, si potrà accordare col sp. signor Priore e Governatore della predetta santa Casa l'esborso di una discreta annua somma, che ponga il Luogo Pio in istato di supplire all'occorrente. Ma forse non vi sarà necessità di aggravar l'antedetta santa Casa, se per parte di questo pubblico seriamente procurisi che dai sacri Oratori dai loro pergami,

e dai reverendi Parrochi, dai loro altari venga sovente con tutto il fervore raccomandata alla pietà de' fedeli questa santa Opera facendo ad essi conoscere quanto grandi siano le miserie de' poveri infermi della città, e quanto per conseguenza sia grande il merito di chi concorre a soccorrerli generosamente.....

Acciocchè il Pio Luogo possa raccogliere maggior vantaggio da queste pie disposizioni sarebbe bene che questo pubblico procurasse impetrar da sua Serenità, l'indulto di poter investir in corpi pubblici della Città e della Provincia il danaro tutto, che a di lui favore fosse disposto. Un privilegio sì specioso accrescerebbe, per lo meno, la quarta parte delle rendite che si andassero formando, e sarebbe come una specie di maggior eccitamento ad ognuno di doversi mostrar sempre più generoso sul riflesso del maggior provento, che fosse per riportarne il Luogo Pio suddetto. Un dei motivi, che sopra questo particolare potrebbe esser umiliato al R. suo Trono, sarebbe che la Città di Verona, tra le Città suddite dello Stato, è forse la più colma d'abitatori, ma che a differenza delle altre tutte, ha la sventura d'esser quasi priva d'Ospitali che accolgono gl' Infermi d'una sì numerosa popolazione; poichè due soli ne possede piccolissimi, e limitati al tenue numero di 48 letti per cadauno, mal provveduti anco di rendite, e particolarmente quello della santa Casa di Pietà, che per la povertà è quasi vacillante. Un motivo sì giusto accompagnato da altre ragioni, che da sè stesso potrà facilmente meditare questo Magnifico Consiglio, disporrà certamente l'animo paterno e sempre benefico dell' Augustissimo nostro Principe a distinguere coi preziosissimi e più distinti doni, dell' amorosissima sua predilezione questo santo Istituto che, come veri cattolici e sudditi fedelissimi, si anderà procurando di stabilire a onor di Dio Benedetto ed a pubblico vantaggio; e un mezzo validissimo per ottener quanto vedrassi più necessario, lo avremo senza dubbio nell'inclita persona dell' Illustrissimo ed Eccellentissimo nostro Rappresentante, che per bene-

ficio di questi poveri abbandonati, la Divina Provvidenza, ha disposto che in sì importantissime circostanze, egli dovesse presiedere a questa Città e Provincia.

L'animo suo generoso, che tante distinte prove ha date dall'impegno che ha per il comun bene, le quali perpetueranno la memoria di un sì celebre reggimento, non lascierà di prender sotto la validissima sua protezione questo povero Luogo Pio di cui esso è, si può dire, il Promotore; e si degnerà di continuargliela non solo, fin che avremmo il vantaggio di goder il soavissimo e giustissimo suo Governo, ma anche quando si porterà alla Serenissima Dominante, e coglierà frutti di tante applicazioni con indefesso zelo, e studio sempre lodevolissimo, contribuite a beneficio universale; per le quali non mancheranno mai di onorarlo qual amorosissimo Padre.

Verona, addì 10 settembre 1780.

Francesco Cartolari *del Collegio de' Giudici Eletto.*
Giovanni Marchese Sagramoso *Eletto.*
Lodovico M. Conte de Medici *Eletto.*

Eccellenza Stimatissima.
Gravissimo Consiglio

In aggiunta al piano a Noi sottoscritti Eletti col riveribile Decreto di questo Magnifico Consiglio di XII del di 26 agosto 1774, presentato il giorno 12 settembre 1780, ci diamo l'onore di umilmente rassegnare, che avendo ravvisato in questa Città e Provincia un danno assai riflessibile, che nasce dalla mancanza di educazione di molti miserabili Orfani di padre e di madre, dell'uno e dell'altro sesso, e così pure di varj altri, che quantunque provveduti di parenti o congiunti, non ostante vengono a guisa d'Orfani lasciati, nella prima loro età, in total balìa di sè stessi, senza che alcuno si prenda la cura di farli istruire nelle massime santissime della pietà cristiana, e gli faccia apprendere qualche impiego, onde

potersi sostenere, per il che di buon' ora, si danno al vivere scorretto e licenzioso alle ruberie ed a tutti que' vizj che sogliono esser originati dall' ignoranza e dalla miseria, i quali generano inquietudini e danni gravissimi al pubblico, e producono scandali assai notabili, con sommo dispiacere di tutti i buoni. Perciò a riparo, per quanto sia possibile, di un tale disordine, crede l'umiltà nostra di raccordare che sarebbe opportuno, che l'ampliazione dell' Ospitale da Noi suggerita col piano antedetto, fosse diretta all'accoglimento, non solo di maggior numero d'Infermi ed Inferme, come fu già umiliato, ma all' accoglimento pure di quanti miserabili ed abbandonati Orfani, le forze del luogo e le elemosine che si raccogliessero, permetteranno di poter educare; e così pure all'accoglimento maggiore di quelle classi di ragazzi abbandonati che passano sotto il nome di Derelitti, Mendicanti e Pupilli; e che lo stesso abbia a procedere nel luogo della santissima Trinità, per l'accoglimento maggiore di altre ragazze abbandonate, denominate Derelitte, Mendicanti e Pupille.

Qui non dobbiamo ommettere un altro importantissimo particolare, ed è che dopo la presentazione dell' antenominato piano, alcune persone pie, desiderose di coadjuvar colle loro sostanze al mantenimento del nuovo Ospitale, ci fecero proposizioni assai vantaggiose di lasciare a di Lui beneficio tutta la loro facoltà consistente in beni stabili di qualche rilevanza, ma con questa precisa condizione, da cui non fu possibile rimoverle, quando il pubblico ottenga la permissione, che i beni suddetti non debbano esser venduti, ma conservati in perpetuo al beneficio dell'Ospitale medesimo, onde crediamo di suggerire, che sarebbe bene che questo pubblico umiliasse al R. Trono di Sua Serenità, queste pie intenzioni, le quali se si effettueranno, saranno certamente di un notabile vantaggio, acciò la pietà, del nostro adorato Principe, che con amorosissimi impulsi si degna di eccitar i suoi fedelissimi sudditi alla sollecita effettuazione di questo santo Ricovero, si degni, con un atto della sua paterna

predilezione al caso che fossero fatti questi condizionati lasciti, di approvarli in vista, massime della somma povertà dell'Ospitale, che senza questa permissione verrebbe a perder l'opportuna occasione di acquistar un notabile aumento d'entrata, e in vista pure ch'egli s'attrova già mal provveduto di beni stabili, che ascendono ad una tenue rendita, e che non bastano a poter somministrare i generi necessarj, se non ad un numero assai scarso di persone miserabili.

Giovanni Marchese Sagramoso *Eletto.*
Francesco Cartolari *del Collegio de' Giudici Eletto.*
Lodovico M. Conte de' Medici *Eletto.*

Le conclusioni degli Eletti vennero adottate dal Consiglio dei Dodici, da quello dei Cinquanta e sancite colla Ducale 22 settembre 1782. Era in allora Vescovo di Verona Giovanni Morosini e Capitano del Governo Veneto il Conte Marco Savorgnan; ma se il provvedimento era buono in sè stesso, il divisamento di erigere il fabbricato dello Spedale nella piazza d'armi dove era il convegno dei cittadini, incontrò la pubblica disapprovazione.

La pace fatta dalla Repubblica di Venezia colle Potenze segnatarie del trattato di Cambrai, aveva posto un limite ai suoi ingrandimenti continentali in Italia, obbligandola anche a restituire parte delle Legazioni; le sue spedizioni militari in Oriente che aveano procurato tanta gloria a' suoi uomini di mare, andavano anno per anno cessando; la scoperta dell'America da essa rifiutata a Cristoforo Colombo, e la nuova strada dischiusa intorno l'Affrica e i nuovi e diretti commercj coll'India, aveano paralizzato il suo traffico che l'avea resa ricchissima: tutti questi fatti se non le avevano tolta la vita, l'avevano per lo meno sfecondata. I Patrizj nei quali era tutto il potere, lo adoperavavano a modo di despoti; base del loro governo non era più quella singolare avvedutezza

che gli avea resi così famosi e così potenti da cattivare l'amore di intere popolazioni; nelle provincie erano altrettanti proconsoli: in una parola come mezzo di dominazione, era sottentrato il terrore. Gl'Inquisitori ed il Consiglio dei Dieci erano divenuti l'unico stromento della oligarchia veneziana; il lusso, l'ozio, il giuoco ed uno sfrenato libertinaggio erano l'esclusiva occupazione di quelli che un tempo furono chiamati i Togati Principi ed i virili propositi si erano mutati in una placida mollezza.

Tristo carattere di questo secolo che noi troviamo in tutti i paesi, dove più dove meno, di tutta l'Europa. Sorgerà una tremenda reazione delle classi popolane, moti incomposti e sanguinosi che rovescieranno governi e dinastie. Così preluse la dissolutezza della Corte di Francia agli orrori della Rivoluzione, che sfrenata dopo il trionfo dei grandi principj dell'umanità, precipitò nelle stragi di settembre e trasse al patibolo chi meno lo meritava, l'incolpevole Luigi XVI.

La Convenzione Francese sia per respingere dalle proprie frontiere le armate dell'Europa, sia perchè non potendo essere contenuta di dentro, dovea straripare negli Stati vicini; trasse i suoi sans-culottes in Italia. Scesero dalle Alpi con essi i principj della democrazia, svegliarono il popolo assopito, intimidarono l'aristocrazia; e Venezia sorpresa dall'inaudito prorompere degli avvenimenti, si appagò a dichiarare la propria neutralità disarmata.

Dopo fatti guerreschi che levarono a tanta fama il nome del Generale Bonaparte, egli entrò nei possedimenti veneziani, e nel 1.° giugno 1796 con attestazioni di rispetto agli ordini esistenti, il generale di brigata Chabran occupò militarmente Verona. Senza riandare le cause e gli incitamenti che diedero impulso alla rivoluzione veronese, il 17 aprile 1797, secondo giorno delle Feste Pasquali, il popolo veronese insorse contro le armi francesi e a tutto il giorno 22 dello stesso mese durò quel movimento, cannoneggiandosi reciprocamente dai

Castelli e dalla Città, Francesi e Veronesi. Sostenuti i primi dall' armata che stava a campo poco lungi, obbligarono gli altri ad una capitolazione firmata il 24 dal generale Ballande e dai signori Iseppo Giovanelli, Nicolò Erizzo Provveditori straordinarj e Alvise Contarini Capitano, per la quale Verona restò abbandonata a loro discrezione.

Fuggirono i Rappresentanti Veneti e nel 25 aprile 1797 il Popolo Veronese e per esso molti individui di tutte le classi devenirono ad eleggere una Municipalità provvisoria incaricata della direzione di tutti gli affari. Ebbero parte nella medesima per la Città il conte Francesco Emilej ed il conte Bartolomeo Giuliari — per il reverendo Clero Monsignore conte Gualfardo Ridolfi e Giulio Da-Prato arciprete — per il territorio Antonio Sembenelli e Giovanni Battista Ambrosi — per il Collegio Notarile Antonio Cerù e dottor Girolamo Padovani de' Ruggeri — per li corpi d'arte Valentino Franceschini e Francesco Bonafini — per l'ordine forense dottor Giovanni Battista Garavetta e Vincenzo Aureggio — per le contrade Giuseppe Cardi detto Diella e Stefano Lanzetta — cancelliere il signor Benedetto Del Bene.

Un Comitato di Vigilanza Pubblica annunziò con Proclama del 30 detto mese l'ingresso nelle proprie funzioni. Posteriormente invitava il 2 maggio tutti i Cittadini Medici, Chirurghi e Speziali a volere subito contribuire coll'opera all'assistenza dei poveri malati come aveano fatto per lo passato, e sarà cura del Governo far loro entrare le consuete retribuzioni; triste misura dello stato in cui allora trovavasi la cosa pubblica. Imperversava anche la scabie ed il Comitato di Pubblica Vigilanza ordinò nello stesso giorno la riapertura dello Spedale di san Giacomo rimasto chiuso per le fazioni militari, che a quell'epoca avea già preso il nome di san Giacomo della Rogna.

Nel 15 maggio poi fu tenuta una convocazione generale della Municipalità che infrattanto erasi nuovamente ordinata, nello scopo di dar forma e poteri precisi alla Municipalità medesima, decretando una costituzione re-

pubblicana democratica, della quale ecco gli articoli salienti:

I. La podestà legislativa è affidata a tutta la Municipalità, come quella che rappresenta il popolo.

II. Il potere esecutivo deve essere esercitato dai competenti Comitati, secondo le rispettive impartite facoltà.

Omissis.

IV. Ogni mese si dovrà render conto al popolo in un foglio a stampa, di tutta la entrata e uscita, con una chiara e precisa dimostrazione.

V. La Municipalità si dovrà unire in sessione ogni giorno ad un' ora stabilita, quando non lo impedisca qualche straordinaria emergenza.

Omissis.

VII. Da nessun Comitato potrà emanarsi un Proclama, Polizza d' incanto, o qualunque altra stampa, fuorchè colla approvazione e a solo nome dell'intero Corpo Municipale.

Omissis.

XII. Sarà eletto un Presidente della Municipalità colla pluralità delle voci, e durerà nel carico 15 giorni.

XIII. Ogni Comitato avrà la voce proponente, ed il Decreto definitivo sarà della Municipalità. Quando ci sieno delle proposte gravi, e che ammettano dilazione, dovranno essere tenute in sospeso ventiquattro ore, perchè abbia luogo un più maturo riflesso.

Nella stessa seduta dopo essersi dimessi tutti i titolari sopra proposta del cittadino Piccoli, si devenne alla nomina dei seguenti Comitati:

Comitato di Sicurezza: Giacomo Angeli, Lionardo Salimbeni, Giuseppe Ponzilacqua.

Di Polizia: Vincenzo Albertini, Giacomo Gaspari, Luigi Polfranceschi.

Di Istruzione Pubblica: Luigi Piccoli, Tommaso Moreschi, Bartolomeo Giuliari che fu mantenuto nella sua carica anteriore di Presidente.

Di Sanità Pubblica: Giuseppe Dalla Riva, Francesco Bernardi, Bartolomeo Meriggi.

Ai Viveri: Flamminio Suttori, Giuseppe Schioppo, Antonio Ceccato.

Di Finanza: Domenico Monga, Domenico Moschini, Israele Coen.

Militare: Filippo Psallidi, Francesco Montanari, Antonio Butturini.

Acque e Strade: Pietro Pojana, Giovanni Vincenzo Brenzon-Montresor, Antonio Butturini.

La più gran parte di questi cittadini figuravano nella Municipalità anteriore. Ma l'Armata Francese voleva una rivincita delle tristi giornate dell'aprile e con sentenza resa dal Consiglio di Guerra permanente in Verona, il 29 Fiorile, anno V della Repubblica francese, Francesco Emilej, Augusto Verità e Giovanni Battista Malenza scontrarono colla pena di morte il loro amore ai Veneziani.

Il 23 giugno essendosi estesa a tutto il territorio la conquista francese, il generale Augereau ordinava la convocazione di una Assemblea per la nomina di un Governo Centrale Veronese, Colognese e Legnaghese, l'ispezione del quale e de'suoi Comitati, si estendesse per tutto il circondario; nomina che si trova organizzata sotto l'epoca del 21 Termidoro, anno I della Libertà Italiana nei seguenti Comitati:

Di Sicurezza: Alessandro Carlotti, Meriggi, Pietro Querini, Domenico Gianella, Psallidi.

Di Legislazione: Del Bene, Alessandro Felisi, Remigio Porcellati.

Acque e Strade: Bartolomeo Giorio, Luigi Giusto, Nadal Giannini.

Di Finanza: Carlo Chiappa, Giovanni Leopardi, Moschini, Coen, Monga.

Di Sanità e Viveri: Bonafini, Alessandro Murari-Brà, Giovanni Cappellari.

Militare Generale: Paolo Lorenzi, Andrea Failini e Andrea Olivetti.

Era Segretario Salimbeni. L'organizzazione poi della Municipalità di Verona ne fu separata ed era Presidente di questa, Marogna. Ritornando adesso ai nostri Istituti

abbiamo a dire che nel 24 maggio 1797 vengono eccitati i Reverendi Parrochi perchè esortino nella più efficace maniera le donne dei rispettivi paesi a recarsi alla Santa Casa di Pietà onde prestarsi alla nutrizione ed allevamento dei bambini esposti verso congrua mercede, e con avviso 5 giugno si pongono in affittanza alcuni stabili spettanti allo Spedale dei santi Giacomo e Lazzaro già detto della Rogna.

Frattanto per le armi straniere, il santo Monte di Pietà era stato interamente saccheggiato. La Municipalità invitò allora i cittadini a ricuperare i pochi effetti rimasti e con avviso 7 giugno proibì nel più risoluto modo e sotto pena di arresto e carcerazione a qualunque *pelagato* d'introdurvisi truffando a danno dei veri proprietarj. È facilmente immaginabile come in quell'ordine di cose, i bisogni di danaro si facessero sentire e nella mancanza di quell'apposito Istituto gli usuraj si giovassero del momento così fortunoso; ma con decreto 13 ottobre 1797 il Governo ordina che chiunque oserà d'imprestare denaro o generi sopra pegno o facesse contratto di quelli che si dicono usuratici, sarà dal Comitato di Sicurezza condannato alla rifusione del mal percetto, ed a cinque anni di lavori pubblici, al quale effetto i prevenuti saranno tradotti davanti al Tribunale Criminale. Quei cittadini ancora che si trovassero attrappati da pegni potranno produrre i loro reclami al Comitato di Pubblica Sicurezza per ottenere il danaro loro carpito e i nomi degli usuraj trasmessi al Tribunale per lume. Divisando poi di provvedere anco alla indigenza dei miseri in mancanza di Monte di Pietà venivano eccitati de'cittadini a complessivamente o singolarmente produrre i piani che credessero per ricever pegni con discreto utile, al Comitato di Legislazione per le successive deliberazioni del Governo.

La poveraglia formicolava per le contrade di Verona, inevitabile risultato dei movimenti popolari, onde con proclama 22 luglio 1797 viene ordinato che si rilasci alli pitocchi veronesi muniti di fede parrocchiale, una

permissione da essere portata visibilmente sopra il loro vestito, colla quale potranno questuare ad esclusione dei forastieri.

Il 18 agosto 1797 la Municipalità di Verona, riconosciuto per lunga esperienza mal corrispondente agli oggetti della sua istituzione ed esposto a gravi abusi d'indisciplina il metodo fin' ora praticato di curar nei due mesi di maggio e settembre un determinato numero di scabbiosi nello Spedale dei santi Giacomo e Lazzaro della Tomba, ed essendo importante il render questo benefico provvedimento più permanente, più comodo ed universale alla povera popolazione che principalmente interessava le sue sollecitudini, rendeva noto a tutti gli abitanti della Città e Distretto (allora Provincia) che cessando la sola cura degli scabbiosi o *rognosi* nei mesi e luogo precedenti; d'ora in avvenire saranno destinati e tenuti in pronto nello Spedale della Misericordia nella città di Verona per tutto il corso dell' anno dieci letti a solo uso delle persone del Circondario Veronese, Colognese, Legnaghese che si presenteranno per esser guarite da questa malattia.

Allorchè il Governo Francese occupò militarmente Verona fu sua prima cura di abolire tutte le inallora esistenti Corporazioni Religiose e di avocare a sè i beni che ne costituivano il patrimonio, segnatamente quello dell'Abbazia di san Zeno e della santissima Trinità. Per sopperire all' ingente dispendio sostenuto dalla Municipalità di Verona pelle somministrazioni all' armata e di quanto altro gli occorreva, il Governo Francese stimò di dovere soddisfare al debito incontrato coll' assegnare i beni fondi suddetti a vantaggio dello stesso Comune, con questo però che fosse tenuto a pagare 90,000 franchi alla Repubblica Francese.

La sorte de' Pii Istituti riformati, come abbiamo detto di sopra, pericolava nuovamente; in tanta distretta chiesero al Governo di provvedere a ciò non fossero tolti quei sovvegni alla misera umanità che le vengono somministrati da tale Pia Istituzione, la quale loro istanza

venne rimessa alla Commissione sulle Rendite dei Beni Nazionali. Questa Commissione formulò allora la proposta della quale segue il tenore:

LIBERTA' EGUAGLIANZA

IL GOVERNO CENTRALE VERONESE, COLOGNESE, LEGNAGHESE.

La Commissione alle Rendite de' Beni Nazionali e delle Manumorte creata dal Governo Veronese, Colognese e Legnaghese.

Addì 29 Brumaire, anno V Repubblicano,
17 novembre 1797 V. S.

Autorizzata questa Commissione, coll'atto del Governo 27 Brumale, ad assegnare alli sei Luoghi Pii di questa Città, cioè s. Casa di Misericordia, di Pietà, Pia Opera di Carità, Mendicanti, Derelitti e san Francesco di Cittadella, tanti livelli di ragione dell'ex-Abbazia della santissima Trinità che si ritraggono da beni di detta ragione in Terrazzo e Monastier, Borgo san Marco, salvo quello di minali cinquantasette frumento, venduto al cittadino Filippo Zanini di Montagnana, con Istromento 8 novembre 1797 V. S. atti del cittadino Bortolo Zucco, Nod. Municipale, quanti, col riflesso al prezzo dei generi già fissati da questo Governo, compongono l'annua rendita di Ducati tremila dal grosso e volendo noi sottoscritti componenti la Commissione predetta, in esecuzione del suddetto atto stabilire e fissare in perpetuo li opportuni mezzi di sussistenza a detti Luoghi Pii, dopo aver fatta la detrazione di diecinove minali che si contribuiscono alli custodi delle Chiese di detti luoghi, non che l'altro diffalco di minali cinquantasette, venduti come sopra, e riconosciuta la vera quantità di detti livelli in genere a beneficio di detti Luoghi Pii, che quanto a quelli di Terrazzo consiste in minali quattrocento ottantaquattro, e quanto a quelli di Monastier in minali cinquecento trentasei, quarte

tre e quartaruoli tre, rilevanti in tutta l'annua rendita di lire ottomila cento sessantasette, soldi dieci, in ragione di lire otto al minale; e riconosciuta parimenti la quantità dei livelli in danaro che si ritraggono dai fondi di Terrazzo, consistenti nell'annua rendita di lire duecento ventiquattro, soldi sei e danari sei, che in tutto formano lire ottomila trecento novantuna, soldi sedici e danari sei; dalla qual' annua rendita detraendo altre lire quattrocento trentaquattro, che si corrispondono al Mansionario della Chiesa di Monastier, restano li livelli in danaro e genere come sopra per l'annua rendita di lire settemila ottocento cinquantasette, soldi sedici, denari sei; ha perciò deliberato di accordare alli Pii Luoghi stessi le rendite di detti livelli come sopra.

E siccome non è essa sufficiente al mantenimento di detti Pii Luoghi, nè conforme a quanto è stato fissato coll'atto antedetto, mancando ancora lire diecimila settecento quarantadue, soldi tre e danari sei, così la predetta Commissione, in nome del Governo *ut ante,* ha deliberato di assegnare ai detti Pii Luoghi tanti livelli, frumento e danaro all'ex-Abbazia di san Zeno Maggiore e della santissima Trinità di questa Città dal corpo di quelli che non sono stati per anco disposti, quanti colla regola dei prezzi, come sopra, vagliano a formare l'antedetta mancante rendita di lire 10,742, 3, 6, per compimento delli Ducati 3000 dal grosso loro stabiliti in assegnazione coll' atto suddetto; autorizzando, la Commissione, il cittadino Giovanni Battista Ridolfi q. Carlo, attuale Priore dello Spedale della Misericordia, a scegliere la quantità di livelli delle suddette ex-Abbazie di san Zeno e Trinità, tanto in danaro che in generi, che basti a formare l' annua rendita di lire 10,742, 3, 6, col debito per altro di rassegnarne l'estratto alla Commissione, per farne seguire li dovuti registri al Comitato Finanze, ed in calce del presente Decreto unitamente alli come sopra assegnati livelli in danaro e generi di Terrazzo e Monastier, colle detrazioni indicate e per le somme rispettive.

Dichiara inoltre la Commissione, ed accorda che li residui di detti livelli, indistintamente, come sopra assegnati, sì in linea attiva che passiva dell' ex-Abbazie della santissima Trinità e di san Zeno, restino a beneficio di detti Pii Luoghi.

Dichiara finalmente la Commissione predetta, che in caso che la Nazione ricuperasse in tutto, od in parte, li capitali fondati in Zecca dell' ex-Repubblica Veneta, erano devoluti a beneficio di detti Luoghi Pii per la somma di lire 292,576 che portavano l' annua rendita di lire 10,651, 10, quali dovranno parimenti ad uno ad uno descriversi, colla rispettiva rendita in calce del presente atto, saranno sempre dal Governo preferiti a qualunque altra benefica disposizione di detti Pii Luoghi, per concederne ad essi, tutti, o parte dei capitali predetti a sollievo della misera umanità, e pel necessario ingrandimento d'un oggetto tanto interessante il bene del Popolo.

Della Commissione alle Rendite de' Beni Nazionali creata coll' atto del Governo 29 *Vendemiatore.*

MORESCHI — STAPPO — POLFRANCESCHI — LORENZI
GREGO — POMÈ.

Per il Segr. del Gov. Centr. CARLOTTI.

Aggiunto FELISI.

La proposta della Commissione venne omologata nel giorno 30 Brumale, anno V Repubblicano (18 novembre 1797), emettendo il seguente Decreto:

LIBERTA' EGUAGLIANZA

Il Governo Centrale Veronese, Colognese, Legnaghese generalmente convocato li 30 Brumale, anno V Repubblicano.

Fu approvata l'assegnazione delli livelli di Terrazzo e Monastier, erano di ragione dell'ex-Abbazia della santissima Trinità, e di quelli dell'ex-Abbazia di san Zeno, fatta dalla Commissione alle Rendite de' Beni Nazionali e Manimorte con suo atto 29 Brumale, alli sei Luoghi Pii di questa Città, Santa Casa della Misericordia, Pietà, Pia Opera di Carità, Mendicanti, Derelitti, san Francesco di Cittadella.

Per il Segr. del Gov. Centr. Carlotti.

Segr. Aggiunto Felisi.

Ma le cose politiche cambiavano ancora d'aspetto, e coll'11 ottobre si firmava fra i belligeranti il Trattato di Campoformio col quale i paesi ex-veneti, meno quelli posti oltre il Mincio, erano ceduti all'Impero Austriaco. Nel gennajo 1798, e propriamente il giorno 21 il Tenente Maresciallo Barone di Kerpen pigliava possesso della Città e Territorio di Verona. Erasi frattanto costituita una Reggenza provvisoria giacchè le istituzioni democratiche non erano più del caso e Presidente di questa, Giacomo Schioppo.

Il Conte Wallis Generale di Sua Maestà I. A. datava dal suo Quartier Generale di Padova il proclama 6 febbrajo dello stesso anno col quale:

I. Era abolito l'intero regime esistente sotto qual si voglia nome di Governo, di Comitati e di Municipalità.

II. Erano ripristinati in tutte le Città i Consigli Gene-

rali, i Corpi, Collegj e Capitoli Secolari per l'amministrazione delle Pie Fondazioni sotto qualunque nome esse fossero, a far tempo addietro all'epoca primo gennajo 1796.

Come a tempo del sistema Veneto, troviamo a questa epoca nominati due Provveditori come in addietro e sono i signori Conte Angelo Lavagnoli e Conte Alessandro Lando per il Comun di Verona, e due Sindaci pel Territorio Antonio Sembenelli e Giovanni Battista Ambrosi.

Parlando dei Luoghi Pii troviamo che per ordine del Governo Imperiale il 1.° dicembre 1798, erano tutti posti sotto la dipendenza del Consiglio Generale.

Ma le sorti di Verona cambiarono un'altra volta di bel nuovo. È noto come mentre Bonaparte era in Egitto prorompesse una nuova guerra la quale avea condotto gli Alleati alle falde delle Alpi, quasi sulla soglia di Francia. Ritornato Bonaparte, abbattuto il Direttorio, egli discendea nuovamente in Italia e conquistava a Marengo il diritto di disporre a suo beneplacito pressochè interamente della sorte di Europa e di questi paesi; un nuovo Trattato si firmava a Luneville e l'Adige segnava i confini fra i possedimenti Francesi e gli Austriaci. Così Verona fu divisa fra i due Governi e mentre la parte a sinistra rimaneva col regime imperiale, la sponda destra si incorporava alla Repubblica Cisalpina. Fino a che non fu data a quella Repubblica una forma assoluta e concreta, fu istituito un Governo provvisorio del quale erano membri in Verona, Carli Presidente, Gaspari, Polfranceschi, Buri, Coen, Dariff e Gianella.

È da questa epoca che si vuole derivare la vera riforma dei Luoghi Pii veronesi come dal Decreto 14 Fruttidoro, anno IX (1801) che riportiamo testualmente:

LIBERTA' EGUAGLIANZA

DECRETO.

Il puro e veramente caritatevole zelo del cittadino Cossali, Priore di questo Pio Ospitale della Misericordia, presentò a quella Municipale Amministrazione il pietoso quadro di questo Asilo sacro all'egra umanità, e già ridotto, per gravi e moltiplici perdite, al quasi totale esaurimento de'suoi mezzi economici; e la Municipalità, commossa e ben conscia degli augusti doveri di sua missione, si affrettò di segnare l'atto 30 Termale con cui assegnò un istantaneo soccorso di lire 12,000, per soccorrere intanto alle più prossime urgenze, e mettersi in tempo di apprestare un più solido e più efficace sollievo. Fu di fatti coll'atto stesso incaricato il Comitato primo, di meditare ed estendere un piano dettagliato, che le presentasse i mezzi possibili di applicare all'angustiato Pio Luogo un'aggiunta di rendite, atte almeno in parte a far fronte ai suoi crescenti bisogni, e a rinforzare la sua travagliata economia, e vi si prestò il Comitato con quella diligenza e vivezza d'interesse, che naturalmente ispirano le grida di esseri sventurati, che, in mezzo alla più crudele inopia alzano una voce tremola e moribonda, per chiedere ai loro fratelli un tetto che gli accolga e un letto su cui coricare le loro infermità.

Or dunque la Municipalità

Considerato lo stato attuale passivo del Pio Ospitale della Misericordia, lo sbilancio in cui si trova e la tenuità dei mezzi che gli restano;

Considerato quanto espone il Comitato primo ne'suoi diversi Rapporti, nel pietoso interessante argomento;

Considerato finalmente, che la santità e la giustizia dell'oggetto, applaudono a qualunque misura diretta a sollievo e ristoro dell'umanità sofferente:

DECRETA.

1. Il Cittadino Priore e la Reggenza del Pio Ospitale della Misericordia, subentrano in tutte le incombenze d'Amministrazione e di Economia, ch' erano per avanti assegnate alli Cittadini Fabbricatori del suddetto Ospitale.

2. Sono accollate e riunite a vantaggio del suddetto Pio Luogo tutte le rendite provenienti dagli affitti delle Case, ch' erano in prima amministrati e disposti dalli Fabbricieri suddetti.

3. Versano li Fabbricieri suddetti nella Cassa del Pio Ospitale, quelle somme, che presso loro esistono di tal ragione; presentano i loro conti al suddetto Priore e Reggenza, e li fanno liquidare e cauzionare, consegnando tutti i libri, carte, documenti, e cessano da ogni ulterior ispezione.

4. Sono concentrate nell' Ospitale suddetto le rendite tutte degli Ospitali di san Bovo, della Misericordia in san Procolo, dei santi Cosmo e Damiano, di santa Maria della Valverde e di santa Catterina d' Ogni Santi. È a carico dell' Ospitale della Misericordia la celebrazione dei Divini Officj incombenti all' Ospitale di san Bovo.

5. I rispettivi Amministratori di detti Ospitali consegnano al Priore e Reggenza dell' Ospitale della Misericordia tutti i libri, carte, documenti; presentano loro i conti della tenuta Amministrazione, e li fanno liquidare e sanzionare; versano alla Cassa dell'Ospitale gli avanzi e le somme che esistessero nelle loro mani.

6. Sono assegnate all'Ospitale suddetto le rendite tutte che furono dal fu Cardinale Rezzonico disposte e cesse in Verona, per l' offiziatura di san Zeno Maggiore. È addossata all'Ospitale stesso l' offiziatura, e sopraveglianza della Basilica di san Zeno Maggiore; il mantenimento e ristauri della stessa e fabbriche annesse, la conservazione degli arredi e vasi sacri addetti al divin culto ed esistenti in detta Basilica.

7. L'offiziatura, in detta Basilica, è ridotta ad una sola messa quotidiana, il di più serve a medicare, assistere e confortare i poveri ammalati; adempie ad uno de' più sacri doveri della società, e presenta al Padre comune, al Supremo Consolatore, il più grato omaggio che gli si possa offrire da essere deboli, imperfetti e travagliati.

8. Il Comitato primo è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto, che sarà stampato ed affisso ne' luoghi soliti a notizia universale.

Dalla Casa Municipale li 14 Fruttifero, an. 9 Repubblica.

GIACOMO GASPARI, *Presidente.*

MABIL, *Segretario Centrale.*

Cessano adunque a questa epoca interamente e compiutamente tutti e qualunque degli Istituti dovuti alla carità individuale. Poche città al pari di Verona, che nella sua stessa importanza è pure minore a tante altre in Italia, possono annoverare sì lunga serie di Istituzioni caritatevoli; se ciò torna ad elogio del nostro paese, non dobbiamo dimenticare che i sentimenti religiosi e pietosi onorano l'uomo e sono il più bel fondamento della civiltà. Questa si nutre di fatti e non di ampollosi programmi; e qual fatto più bello, oltre a saziare i primi bisogni della esistenza al che abbiamo un diritto morale, quello di ristabilire tante forze intellettuali e meccaniche che andrebbero altrimenti miseramente perdute e trascinerebbero l'umanità a pascolo di un' inerzia colpevole e nei riguardi economici dissipatrice, anzichè consumatrice e produttrice alternamente?

La Costituzione della Repubblica Cisalpina fu solennemente proclamata nei Comizj di Lione; datano da essa le prime norme di Amministrazione Pubblica di cui tanto si gloria il genio Italiano. Quanto alla forma politica eravi un Presidente e un Vice-Presidente della Repubblica, un Consiglio Legislativo formato da tre ordini di cittadini

usciti da tre Corpi Elettorali possidenti, negozianti e dotti; un Ministero diviso in ispeciali Sezioni; un Consiglio di Stato ed una Camera degli Auditori. Quanto alla parte amministrativa ogni Città e Provincia formava un dipartimento, con alla testa un Prefetto ed un Consiglio di Prefettura, composto dai cittadini più ragguardevoli; in ogni Comune di Città un Podestà, in ogni Comune forese un Sindaco, nominato dal Governo residente in Milano, ed un Consiglio scelto esso pure nelle tre classi anzidette.

Non andò molto però che il nome repubblicano fu mutato nel vero titolo monarchico, ed il Regno d'Italia fu consacrato avendo Napoleone Imperatore de' Francesi cinta la Corona di Ferro: *Dio me l'ha data, guai a chi la tocca.*

È facile a comprendere come effetto e base nel tempo istesso di questa costituzione, alla quale poco si innovò colla proclamazione monarchica, fosse il sistema della centralizzazione. I poteri che prima erano divisi fra Corpi, Collegi e Capitoli secolari, erano riuniti nelle mani del Governo, ed esso spaziava coll'intero suo beneplacito sopra tutte le cose. L'esercizio della carità dopo essere stato esclusivamente nelle mani ecclesiastiche, perciò solo, quando pure per altri titoli non fossero benemerite dell'umanità, se a detta di Cristo la carità ama il mistero ed è un precetto individuale; vuole la stessa ragione che, passando nelle mani dei poteri sociali, costituisca uno dei grandi fini ai quali essi devono tendere, ma non perciò che si eserciti all'infuori di coloro, pei quali forma uno dei più grandi mandati. Contemporaneamente adunque tutti e due devono concorrere in questo intento e la assoluta separazione dell'uno dall'altro vuolsi ritenere un'assoluta chimera. Il povero manifesta più volontieri le sue miserie a chi gli parla continuamente di sofferenze passaggiere e di un migliore avvenire; questo suo naturale avvocato si presenta ai dispensatori dei pubblici soccorsi, ed egli vede asciugate le sue lagrime, soddisfatti in una parte per lo meno i suoi bisogni e benedice alle

labbra che perorarono per esso ed alle mani che gli vennero in ajuto. La società ha stabilito Tribunali per giudicare dei diritti, ma la inopia trasformata in base di diritto a soccorso colpirebbe sulle compagini stesse dell'ordine pubblico, quando ne reclamasse la ricognizione e l'esercizio.

Ispirato certamente da questi principj sottentrò come provvedimento generale a tutto il Regno, il Decreto 21 dicembre 1807 del quale pubblichiamo tassativamente le disposizioni:

NAPOLEONE

Per la grazia di Dio, e per le Costituzioni
Imperatore de' Francesi, Re d'Italia
e Protettore della Confederazione del Reno

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

I. Gli oggetti di Beneficenza Pubblica, passano nelle attribuzioni del Ministro dell'Interno.

II. I Comuni rispettivi sono incaricati di supplire ai bisogni degli Ospitali, Orfanotrofj, Conservatorj d'Esposti e degli Istituti Elemosinieri.

III. Tutti i beni spettanti agli Stabilimenti ed Istituti predetti, verranno amministrati sotto il nome di Congregazione di Carità, da un certo numero di probi e distinti cittadini del Comune.

IV. Nei Comuni, la di cui popolazione ecceda le cinquanta mila anime, il numero degli individui componenti la Congregazione sarà di dieci, e questi verranno nominati da Noi.

Negli altri Comuni non sarà più di sei nè meno di quattro. Questi verranno nominati dal Podestà.

V. Formano necessariamente parte della Congregazione nei capi luoghi di Dipartimento il Prefetto, il Vescovo e il Podestà. Negli altri Comuni, il Podestà ed il Vescovo; ed ove questo manchi, un Parroco del luogo.

VI. Se qualche Comune mancante dei predetti Stabilimenti, profitti di quelli che esistono in altri Comuni, dovrà proporzionatamente supplire alla spesa del loro mantenimento.

VII. Benchè riuniti in una sola amministrazione, conservano per altro i singoli Stabilimenti, le proprie loro attività e passività, delle quali si terrà conto distinto.

VIII. Il Consiglio d'Amministrazione composto di quattro Consiglieri di Stato, eserciterà presso il Ministro dell'Interno le stesse ispezioni sugli Stabilimenti, redditi e lasciti di Pubblica Beneficenza, che esercitava in addietro presso il Ministro pel Culto.

IX. Il Ministro dell'Interno del nostro Regno d'Italia, è incaricato della esecuzione del presente Decreto, che sarà pubblicato e inserito nel Bollettino delle Leggi.

Dato dal Nostro Reale Palazzo di Milano.

Questo dì 21 dicembre 1807.

NAPOLEONE.

Per l' Imperatore e Re
Il Ministro Segretario di Stato
A. ALDINI.

Si noti che a termini dell' articolo 7 l'amministrazione generale voluta dal generale contesto del Decreto medesimo, era poi suddivisa a seconda dei rispettivi singoli Istituti.

Esecutore benemerito di questo provvedimento fu il Barone Prefetto Smancini, ma anteriormente allo stesso il Commissario straordinario di Governo fino dal 1800 versando in gravi bisogni lo Spedale della Misericordia, si pose la mano sopra i beni dell'antico dei santi Jacopo e Lazzaro, e sciogliendolo del tutto, furono divisi per giusta metà assegnandone un quoto al detto Ospedale della Misericordia e l'altro al Pio Luogo degli Esposti.

Vedremo parlando dei singoli Istituti le norme stabilite dalla Congregazione di Carità, che hanno ancora vigore. Molte onorevoli persone furono elette quali Membri

della Congregazione di Carità; fra queste il benemerito conte Antonio Gianella continuatore zelantissimo dell'opera ideata in altri tempi da Alessandro Canobio si miseramente perita, ideò la creazione di una Casa di Ricovero e di Industria, nella prima delle quali raccogliere i poveri impotenti e vergognosi, nell' altra quelli che erano ancora capaci al lavoro, e l' una e l'altra interamente basata sulla carità cittadina, specialmente promossa da Commissioni contradali. Queste Pie Case furono aperte il primo gennajo 1812, dopochè per Vicereale Decreto primo novembre 1811 fu attivato l' altro 20 agosto 1808 sul bando della mendicità e approvata la erezione delle due Case suddette; a beneficio delle quali furono destinate 10,000 lire italiane, prelevandole sui redditi del cessato Spedale de' santi Jacopo e Lazzaro, quelli ancora di san Jacopo di Galizia e della Pia Opera Prigioni e vennero collocate nel soppresso Monastero di santa Catterina martire acquistato a questo uso.

Lorchè nel 1815 per le corse vicende, questi paesi vennero in possesso della Casa d'Asburgo-Lorena, fu interamente cambiato il loro politico ordinamento. Costituito il Regno Lombardo-Veneto, un Principe della famiglia imperiale fu posto a capo dell'amministrazione; due Governatori con proprio Consiglio di Governo; due Congregazioni Centrali con voto puramente consultivo, elette dai Comuni e dalle Città nelle due capitali Milano e Venezia; in ogni capoluogo di Provincia una Congregazione Provinciale di estimati nobili e non nobili egualmente consultiva ed eletta dai proprj Comuni; nelle Città una Congregazione Municipale con numero vario di assessori eletti dal Consiglio formato degli estimati del Comune; nei borghi e villaggi una Deputazione Comunale eletta dal proprio Consiglio o Convocato di estimati: questo era il sistema amministrativo primamente stabilito.

Posteriormente agli avvenimenti politici del 1848, venne

in parte mutata la costituzione del Regno Lombardo-Veneto, ed esso formò due speciali Dominj; nel 1857 fu stabilita una Luogotenenza generale, avente a braccia due separate Luogotenenze a Venezia e Milano. Nel 1856 erano state richiamate in vita le due Congregazioni Centrali cessate nel 1848, e staccata per fatto di guerra nel 1859 la Lombardia, nell'anno 1860 fu dato alla Congregazione Centrale di Venezia il voto deliberativo nei proprj incombenti; voto che per la Notificazione 4 agosto 1848 aveano già avuto le Congregazioni Provinciali negli oggetti della propria Provincia. A quell'epoca venne pure eretto il così detto Fondo Territoriale che quasi integralmente dalle mani del Governo passò nella giurisdizione della Congregazione Centrale.

La legislazione sugli Istituti di Pubblica Beneficenza venne del pari immutata colla seguente

Circolare
alle R. Delegazioni ed alla Congregazione Centrale.

Con venerata Risoluzione 19 luglio p. p., partecipata dall'Eccelsa Aulica Cancelleria unita mediante Dispaccio 24 agosto, N. 24984-2304, Sua Maestà Imperiale e Reale si è degnata di determinare i principj secondo i quali si dovrà procedere nell'organizzazione degli oggetti e degl'Istituti di Pubblica Beneficienza.

Premessa la separazione degli Stabilimenti, nonchè delle sostanze di ciascheduno tra essi, onde sieno consegnate a quelli ai quali rispettivamente appartengono per fondazione e proprietà, e ritenuta la massima che non possono essere amministrati cumulativamente se non quelli, presso i quali ciò si rendesse per importanti motivi necessario, la sullodata Maestà Sua ha ordinato che seguire debba la soppressione delle Congregazioni di Carità.

La Direzione dei singoli Istituti verrà affidata ad appositi direttori stabili, la scelta dei quali è importantissima, mentre da essa dipenderà il risorgimento, e la

conservazione degli Istituti medesimi. Se alcuno tra questi per estensione o grandezza richiedesse una più attenta sorveglianza, avrà un apposito direttore, e quando essi fossero di minore importanza si potrà affidare la Direzione di quelli esistenti in uno stesso Comune, benchè diversi ad un solo e medesimo oggetto. Per gli Ospedali e per gli Ospizj di Esposti e di Partorienti, i direttori dovranno essere necessariamente medici; per gli altri Istituti, cioè per Monti di Pietà, Conservatorj, Orfanotrofj, Case d'Industria, Case di Ricovero, fondazioni di limosine di soccorsi o di legati, la scelta al carico di direttore potrà cadere sopra altri soggetti.

I direttori avranno la Direzione e sorveglianza degli oggetti disciplinari ed economici, limitandosi però nell'amministrazione economica al reddito annuale, e dovendosi per l'amministrazione attiva e passiva delle sostanze cioè di capitali, stabili, censi, decime, prestazioni, imposte, spese fondiarie, e simili, nominarsi appositi amministratori, ai quali verrà aggiunto l'occorrente personale subalterno, e che dipenderanno dalla rispettiva Congregazione Provinciale centrale e dal Governo. Potranno per altro essere amministrate da un solo e medesimo individuo le sostanze di varj piccoli Stabilimenti esistenti in uno stesso Comune, ben inteso, come vuole espressamente la prelodata Maestà Sua, che le sostanze de' Pii Istituti vengano tutte appaltate in via di affittanze, che si escludano i generi, e che sieno invece tutte in denaro le relative corrisponsioni.

Tanto i direttori, quanto gli amministratori potranno conseguire per massima un congruo stipendio. Saranno però da promuoversi e da accogliersi le buone disposizioni d'idonei individui che acconsentissero di assumere gratuitamente o l'uno o l'altro importante ed onorevole incarico, le di cui funzioni porterebbero seco un maggior decoro quando venissero esercitate coll'impulso del più nobile disinteresse, e col solo spirito di filantropia e beneficenza. Ed a questo fine per la scelta dei direttori e degli amministratori, avuto riguardo pei primi alla

prescrizione, che quando sono da destinarsi ad Ospitali d'infermi, ed Ospizj di Esposti e di Partorienti deggiono esser medici, onde abbiasi conveniente riflesso a quelli che attualmente sostengono le mansioni di medici direttori presso varj Ospitali d'infermi, converrà aver in mira e tra i più distinti membri attuali delle Congregazioni di Carità e tra altri benemeriti soggetti quelli che oltre l'intelligenza ed attività indispensabile per agiatezza di fortune e per qualità personale, fossero in istato di meglio corrispondere a tale destinazione, e meritassero quindi di essere presi in considerazione. Ove non sia possibile di rinvenire chi voglia prestarvisi senza stipendio, in tal caso sarà tuttavia mestiere, che le proposizioni contemplino individui di specchiata probità, di nota e sperimentata capacità e d'irreprensibile riputazione in ogni rapporto.

Dovrà pertanto codesta Regia Delegazione disporre, che le Congregazioni della Carità devengano a proporre quella separazione degl'Istituti da essi amministrati, la qual sia compatibile o voluta dalle viste e prescrizioni suespresse, presentando nello stesso tempo una nota degl'individui che risultassero opportuni al carico di direttori ed amministratori. Sopra tali proposizioni sarà poi da sentirsi il parere della Congregazione Provinciale, e quindi la stessa Regia Delegazione, col corredo delle osservazioni che avrà raccolto, assoggetterà entro li 15 del corrente mese le terne per le nomine dei direttori e degli amministratori de' singoli Istituti esistenti nella sua Provincia, ed amministrati ora complessivamente dalla rispettiva Congregazione di Carità, proponendo nello stesso tempo lo stipendio da fissarsi ai medesimi, nel caso che i prescelti non volessero prestare servigio gratuito, separando però le terne dei direttori da quelle degli amministratori.

Fino a tanto che non siano attivate, e poste in esecuzione le disposizioni suesposte, non potrà essere introdotto dalle Congregazioni di Carità alcuna innovazione nell'attuale andamento disciplinare ed economico degli

Istituti da esse amministrati, dovendo in pendenza della nuova sistemazione ritenere in vigore e di stretto obbligo pel loro adempimento le prescrizioni finora vigenti che li riguardano, ed attenersi alle ulteriori istruzioni, che verranno in questo oggetto diramate col mezzo della Congregazione Provinciale.

Nell' anno 1822 fu dalla Regia Delegazione di Verona istituita una Commissione temporaria la quale ripartisse a ciascuno degl' Istituti il proprio asse patrimoniale; e di questa operazione noi vedremo mano mano le particolarità. Non è interamente del nostro assunto vagliare quale sia il sistema preferibile, perocchè non di rado se la semplicità delle amministrazioni costituisce il loro merito principale ed allo sguardo del pubblicista questa più ovviamente si raggiunge coll' accentrare tutti gli enti in un solo piano; tal volta la esperienza pratica conduce ad altri consigli, segnatamente quando diversi per natura intrinseca sono gli oggetti e le vie per le quali si hanno a condurre, quando diverse sono le fonti dalle quali ciascuno attinge la propria vitalità e diverse e molteplici possono essere le considerazioni e le volontà di chi può concorrere al loro maggiore sviluppo, per le quali è forza separare una cosa dall' altra; seppure si voglia riflettere che in simile ordinamento non deesi mai perdere di mira il nodo sintetico di un Istituto coll' altro che partono tutti da uno stesso principio — la carità, per arrivare a due scopi medesimi — la soddisfazione dei bisogni dell' esistenza — la riabilitazione intellettuale e morale della poveraglia. Ma il proferire assoluto giudizio sulla bontà comparativa de' due sistemi ci trascinerebbe troppo lungi dall' argomento, che forma il tema di questo lavoro.

Rifaremo adunque il nostro cammino, segregando in due categorie distinte gl' Istituti pubblici e gl' Istituti privati.

Beneficenza Pubblica.

Istituto degli Esposti.

La santa Casa di Pietà prese il nome d'Istituto degli Esposti. Furono alla stessa assegnate dalla Commissione temporaria istituita nel 1822 per la ripartizione delle singole sostanze, le seguenti quote patrimoniali:

1. Metà delle rendite del cessato Spedale de' santi Jacopo e Lazzaro;

2. Metà delle rendite delle Abbazie di san Zeno e della santissima Trinità come aveva disposto il Governo democratico;

Una sesta parte dei redditi delle Abbazie, anche questa decretata nel 1797.

A pieno sviluppo di questo Istituto sociale che interessa grandemente lo Stato nella sua precipua forza vitale — la popolazione; il Governo assunse a proprio carico di saldare le eventuali deficienze annuali della gestione redintegrata colle dozzine dei Comuni per i neonati abbandonati, da essi raccolti e collocati nello Stabilimento. Colla istituzione del *Fondo Territoriale* posteriore agli avvenimenti politici del 1848; è ad esso devoluto sanare i disavanzi annuali dell'amministrazione. Il Sacerdote Giovanni Battista Moschini nel 1851, legava all'Istituto la cospicua somma di aL. 200 mila, perchè venisse rifabbricato il locale ad uso degli Esposti con separazione dei maschi e delle femmine. Il che venne fatto sui disegni dell'Ingegnere ed Architetto Giuseppe Barbieri ed ultimamente vi furono posti anche gli Ufficj che lo dirigono e lo amministrano; è desso l'antico Conservatorio dei Derelitti e dei Mendicanti, primamente quello, Spedale di sant'Alessio, il secondo, l'antico Spedale di santo Stefano.

La Direzione viene affidata ad un Medico, la gestione ad un Amministratore e al relativo personale d'ufficio.

Le norme di accettazione, di baliatico e di allevamento sono tracciate in apposito Regolamento Organico Governativo. Di questo Regolamento per i mutati organi della pubblica amministrazione, si attende ora una nuova organizzazione.

Questo Pio Luogo oltre gli Esposti, propriamente detti, della Città e della Provincia consegnati alla ruota, ed i quali per la più parte vengono dati a nutrice nella campagna; sussidia annualmente un determinato numero di figli legittimi di genitori miserabili e di madri impotenti all'allattamento con una pensione mensile a titolo di baliatico. Entrano pure in questa categoria con soccorsi egualmente mensili quelli a' quali il Municipio dispensa per simili titoli un simile correspettivo; anzi è a dirsi che il Municipio completa in questa parte quanto non potrebbe provvedere il Pio Luogo.

Inoltre per disposizione dell' anteriore Governo e della Congregazione di Carità, gli sono allogati gli Esposti maggiori de' 5 anni, gli Orfani ed abbandonati da 5 a 12 anni, che doveano formare uno staccato Orfanotrofio Maschile, il quale non venne poi eretto. La Direzione dell' Istituto interviene per quelli che toccano i 18 anni presso l'Autorità Giudiziaria alla destinazione di uno speciale tutore, epoca nella quale sortono dall' Istituto.

La più gran parte di quelli che sono dati a nutrice nelle campagne, ed ai quali vien corrisposto un annuo sussidio fino all'età de' 12 anni in misura decrescente, e che per ragioni particolari viene agli stessi continuato fino agli anni 18; pe' nuovi vincoli d'affetto che li stringono alle non loro famiglie, per l' assuetudine ai lavori campestri, rimane presso i secondi genitori. Degli altri l' Istituto continua ad avere la sorveglianza, sebbene non restino fra le pareti dello Stabilimento. Esso corrisponde eventualmente trenta dozzine al Ricovero per l' accoglienza e l' istruzione nelle arti e ne' mestieri degli Esposti de' 5 anni ed ha diritto a dodici posti gratuiti nell'Orfanotrofio Femminile.

Corrediamo queste notizie col prospetto gentilmente comunicatoci dai signori Preposti, e che si estende dall'anno 1853 a tutto 1860, come appresso:

PROSPETTO DIMOSTRANTE IL MOVIMENTO DEI BAMBINI LATTANTI VERIFICATOSI NELL' ISTITUTO DEGLI ESPOSTI NEGLI ANNI 1853 *usque* 1860.

Anno	Rimasti a 31 Ottobre		Accolti		Restituiti		Sortiti		Morti		Dispendio complessivo	
	Maschi	Femm.	Maschi	Femm.	Maschi	Femm.	Maschi	Femm.	Maschi	Femm.	Fior.	S.
1853	12	15	192	169	6	10	153	153	53	37	33918	68
1854	4	4	177	176	8	6	149	152	33	26	35474	01
1855	7	8	200	196	15	6	158	158	47	43	35564	36
1856	17	9	219	169	12	11	193	144	43	32	34529	89
1857	12	13	205	188	18	21	160	159	66	52	34716	48
1858	9	11	232	200	25	20	162	168	85	50	33984	55
1859	19	13	247	196	23	8	179	139	95	69	34460	24
1860	15	9	209	192	11	10	153	144	68	50	33772	83

NB. Si avverta che in questo Prospetto figurano negli Accolti tutti quelli che vengono consegnati alla ruota siano essi legittimi od illegittimi, che i Restituiti sono quelli che vengono reclamati dopo l'allevamento, che da ultimo Sortiti sono quelli che compiono sia il loro anno di baliatico, sia l'intera custodia fino a 18 anni, epoca nella quale la missione dell'Istituto è compiuta.

Orfanotrofio Femminile.

Fu detto come nell'anno 1576 la Magnifica Città prendesse sotto il suo patrocinio le Orfane e Pupille accolte in san Francesco del Corso. Nel 1797 questo Conservatorio ebbe a redare gran parte dei beni delle soppresse Abbazie della santissima Trinità e di san Zeno, i cui latifondi erano stati ceduti alla Municipalità di Verona, in cambio di forniture militari fatte all'esercito francese.

Istituita la Congregazione di Carità, l'Istituto prese il nome di Orfanotrofio Femminile destinato ad accogliere le fanciulle Orfane ed abbandonate, non minori di anni 5, nè superiori a 11. Esse vi rimangono fino a' 20 e sono addestrate ne' lavori e nelle faccende casalinghe. Il benemerito Cav. Antonio Gianella ne dettò il Regolamento. Perchè nella natura della Istituzione, fu essa destinata ad accogliere le fanciulle Esposte e le Pupille dell' antica santa Casa della Misericordia, le quali erano fuse nell'antica Casa di Ritiro della santissima Trinità eretta da Monsignor Vescovo Gianmatteo Giberti d'imperitura ricordanza.

Se non chè essendo scarse le rendite ai bisogni del Pio Luogo si designarono ad esso i residui dei Conservatorj de' Derelitti e de'Mendicanti, più il quoto ad essi spettante sulla ripartizione agli stessi assegnata delle rendite delle soppresse Abbazie della santissima Trinità e di san Zeno.

Allorchè pertanto si venne al partito di separare le varie Direzioni ed Amministrazioni dei singoli Istituti, il patrimonio dell' Orfanotrofio Femminile fu costituito de' seguenti enti, oltre i beni proprj di san Francesco del Corso:

La metà (3/6) delle rendite delle soppresse Abbazie della santissima Trinità e di san Zeno, deputando l'Amministrazione dell' Istituto a gerere la cura di que' beni in compendio; de' quali un quoto veniva assegnato all' Istituto degli Esposti e le due altre parti aliquote all' Ospitale Civile;

Più ancora i residui dell'antico Conservatorio dei Derelitti e de' Mendicanti, e da ultimo

Un assegno annuo di lire 10,236:80 sui redditi dell'Ospitale Civile.

Col suo testamento 1834 Angela Busti Trevisani beneficò l'Istituto di un ragguardevole legato pel mantenimento di trenta giovanette possibilmente di condizione civile. Pubblichiamo più innanzi questo atto di munifica carità.

Necessità di guerra e di acquartieramenti militari allontanarono l'Orfanotrofio Femminile dal proprio locale, e dopo essere dimorate per qualche tempo in Bussolengo negli anni 1855 e 1856, il che importò un dispendio maggiore, trovansi attualmente accasate nel palazzo dei conti Giusti al Giardino. Ordinariamente esso accoglie col pagamento della dozzina le fanciulle di famiglie povere.

Il seguente Prospetto comunicatoci dalla cortesia degli attuali signori Preposti serve a computare le notizie raccolte più sopra.

Anni	Orfane Presenti	Orfane Raccolte	Orfane Sortite	Mortalità	Dispendio complessivo Fior.	Dispendio complessivo S.	Avvertenze.
1855	70	8	8	7	8640	59	
1856	81	14	6	6	8048	42	Nella colonna del Dispendio sono comprese le Rubriche: *Vitto, Medicinali, Biancheria, Vestiario, Lumi e Bucato.*
1857	72	6	5	3	6586	60	
1858	83	17	5	7	6542	37	
1859	73	8	12	6	4760	25	
1860	76	13	6	4	5638	94	
Somma	455	66	42	33	40217	17	
							per cui si ha il seguente
Adequato	76	11	7	5 1/2	6702	86	

Ospitale Civile.

Noi già vedemmo come nel 1781, sopra proposta degli Eletti, si organò un grande Ospitale nella santa Casa della Misericordia, come in quest'epoca si desse principio alla ricostruzione nel luogo, ove primamente trovavasi il Rettorato di sant'Agnese e le case acquistate da Gian Antonio Ferrari, di un ampio fabbricato; come nel 1797 la Municipalità di Verona assegnasse a quello Stabilimento i redditi delle soppresse Abbazie, come versando in gravi angustie fossero nel 1802 in esso compenetrati i redditi dei varj Ospitali parziali sussistenti a quel tempo, come più tardi ancora gli fossero assegnati mezzi redditi dell'antico Spedale de' santi Giacomo e Lazzaro, e come da ultimo fosse tutta la Pubblica Beneficenza diretta e amministrata dalla Congregazione di Carità.

Si è poi avvertito come agli articoli 2 e 7 del Decreto 21 decembre 1807 di Napoleone Imperatore e Re, si stabilisse una massima cardinale, che cioè dovessero i Comuni rispettivi sanare le deficienze annuali delle Pie Amministrazioni in genere, e degli Ospitali in particolare; fondamento oggimai imprescindibile dovuto al carattere della civiltà attuale in questa parte essenziale, che riguarda così d'appresso la conservazione delle popolazioni, e concreta in questo modo effettuabile, la necessaria mansione della Società a mantenere la esistenza dei singoli esposta alle sinistre influenze del clima, dell'età e relativamente delle proprie occupazioni; lasciata per l'addietro in altre mani, le quali non potendo disporre che di prefinite o fluttuanti risorse, col massimo buon volere operavano limitatamente e fluttuantemente, o come risulta da quanto anche esponemmo più sopra, doveansi ad ogni evenienza, rinvenire altri fondi, ottimi pel momento e poco dopo insufficienti.

Non è perciò che la base economica dell' Istituto dovesse postergarsi, ed i primi calcoli devono da questa

derivarsi, e maturarsi il partito di rinvenire nella Istituzione medesima altre fonti di reddito colle quali avvantaggiarne la condizione finanziaria ed aprirgli nello stesso mentre una più facile strada a compiere il programma di governare la salute del povero al più buon mercato possibile. La Congregazione di Carità ne ottenne l'intento istituendo apposita pubblica Farmacia nell'Ospitale medesimo dove contemporaneamente si apprestavano medicinali allo Stabilimento, al pubblico, ai poveri delle contrade col semplice costo dell' Officina Farmaceutica; i quali ultimi erano curati a domicilio dai Medici e Chirurghi della Pia Opera di Carità non ancora sistemata come al presente diremo, ma dovuta nell' origine al Vescovo Gianmatteo Giberti e come tutte le altre Pie Fondazioni compendiata nella Congregazione di Carità.

Intanto sia concessione estesa a tutti i Comuni della Provincia di collocarvi i loro malati, sia perchè la scienza sanitaria nel suo progredire domandasse la divisione in molteplici categorie di malati per un trattamento più diviso e più sicuro, sia per dirimere le influenze nocive di una malattia sulle altre; veniva acquistato un altro Spedale opportuno all'uso, detto di sant'Antonio dal Corso, ed in origine di san Giovanni della Ghiara, dove nel 1246 ripararono le monache di sant'Antonio dal Corso collocatevi dal Vescovo Guido Memmo perchè occupata militarmente la Cittadella, erano state dal primitivo Convento scacciate, e accolte in quell' antico Ospitale fraudolentemente amministrato, rifabbricandolo a proprio uso, ne aveano cangiato il nome primitivo nel proprio. Questo Convento soppresso al pari di tutti gli altri, fu come un' appendice all' altro grande Ospitale, ed acquistato per questo effetto dallo Stato che ne era il proprietario nel 1812. Per dilucidare ancor maggiormente il bisogno del nuovo locale, è a dirsi come analogamente colla primitiva fondazione, si custodivano nell'Ospitale della santa Casa della Misericordia Pupilli e Pupille, sia raccolte dall'abbandono, sia superstiti di genitori miserabili morti

nell' Ospitale; solo più tardi questi vennero distribuiti (1815) o nell' Orfanotrofio Femminile, sia nel Maschile e per quest' ultimo che non ebbe esistenza speciale, concentrati nell' Istituto Esposti.

Mutatosi il Governo, fu tenuto fermo il principio di chiamare i Comuni a coprire gli eventuali disavanzi della gestione, ma come anche vedrassi, suddivisa la competenza di alcune categorie di malati; innovossi anche per l' Ospitale Civile la forma di reggimento, un Medico fu chiamato a Direttore e confidata l' Amministrazione della sostanza ad uno speciale Gestore. Nella ripartizione delle rendite patrimoniali spettarono all' Ospitale le seguenti:

Mezzi redditi dello Spedale de' santi Giacomo e Lazzaro, o come ultimamente fu chiamato di san Giacomo della Rogna, e del quale si esposero a suo luogo l' origine, gl' incrementi, le vicende, ed ancora la fine;

Le rendite tutte dei soppressi Spedali di san Bovo, santi Cosma e Damiano, san Procolo, della santa Casa di Pietà, santa Maria della Valverde, santa Catterina d'Ogni Santi;

Due seste parti dei redditi delle soppresse Abbazie amministrati dall' Orfanotrofio Femminile;

Metà dei redditi delle soppresse Abbazie nel 1797 a due Luoghi Pii;

Le rendite tutte dell' Ufficiatura di san Zeno;

Tutte le rendite della Pia Opera di Carità.

L' inconveniente di due separati locali, i reclami della pubblica opinione, indussero nel 1819 il trasporto dell' intero Ospitale nel nuovo sant'Antonio del Corso, dove praticate le necessarie modificazioni ed eretta nuova fabbrica sul disegno di Giuseppe Rensi, presentemente si trova. Ultimamente sotto direzione di privata persona vennero abbelliti tre esistenti cortili di arbori frondosi a dilettoso passeggio dei convalescenti.

Lungo il novero de' pii Testatori i quali più o meno ne arricchirono con lasciti e legati il patrimonio, senza che però esso del proprio possa far fronte al grande dispendio, che viene redintegrato colle dozzine pagate dai Comuni della Provincia pegli ammalati a quelli apparte-

nenti, e colle sovvenzioni del Comune che ne completa le deficienze. Si noti che alcune categorie formano un dispendio a parte; i maniaci, che nel 1781 furono levati dalla santa Casa di Pietà, il cui mantenimento fu a carico prima del Governo, indi del Fondo Territoriale, i sifilitici ad intero peso del Comune, i cronici o semicronici che a determinato numero vengono da poco mantenuti nella Casa di Ricovero uniti agli altri pei quali provvede quell'Istituto, con sensibile diminuzione di spesa. L'elenco dei Testatori sta esposto nell'ingresso dell'Istituto a commemorazione di lode, a incitamento di esempio e figurano in essi fra gli altri Anton Mario Lorgna, benemerito anche dell'Accademia de' Quaranta Italiani residente in Modena, Trevisani che lo donò nel 1828 di 620,000 lire austriache ed Angela Busti Trevisani che gli legò annue lire 6000, da erogarsi a convalescenti maschi e femmine che sortendo dall'Ospitale, non abbiano ancora per criterio medico, raggiunte appieno le forze per procacciarsi lavoro e guadagno.

In questo Ospitale provveduto di tutto l'occorrente medico-chirurgico, fu pure compenetrata la Pia Opera di Carità che dà Medico e Chirurgo ad ognuna delle contrade parrocchiali. Questa Istituzione modellata sul sistema delle condotte nei Comuni foresi, è retta ultimamente dal recentissimo Statuto Arciducale. Il Municipio approva le nomine dei Proposti dalla Direzione.

Anche questo Istituto ha il proprio Regolamento, un Medico ed un Chirurgo primario e quattro Dottori in Medicina e Chirurgia come secondarj. Il servizio degl'infermi dopo essere stato affidato a mani mercenarie, passò nel 1854 ai Ministri degl'Infermi di san Camillo de Lellis dopo che vennero attivati in Verona per opera del Rev. Abate Cesare Bresciani ed hanno oltre una residenza vicina all'Istituto, il noviziato nell'antica chiesa di san Vitale dove furono da ultimo i Cavalieri di san Giovanni di Gerusalemme, e portano come distintivo del loro Ordine, la croce rossa sulla nera loro tonaca.

PROSPETTO DEGLI ACCOLTI, GUARITI E MORTI DAL 1854 AL 1860.

	Rimasti al 31 Dicemb. 1853 e successivi		Accolti		Totale	Guariti		Morti		Rimasti in cura 31 Dicembre 1854 e successivi		Dispendio complessivo
	Uomini	Donne	Uomini	Donne		Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne	Fiorini
1854	172	211	1664	937	2984	1395	798	235	149	206	201	70,051:23
1855	206	201	1701	1136	3244	1385	947	343	218	181	172	65,188:—
1856	181	172	1579	1018	2750	1208	851	185	176	167	185	65,250:—
1857	167	185	1317	975	2640	1151	781	145	156	190	219	70,254:—
1858	190	219	1468	1038	2915	1295	935	184	152	181	172	62,666:—
1859	181	172	1466	936	2755	1293	761	182	149	172	198	55,018:10
1860	172	198	1437	906	2715	1272	774	155	121	182	209	53,249:—
	1269	1556	10452	6944	20001	8995	5825	1427	1121	1279	1354	441,656:33

Nota. — Da sopra risulta che nel settennio si ebbe un adequato di accoglienze 2857 all' incirca.

La spesa fu di Fior. 63,095:19.

È a rimarcarsi che nel periodo si ebbero tutte le sinistre eventualità; il caro de' viveri nell'anno 1854 per le contingenze atmosferiche del 1853; l'invasione colerica del 1855 che diede i seguenti risultati nell' intera città: dal 28 maggio al 10 ottobre casi 1229, di cui 497 guariti e 732 morti, come da una nostra *Relazione* attinta a dati ufficiali; la guerra del 1859, durante la quale l' Istituto ebbe un riparto ad uso militare. Aggiungi nel 1860 il grande numero de' lavoratori nelle opere militari.

Casa di Ricovero.

Sotto il nuovo Dominio, nel quale erano venute queste Provincie si mantenne in vita la Casa di Ricovero già fondata nel 1812 sotto il governo del Regno d'Italia. Le vicende di guerra che dal 1796 al 1814, così grandemente si combatterono sul nostro territorio, produssero come al solito una grande carestia in Verona ed i poveri specialmente ne sentirono l'influsso esiziale. L'operosità e lo zelo del benemerito Antonio Gianella per mitigarne la condizione, fu tale che gli valse da S. M. l'Imperatore Francesco I, la decorazione dell'Ordine, anche questo rimasto ne'nostri paesi, di Cavaliere di III Classe della Corona di Ferro.

Nel 1816 a rialzare il pericolante Istituto della Casa di Ricovero fu dall'Autorità Delegatizia nominata alla Direzione di questo una Commissione Elemosiniera, e da entrambe una energica esortazione fu rivolta alla carità cittadina, affine di veder modo che le sorti sue migliorassero e così si evitassero le sinistre conseguenze alle quali altrimenti la città e la popolazione sarebbe andata incontro. Questa Commissione ebbe più tardi il nome di Commissione di Pubblica Beneficenza e fu così viva e feconda la sua energia che potè non solo attendere al soccorso de'poveri dell'intera Provincia, ma aumentò il numero de'Ricoverati da 360 a 630, comprendendo in essi i fanciulli che vagavano oziosi per la città e non potevano pel momento essere accolti ne'stabiliti Orfanotrofj; e dispensò inoltre fra le povere famiglie la cospicua cifra di quaranta mila lire italiane. La memoria di questa tristissima epoca e della carestia che la dominò traendo seco, ordinario portato delle distrette alimentari, l'invasione d'una gravissima epidemia — la febbre petecchiale, o tifo o *maligno*, perdura tuttavia siccome di sventura patria.

Quando posteriormente nel 1821, si riorganizzarono su altre basi gli Istituti di Pubblica Beneficenza a modo

della da noi riferita Circolare Governativa, la Casa di Ricovero fu deputata a ricevere oltre a proprj, gli Orfani dell'Istituto degli Esposti; e per essi nel 1829, sui disegni dell'Architetto Giuseppe Barbieri venne eretto apposito separato locale pur nell'Istituto medesimo, nella qual fabbrica furono erogate aL. 25 mila ed una metà del dispendio venne sostenuta dal Sacerdote Cesare Bresciani, Rettore e Cappellano del Ricovero, decorato della Medaglia del merito ed al quale deve pure Verona la fondazione dei Ministri degl' infermi di san Camillo de Lellis.

La storia economica della Casa di Ricovero importantissima perchè quella d'un Istituto sorto come vedemmo sulla base della pubblica carità, ci viene sporta da tre documenti ufficiali resi di pubblica ragione ad eccitamento di questua, raccolti e compendiati in un Opuscolo pubblicato nel 1858 co' tipi Civelli dal signor O. Cagnoli, infaticabile scrittore di cose patrie.

Con Avviso 18 maggio 1816 della Congregazione di Carità mentre era periclitante l'Istituzione che fu modello alle altre consimili de' nostri paesi, si espongono i risultati ottenuti dall'anno della fondazione 1812 a tutto il 1815.

	Reddito	Dispendio	Poveri raccolti	Poveri esterni sussidiati	
1812 aL.	74,896:87	71,696:70	312	775 in fam.	246
1813 »	51,714:71	55,739:77	339	978 »	312
1814 »	49,762:72	61,759:37	382	970 »	315
1815 »	93,582:89	115,584:37	449	4039 »	1073
	269,957:19	304,780:21			

ed ecco tosto un primo disavanzo coperto bensì dal capitale impiegato nell' acquisto del locale e dal valore delle suppellettili e degli arredi dell'Istituto, ma che necessitava un nuovo appello, allora diretto, alla filantropia cittadina che rispose all'invito e la Istituzione fu conservata.

Posteriormente con Avviso della Commissione di Pubblica Beneficenza del 30 settembre 1835 venne pubblicata ne' più minuti particolari l'azienda economica della

Casa di Ricovero in un Prospetto sinottico comprendente l'epoca dal 1.° gennajo 1816 a tutto 31 dicembre 1834 e che compendiamo più brevemente

Quarto Trimestre 1816 a 31 dicembre 1834.

Attività	Erogazioni	Poveri Raccolti	Poveri esterni sussidiati
2,370052:64	2,359754:36	10388	137,303 in fam. 39810

L'impulso a questa pubblicazione vuolsi derivare dalla somma sensibilmente decrescente delle annue limosine, dalla opinione generatasi nel pubblico che l'Istituto fosse già abbondevolmente provveduto di un asse patrimoniale conflato da ragguardevole numero di lasciti e di legati. Ed infatti il suddetto Prospetto porge l'elenco di 140 Benefattori, i quali contribuirono a dotarlo della somma di . . . . aL. 303,257:41
alla quale va pure unita l'altra derivante egualmente da più Testatori, a quell'epoca in possesso dell'Istituto, di . . . . . » 127,223:14

per un totale di aL. 430,480:55

Fu già detto come in origine venissero assegnati alla Casa di Ricovero i residui patrimoniali delle abrogate Istituzioni dell'Ospitale di san Jacopo di Galizia istituito dal Falzeri, della Pia Opera Prigioni e di un quoto sulle rendite dello Spedale de' santi Jacopo e Lazzaro. Nella ripartizione fatta dei fondi della cessante Congregazione di Carità vennero pure assegnate all'Amministrazione delle Case di Ricovero le diverse Commissarie delle quali abbiamo già dato l'elenco cronologico, alcune delle quali e quelle più particolarmente destinate a dotazione di povere zitelle, furono conservate nell'amministrazione dell'I. R. Demanio.

Ora lo stesso Prospetto ci presenta quale fosse al 1.° ottobre 1816 l'asse patrimoniale dell'Istituto:

Attivo. — Capitalizzazione dei civanzi delle rendite dei soppressi Luoghi Pii, san Giacomo di Galizia e Pia

Opera Prigioni	aL.	70,000:—
Simile dell'assegno annuo sulle rendite dell' Ospitale de' santi Giacomo e Lazzaro	»	229,885:—
Assegni delle Commissarie de' Poveri in genere	»	40,000:—
Valore del fabbricato dell'Istituto . .	»	25,345:40
Valore degli effetti del guardaroba e simili	»	40,228:86
	»	405,459:26

Passivo. — Capitali crediti dai Luoghi Pii, Civico Spedale, Orfanotrofio Femminile, Monte di Pietà, Commissaria Bottagisio . . . . aL. 37,538:65

Debiti secchi	»	15,447:52
Resto prezzo del fabbricato . .	»	15,600:46
	»	68,586:63
Si detrae pure dall'attivo l'assegno delle Commissarie la cui erogazione fu destinata a RR. Parrochi.	»	40,000:—
	aL.	108,586:63

Per conseguenza l'attivo patrimoniale primitivo nitido ammontava ad aL. 296,872:63.

Nel 31 decembre 1834 l'asse patrimoniale attivo dell'Istituto era ulteriormente salito a cifra di molto più rilevante, sia per i pii lasciti conseguiti nel frattempo, sia per l'aumentato valore del fabbricato, sia per l'aggiunta di altri elementi che sarebbe oltre il nostro assunto di particolarizzare; tant'è che esso saliva depurato di passività alla cifra di aL. 585,580:82, capitale ragguardevole bensì, ma ancora insufficiente ad ottenere di per sè lo scopo di bandire interamente la questua.

È duopo considerare che tutto questo capitale non è costituito di denaro effettivo e vi hanno e case, e beni immobili, e livelli; che questi elementi per quanto disciplinati da un'accorta amministrazione, non danno sempre quel prodotto costante sopra il quale la Commissione

di Pubblica Beneficenza possa basare un calcolo sicuro, che necessitano larghe spese di gestione e perchè la materia è vasta e complicata, e perchè le pubbliche imposte che presero un andamento considerevolmente progressivo e dalle quali non è dato prescindere, assorbono una vistosa parte di reddito, e perchè non è dato cansare quelle eventualità di incassi ritardati e perenti che si presentano in qualsivoglia amministrazione; ed oltre tutto ciò, il povero batte costantemente alla porta, e le stesse cause che aggravano la gestione economica d'un simile Istituto, lo spingono maggiormente a questuare.

L'andamento analitico de' primi quattro anni di questo Istituto già comprova che esso con quella santa temerità che vuol essere uno de' canoni della Beneficenza, come egregiamente dimostrarono i nobili Relatori che nel 1781, riferirono al Consiglio de' XII, sulla nuova forma da darsi ai Pubblici Istituti; allargò di molto la mano sia nel raccogliere i poveri, sia nel sussidiarli, più che non era nelle sue forze economiche, onde vediamo crescere le spese e diminuire i redditi.

Prescindere adunque da proprie determinate forme amministrative, non è possibile e noi non saremmo gran fatto proclivi ad una centralizzazione con Istituti di altra indole, i quali traggono le loro risorse o compensano le loro deficienze con altre fonti come sarebbero l'Istituto degli Esposti e lo Spedale Civile e per altre ragioni ancora; sottrarre gl'Istituti di Beneficenza ai pubblici aggravi è questione che tutti i governi antichi, moderni e contemporanei risolvettero negativamente, i quali talvolta fecero concessioni parziali, ma tennero sodo il principio, ogni qual volta le condizioni finanziarie degli Stati lo richiesero, segnatamente a' nostri giorni.

D'altronde per sovvenire alla mendicità alimentata da cause perenni che si possono bensì menomare, ma non distruggere, necessiterebbe un capitale (ne si accordi l'espressione) *monstre* e sarebbe tolta la bella virtù della elemosina. Ora, se per canone fondamentale di una saggia gestione, questo patrimonio è veramente immo-

bile ed inalienabile, e per questo modo sottratto a generare co' suoi trapassi la pubblica ricchezza; il bene di pochi recherebbe danno a moltissimi, e astraendo anche da considerazioni prettamente cattoliche che riverberano pure al miglioramento della società, l'animo nostro rimarrebbe deserto della celeste voluttà che si ritrae col beneficare altrui.

Nel decorso di quell' epoca due vistose eredità erano per impinguare il patrimonio della Casa di Ricovero, delle quali però non era peranco in possesso, l'eredità del conte Giuseppe Roveretti e di Angela Busti Trevisani; la prima del capitale di . . . . aL. 94,000
la seconda . . . . » 1,499,000

aL. 1,593,000

Quegli ricco, senza famiglia, fra gli agi segnava ancor vivo il suo dono a questo Istituto, l'altra superstite a buon commerciante disponeva a vantaggio di una classe di poveri col seguente testamento che riportiamo per illustrare queste pagine di un documento che prova come per mutare di condizioni e di tempi non muta lo spirito caritatevole largamente diffuso col cristianesimo.

Verona, 14 (quattordici) aprile 1834, mille ottocento trentaquattro.

Finchè mi trovo sana della mente e del corpo io Angela Busti del fu Marco, vedova di Giovanni Trevisani, domiciliata in Verona a san Marco, nella parrocchia di sant' Eufemia, faccio questo Testamento che per mio comodo viene per mia richiesta scritto per altra mano, ma che sarà da me sottoscritto.

Prima di tutto raccomando l' anima mia alla misericordia di Dio, acciò per li meriti infiniti di Gesù Cristo mi conceda la remissione delle mie colpe e la beatitudine eterna, ed a questo fine imploro la protezione di Maria Santissima e di tutti i Santi del Cielo.

Omissis.

Al Venerabile Seminario di questa Città due fondi stabili l' uno detto di Cisego sotto la parrocchia di Pojano in Valpantena posto nel Comune, e l' altro situato alla Roveja nel Comune di Santa Lucia, ed inoltre anche tutti i mobili che nelle mie case di abitazione di questi due fondi stabili si trovano al tempo della mia morte, ma con questa condizione che il legatario Seminario Vescovile impieghi l' annuo reddito de' prodotti dei fondi stabili per lo mantenimento di que' sacerdoti che non fossero più capaci al servigio del loro ministero, e privi di proprj mezzi per il loro sostentamento, ed in mancanza di questi, intendo che questo reddito sia impiegato a beneficio di quei chierici che da Monsignor Vescovo pro tempore *siano riputati i più degni e bisognosi.*

Al Pio Stabilimento detto delle Franceschine di questa Città, situato nella parrocchia della santissima Trinità, le praterie dette di sant' Antonio, poste nel Comune di di san Michele extra *unitamente alla Montagna detta Navole, situata in Montebaldo, ambidue acquistate dalla Nobile Donna Albrizzi, come pure quei beni stabili che prima della mia morte avessi acquistato nel Comune di Montorio; ma con questo assoluto incarico che il detto Pio Stabilimento abbia da mantenere coll' annuo reddito di questo legato N.* 30 (*trenta*) *giovanette povere, avendo però principalmente in vista quelle che sono di qualche condizione civile. Se poi questo Pio Stabilimento avesse a cessare, intendo che questo mio legato torni all' infrascritto mio erede al quale ordino però che subito dopo la mia morte consegni al legatario detto le Franceschine non solo i prenominati beni stabili, ma anche le rate in corso dal giorno della mia morte da pagarsi dal mio affittuale, restando pure salva la durata della affittanza da me stabilita col medesimo mio affittuale.*

All' Ospedale Civico di questa Città annue Lire 6000 (*sei mila*) *austriache, con questa assoluta condizione che questo legato sia unicamente impiegato a mantenere*

N. 18 (dieciotto) ammalati, metà uomini e metà donne, i quali entrati in convalescenza siano licenziati dallo Spedale, finchè non hanno a giudizio del Medico acquistato forze sufficienti da sostentarsi fuori dell'Ospedale; e se il legatario Ospitale non disponesse di questo legato puntualmente in conformità alla mia mente sopra espressa, intendo che esso Ospedale ne sia decaduto, ed il mio erede non sia più obbligato a pagare questo legato ulteriormente.

Voglio ed ordino che tutti i patrimonj Ecclesiastici da me fatti fino al momento della mia morte a favore de' poveri chierici siano consegnati a Monsignor Vescovo pro tempore *di questa Città, assoggettandoli alle condizioni e discipline di quelli che si ritrovano già nella Curia Vescovile.*

Al Ritiro delle Convertite in san Silvestro, quando sia approvato dal R. Governo, l'annua pensione di lire 1500 *(mille e cinquecento) austriache, ma colla espressa condizione che questa pensione sia impiegata soltanto nel vitto e vestito delle Convertite fin che durerà questo Stabilimento, e cessando, il mio erede resterà disobbligato a pagarla. Il mio erede pagherà questa pensione in due rate semestrali anticipate.*

Erede universale di tutta la mia facoltà tutto compreso, e niente eccettuato instituisco e determino il Pio Stabilimento della Casa di Ricovero collocato nell'ex-Convento di santa Catterina, nella parocchia di san Luca in questa Città, ma con questa condizione che l'annuo reddito della mia facoltà sia impiegato al mantenimento di quei poveri i quali sono affetti e soggetti a malattie croniche, o quasi croniche, *per le quali non sono più in istato di procacciarsi il proprio necessario sostentamento alla loro vita. In oltre ordino al predetto mio erede che del reddito della mia facoltà impieghi ogni anno lire* 200 *austriache da distribuirsi in tanti premj (in quanto al modo lo rimetto alla saggezza dell'Amministrazione) a quei giovanetti dell'uno e dell'altro sesso i quali si saranno distinti nel buon costume, ed*

avranno pure fatti molti progressi nella Dottrina Cristiana. Nel caso poi che il mio erede, il Pio Stabilimento della Casa di Ricovero cessasse, oppure non eseguisse puntualmente l'uso del reddito della mia facoltà di sopra nominato, lo intendo e determino decaduto da questa eredità, alla quale nell' uno e nell' altro caso contemplato sostituisco il mio nipote Alessandro Busti e la di lui discendenza maschile e femminile, quantunque non dubiti che questa mia disposizione condizionata non abbia per parte del mio erede in ogni tempo il suo pieno effetto.

Questa è la mia seria, chiara, libera e determinata ultima volontà che intendo, e voglio che sia inalterabilmente eseguita, annullando qualunque altra mia disposizione testamentaria sì anteriore che posteriore, in cui non fosse richiamata la seguente clausola derogativa, In te Domine speravi, non confundar in aeternum.

In fede di che mi sottoscrivo di proprio pugno

ANGELA BUSTI *fu* MARCO.

Seguono le firme dei Testimonj

FRANCESCO BENINI, *Prete.*
CARLO ZAMBELLI.
GAETANO SPANDRI.

Codesta ricchissima eredità isterilì grandemente le fonti di reddito avventizio che doveano continuare, onde con altro Avviso 12 febbrajo 1842, corredato di apposite Tabelle la Commissione di Pubblica Beneficenza si fece nuovamente a pubblicare lo stato dell' Istituto.

E quanto ai sussidj a poveri esterni « nella Tabella *A* la Commissione espone i varj elementi dello stato attivo per denari incassati a titolo di sussidio alle famiglie povere della Città da 1.° aprile 1838 a 31 dicembre 1841, per la complessiva somma di aL. 27,032:89, nonchè l' erogazione specificata in aL. 26,984:38, compreso il legato

Simeoni in aL. 600 a favor dei poveri della parrocchia di san Tommaso.

«Nei primi merita menzione speciale l'offerta al N. 24, di S. M. l'Imperatore in aL. 3600, delle beneficiate nei Teatri in aL. 4000:46, delle Tasse e Multe in aL. 3405:29, delle elemosine da dieci parrocchie in aL. 6508:65; le altre cinque parrocchie nulla avendo offerto, e nelle *spese* gli elementi che emergono sono: A sussidio ai poveri in genere fra *contanti* in aL. 7844:95, fra *generi* in aL. 3416:56, in *effetti* per aL. 1955:27, danti il totale di aL. 13,214:58 e per tante date ai N. 15 parrochi in aL. 9779:74, compresa la Società Israelitica; per dozzine e sovvenzioni ad altri Istituti in aL. 2725:41, danti un totale dispendio di aL. 25,717:73, cifre emergenti.

«Nella Tabella *B* la Commissione di Pubblica Beneficenza espose ogni titolo di attività della Casa di Ricovero nel quinquennio 1830 a 1834, *prima* cioè dell'eredità Busti-Trevisani, e le attività nel 1837 a 1841, *dopo* cioè fatta la detta eredità. I risultati furono che si incassarono *in meno* nel *secondo* quinquennio annue aL. 18,534:65, frutto pur troppo dannoso dell'opinione che *dopo* l'eredità Busti-Trevisani in annue austriache lire 35,695:99, la Casa di Ricovero nulla più abbisogni dai Cittadini! Il primo quinquennio offriva in elemosina ecc. l' adequato di austriache lire 67,865:06 annue, per cui poste queste in confronto al reddito Trevisani netto da passività in austriache lire 35,695:99, riduce ad aL. 18,534:65, come sopra, la differenza in meno fra i due quinquennj.

«Nella Tabella *C* la Commissione esebisce l' asse patrimoniale della Casa di Ricovero a tutto 1841, che figura in annue aL. 35,695:99 dell' eredità Busti, in altre austriache lire 22,261:22 dell' eredità Rivani, in altre austriache lire 2000 pel legato di Don Tua, e in aL. 7000 annue offerte dalla Camera di Commercio, in totalità per aL. 31,261:22, dalle quali detratto il passivo per le imposte, per riparazioni e legati (aL. 4941:34) ecc., per annue aL. 12,067:32, restano disponibili annue austriache lire 35,695:99, cioè aL. 34,889:89.

« A senso della volontà Trevisani si mantennero N. 250 Cronici, mentre a centesimi 75 non potrebbero ammettersi che N. 150, eccedenza quindi a carico del Ricovero N. 100 al giorno; per Rivani furono soccorsi N. 71 vecchi impotenti ed orfani impotenti N. 25. Pel Commercio e per Don Tua ebbero sussidio N. 84 figli di poveri artigiani orfani di madre.

« Il complessivo beneficio fu annualmente a N. 408 individui. » (O. Cagnoli, *Cenni Statistici*, ecc. 1858.)

« Dopo l'ultimo rendiconto stampato, prosegue il sig. Cagnoli; giacchè me ne cade il destro, espongo che *l'attivo* a titolo *patrimoniale* dal 1842 a tutto il 1855 in anni 14 fu di lire 1,559,358:65 e a titolo *avventizie* nella stessa epoca, fu di lire 302,729, danti il totale di lire 1,861,088:46.

« Il *passivo*, in detto periodo, giusta i subordinati consuntivi annui fu di lire 699,836:11 a titolo *d'amministrazione*, nella quale rubrica si comprendono i carichi pubblici erariali e comunali, non escluse le tasse, le riparazioni ai fabbricati sì civili che campestri ecc. ecc. e a titolo di beneficenza lire 1,152,101:88, dove il vitto ai Ricoverati vestiario, biancheria, ecc. e quindi un totale di lire 1,851.936:99.

« Questa cifra sottratta dalla superiore in L.1,861,088:46 lascierà un attivo per le dette 2 rubriche di lire 9150:47.

« Le giornate di mantenimento dal quarto trimestre del 1816 a tutto il 1857 furono N. 7,204,201, che divise per anni 41 offriranno l'adequato annuo di N. 175,712.» (O. Cagnoli, *Cenni Statistici*, ecc. 1858).

« Dalla detta epoca (1834) fino al 1.° gennajo 1856, ebbe la Casa di Ricovero da N. 32 Testatori in denaro per austriache lire 47,369:03, nelle quali è da citarsi ad esempio Chiara Rebaudengo Nedalini per austriache lire 10,383:38, ed inoltre Camuzzoni Marianna Valdabrini per titolo di eredità, in austriache lire 33,200:49 e quindi in tutto austriache lire 80,569:52 (*Id. Ib.*) » Vuolsi notare anche fra questi Monsignore Luigi Castori era Vice Presidente della Commissione; Don Tua con

legato di annue lire 2000 destinate queste ultime a speciale mantenimento di alcuni fanciulli. Aggiungasi l'eredità conseguita nel 1858 dal pio Tumicelli, di aL. cinquantamila all'incirca.

Altri avvenimenti accaduti nell'intervallo, ed altre cause, rallentarono di nuovo lo zelo della carità veronese e l'Autorità Delegatizia ripristinò sulle medesime basi, ma meglio ordinate le Commissioni contradali, le quali formate di zelanti Promotori non si stancarono di andare di casa in casa a ricevere soscrizioni onde ristorare questa parte essenziale della Casa di Ricovero, richiamata così a novella vita. Ecco pertanto l'Avviso emanato dall'Autorità:

I. R. Delegazione Provinciale di Verona.

L'esistenza in questa città di accattoni d'ambi i sessi in troppo gran numero è generalmente conosciuta e sentita con molestia dagli abitanti.

Se alcuni di essi sono realmente sprovveduti d'ogni cosa ed impossibilitati a guadagnarsi di che vivere, altri invece, così è generalmente ritenuto, abusano dell'altrui carità per risparmiare a sè stessi la fatica di cui pur sarebbero capaci e vivere non solo, ma ancora a gozzovigliare a spese altrui.

In presenza di così fatti inconvenienti la pubblica Autorità non può rimanere indifferente, e perciò questa I. R. Delegazione di concerto colla Commissione Centrale di Pubblica Beneficenza e coll'I. R. Commissariato di Polizia, ha risoluto d'intervenire efficacemente nel doppio intento di provvedere asilo e vitto più sicuro ai veri poveri e di liberare la popolazione dalla molestia e dal peso di alimentar gli altri a pura perdita.

Ma conciossiachè non bastino le misure coattive e gli Istituti di Beneficenza qui esistenti non hanno mezzi sufficienti che per alimentare a mala pena quel numero di poveri, che finora vi fu ricovrato, gli accattoni o questuanti non ponno levarsi dalla strada, se non colla crea-

zione d' un nuovo fondo per essi, onde mantener gratuitamente i veri poveri e d'altro lato onde fornir lavoro a quelli che vi sono atti.

Fu quindi istituita una Commissione apposita per ciascheduna contrada, composta di un Sacerdote, di un Possidente e di due Negozianti, ed incaricata a promuovere e raccogliere le elemosine che saranno ad essa somministrate per sentimento d'umanità dai Cittadini Veronesi.

La Delegazione si lusinga di essere posta in grado, mercè il risultato di tale questua straordinaria, d'impartire le analoghe disposizioni pel bando generale dei questuanti.

Verona, 14 novembre 1857.

L' I. R. Delegato Provinciale
Firmato Bar. De Jordis.

La Commissione Centrale di Pubblica Beneficenza, la quale sciolta la Congregazione di Carità, è composta di un Presidente che è di diritto l'Ordinario Diocesano, di un Vice Presidente e di varj Membri tratti dagli ordini più rispettabili de' cittadini, trovasi alla Direzione di così importante Istituto, ed assistita da un Amministratore e del competente personale, devolve il suo cómpito a svariate categorie di poveri in più Istituti.

L'Istituto degli Esposti ha diritto di collocare presso la Casa di Ricovero trenta de' suoi orfani maschi, pei quali corrisponde dozzina fissata a cent. 45 per ogni presenza giornaliera. Questi unitamente ai figli di genitori miserabili o abbandonati formano un primo ramo dell' Istituto.

L'Istituto gli accoglie fino all' età di anni undici e li ammaestra nelle arti e ne' mestieri appoggiandoli ad onesti e capaci artigiani, ma ricevono il vitto, il vestito e dimorano nel luogo. La Camera di Commercio eroga alla Casa di Ricovero pel loro mantenimento una sovvenzione annuale la quale dopo essere salita per l' addietro alla ragguardevole cifra di circa aL. 15,000, è ora discesa

intorno alle 5000, però di anno in anno senza somma determinata. Nel 20 agosto 1823 per solennizzare la fausta occasione del Congresso Europeo in Verona e per favorire l'istruzione artigianesca, istituì un premio a conferirsi a quel giovanetto che dopo aver dato prove di buona condotta e di diligenza, presentasse un saggio del proprio lavoro meritevole di guiderdone. Esso consisteva per l' addietro in un dono di 300 lire che messo a lucro, fosse pel giovane come un primo impianto di capitale, ora si dà un libretto fruttante della Cassa Risparmio ed una ciarpa d'onore; avvi un secondo premio ed una menzione onorevole. Questo dono si dispensa nel giorno onomastico dell'Augusto Imperante alla presenza dell'Autorità, della Commissione di Pubblica Beneficenza, della Camera di Commercio e de'proprj compagni a studio di emulazione.

Questi fanciulli sortono a 18 anni e aprono quindi a loro stessi la propria carriera artigianesca.

Raccoglie ancora l'Istituto, i poveri impotenti al lavoro e dà agli stessi vitto, vestito ed alloggio. È in questa parte che l'Istituto difetta tuttavia di un sufficiente patrimonio per allargare come più vorrebbe, i proprj soccorsi; è per questo ramo vitale di beneficenza che restano molti desiderj incompiuti e dove la carità cittadina s'inganna a partitò credendo che sopravanzino all'Istituto i fondi occorrenti e il suo dovizioso patrimonio, di cui la parte principale è affetta ad una singola classe di poveri, possa bastare a tutti i bisogni. La lettura del testamento Busti-Trevisani cui abbiamo a bello studio inserito, dovrebbe disingannare que' facoltosi, i quali non stretti da vincoli di sangue, hanno il cuore disposto a pietà verso i bisognosi.

I cronici e semi-cronici hanno soli a mente della Testatrice diritto di esser accolti e governati nell'Istituto; è a loro profitto che nel caso di avanzi su quella parte dell'asse patrimoniale, si accumulano gli stessi a loro profitto, ma la base del reddito sale poco più a saziarne i bisogni mentre è frequente, che anche per un

contingente di cronici si debba porre la mano sopra le rendite dell'Istituto. Ultimamente fu convenuto coll'Onorevole Municipio che anche i cronici dell'Ospitale dovessero passare al Ricovero, obbligandosi esso a corrispondere per gli stessi la dozzina risultante dall'Istituto con sensibile proprio vantaggio, atteso il costo minore della presenza in questo che non nell'Ospitale, di cui è obbligato a pareggiare i disavanzi.

Gli artigiani poveri o sforniti di lavoro vengono mantenuti nella Civica Casa d'Industria che fino dall'anno 1830 ha separata gestione, abbenchè dal 1847 sotto la direzione della Commissione medesima, ed alla quale vengono erogate le limosine raccolte nelle varie contrade pel bando dell'accattonaggio e che hanno pure una distinta amministrazione.

Avvi ancora la Beneficenza ordinaria nella quale affluiscono gl'introiti di multe, tasse e offerte private che a tenore delle leggi vigenti vengono percette dalle varie magistrature e vengono dispendiate in sussidj mensili alle famiglie povere delle varie contrade.

Amministra da ultimo 47 Commissarie e sono in gran parte i pii lasciti dei quali più sopra demmo un elenco cronologico; il loro reddito importa circa 9000 lire austriache l'anno e la loro distribuzione viene fatta da Parrochi, con circa 120 grazie dotali a donzelle di diverso importo, le quali vengono tratte a sorte o dalla Commissione o dalle Fabbricerie rispettive. Le altre Commissarie vengono amministrate da altri Istituti e parte dalla regia Finanza.

Esponiamo ora alcuni quadri che ci vennero favoriti dalla compiacenza dell'Amministrazione dell'Istituto, avvertendo che nel I. si comprende solo il movimento generale dell'entrata e dell'uscita, nel II. si distinse solo il mantenimento dei giovani, ma i poveri ed i cronici e semi-cronici formano un tutto completo, che nel III. si abbracciano soltanto le erogazioni della Beneficenza Ordinaria, ed il IV. si riferisce esclusivamente al Bando Questua.

I.

	Redditi Patrimoniali (1).	Redditi avventizj.	Spese d'amministraz.	Spese di Beficenza int.	Spese di Ben. est.
1854	aL. 369,814:91	27,152:25	74,128:04	92,397:41	918:—
1855	378,456:80	22,224:17	67,672:16	90,771:32	910:—
1856	412,693:74	40,036:66	72,307:92	86,012:93	850:—
1857	433,160:68	38,998:80	60,810:86	91,812:24	810:—
1858	F.i 156,778:77	13,155:96	23,704:04	30,081:38	353:50
1859	163,459:25	14,341:09	23,693:08	34,900:05	437:50
1860	183,337:39	21,111:18	33,444:64	36,070:—	344:75

(1) In questa categoria sono comprese le partite di giro ed altre.

II.

A) Riparto Giovani.

	Presenza media giornaliera	Raccolti	Sortiti	Mortalità	Adequato
1854	83	26	24	1	C.mi 0.36538 (1)
1855	83	6	4	—	0.52
1856	87	9	2	1	0.51
1857	78	12	3	—	0.49
1858	79	7	1	1	0.54
1859	69	10	3	—	0.50
1860	59	6	2	1	0.53

B) Riparto Poveri impotenti, cronici e semi-cronici.

	Maschi	Femm.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	
1854	170	153	88	49	33	13	45	50	C.mi 0.36538 (2)
1855	205	139	101	79	3	2	60	55	0.68
1856	156	144	70	39	5	1	35	47	0.65
1857	160	126	66	40	4	3	36	31	0.63
1858	163	125	112	72	6	2	30	38	0.70
1859	194	149	72	58	2	1	67	47	0.64
1860	185	145	92	42	4	2	38	30	0.66

(1) Per solo vitto.

(2) *Idem.*

III. Beneficenza ordinaria.

	La Cattedrale	S. Anastasia	S. Eufemia	SS. Apostoli	S. Zeno
1855	aL. 215.—	aL. 98.—	aL. 97.—	aL. 130.40	aL. 340.—
1856	» 192.—	» 74.—	» 72.—	» 110.—	» 310.—
1857	» 282.—	» 101.—	» 104.—	» 125.—	» 380.—
1858	» 716.—	» 364.50	» 365.—	» 602.—	» 1339.50
1859	» 398.—	» 189.—	» 190.—	» 314.—	» 670.—
1860	» 275.—	» 103.—	» 101.—	» 123.—	» 353.—

	S. Luca	SS. Trinità	S. Nicolò	Filippini	S. Fermo
1855	aL. 121.—	aL. 108.—	aL. 118.—	aL. 131.48	aL. 85.—
1856	» 111.—	» 97.—	» 182.—	» 174.—	» 104.—
1857	» 280.—	» 183.42	» 215.—	» 227.14	» 183.—
1858	» 583.—	» 250.50	» 453.50	» 458.50	» 223.—
1859	» 289.—	» 148.—	» 232.—	» 243.—	» 147.50
1860	» 193.—	» 104.—	» 198.—	» 174.30	» 96.—

	S. Tommaso	S. Paolo C. M.	SS. Nazzaro e Celso	S. Maria in Organo	S. Stefano
1855	aL. 114.50	aL. 118.—	aL. 195.—	aL. 223.—	aL. 274.—
1856	» 149.—	» 101.50	» 203.50	» 248.50	» 316.50
1857	» 194.—	» 127.—	» 249.—	» 347.40	» 418.60
1858	» 421.50	» 341.50	» 475.50	» 844.—	» 912.50
1859	» 214.—	» 184.—	» 297.30	» 487.60	» 514.—
1860	» 180.—	» 146.—	» 187.—	» 329.50	» 298.50

IV.

BANDO QUESTUA

Attivato con Decreto Delegatizio 23 *gennajo* 1858.

L'annualità va dal 10 febbrajo all' 11 febbrajo dell' anno posteriore

A. Rascossioni.

	1858	1859	1860
Cattedrale . . . . Fior.	799,72	745,53	631,91
S. Eufemia	1710,67	1975,21	1537,64
S. Nicolò	2311,58	2273,91	1824,53
S. Anastasia	635,24	355,03	41,39
SS. Apostoli	1818,66	1381,—	964,29
S. Fermo Maggiore .	1142,59	799,37	786,03
Filippini	259,69	262,39	184,25
S. Luca	275,94	305,65	258,16
SS. Trinità	354,94	345,09	252,—
S. Zenone	140,73	19,67	—,—
S. Paolo C. M. . . .	275,09	270,49	181,29
SS. Nazzaro e Celso .	431,50	140,43	141,50
S. Maria in Organo .	186,21	43,61	40,—
S. Tommaso	297,—	150,29	237,40
S. Stefano	116,87	10,—	80,—
Ufficj	127,84	136,89	79,50
Benefattori ignoti ed aggio valute	13,66	—,—	96,05
Cassa di P. Beneficienza	600,—	—,—	—,—
	11,498,03	9214,59	7419,56

B. Erogazioni.

	1858	1859	1860
A' poveri delle varie contrade . . . Fior.	2911,47	—,—	—,—
Civica Casa d'Industria	8102,01	7866,94	6950,41
Comunità Israelitica .	—,—	175,—	105,—
Casa di Ricovero per accoglienza questuanti impotenti	—,—	400,—	—,—
Squadriglia per sorveglianza agli accattoni	346,80	487,38	352,15
Spese d'amministraz. .	261,33	118,07	24,53

Nell'anno 1858 si ebbe un disavanzo di Fior. 83,58
» 1859 » residuo » » 83,60
» 1860 » deficienza » » 12,23

La Commissione solennizzò nel 19 dicembre 1850 la erezione della Statua in marmo della benemerita Trevisani, da essa donata al Ricovero, collocata in un panteon nell'interno del proprio Istituto, lavoro di egregio scalpello veronese, Innocenzo Fraccaroli, mentre tutto all'intorno si vedono i busti dell'esimio benefattore conte Giuseppe Maria Roveretti, di mons. Luigi Castori fu Vice Presidente di quella Commissione, benemerito doppiamente alla Casa di Ricovero, e le memorie epigrafiche di tutti coloro che dalla fondazione dell'Istituto largirono alla Casa di Ricovero non meno di seicento lire.

Non resistiamo al piacere di ornare questa storia col dare la descrizione della grande figura in marmo rappresentante la pia Testatrice.

« La statua della Trevisani, ritratta in sull'anno suo cinquantesimo, o in quel torno, ti si presenta seduta, ed è raffigurata nell'istante, che, pur mò vergata, in leggibile modo, sopra un papiro la parte del suo testamento che al Ricovero si riferisce; e mentre soavemente se ne riposa, collo stilo tuttavia nella destra, sta contemplando con aria di sublime e celestiale compiacenza quei caratteri che il suo Angiolo aveva certamente nello istante medesimo pur scritti nel Libro eterno di Dio: e tanta aureola di mansueta ineffabile bontà investe ed irraggia quel volto sereno e contento, che l'effigie che ti sta innante la scambieresti volentieri coll'immagine della stessa Beneficenza. » (Camuzzoni.)

« Abbiti pertanto le nostre benedizioni e i nostri ringraziamenti, o de' poverelli amantissima, o del Ricovero insigne Benefattrice, Angela Maria Busti Trevisani! Vita vivesti, raro a vedersi! tra le carezze di fortuna modestissima, d'ogni pregio al ben viver richiesto compita, delle cristiane virtù, e massime della carità agl' infelici fervida coltivatrice. Di tue misericordie i poverelli assai volte rallegrasti, e le tue mani fur loro quell'albero pellegrino che distilla unguenti soavi. Ma a' miseri cui malor lento consuma, egre spose in povertà viduate, vecchi genitori di etade sfiniti e di stento privati dei figli

nel maggior uopo, poveri artigiani cui maligna tabe le mani inferma al lavoro; nel gemito disperato cui li dannava sventura, ti facesti incontro col sorriso di Dio, meditasti il loro dolore, ne' tuoi amplissimi averi gli scrivesti eredi coll'estremo sospiro. Fortunata! L'Angelo della Beneficenza raccolse il tuo scritto, e con esso ti mosse innanzi porgendoti in viso il bacio della pace sempiternale, e intuonando le note del Profeta: rompi il tuo pane al famelico, e cerca i poveri e offri loro il tuo ospizio, vesti l'ignudo, nè disprezzare i tuoi simili; e tu risplenderai quasi stella mattutina, e ti verrà innanzi la tua giustizia, e la gloria di Dio ti raccetterà. Addio generosa anima cara! ricevi gli augurii della Religione, e questo qualsiasi attestato dalla patria riconoscente: il tuo nome, e le tue sembianze, dall'illustre scalpello di tal nostro Concittadino che ricorda l'eccellenze canoviane, per cura di questa onoranda Commissione donate oggi al Ricovero, vivranno pegno eterno di tua carità e di nostra ricoscenza.

« E laude e benedizione sia pure all'ottimo sacerdote Luigi Maria Castori, che in età ancor fresca levato alla canonicale dignità, umile, integerrimo, di costumi candidi innocentissimi, visse in esempio del suo ceto, d'ogni virtù cultore specchiato, dell'amore a' poveri tenerissimo. Membro lunghi anni e da ultimo Vice Presidente della Commissione di Pubblica Beneficenza, col senno e coll'opera al Ricovero ampiamente sovvenne, e per le sue mani, quasi canale irriguo, ad esso larghi soccorsi sovente si derivarono; finchè bacio estremo di carità, non leggier parte del modesto patrimonio al Ricovero trasmise morendo. Degnamente noi veggiamo oggi porsi la tua effigie accanto alla Trevisani acciocchè l'un l'altro onori, e la pietà di donna splenda più viva daccanto alle virtù del sacerdote, quasi gemma sull'ara che s'accende e brilla al raggio della sacra facella. Le tue larghezze ricorderanno con lungo amore i poveri, e il tuo nome ripeterà con lode la Chiesa de' Santi.

« Nè tu passerai senza onore, o egregio Giuseppe Maria

Roveretti, che nella vita ilare e serena fosti amico non timido al vero. Solo e senza famiglia tra gli agi di abbondante fortuna ergevi l'animo ai tesori celesti, e sano tuttavia e prosperoso, difficil sacrifizio! di tutte sustanze il Ricovero successore segnasti. La benedizione di Dio e la pace dei giusti riposi sulle tue ceneri! La limosina, che placa rigore, e ottiene misericordia, perori per te nel grande uopo, e amico ti volga il tremendo giudizio. Onorata memoria della tua liberalità; noi rizziamo oggi il tuo busto per debito di gratitudine, e perchè tutti debban gloriare l'animo generoso di cui volle con fatto durabile mostrare che gl'infelici gli parver fratelli. » (*Sac*. Luigi-Gaetano Caprara, *Orazione*, ecc.)

Questo Istituto ha dunque tanti titoli alla benemerenza cittadina; doviziosamente fornito per una speciale categoria di poveri, nella generalità ha mestieri che la carità cittadina non rallenti; è duopo che le Commissioni contradali perseverino nel loro zelo costantemente, perchè oltre la lode che ne conseguiranno da tutti i buoni, avranno fatto opera di moralità, di civiltà, di patrio decoro: e a mantenere ne'Veronesi lo spirito di carità che gl'informa e ne abbiamo prove ben luminose in queste pagine poveramente compilate, ma che venimmo mano mano scrivendo colla più dolce compiacenza dell'animo, è importantissimo che i risultati parziali di questo grande Istituto vengano periodicamente dalla egregia Commissione Centrale pubblicati. Questa pubblicazione, oltre ad essere un vero bisogno morale de' tempi richiamerà il pensiero dei facoltosi alle condizioni di un Istituto che vive giornalmente della carità cittadina, e potrà convenientemente più che da noi non s'è fatto, dare ampia materia di studj economici sulle vere condizioni del nostro paese e aprire le menti a migliorarne sempre più la moralità e la civiltà, questi due grandi fattori del sociale ben essere.

Casa d'Industria.

La Casa d'Industria fu in origine un ramo della Casa di Ricovero; essa fu destinata a ricevere i questuanti capaci al lavoro che ne erano privi. Le cause sempre le stesse: guerre combattute alle porte di Verona, desolazione di campagne, ristagno di affari e si aggiunga il carattere fattosi generalmente agricolo dell'industria nella nostra città che fu un tempo fiorente ed illustre per le sue manifatture di pannilani, e per la preparazione delle sete cucirine.

« La dote primitiva, assegnata alla Casa di Ricovero, era comune anche a quella d'Industria: ed in quanto al mezzo necessario, come Stabilimento commerciale, fu dall'avvedutezza della Congregazione di Carità stabilito, che tutti i denari depositati a cauzione dei contratti d'affitanza dei varj beni fondi di ragione dei Luoghi Pii, ch'erano dalla Congregazione medesima amministrati, avessero a costituire il mezzo suddetto, anzichè rimanere infruttuosi per un novennio nella Cassa della Congregazione. Una sì provvida disposizione e l'altra pure, che, per mantenere lo spaccio dei lavori della Casa d'Industria, gli altri Luoghi Pii avessero a servirsi nelle loro occorrenze di panni, di tele, di canape, e di altra sorte della medesima, mancarono col cessare della detta Congregazione di Carità. » (Cristofali).

Le deficienze che ci presentò la storia economica della Casa di Ricovero, difficultata a continuare nel mantenimento in genere dei poveri non idonei al lavoro, determinarono il partito di separare i due Istituti e di dare ad entrambi una diversa gestione, non senza però che un qualche legame ne fosse conservato e infatti vedremo che la cassa della Casa d'Industria fu sovvenuta annualmente dalla Casa di Ricovero. Il Municipio accolse l'Istituzione sotto il suo patrocinio e la collocò nella soppressa Abbazia della santissima Trinità, ceduta alla Municipalità di Verona, in compenso di forniture

fatte all'armata francese; il Municipio continuò con annue sovvenzioni a tenere in equilibrio le entrate e le uscite dell'Istituto.

Le fasi economiche della Casa d'Industria, da quando reggesi di per sè, cioè dal 1830, meritano esse pure di fermare la nostra attenzione; sono tutti elementi da porsi a calcolo da chi vorrà penetrarsi delle vere condizioni del nostro paese.

Un Resoconto a stampa che va dal 1830 al 1844 riassume analiticamente le partite attive e passive dello Stabilimento. Figurano

le prime in		aL.	1,435,817:01
le seconde in		»	1,463,516:25
per cui risulterebbe una deficienza di		»	27,699:24
da cui deducendo l'importo del valore delle materie prime e merci	aL. 5389:27		
degli attrezzi e macchine	» 3589:30		
del guardarobe	» 8651:90		
avremo una diminuzione di		»	17,630:47
che costituiva il disavanzo al 31 dicembre 1844.		»	10,068:77

Troviamo quali elementi notevoli dell'*Attività* nel Ramo Commerciale

Vendite merci manifatturate . .	aL.	392,114:14
Prodotto lavori commerciali . .	»	55,720:14
Utili diversi	»	6727:69
Prodotti diversi.	»	1901:65
Prodotto lavori nel ramo Economico	»	179,495:27
Rifusioni dai Lavoratori a Convitto	»	22,464:14
Prodotti diversi	»	17,992:29

il quale Ramo Economico rappresenta l'introito dei lavori già fatti nella costruzione di strade e nelle spazzature delle medesime.

Per sovvenzioni dalla Casa di Ricovero	aL.	90,000:—

Dal Municipio . . . . . » 195,405: 37
e quali elementi notevoli
della *Passività:* nel Ramo
Commerciale

Acquisti di materie prime . . . . . aL. 287,571: 72
Spesa di man d'opera . . . . . » 90,340: 56

nel Ramo Economico

Vitto a Lavoratori . . aL. 164,552: 58
Vestiario . . . . » 57,901: 26
Biancheria, letti e mobili » 10,716: 32
Premio e mercedi a Lavoratori . . . . » 174,785: 92

Notiamo ancora il seguente adequato giornaliero di mantenimento

Poveri senza convitto al giorno . . . . 35,20|55 costo cent.ⁱ 0,18 7,7|19
Poveri a convitto 83,4|55 » cent.ⁱ 0,24.4

Prima di esporre in una speciale Tabella la ripartizione dei varj lavoratori, accenneremo, sempre in base al solito Rendiconto, le quantità più notabili dei lavori già fatti:

1.	Espurgo di canape, lino e stoppa .	Libb.	4006.5
2.	Filatura canape, lino, stoppa e lana	»	11568.1
3.	Sgarzatura di lino, canape, lana .	»	4737
4.	Agucchiatura calze, scarpette, guanti	N.	28153
5.	Cucitura di effetti di biancheria e vestiario con rappezzi	Capi	12323
6.	Incannatura di sete diverse . . .	Libb.	13220
7.	Aggruppatura strusi, panelle, sfilatura e torcitura	»	43698.32
8.	Tessitura tele di lino, canape, cotone, intovagliatura, frustagni, mezzolani ed altri tessuti	Brac.	165055
9.	Tintura di canapi, lini, cotone . .	Libb.	12394
	Tele, mezzolani	Brac.	5576 1|2
10.	Folatura mezzolani, tele ed effetti .		4889
11.	Calzolaj. — Formazione e lavoro di scarpe, stivali, pianelle, zoccoli, ecc.	Paja	22733

12. Sarti. — Rappezzi, vestiarj diversi, giacchette, veladini, pantaloni, gilet, berretti, cappotti, corpetti da donna.	Capi	75620
13. Falegnami. — Fondi da letto, tavole, panche, barelle, armadj, carriuole, armadj	»	6411
Casse da morto pei poveri della Città	N.	13759
14. Fabbri-ferraj. — Lavori diversi di inferriate, cancelli, ramate, serrature, chiavi	Capi	12463
15. Fabbricazione di stuoje a più colori ad uso di Venezia	Piedi	15191
16. Fabbricazione di forchette . . .	N.	1742000
17. Tornitori. — Lavori diversi . . .	Capi	1300

Per quanto spetta da ultimo alla varietà dei lavori, alle persone impiegatevi, alla ripartizione dei sessi, uniamo la seguente Tabella dalla quale apparisce che furono nel detto frattempo mantenuti

Uomini a convitto . . .	N.	4315		
id. senza convitto . .	»	1084		
			N.	5399
Donne a convitto	N.	589		
Id. senza convitto . . .	»	1919		
			N.	2508
		Totale individui		7907

CLASSIFICAZIONE DEI LAVORATORI SECONDO LE LORO ARTI E PROFESSIONI.

INDICAZIONE	senza convitto Uomini	senza convitto Donne	con convitto Uomini	con convitto Donne	TOTALE
I. *Individui senza stato qualificato.*					
Questuanti	2	8	156	334	500
II. *Professioni che non esigono carriera di principio o particolare abilità.*					
Giornalieri	12	—	121	—	133
Commissionarj Facchini	9	—	288	—	297
Venditori di frutta . .	2	—	65	—	67
Cenciajuoli	—	—	4	1	5
Portatori di vino . .	—	—	6	—	6
Sensali	15	—	43	—	58
ex-Militari	45	—	212	—	257
III. *Professioni relative alla costruzione di fabbriche e pubblici lavori.*					

INDICAZIONE	senza convitto Uomini	senza convitto Donne	con convitto Uomini	con convitto Donne	TOTALE
Riporto N.	578	935	3279	483	5325
Filatrici	41	154	2	60	257
Filatojanti Incannatrici	241	747	138	6	1132
Aggruppatori	—	7	41	—	48
Materassaj	—	—	3	—	3
Linajuoli	3	—	11	—	14
Merciaj	—	—	25	—	25
Calzettaj	3	—	38	—	41
Vellutaj	—	—	1	—	1
Zoccolaj	—	—	2	—	2
Vernicianti	—	—	1	—	1
Impagliatori di seggiole	—	—	9	—	9
Pettinaj	7	—	—	—	7
V. *Professioni relative al servizio domestico.*					
Domestici	150	26	221	30	407
Cocchieri	16	—	10	—	26
Stallieri	5	—	48	—	53
Caffettieri	—	—	6	—	6

Falegnami	41	—	358	—	399
Pittori	—	—	41	—	41
Fabbri	12	—	185	—	197
Libraj	7	—	9	—	16
Vetraj	—	—	6	—	6
Selciatori	—	—	1	—	1
Bandaj	—	—	7	—	7
Taglia-pietra	—	—	14	—	14
IV.					
Professioni relative agli oggetti di abbigliamento e calzatura.					
Calzolaj	56	—	702	—	758
Sarti	33	2	284	—	319
Cucitrici	—	570	—	143	713
Tessitori	257	—	206	—	463
Agucchiatrici	—	405	—	5	410
Damascaj	10	—	21	—	31
Cappellaj	4	—	57	—	61
Pelattieri	8	—	31	—	39
Totale N.	578	985	3279	483	5325

Stagnataj	—	—	13	—	13
Fornaj e Mugnaj . .	11	—	43	—	54
VI.					
Professioni relative agli oggetti di lusso.					
Parrucchieri	—	—	3	—	3
Fabbricatori di guanti.	—	—	1	1	2
Intagliatori e Tintori .	15	—	19	—	34
Cestellaj e Sellaj . .	2	—	28	—	30
Armajuoli	1	—	6	—	7
Orefici e Chincaglieri .	12	—	55	—	67
Forchettaj	1	—	5	—	6
VII.					
Professioni campestri.					
Giardinieri	2	—	16	—	18
Campagnuoli	3	—	139	9	151
Carrettieri	—	—	56	—	56
Totale N.	1084	1919	4315	589	7907

Fino a tutta quest'epoca la Casa d'Industria ebbe una propria Direzione Onoraria. Dal 1844 al 1847 fu seguito l'andamento tracciato più sopra, ma in quell'anno stante i notevoli disavanzi, a' quali il Municipio doveva sovvenire il pareggio, ebbe luogo una Convenzione fra la Commissione Centrale di Pubblica Beneficenza ed il Municipio; la prima ne assunse la Direzione, obbligandosi all'annuo versamento di aL. 4,000 ed il Municipio statuì un annuo assegno di aL. 18,000, da aumentarsi cogli utili depurati del Ramo Commerciale e del Ramo Economico, seguendo a raccogliersi poveri a convitto e senza convitto, come si era praticato dal momento della separazione dell'Istituto dalla Casa di Ricovero; ma di questo periodo dell'Amministrazione non fu pubblicato alcun dato statistico.

Nel 1857, fu sciolto il convitto degli adulti, ed il numero degli accogliendi fu limitato a 90, de' quali 25 fanciulli a convitto, 35 uomini e 30 donne. In questo frattempo si abbandonò la manutenzione stradale, perchè passiva alla Casa, e si ritennero solo gli adaquamenti estivi interni ed esterni del pubblico passeggio, la mondatura dell'erba nelle piazze della città, ed il rattoppo degli effetti di casermaggio.

Con questo sistema si compiè l'intero 1858, ma poscia la Casa d'Industria ebbe a dilatarsi considerevolmente, perciocchè i bisogni del paese necessitavano di ampliare l'Istituto accogliendo un numero maggiore di poveri. Il Consiglio Comunale, a cui si rappresentò l'emergenza, stanziò la somma di aL. 30,000, ferma la tangente di aL. 4000 per parte della Commissione di Pubblica Beneficenza; e nel 1.° gennajo 1859, fu attivato il mantenimento di giornalieri, di cui 60 uomini e 40 donne, ed istituita internamente una Casa di Emendazione a convitto di 40 fanciulli.

La Casa di Emendazione ebbe un proprio Regolamento, dotata di un Direttore spirituale e di Custodi-Assistenti per tutto ciò che riguarda l'educazione morale, civile e tecnica; in essa vengono accolti que' giovanetti ribelli

alla famiglia e al lavoro che scioperano biricchinando per le vie della città, e sotto abili maestri d'arte vengono addestrati all'esercizio dei varj mestieri. In sulla fine dell'anno offrono un saggio della loro coltura, e nei loro lavori esposti al pubblico la prova del loro profitto industriale; come in ogni altro Stabilimento di educazione, i più costumati, diligenti e capaci, vengono premiati con medaglia d'argento. La soma del nostro cómpito ci dilunga dal tributare i dovuti encomj alla carità e abilità somma del Rev. D. A. Zennari, attuale Direttore del convitto.

Riattivatosi nell' 11 febbrajo 1858, il Bando-Questua, largo campo si aperse ad un ulteriore collocamento di accattoni abili, ma scioperati, ed il prodotto di quello si erogò nella totalità, come apparisce dai Quadri anteriormente esposti, a vantaggio dei raccolti nella Casa d'Industria, di cui fu mantenuta la direzione generale nella Commissione Centrale di Pubblica Beneficenza, e con sensibile utilità de' poveri in generale e dell'insegnamento professionale in particolare.

È della natura di quest'opera riassumere prettamente lo stato storico dei varj Istituti, e lasciando ad altri di avventurarsi in un dedalo di cifre, lontano dal nostro assunto, diremo solo che dall'anno 1859, a questa volta, l'adequato medio delle presenze de' giornalieri salì al ragguardevole di 350 presenze; così pur fosse che questa pubblicazione cospirasse ad accrescere i mezzi per ottenere più copiosi risultati! L'ultima Esposizione Veronese (1856) ebbe numerosi saggi del progresso industriale raggiunto dalla Casa d'Industria; ma dobbiamo segnalare ai nostri lettori, oltre gli altri lavori, la confezione delle stuoje di brulla, ad uso di Venezia, e di *erba Sparto* ad uso di Milano, lavoro facile questo secondo ad apprendersi da qualunque venga accolto nello Stabilimento, uomini, donne, fanciulli e fanciulle, per le quali s'impiegano numerose braccia che non possono per l'età avviarsi ad altre manifatture, e le quali oggimai gareggiano di perfezione con quelle di Milano, essendosi anche ottenuta la massima perfezione, singolarmente riguardo la tintura

della paglia. Queste stuoje che in quella Esposizione ebbero *Menzione Onorevole* danno annualmente alla Casa un bell'utile, mentre il Municipio le adopera esclusivamente nella fornitura degli alloggi militari, e molte vengono acquistate da privati.

Dalle cose premesse, ci riteniamo per iscusati dal non offrire un singolo quadro statistico, i cui elementi sono in qualche modo, come esponemmo, determinati.

Nuovo Monte de' Pegni e Cassa di Risparmio.

L'incendio avvenuto nell'infaustissima annata del 1630, e il derubamento posteriore, sofferto ventinove anni appresso, aveano straordinariamente depauperato il santo Monte di Pietà; frutto dei rivolgimenti politici accaduti negli ultimi anni dello scorso secolo, questo dimezzato Istituto venne quasi interamente spogliato nel 1797. Le cure del Governo democratico per ritrovare Cittadini che si prestassero a stendere le basi per sovvenire denari ad un censo comportabile, non attecchirono; dopo avere ordinato che i possessori di viglietti si presentassero a ritirare i loro effetti, bandendo gravissime pene contro i famigerati *pelagatti;* le poche rendite in beni fondi, rimaste del santo Monte medesimo vennero affidate alla gestione della Congregazione di Carità. Chiuso il Monte e dichiarato oberato, i depositarj per un valore di circa 8 milioni di lire venete, fecero valere in giudizio i loro diritti, e dopo lunghe contestazioni ebbero nel 1840 liquidate le loro partite. Fra questi figurava con altri privati, l'Ospitale Civile erede dell'antico santi Giacomo e Lazzaro, che, come vedemmo, vi depositava i suoi annui civanzi. Posteriormente allo scioglimento della Congregazione di Carità, ne fu confidata l'amministrazione ad un Direttore Onorario, e nel 1825 (Cristofali ha l'epoca 1824) il Consiglio Comunale d'allora decretava l'assegnamento di aL. 60,000 per riaprire una Istituzione che prese il nome di Nuovo Monte de' Pegni.

Le operazioni, abbenchè con esiguo capitale, vennero allora riprese con qualche attività. Non entreremo qui a discutere le ragioni favorevoli o contrarie addotte dagli Economisti in sì grave materia; e quanto abbia di reale e di vero la nuova dottrina; la quale determinando in via assoluta il principio che il denaro è per sè stesso una merce, ne trae il corollario che la misura dell' interesse o altrimenti il risultato del capitale essendo soggetto alle fluttuazioni d'ogni commercio in generale; debba equilibrarsi sulla domanda e sull'offerta; ci staremo contenti ad osservare che il povero, al cui bene in origine era destinata la fondazione dei Monti di Pietà, in molti casi nei quali la previdenza è impossibile, sarebbe interamente esposto alla altrui avidità: che togliergli d'un tratto simili Istituti, sarebbe conculcarlo del tutto, e che oggi giorno nelle città dove il commercio è abituato a larghe operazioni, si vedono sorgere Stabilimenti di credito i quali portano questo nome (Monti Sete ed altri) e fanno in ultima analisi operazioni consimili.

Ma il progredire nella discussione ci allontana dalla nostra Storia. « L'istituzione delle Casse Risparmio, è di una così evidente utilità, che vuolsi aprire una di tali Casse in Verona. Lo scopo del nuovo Instituto, è quello di animare principalmente gli artigiani, i lavoratori di campagna, e i domestici a non consumare inutilmente, spesso in dannosi piaceri, i piccoli avanzi della loro industria; ma a depositarli, di mese in mese, in un luogo, ove accumulando gl'interessi sopra gl'interessi, le somme anche tenui in pochi anni crescano in guisa, che formino, siccome possono formare di fatti, un sufficiente capitale da usarsi in caso di qualche inopinata sventura, o per collocamento di figli, o per sostegno di vecchi genitori, o finalmente, per procurarsi nella propria decadenza, un appoggio e conforto maggiore. »

Con queste chiare e semplici espressioni, il Municipio di Verona attuava nel 10 maggio 1825 la Cassa Risparmio, per animare un Istituto a cui l'assegnamento della primitiva dotazione non poteva dar campo di larghe operazioni,

decretata anche questa dal proprio Consiglio, assumendone la garanzia fino a 200,000 lire austriache e dava alla Cassa Risparmio le seguenti norme:

Si ricevono nella Cassa Risparmio al frutto del 4 per cento annuo, le somme che le si affidano, non minori di lire tre, nè maggiori, per ora, di lire duecento.

Si possono depositare, di volta in volta, anche cento cinquanta, ma non rendono frutto che accumulandosi sino a lire tre.

Il deposito produce interesse col primo del mese; sicchè se venisse fatto a mese cominciato, non darebbe frutto che al primo del mese successivo.

Si può ricuperare il deposito quando si voglia; ma ricuperandolo prima dello scadere del mese, si conta l'interesse del mese precedente soltanto.

La Cassa di Risparmio non riconosce altro proprietario del libretto, che il presentatore, sino a tanto che non sia legalmente provato l'opposto, e non le sia fatta formale comunicazione. Qualora per altro un depositario abbia espressamente convenuto, che non si debba pagare che a lui solo, questa condizione sarà di sua propria mano registrata alla presenza di due testimonj sul libretto medesimo, e nei libri di Cassa, e il pagamento allora, non sarà fatto che a lui solo, colle debite cautele.

Può la Cassa Risparmj investire i capitali disponibili in modo utile, e secondo i regolamenti veglianti, per gli Istituti di Pubblica Beneficenza.

Investirà detti capitali a preferenza sul Monte Nuovo, il quale paga il corrispondente interesse alla Cassa Risparmj. Dopo il Monte, sono preferiti i possidenti beni fondi, coi riguardi però che si vogliono, nella gestione delle sostanze pupillari. Possono anche i capitali essere investiti nello sconto di cambiali effettivamente pagabili in Verona, e non già al semplice domicilio, purchè siano munite di tre firme riconosciute solide dalla Camera di Commercio.

L'ultima disposizione concreta l'idea essenziale che la Cassa Risparmio funzionò a sovvegno degli eventuali

bisogni del Monte de' Pegni e prosegue tuttora nello stesso andamento. Ultimamente il Municipio per dare alla Istituzione il suo vero carattere nominò una Commissione composta dei signori A. Salomoni, Dott. Giulio Camuzzoni, professore Angelo Messedaglia e nobile Alessandro Sagramoso, la quale studiando l'argomento in ordine al progredimento della scienza finanziaria tracciasse uno Statuto della Cassa Risparmio, che rispondesse alle teorie più accertate in materia soggetta a tanti disparati concetti e alle condizioni di Verona. Lo Statuto venne dato alle stampe, ma non fu ancora posto in esecuzione. Staremo paghi a notare le disposizioni più salienti come nell'antico Regolamento.

La Cassa Risparmio, ora esistente in Verona in unione col Civico Monte di Pietà, continua a sussistere, ma viene organizzata ed amministrata separatamente da quello.

Essa ha il duplice scopo di presentare ai cittadini una facile occasione di mettere a profitto anche le più tenui somme, e di sovvenire gli occorrenti capitali al Monte di Pietà perchè possa accrescere i suoi giri, a beneficio delle classi bisognose.

Il Comune di Verona ritiene la tutela della Cassa di Risparmio, e garantisce per essa fino alla concorrenza di Fiorini 70,000 in valuta austriaca.

Questa garanzia sarà diminuita in proporzione dell'aumento del fondo di riserva.

Il fondo di riserva è patrimonio della Cassa.

L'amministrazione dell'Istituto è affidata ad un Consiglio d'Amministrazione, composto del Podestà di Verona, di tre Cittadini scelti dal Consiglio Comunale e d'un Negoziante nominato dalla Camera di Commercio.

Li suddetti Membri eletti durano in carica tre anni e possono essere rieletti. Le loro funzioni sono gratuite.

Il disimpegno degli affari d'ordinaria amministrazione è affidato ad uno dei Membri del Consiglio, col titolo di Direttore, nominato dal Consiglio stesso per la durata d'un anno. Anche il Direttore può essere confermato nel suo posto.

Dietro ordine scritto del Direttore, la Cassa di Risparmio riceve in *deposito fruttante* qualunque somma non minore di fiorini 1 (*uno*) Austriaco, e non maggiore di fiorini 2000 (*due mila*). A seconda delle circostanze il Consiglio d'Amministrazione può autorizzare il Direttore al ricevimento anche di somme maggiori.

In prova dell'eseguito deposito fruttante (*investita*), la Cassa di Risparmio rilascia *un libretto* conformato secondo la modula. Il medesimo è del tutto esente da tasse e bolli.

I libretti ed i rispettivi registri sono intestati al nome della persona in favore della quale viene fatta l'investita e portano un numero progressivo.

Di regola però si riguarda come legittimo possessore d'un libretto quegli che lo detiene e che lo presenta alla Cassa, senza bisogno di veruna giustificazione. Al medesimo vengono quindi fatti i pagamenti del capitale o degli interessi, senza che la Cassa assuma veruna responsabilità verso terze persone che pretendessero di avervi diritto.

Le investive sulla Cassa di Risparmio si fanno soltanto in somme rotonde, senza frazioni ed in moneta sonante al corso di tariffa. In eguale valuta si corrispondono dalla Cassa i relativi interessi, e si restituiscono i capitali.

Sulle somme investite la Cassa paga l'annuo interesse del 4 per cento. Senza l'autorizzazione governativa non si può alterare questa misura d'interesse.

Adottandosi un interesse minore, le parti devono essere diffidate mediante pubblico avviso a ritirare, se credono, i loro capitali entro sei settimane, altrimenti s'intenderà che abbiano accettata la riduzione dell'interesse.

Trattandosi poi di nuove investite, l'applicazione dell'interesse minore del 4 per cento non ha luogo che per quelle fatte sei settimane dopo la pubblicazione dell'avviso.

L'interesse dei capitali decorre dal primo giorno del mese successivo a quello in cui si fa l'investita.

Pel mese in cui si fa la restituzione parziale o totale di somme depositate non si paga verun interesse sulle medesime.

Il pagamento degli interessi scade di mese in mese posticipatamente.

Gli interessi non rascossi si consolidano e si accrescono al capitale dopo sei mesi. La relativa liquidazione si fa sistematicamente nel mese di gennajo ed in quello di luglio d'ogni anno. Chi esige gli interessi nel corso dei detti due mesi rinuncia ai vantaggi della consolidazione pegli interessi maturati nel semestre anteriore.

Le investite fino alla somma di fiorini 100 (*cento*) vengono costantemente accettate.

Nel caso di troppa affluenza di capitali depositati sulla Cassa di Risparmio, e di difficoltà di pronto impiego, il Direttore, coll'assenso del Consiglio d'Amministrazione, può respingere tutte le nuove investite maggiori di fiorini 100 (*cento*) Austriaci.

Pei capitali non maggiori di fiorini *duecento* è accordata la restituzione dietro semplice domanda della parte e senza dilazione veruna.

Trattandosi di capitali maggiori di fiorini *duecento*, sino inclusivamente ai fiorini *seicento*, richiedesi pella restituzione un preavviso di giorni *sette*, e di giorni *quindici* se i capitali superano i fiorini *seicento*.

Le relative domande si presentano al Ragionato, il quale ne fa la prenotazione sul libretto e sul registro relativo, riportando sul primo la firma del Direttore.

L'immediata restituzione d'una somma non maggiore di fiorini *duecento* può esser fatta anche come acconto d'un capitale più grosso, ma devesi egualmente prenotare, onde non avvenga che prima dei termini stabiliti nel presente articolo sia preteso pello stesso capitale un ulteriore immediato acconto, che unito al primo faccia sorpassare la misura dei fiorini duecento.

Coi capitali depositati sulla Cassa di Risparmio devesi anzitutto provvedere al servizio del Monte di Pietà.

Il Direttore, sentita prima la Direzione del Monte e

dietro approvazione del Consiglio d'Amministrazione, stabilisce di 15 in 15 giorni le somme presumibilmente occorrenti per questo effetto, e le tiene a disposizione del Monte.

Le somme stesse vengono poi effettivamente versate dalla Cassa di Risparmio in quella del Monte, soltanto a misura dei reali bisogni di quest'ultimo.

Dei capitali non occorrenti al Monte, il Consiglio di Amministrazione può disporre in utili investite, mediante mutui con solida ipoteca, sovvenzioni ai Comuni, ai Luoghi Pii ed altri Istituti tutelati, ovvero coll'acquisto di Obbligazioni dello Stato o di effetti industriali sì pubblici che privati, od in altre caute speculazioni di conformità all'articolo 19 del Regolamento annesso alla Sovrana Risoluzione 2 settembre 1844.

Le disposizioni del presente Statuto, in quanto recassero qualche alterazione alle norme sino a qui seguite dalla Cassa di Risparmio, non sono applicabili ai libretti d'investita emessi prima del giorno nel quale il medesimo entra in attività.

La Cassa di Risparmio non può essere disciolta che previa Sovrana autorizzazione da invocarsi dal Comune di Verona.

Avverandosi questo caso il fondo di riserva sarà destinato a favore di qualche Pio Istituto o d'altri scopi di pubblica utilità, da stabilirsi dal Consiglio Comunale.

Ecco i risultati offerti nel settennio 1854-1860 nel giro dei due Istituti:

I. Monte de' Pegni.

	N. delle impegnate	Sovvenzioni aL.	Sovvenzioni Fior.	N. dei disimpegni	Somme restituite Fior.	Somme restituite aL.
1854	143,148	1,804,652:25	495,021:28	127,851	550,103:80	1,571,668:—
1855	147,043	1,856,947:50	549,931:62	142,887	618,805:58	1,768,010:25
1856	151,592	2,022,127:75	707,744:71	152,037	702,916:46	2,008,332:75
1857	153,490	2,258,407:75	790,442:71	155,339	750,998:85	2,145,711:—
1858	150,493	. . . . . .	814,791:—	151,445	808,751:78	. . . . . .
1859	111,286	. . . . . .	575,653:50	136,622	739,975:42	. . . . . .
1860	134,744	. . . . . .	670,188:—	124,652	634,166:29	. . . . . .
	991,796	. . . . . .	4,601,772:82	990,833	4,805,716:18	. . . . . .

II. Cassa Risparmio.

	Somme depositate aL.	Somme depositate Fior.	Somme restituite aL.	Somme restituite Fior.
1854	648,776:04	227,071:61	446,029:94	156,210:47
1855	387,277:89	135,547:26	325,980:57	114,093:19
1856	332,344:93	116,320:72	315,180:50	110,313:17
1857	276,476:82	96,765:83	209,314:13	75,259:94
1858	. . . . .	136,293:81	. . . . .	91,302:95
1859	. . . . .	89,469:22	. . . . .	245,135:45
1860	. . . . .	81,223:81	. . . . .	56,640:20
		882,692:26		826,955:35

Differenza fra le sovvenzioni e i disimpegni. Restituiti in più al Monte Fior. 203,943:36.

Differenza fra i versamenti della Cassa Risparmio. Depositi in Cassa Fior. 55,736:91.

Ritiro delle Convertite alla SS. Trinità.
Pia opera del Soccorso.
Ritiro delle Dame Ospitaliere in san Silvestro.

Notammo come l'immortale nostro Vescovo Giammatteo Giberti, il cui nome solo è un elogio, ottenesse di fondare alla SS. Trinità il Ritiro delle Convertite e delle Vergini, come il P. Antonio Facci D. O. istituisse in contrada san Silvestro, e propriamente nello Spedale istituito da Giacomo Pellizzario, la Pia Opera del Soccorso, nella quale si raccoglievano solo le Penitenti; ed è a dirsi che all'epoca della riforma avvenuta, o propriamente nella primitiva sistemazione della Pubblica Beneficenza fra noi, sotto il Governo Veneto, nè dell'uno, nè dell'altro Istituto fu preso alcun provvedimento.

Sopravvennero gli avvenimenti politici che al finire del secolo passato travagliarono i nostri paesi; l'Istituto del Soccorso fu il primo a sentirne gli effetti disastrosi e fu soppresso, le elemosine che formavano il suo patrimonio, cessarono interamente e le recluse dopo varia fortuna e avere errato qui e colà, ripararono da ultimo nell'ex-Convento delle Orsoline in Cittadella, salvando dal naufragio un piccolo rimasuglio che ha pur esso una storia.

Frattanto organizzandosi le leggi, le istituzioni, le cose, s'inaugurava colla formazione della Congregazione di Carità il periodo regolare della Pubblica Beneficenza e le Pie Donne del Soccorso venivano unite alle Vergini del Ritiro nella SS. Trinità, ma ritenutosi dal governo Italiano che le Convertite le quali occupavano una parte del monastero della SS. Trinità formassero una Comunità religiosa, si tolsero alle stesse i loro beni, per cui sole rimasero nella SS. Trinità le Vergini del Soccorso, le Pupille e donne dozzinanti.

Più tardi seguì nel 1810 un'altra divisione; furono cioè tolte di là e riunite nell'Orfanotrofio Femminile le Pupille, e la Casa della SS. Trinità accolse solo le Ver-

gini del Soccorso in qualità di Superiore ed il cui numero si andava sempre assottigliando, le fanciulle pericolanti e le donne mal maritate.

Sciolta dall'I. R. Governo la Congregazione di Carità, il Ritiro della SS. Trinità fu posto sotto l'amministrazione dell'Orfanotrofio Femminile, ma ridotte le Superiore a due sole, vennero queste collocate a dozzina in private famiglie, e così andò sciolta quella Istituzione. Il piccolo peculio amministrato dall'Orfanotrofio Femminile, monta adesso a cifra abbastanza rilevante e pende decisione sulla sua assegnazione, sia alle Penitenti in san Silvestro per analogia di fondazione, sia all'Orfanotrofio Femminile pel suo ampliamento, a prevenzione del vizio.

Occorre qui di avvertire che la riabilitazione dell'umanità è il domma fondamentale del Cristianesimo, e la donna, bersaglio delle passioni e della seduzione, richiamò sempre tutte le cure della Chiesa Cattolica; che negli Ospizj primitivi era dato asilo anche alle traviate per ritornare su migliore cammino, che una traccia della loro presenza negli Spedali di Verona, ci viene fornita da quello segnatamente di san Bovo, che di qui trapiantate presso la Cattedrale, è altra gloria dell'Illustrissimo e Reverendissimo Giberti l'avere fondato per esse un Istituto speciale. Segnatamente nella Beneficenza, chi vi si consacra, più volte ascolta le proprie idee ed incarna coll'opera e co' mezzi il proprio pensiero, onde è frequentissimo il caso di più Istituzioni dello stesso carattere che vivono nella stessa epoca, nello stesso luogo separatamente; e più ancora, se l'occasione dà alle stesse un' origine più tarda.

Da ciò e da quanto sopra, l'esistenza nello Spedale del Pellizzario di Donne Convertite o Pericolanti, la Pia Opera del Soccorso istituita in quello dal P. Antonio Facci D. O., in quanto che gli Oratoriani furono a' tempi dello scisma protestante, i continuatori dell'opera de' Monaci.

Nella storia della Chiesa avvi sempre identità di prin-

cipj e se tal fiata sembra che vadano fluttuando, non corre gran tempo che vengono richiamati alla primitiva purezza, e coi variare delle forme, non varia la base su cui poggiano. Lo sviluppo pieno della Società condurrà insensibilmente a rendere il Vangelo la vera indeffettibile legge ecclesiastica e sociale; nell'azione simultanea e concorde della Chiesa e dello Stato riposa l'adempimento dei grandi fini, anche terreni, dell'uomo. Gli sforzi contrarj, Dio ne sta garante, non attecchiranno.

E l'opera cristiana di redimere le pecorelle smarrite, risuscitò a' nostri giorni per opera di segnalata Matrona, continuata da un Sacerdote.

Un altro ramo di Benedettini furono a san Silvestro, appartenenti all'Ordine di Nonantola di Monte Sorate presso Roma. Questo Monastero fu fondato verisimilmente nel X o nell'XI secolo; fu al pari degli altri trasformato in Commenda e statovi alcun tempo in possesso don Alessandro Fracastorio, prete veronese, e quindi don Alessandro Morandi, fu da questo ceduto alle monache Agostiniane, che nel 1571 lasciarono ai Reverendi Padri Cappuccini la Chiesa e il Monastero di santa Croce e nel 1690 acquistarono dai Chierici del Seminario e incorporarono al loro Monastero la chiesa e l'Ospizio di sant'Antonio Abbate.

La nobile contessa Marianna Sagramoso raccolse in questo ex-Cenobio le donne povere traviate nell'anno 1807 continuando così l'Istituto del Ritiro, di cui si vide la fine. Questo Monastero fu poi donato dalla Munificenza Sovrana alla Pia Fondatrice nell'anno 1817; nè fu l'Istituto dimenticato da Angela Busti Trevisani che gli assegnò il legato di aL. 1500 annue, e più tardi esso fu beneficato parzialmente dal sacerdote M. Antonio Marchi.

Nel settennio da 1854-1860 il numero medio delle raccolte fu di N. 29, ne sortono e ne entrano in via ordinaria N. 5 l'anno, e la mortalità non vi figura che di una. Il reddito approssimativo è di all'incirca 6000

lire austriache, la spesa tutto compresa del doppio e la deficienza supplita dalla pietà de' Veronesi.

Ospitale Militare.

L'antico Convento di santo Spirito di cui vedemmo la fondazione, aquisito al Governo Italiano in forza dell'incameramento de' beni monastici, fu occupato come Ospitale Militare di guarnigione delle truppe Francesi ed Italiane, e dal 1818 all'anno 1848 dalle truppe Imperiali Austriache.

Abbandonato in quell'epoca, venne rioccupato nel 1852 e rifabbricato interamente con vastissima aggiunta, e secondo il perfezionato sistema degli Ospitali, ampiamente dotato di tutto il bisognevole. Capace di 4000 letti in tempo di guerra, in tempo di pace il numero delle presenze giornaliere è di mille all'incirca. Esso è uno dei più grandi Ospitali della Monarchia.

Beneficenza Privata.

Istituti Mazza.

Levato della persona, pallido, coll'aspetto dimagrito e meditabondo, un Reverendo Sacerdote passeggia le contrade di Verona; quest'uomo a cui tutti fan di cappello e che ha per tutti un saluto ed un sorriso, porta un nome oggi europeo, e fra breve una contrada per anco inospita e selvaggia lo saluterà iniziatore del suo progresso religioso e sociale, se pure presentemente non gli benedice: egli è Don Niccolò Mazza. Meritissimo Professore di Matematiche nel patrio Seminario Vescovile, consueto a giovani particolarmente destinati al ministero religioso, e della campagna, compiangeva agl' ingegni distinti a cui il lavoro campestre non offriva sussidj per attendere agli studj e andavano perduti per la religione e la società; si imbattè nell'anno 1819 in un giovanetto di Marcelise iniziato in una povera officina di falegname, grandemente pro-

mittente, lo accolse con sè, lo iniziò negli studj, gli aperse la carriera sacerdotale, ed in breve lo ebbe collega Professore di Lingue Orientali nello stesso Seminario, dove levossi ad altissima fama per la vastità del sapere, per l'integrità dei costumi, per una straordinaria dolcezza di modi; Don Luigi Dusi compendiò tutto un programma d'una Istituzione caritatevole, educativa, proficua.

Fu caso o Provvidenza? Certamente Provvidenza. È una lunga serie d'incidenti, della quale abbiano veduto nel ristretto contorno d'una città, non ultima, ma non primissima, succedersi mano mano le anella; a cui diedero vita i pellegrinaggi, le malattie, la pietà materna, le epoche malmenate di carestie, di guerre, di contagi, anche il vizio più lurido ed un' abbietta vecchiaja; ciò che a' tempi nostri per tante conquiste materiali, intellettive e morali non sarebbe più abbandonato alla discrezione degli avvenimenti, mentre natura e carattere di questa Istituzione corrisponde ai bisogni del secolo, ai suoi intendimenti progressivi, la religione sempre sovrana, sempre indispensabile: l'istruzione, la leva del gran Siciliano che muove cielo e terra.

Da così rigoglioso principio ebbe incremento e larghezza l'Istituto Mazza; dimentico di sè, non lusingato da una sterile compiacenza di amor proprio, pensieroso di tanti ingegni miseramente perduti per inopia di mezzi, fermo nel proposito di un'abnegazione se non unica, meravigliosa, questo povero prete prodigò alla sua creazione il suo peculio, gli emolumenti della cattedra, fece appello alla carità del suo paese, schiettamente richiesta, liberamente largita; in una parola diede e continua a dare tutto sè stesso a mantenere, a crescere, a perfezionare il suo cómpito.

Abbenchè destinato singolarmente alla specialità d'istituire dotti e zelanti Ecclesiastici, l'Istituto abbraccia tutte le professioni civili ed avvia indistintamente tutti i giovani raccolti dai primi insegnamenti, cioè dalla istruzione secondaria fino al termine di questa non solamente, ma si propaggina presso le Università e le Accademie;

donde di là sortirono sacerdoti, professori pubblici e privati, avvocati, medici, ingegneri, artisti che si distinsero in tutti gli arringhi della società civile nelle loro svariate incombenze ed oltre agli altri pregi, si distinguono per certa soavità di maniere, che è il tipo caratteristico dell' Istituto, il pieno trionfo della educazione. I preti specialmente appartenenti all'Istituto, dopo ultimati gli studj teologici, perfezionano il proprio sapere colla dimora di altri quattro anni nello Stabilimento sotto la guida di proprj precettori e secondo un metodo stabilito dal Superiore, i quali gli erudiscono nelle ragioni più alte delle scienze sacre. Indi Monsignor Vescovo li destina alla cura d'anime della Diocesi ed anche alla pubblica istruzione.

Avvi poi nell' Istituto una sezione apposita detta Istituto Fondamentale, nella quale il Superiore raccoglie coloro che amano e possono rimanere fra le pareti dove nacquero alla scienza; da questi egli trae tutti coloro che lo assistono nel grave disimpegno dell' andamento dell' Istituto medesimo e in tutto ciò che si attiene alla ottima riuscita dei giovani che vengono affidati alle sue cure, il cui numero cresce ad ogni anno, e benchè si rimandino opportunamente coloro ai quali Iddio non impartì il dono dell' ingegno, perchè discosti dal pensiero originario del pio Sacerdote, tuttavia quel collegio non difetta giammai di un numeroso personale. Affluiscono all'Istituto giovani del Veronese non solo e delle vicine provincie, ma ancora da contrade discoste, dalla Dalmazia.

Il Sacerdozio è missione, apostolato di religione, di civiltà, di sapere; qual più nobile ufficio? Chi vi si conduce, sente prepotente nell' animo un bisogno di espandere la sua dottrina, la natura di questa è per sè stessa civilizzatrice, e la civiltà è parola che abbraccia la religione più illuminata, la moralità più squisita, la coltura più svariata e più profonda, la onesta soddisfa-

zione dei bisogni materiali. A non guardarne che il lato puramente terreno, il Cattolicismo promise istruzione a tutte le genti e man mano non venne mai meno a sè stesso; vastissimo lo spazio, molti gli ostacoli, ma stabile la base, innumerevoli i mezzi, di indeffettibile efficacia gli ajuti.

Gli Europei che scopersero nei secoli a noi più vicini, due parti sconosciute di mondo, malgrado viaggi, indagini e sforzi ripetuti, non penetrarono che negli ultimi anni le inospiti regioni dell'Affrica Centrale. Desiderio di scienza, sete di lucro, trascinarono colà numerosi viaggiatori; ma le regioni dell'Alto Nilo, la piena conoscenza della sua origine, decidere se il fiume Bianco (Tubiri) sia collo stesso una cosa identica od un suo predecessore, è ancora avvolto nel mistero.

E lo era ancor più, prima che un giovane ardente e coraggioso, discepolo dell'Istituto Mazza, le visitasse condotto dall'alto proposito di evangelizzare quelle genti selvaggie, vittime della brutalità mussulmana e della sfrenata cupidigia che li trasporta di là dell'Atlantico a bagnare di lagrime e di sudori le piantagioni dello zucchero e del cotone, frustrate da una supina ignoranza degli alti veri di Dio, dell'umanità, della società; immiserite in una terra ancora vergine e ferace, perciocchè la belletta fecondatrice del Nilo altro non è che il terriccio rubato nel lungo decorso dal Bianco e da questo travasato a Chartum nelle acque del Nilo, la qual terra col tempo vanterà ricchezza e varietà di produzioni: prima di quel tempo la contrada abitata dai Negri èra ancora inesplorata.

« Austria e Francia sono le protettrici naturali degli interessi dell'Europa e della Chiesa Cattolica nell'Affrica orientale e centrale. Il Governo Francese rassoda con nuove istituzioni il suo dominio nell'Affrica, ed alcune delle sue colonie sono forse distanti dalle sorgenti del Nilo meno dell'Egitto. A Chartum e fra le tribù negre del Nilo alcuni negozianti francesi hanno piantato stabilimenti commerciali, che possono essere il nucleo di altri maggiori. L'Austria, che ai tempi di Maria Te-

resa e di Giuseppe II ordinò una navigazione, la quale durò più di quattro anni e pose fattorie nell'arcipelago delle Nicobari, sulla costa del Malabar e su quella sud-est dell'Affrica, protegge e promuove con gli interessi del commercio quelli della Chiesa e dell'umanità da Chartum al punto estremo del Tubiri. Il Governo Imperiale nello stabilire il 30 marzo 1857 un consolato generale nel centro dell'Affrica ebbe per iscopo principale di tutelare la Missione dell'Affrica Centrale, contro la quale, oltre gli ostacoli della natura, altri ne sorgevano ancor più gravi e dannosi.

« Il Vicariato dell'Affrica Centrale fu fondato con Breve Pontificio il 3 aprile 1846 dal Pontefice Gregorio XVI, dietro proposizione del P. Ryllo della Compagnia di Gesù allo scopo di convertire i Negri, di impedire il commercio degli schiavi e di curare la salute delle anime in quelle regioni dove non era mai stata portata la parola di Cristo. I Missionarj, fra i quali è dovere di nominare il P. Knoblecher di Lubiana, il P. Pedemonte di Genova ed il P. Vinco di Verona, sotto la direzione del P. Ryllo partirono dal Cairo sulla fine del 1847 ed arrivarono il giorno 11 febbrajo 1848 a Chartum che opportunamente scelsero a prima e principale loro stazione.

« Il P. Knoblecher nel suo primo viaggio sul Tubiri, dal 13 settembre 1849 al 16 marzo 1860 aveva dovuto imbarcarsi su nave turca. Egli, che in quel primo viaggio aveva veduto il Nilo fra rive prima di lui inesplorate, riconobbe nell'accoglienza fattagli dai Bari e dal loro capo Nighilla un sicuro indizio che il Signore favoriva la Missione affricana, e, preso coraggio, subito si ricondusse in Europa per avere sussidj materiali e compagni. Fu allora che la Missione venne rinvigorita con nuove forze ottenute quasi esclusivamente dai Dominj austriaci; l'Imperatore si piacque prenderla sotto la sua speciale protezione e le impartì il carattere di Istituzione dello Stato.

« Il P. Vinco fu il primo degli Europei che fece lunga

dimora sul Nilo Bianco al 5.° di Lat. Nord, ed in un soggiorno di 15 mesi egli osservò il clima e la natura del paese, viaggiò alcune giornate lontano dalla riva, vide nuove tribù, ne studiò la lingua, i costumi, l'indole; per opera sua si piantò sotto il 4.° di Lat. Sett. nel villaggio di Gondocoro la stazione missionaria della Madonna, e si ebbero importanti notizie sul corso inesplorato del Nilo, su quello de' suoi affluenti, e sulle popolazioni che vivono nelle regioni equatoriali delle ricercate sue sorgenti. Tra quei popoli, a quelle sorgenti, era egli per imprendere un viaggio nel 1852 con una compagnia di Negri, dai quali era mirabilmente stimato: ma continuamente travagliato dalla febbre non potè condurre a compimento l'ardita esplorazione; le sue forze furono minori del suo cuore, ed il dì 22 gennajo 1853 la religione e la scienza irreparabilmente lo perdettero. »

AMATI. *Il Nilo Bianco e la Missione Austriaca nell' Affrica Centrale.* (Milano. Bernardoni, 1858.)

Altro allievo dell'Istituto Mazza o di san Carlo, il P. Giovanni Beltrame rifece per ben tre volte il pericoloso cammino, e dopo un primo viaggio si recò a Verona per condurre con sè altri missionarj. Lo seguirono Don Francesco Oliboni, D. Angelo Melotto, D. Daniele Comboni, D. Alessandro Dal Bosco e Isidoro Zilli. Mossero da Trieste il settembre 1857, e dopo un breve pellegrinaggio ai Luoghi Santi di Gerusalemme, ripartirono dal Cairo, arrivarono a Chartum e di là si avviarono sul campo delle loro predicazioni e delle loro indagini. A malincuore, non è del nostro assunto rifare passo passo quella storia per quanto importante ella sia, d'altronde essi diedero sia complessivamente, sia singolarmente Relazioni del loro operato, le quali oltre una semplicità di dettato che accarrezza, sono altamente improntate dal suggello della più soda convinzione religiosa. Ma il soggiorno di que' paesi è micidiale a chi non vi si affà per lunga consuetudine, le difficoltà del terreno, il suo stesso quasi totale abbandono, accoppiato alle pioggie equinoziali e ai fenomeni

d'una vergine natura consumano con lunghe febbri e persistenti dissenterie, qualunque robusta persona; il 26 marzo 1858 Don Francesco Oliboni esalava l'anima a Dio, egli era stato Professore dell'I. R. Ginnasio Liceale e sospinto alla Missione da un convincimento lungamente maturato. Morì nel 24 maggio Don Angelo Melotto di Lonigo, egli pure vittima di violenta encefalite; anch'egli missionario rivolto al bene spirituale di quelle contrade. Già nel 6 febbrajo 1854, avea pure resa l'anima in que' paesi, D. Antonio Castagnaro di Montebello, anch' egli dell' Istituto Mazza.

Quelle Relazioni portano la data di Chartum, 14 gennajo 1858, di S. Croce nella tribù dei Kic 27 e 28 marzo 1858, di Chartum 4 e 15 aprile 1859 ed altra più estesa e che le riassume datata dal P. Giovanni Beltrame dal Fiume Bianco, durante il suo viaggio da Chartum a Gondocoro, ultima stazione a quell'epoca della Missione, incominciata il 13 dicembre 1859 e compiuta dopo il ritorno a Chartum nel 29 marzo 1860.

Una prece ed un vale a questi apostoli del Cattolicismo, a queste sentinelle avanzate della civilizzazione che non si adagiano sulle panche di un caffè, o commentano sbadigliando un giornale!

Nè questo è tutto; la Missione mantiene presso l'Istituto un numero di figli dei Negri dell'Affrica, affinchè in esso educati possano un giorno, reduci nei loro paesi, diffondere alla lor volta le cognizioni acquistate in Europa. Si noti che questi fanciulli vengono allontanati dalle loro famiglie, previo il consenso di queste.

I Missionarj nelle loro Relazioni non ci parlano di proseliti, e a bello studio terranno il silenzio sopra l'argomento principale delle opere loro, perchè sia sfuggita pure un'ombra di umana gloria; ma, come essi siano accolti, notano con viva compiacenza che per la più gran parte ascoltano amorevolmente le loro parole, perciocchè di leggieri si persuadono che si presentano amici e non condotti da briaca libidine o da sete di monopolizzare le loro ricchezze. È ciò tanto più vero

che nelle ricorrenze anniversarie della morte del P. Vinco, i Bari sgozzano anche presentemente sulla sua tomba un' ecatombe, com'è ne' costumi di quel paese.

L'Istituto protende le sue braccia amorose a' proprj allievi, quand'anche abbiano essi compita la loro educazione; dà loro l'alloggio ogni qualvolta che il vogliano, e fu anche provveduto pei Sacerdoti usciti da esso che divenissero impotenti, i quali possono raccogliersi presso chi li educò e tranquillamente compiere nell' Istituto i loro giorni, senza che abbiano a contrarre per ciò obbligazione veruna.

L'Istituto femminile ebbe principio nel 1829. Esso è stabilito per le giovani povere e pericolanti; ond'è che un doppio titolo si richiede perchè una giovane qualunque vi possa entrare. Scopo di questo Istituto è di provvedere che le allieve riescano donne di famiglia; quindi si ammaestrano le ragazze nel leggere, scrivere e conteggiare, e più di tutto in quei lavori che formano indispensabile qualità per qualunque donna di famiglia. Divise internamente in molti drappelli si avezzano ancor giovanette agli amori di famiglia ed alle domestiche usanze; quindi la più giudiziosa ed attempata che ad un drappello presiede vien chiamata col nome di *Mamma*, altre minori sorveglianti, alle quali è affidata la cura di alcune poche, col nome di *Zie;* si le une che le altre sono trascelte dal numero di quelle che si dedicano all' Istituto, quantunque abbiano terminato la loro educazione; giacchè come i Sacerdoti nell'Istituto maschile, così nel femminile le ragazze possono domandare ed ottenere dal Superiore di rimanere nell'Istituto, ed in tal caso servono esse a coadjuvare nello scopo della educazione dal Superiore stabilito.

Se taluna poi mostrasse ingegno superiore alle altre, viene essa istruita nelle lingue, ed in quei lavori squisiti, sia in seta, sia in bianco che nell' Esposizione Mondiale di Parigi meritarono tanta lode, e che tuttora

attirano in Verona l'ammirazione dei forastieri che non passano per questa città senza visitare l'Istituto, e considerare il pregio di quei lavori.

Indistintamente poi l'Istituto provvede a tutti i bisogni delle ragazze, ed apre pure un asilo per quelle le quali dopo d'essere state educate e d'essere uscite, amassero ritornare, o per un tempo determinato, o per sempre, coll'intenzione di vivere ritirate in certa guisa dal mondo. In questo riparto, si allevano pure giovanette affricane, al doppio intento della loro istruzione e dei buoni esempj che saranno per dare reduci nella loro patria, dove diverranno utilissime coll'esempio di ottime spose e di tenere madri. Anche queste fanno capo alla Missione di Vienna.

Il numero complessivo nell'Istituto maschile è di 212, quello delle ragazze di 347.

Grande è il disegno, alto lo scopo; ma anche per lo storico che vorrebbe essere non gretto cronista, due questioni si elevano, e riguardano la continuazione dell'opera pia allorchè il benemerito Fondatore non sarà più, e l'ingente dispendio e quali le fonti per compiere sì vasto programma.

Alla prima rispose egli stesso.

« Per rispondere a questo giusto obbietto, mi convien distinguere il volere dal potere; perchè altro è il volere ed altro il potere e tutte e due queste cose pur ci vogliono. Per riguardo al volere dopo di me, io ho pensato, anzi cominciai a fare e non sono male avviato ed è: fra i miei Preti allievi sonovi non pochi, ai quali piacendo il progetto mio mi si sono avvincolati ed uniti, ajutandomi come braccio nei miei fatti. Di questi, ora miei compagni e figli, sono in via a consolidare un corpo che costituisce l'Istituto detto Fondamentale, il qual corpo coi beni che la Provvidenza mi ha dati, vive e si mantiene da sè, congiunti questi membri, e legati tra loro con quelle regole e discipline che vuole ed esige lo scopo dell' Istituto. Questo Istituto Fondamentale sarà quello che condurrà i sopradetti tre Istituti; i quali tre Istituti

da lui avranno vita e condotta e la vita sua sarà totalmente indipendente dalla vita loro; cosicchè mancando essi per circostanze avverse, egli vivrà sempre, perchè vivrà della vita propria. Dunque questo Istituto Fondamentale i cui individui si sono collegati a questo scopo, questo Istituto, dico, rimanendo, dopo la mia morte, resterà in esso viva questa mia volontà. »

A raggiungere tanti nobili fini, la questione finanziaria è questione di vita.

Il pio uomo dedicò ai proprj Istituti tutto sè stesso, tutte le cose sue; ma coi successivi incrementi, crebbero e moltiplicarono i bisogni. L'industria chiamata in ajuto rispose dapprima ampiamente: colla coltura dei bachi da seta, colla trattura spinta alla massima perfezione, coi magnifici tessuti del prezioso filo, colla preparazione dei fiori artificiali e le commissioni avute da Prelati, da Principi, da privati, con tutti questi mezzi il patrimonio venne alleggerito di molti dispendj: ma l'atrofia recò un grave discapito all'andamento che diremo commerciale dell'Istituto; e qual sapere in ordine a scienze naturali abbia egli, il buon Sacerdote, mostrato, non è a dirsi, per le pazienti indagini fatte sulla natura e sulla sede del male, sulla buona preparazione del seme e su ogni altro intendimento della bacologia, ma fino a qui egli vede depauperate le sue speranze. Coraggio! Egli sa che la carità operosa non indietreggia davanti a nulla, egli sa e noi non osiamo pur sollevare un lembo del velo del pietoso mistero, che i suoi concittadini non furono mai restii a dare pel povero, che la limosina non gli farà mai difetto, che talvolta gli arrivò inopinata nelle sue distrette, ed egli quando gli si offerirono largizioni o sovvenzioni dal pubblico, non volle rinunciare alla propria indipendenza, per non essere chiamato a dire come e in qual modo, que' denari fossero stati erogati; non dubitò di sè, del suo proposito, non dubitò de' suoi concittadini: lode a lui.

Pregato nel 1855, a darci alcune nozioni de' suoi Istituti, allorchè in più breve forma pubblicammo alcuni cenni sulla Pubblica Beneficenza in Verona, ci scriveva:

« Le mie sostanze sono un nulla a petto delle spese. Espongo il mio fatto ed il mio architettato; no 'l credo male, nè di poco vantaggio alla società.... L'assunto è grande, ma il cuor dell'uomo è ancor più grande; manca il potere e la forza; ma la fune e gomona che da tanti sottili e deboli fili è composta, tanto può perchè *vis unita fortior;* dunque cuori uniti, e il tutto è fatto. »

Istituto de' Sordo-Muti.

Nel 1852, il Sacerdote Antonio Provolo dopo altri tentativi rimasti infruttuosi di Corporazioni e Scuole religiose, fondò in Verona a santa Maria del Pianto da lui acquistata e ristaurata, l'Istituto de' Sordi-Muti, educativo senza più, ma che noi comprendiamo nella Beneficenza perchè avvi oltre l'istruzione, il primitivo dirozzamento da uno stato selvaggio ed animale.

L'Abate Provolo seguì la medesima via dello Spagnuolo Ponce, dell'Abate de l'Epèe, del Sicard e del P. Ottavio Assarotti genovese; come all'Abate de l'Epèe, gl'incolse fortuna di rinvenire un soggetto sul quale mettere a prova il metodo da esso ideato. Era questi un così detto Anonimo rinvenuto sul tenere vicentino, che gli fu condotto perchè lo educasse; ma lasciamo parlare il suo Biografo che al tempo stesso ei dirà pure del metodo dell'Abate Provolo:

« Lo sogguarda (egli, il pio Istitutore) di pietà sospirando, lo affida colla mano, cogli atti sempre specchiati di affabilità e cortesia, e fattoselo venire davanti faccia a faccia, tutti i lineamenti, gli sguardi, i cenni, i moti osserva e raccoglie. Legge su quel volto lo spirito, l'ingegno, la passione, il cuore....

« In poco d'ora, Tu a Lui apprendi il gesticolar delle dita. Peritissimo, come Tu sei, nel gesticolar d'esse dita e delle mani, e nell'infinito atteggiare del volto; muover delle labbra, lampeggiar degli occhi, modificare ed esprimere i sentimenti del cuore, in quell'arte, di che tutta s'applaude l'odierna scuola de' sordi-muti, l'avvii e perfezioni....

« Disegni, imprendimenti si succedettero nel cuore di quel tenerissimo Sacerdote. Creò metodi, adoperò arti, inventò sistemi, perfezionò rettificando usi e pratiche da sciorre le mute lingue. Trattò queste ardue sperienze da analitico, da anatomico, da patologico, da etico, da speculativo, da pratico. Ideò vie al tutto nuove e per avventura intralasciando le antiche. Ma non volle nè muggiti, nè crociti, nè spaventosi sfiatamenti. Volle *parola e canto*. Il volle con un impero inaudito: il volle a ritroso d'ogni scentifica opinione: il volle contro il mal augurio, la derisione e l'insulto di accreditate scuole di quest'arte. Il volle adoperando quanto s'avea di natura e di grazia celeste....

« Si ponea tra le mani, già d'una fibra ed epidermide delicatissima, il volto del sordo-muto, quasi creta in mano del suo scultore; il cerca sottilmente tutto: apregli la bocca, rivede la lingua, ne provoca il sibilo, come farebbe il cranionomo: e fino d'allora pronostica sulla maggiore o minore attitudine a favellare. Indi colla stessa mano fatta ingegnosa di carità, ad imitazione di quella del Redentore, tocca ove più palpita il cuore del sordo-muto, e dove si fa più sensibile il musculare conato della respirazione e della vocal emissione. Egli intende di cavarne di là la voce articolata, la parola, il canto: egli intende cavarne un uomo nuovo, un redento....

« Si concordano a'tocchi contemporanei le man d'entrambi, i battiti si contemperano, la pressione ai sussulti è fatta pari: apron le bocche, snodan le lingue, esultano i cuori, esce la parola . . . e quale? *Cielo e terra*, dicea il pietoso Premente; l'altro ripetea netta e sonante la medesima voce, com' eco amica: *Cielo e terra*. Ma il tapinello divenuto più coraggioso dimanda a cenni: Chi ha creato questo cielo, questa terra? Ah! allora non più palpiti, dà balzi il cuore: si frammischian le mani di tutti e due, le si ergono al cielo, e l'esultante Maestro grida: *Dio*. E *Dio*, risponde consuonando la lingua del muto. Quando il celebre sordo-muto Massieu intese per soli cenni Dio, esultò di così splendida

gioje, che parve trasformato in un essere di letizia. Ma quando al nostro incognito sordo-muto si disse: *Dio,* s'alzò sulla punta de' piedi quasi spiccandosi a volo, mirò colle braccia e mani aperte in alto il cielo, e gridò gongolando di fortissimo esultamento: *Dio,* e cantò: *Dio.* Rimirollo in quell'atto il suo consolatissimo precettore, e disse: Or va, sei uomo. Quindi accennando il Crocifisso disse: *Gesù:* l'altro mosso in sospiri, dicea *Gesù:* Or va, se'redento, ripetea quel suo cristiano Duce. Già entrambi al cielo, alla terra, al tempio s'aggirano collo sguardo, quasi uomo ch'abbia scoperta non aspettata ventura, a vicenda s'impalmano, si reprimono a vicenda i palpiti del cuore e tutti e due s'accordano nella voce sola: Dio creatore della terra e del cielo....

« Ei disse, scrisse e fece noti de'tentativi oltre ogni credere ardimentosi: chè certamente non intendeva col canto dei sordi-muti allegrare accademie, palchi scenici e sacre orchestre, come altri ironicamente buccinaron di lui, e ne furono con loro vergogna smentiti; ma per venire al suo fine di affatto sopperire ai difetti dell'avversa natura, e a una qualche disostruzione de'veicoli ed organi dell'udito. Ma dove a cotesto risultamento riuscito Ei non fosse: Sappiate pure, il Canto de'sordimuti, dicea quel Sommo, è quel solo, che può eccitare e formare parole nette articolate e scevere di sibili animaleschi; il Canto allegra il cuor sempre cupo di quei miserelli: il Canto è quel solo che possa porgere speranza a meglio disciorre lingue impedite; il Canto può restituire codesta porzione di misera società all'umano commercio: il Canto raddoppierà le care impressioni: vellicherà con sottil morbidezza gli organi sensorii: esalterà tutto l'interiore organismo dei visceri, dei nervi, dei tendini: il Canto finalmente darà que'felicissimi risultamenti ch'io mi veggo ogni dì fra le mani e di cui da più anni ho meco chiamata a parte l'Italia, l'Europa, che renderà alta testimonianza delle mie sollecite cure e dei studj miei. » Bresciani. *Elogio di Donn'Antonio Provolo.*

Superstite affetto e cara rimembranza di discepoli, ci

trae ad accoppiare a queste carte la seguente poesia dell'Abate Giuseppe Capparozzo era Professore di Belle Lettere nell'I.R. Ginnasio di sant'Anastasia, poscia trasferito Professore ginnasiale in Venezia, dettata nel 1838 sull'Istituto dei Sordi-Muti in Verona, la quale declamata in quella Dispensa di premj destò nel colto uditorio la più sentita commozione sino a chiederne la replica, e se non ci fa velo il criterio, giudichiamo forse il fiore più odoroso del giardino ch'egli lasciò morendo nel 1848, e che fu da altro dei nostri condiscenti vagamente raccolto e disposto.

LA SCUOLA DEI SORDO-MUTI
IN VERONA.

Schiusa l'alma al primo affetto,
Cui la lingua aprir non sa,
Infelice giovinetto,
Sei pur degno di pietà.

D'un accento non risuona
La dolcezza del tuo cor;
Sul tuo labro non ragiona
Che l'accento del dolor.

Come larva a te s'invola
Il sorriso del piacer:
Ove muta è la parola,
Muto è il raggio del pensier.

Muta l'aria che respiri,
Tremolando intorno va:
Forma il suon de' tuoi sospiri;
Ma un sospir per te non ha.

Levi al cielo la pupilla;
Ma deserto è il ciel per te:
Miri un astro che sfavilla;
Ma in quell'astro un Dio non è.

È la terra un lido ignoto,
Cui circonda un vasto mar:
Ogni cosa è senza moto;
Senza vita il mondo appar.

Chi ti regge nel cammino
  Del periglio e dell' error?
  Tu se' nuovo pellegrino
  Nella terra del dolor.

Chi la luce ti rivela
  Che raccende la virtù?
  Chi li arcani ti disvela,
  Che veder non puoi quaggiù?

Giace l' alma incerte e sola,
  Tronche ha l' ali al suo veder:
  Dove muta è la parola,
  Muto è il raggio del pensier.

Come nebbia in fosca sera
  Sono i giorni che fuggîr:
  Come notte nera nera
  Si distende l' avvenir.

Ahi! natura a te nutrice
  Fu d' affanni e di dolor;
  Ma vegliò sull' infelice
  La pupilla del Signor.

Carità, che vola in traccia
  Di chi naque a lagrimar,
  Ti raccoglie fra le braccia,
  Sotto l' ombra degli altar;

Ed esplora il moto arcano
  De' tuoi taciti sospir,
  E t' insegna della mano
  La parola a proferir.

Già la lingua inoperosa
  Mollemente si piegò;
  Già la sillaba ritrosa
  Sulle labra ti sonò.

E l' interprete parola
  Della pagina fedel
  Ti ravviva, ti consola,
  Ti trasporta ad altro ciel.

Come stanco dal riposo
  Al tepor del nuovo dì
  Si risolve il germe ascoso
  Dalla gleba che il coprì;

Tal si sveglia il pigro affetto,
  Sorge il palpito primier,
  E si schiude l'intelletto
  Alla luce del pensier.

Al tuo sguardo il ciel s'abbella
  Di più vivido fulgor;
  D'altro cielo ti favella,
  D'altro Sol che mai non muor:

Ove il gemito s'oblía,
  Ove tace ogni desir;
  Ove suona un'armonía
  Che non lice in terra udir.

Già ti tremola sul ciglio
  Una lagrima d'amor,
  E la terra dell'esiglio
  Non è terra di dolor. —

Morto l'Abate A. Provolo nel 4 novembre 1842 ebbe suo erede nella direzione dell'Istituto, degl'intendimenti, del metodo, delle sostanze, della carità il Sacerdote Luigi Maestrelli, essendo a notarsi che di pari passo all'istruzione de' Sordo-muti andò la formazione di una famiglia di Sacerdoti sotto la regola di san Giuseppe di Calasanzio.

Il Sacerdote Maestrelli ebbe a continuare nell'opera pia la quale si dilatò coll'istituzione di una scuola femminile per consiglio del fu benemerito Vescovo P. A. Mutti, ben diversa da quella fondata da Maddalena di Canossa in cui le Sorde-mute rappresentano bensì una speciale categoria, ma non la principale; e questa opera pia vive de' redditi personali del Fondatore e del suo allievo, ajutata a intervalli da regali di Principi e doni municipali, e comprende il numero medio di cinquanta individui di varia

età e di una durata irregolare a seconda dello sviluppo più o meno rapido e sicuro. E quanto ad adoperare il canto, il mezzo musicale non è eretto a sistema, che non dà sempre effetti certi, ma se baleni all' Istitutore la possibilità di trarne partito, esso viene impiegato.

Asili Infantili e Scuole dell'Adolescenza.

Il *cholèra-morbus*, altro tristo retaggio venuto dell'India, si presentò nel 1836 a flagellare la popolazione di Verona. Nel decorso dal 5 giugno all'8 ottobre si noverarono 1834 casi, dei quali 920 guarirono e 914 soccombettero. Una società di ben cinquanta delle più distinte signore veronesi fece una colletta di volontarie soscrizioni per soccorrere a' poveri orfanelli superstiti e per perpetuarne i vantaggi fu ideata la erezione di appositi Asili dell'Infanzia sulla base di quelli istituiti nel 1833 in Cremona dal sac. Ferrante Aporti; l'onore di averli promossi spetta al degnissimo Rev. Mons. Conte Giovanni Battista Carlo Abate Giuliari e vennero aperti nel marzo 1837.

È scopo della Istituzione raccogliere e custodire i poveri fanciulli, per tutte quelle ore del giorno, in cui i lor genitori sono occupati altrove; onde preservarli da pericoli e dar loro coi primissimi rudimenti del sapere una educazione cristiana. Si accolgono dagli anni due e mezzo fino a' sei e vengono pure alimentati nell'Istituto.

Da bel principio vennero aperte due sale di Asilo, poscia nel 1838 una terza e come suole accadere i principj furono larghi di mezzi caritatevoli per crescere e far fiorire l'Istituzione. Ma col tempo andarono sì veramente decrescendo gl'introiti, che fu mestieri concentrare in un solo Asilo gli altri, al quale fu aggiunta la Scuola dell'Adolescenza (1840) che continua il beneficio della istruzione per altri tre anni colle prime due Classi Elementari.

La vera fonte dei sussidj sta nelle soscrizioni mensili di sì poco valore che dovrebbero suppeditare alcun che di ragguardevole, in una Rappresentazione teatrale a beneficio,

in un quoto dei Viglietti di dispensa del capo d'anno, e nelle straordinarie elargizioni di Principi o del Municipio.

La spesa in medio nell'ultimo sessennio fu di 6245:22 e si mantennero nella Scuola di Adolescenza 72 fanciulli, negli Asili 160 maschi e 70 fanciulle; la mortalità nel frattempo fu di 2 pe' fanciulli e di 4 per le femmine.

Presepj pei Bambini Lattanti.

Il Cav. Luigi Trezza metteva nel 1855 a disposizione dell'I. R. Delegato Barone de Jordis per solennizzare la fausta nascita di S. A. I. l'Arciduchessa Sofia Federica, poscia rapita all' affetto della Famiglia Imperiale, la somma di 900 lire per coprire le prime spese d'impianto di questa Pia Fondazione. Rinunciato dalla Commissione Centrale di Pubblica Beneficenza per non essere Verona città manifatturiera, venne assunto il cómpito da una Commissione speciale composta di onorevoli Dame, di un Sacerdote e di due Cittadini, così che nel 1.° settembre 1856 si potè aprire un primo Ricovero nella Parrocchia di san Zeno.

Lo scopo era di custodire nel giorno i figliuolini di madri povere, dell'età da 12 giorni a 2 anni a' quali si dava nell' Istituto il vitto opportuno, mentre per quelli allattati, esse venivano tra il giorno a nutrirli. Il Regolamento fu modellato su quello di Venezia.

Con alcune limosine, impinguate da copiosi sussidj dovuti ad altissimi Personaggi che in quel tempo visitarono la nostra Città, e sostenuta dallo speciale patrocinio d'Illustre Dama straniera, la Istituzione potè toccare regolarmente il fine dell' anno 1858, nel quale scemando gl'incassi, pericolò. Una novella Direzione ritentò allora la prova ed ottenne un generoso sovvegno da S. A. I. l'Arciduca Ferdinando Massimiliano allora Luogotenente Generale del Regno Lombardo-Veneto ed avea già aperto due Presepj nelle due parti della Città, capaci ciascuno di trenta bambini.

Gli avvenimenti del 1859 sfruttarono le offerte e sco-

raggirono la Direzione; essendo fallito il divisamento di concentrare nelle sue mani gli assegni pel baliatico dell'Istituto Esposti, e del Municipio per erogarli, accresciuti dalle collette private, a vàntaggio della puerizia sia a domicilio, sia ne' proprj Ricoveri, la Direzione sospese a mezzo 1859, una Istituzione destinata ad alleviare l'Istituto degli Esposti di molti figli legittimi che figurano fra gli accolti nel Prospetto già dato del medesimo, e avvalorata dal voto illuminato e concorde della patria Accademia.

Speriamo che l'opera verrà ripresa e continuata con migliori auspicj.

Fate-bene-Fratelli.

Il fondatore di quest'Ordine Religioso fu san Giovanni di Dio Spagnuolo nell'anno 1537 che diede tutto sè stesso alle opere di carità e specialmente collo stabilire un Ospitale pei poveri infermi in Granata. Si estese in Italia per munificenza di Don Giovanni d' Austria, il quale diede loro in tale incontro cinque mila Ducati onde erigere in Napoli uno Spedale, dal quale insieme col principale di Roma, ripete la Congregazione in Italia, la serie di sue fondazioni.

Stabiliti coll' Autorità della Cattedra Apostolica in Congregazione Religiosa, soggetti però sempre agli Ordinarj, ricevettero in que' primi tempi, oltre la Regola suddetta, e richieste dagli speciali bisogni dell' Istituto, alcune regole dall' Arcivescovo di Granata Don Giovanni Mendozza De-Salvatierra, colle quali si governarono, finchè cresciuto ancor più il numero dei Conventi-Spedali, il Pontefice Sisto V nel 1586 con Breve del primo ottobre, erigeva la Congregazione in vera Religione con molti privilegj e la facoltà di celebrare il proprio Capitolo Generale, onde eleggersi il lor Superiore Maggiore ossia Generale, e formarsi li proprj Statuti, ossiano Costituzioni.

Poco tempo innanzi sua morte, il P. Soriano era

invitato dall'Arcivescovo di Milano, Gaspare Visconti, successore e depositario delle intenzioni del grande san Carlo onde stabilire in detta Città un Convento-Spedale dell'Ordine, ed egli assistito dall' opera di quel Prelato e col favore del Duca di Terranova Don Carlo di Aragona, Governatore in Milano per il Re di Spagna, faceva acquisto di parte del locale allora di proprietà del Collegio Longone e prima dell'Ordine degli Umiliati, ponendo la prima pietra alla nuova erezione l' Arcivescovo suddetto e coll' intervento della altre Autorità il 21 settembre del 1588.

Moltiplicatisi a dismisura gli Spedali - Conventi, il Pontefice Paolo V nel 1608, anche per agevolare le visite dei Generali divenute troppo complicate per il duplice rapporto e religioso ed amministrativo, volle diviso l' Ordine in due Congregazioni, d' Italia cioè e di Spagna coi rispettivi lor Generali, sottoponendoli ambedue al Cardinal Vicario *pro tempore*, come Protettore. Da questa prima disposizione ne venne la divisione di ognuna delle due Congregazioni in Provincie, e queste formate ciascuna da un determinato numero di Conventi. Alla Congregazione di Spagna vennero date le fondazioni del Portogallo ed Americhe; a quella d' Italia si lasciarono le fondazioni delle Isole adjacenti, della Francia e della Germania. E perchè il numero de' Conventi nelle singole Provincie delle due Congregazioni, fu diverso in diverse epoche, così sarà bene esporre lo stato di dette Congregazioni in tre epoche distinte.

Epoca I. — La Congregazione di Spagna constava nel 1685 di sei Provincie, le quali nella totalità contavano 117 Conventi-Spedali, 1105 Religiosi, 3382 letti, e infermi curati nell' anno, 40275. Tali Provincie erano appellate 1.° dell' Andalusia con 34 Case-Spedali ; 2.° di Castiglia con 19 Case-Spedali; 3.° di Portogallo con 10 Case-Spedali ; e ne' possedimenti delle Americhe ; 4.° la Provincia del Perù con 20 Case-Spedali ; 5.° detta di Terraferma o di Cartagena, con 11 Case-Spedali; e 6.° di Nuova Spagna con 23 Case-Spedali.

La Congregazione d'Italia in detto anno, contava 9 Provincie con 108 Case-Spedali, nelle quali 1051 Religiosi, con 2020 letti avevano curati 43789 ammalati.

Epoca II. — La Congregazione di Spagna nel 1715 con sette Provincie presentava 134 Case-Spedali, 1235 Religiosi, 4028 letti, e gli infermi nell'anno curati, 46345.

La Congregazione d' Italia in detto anno 1715 in nove Provincie aveva 124 Case-Spedali, 1164 Religiosi, 3666 letti, e gli infermi nell'anno curati, 30020.

Epoca III. — La Congregazione di Spagna nel 1792 con nove Provincie, aveva 155 Conventi (de' quali 80 nelle Americhe), 1359 Religiosi; 4201 letti; del numero degli infermi curati in tal anno, non consta.

La Congregazione d'Italia nel 1792 in nove Provincie (di Roma, Milano, Napoli, Sicilia, Francia ed America, Germania, Polonia, Calabria e Sardegna) avea 140 Conventi, de' quali sette ne' possedimenti Francesi di America, 2110 Religiosi, 5007 letti.

Per venire al particolare della Provincia detta di sant'Ambrogio di Lombardia e Venezia, al presente è governata da un Provinciale e da un Consiglio Definitoriale; essa era da principio (1608) costituita giusta l'ordine delle fondazioni, dai Conventi-Spedali di Milano, Cesena, Torino, Cremona e Bologna, a' quali s'aggiunsero in successo di tempo li Conventi d' Aqui, Gorizia, Filetto, Venezia, Zara, Favenza, Lodi e Corfù, non senza che anche questa Provincia subisse le sue vicende, giacchè oltre all'abbandono a cui dovette determinarsi de' Conventi-Spedali di Torino, Aqui, Gorizia, Filetto, Zara e Corfù, per le vicissitudini che in più diffuse notizie stanno registrate, per particolari convenzioni dell'ordine stesso, passavano nel 1784 alla Provincia Romana anche li Conventi-Spedali di Cesena, Bologna e Favenza, nulla importando il dire di Jesi e Fabriano che non restarono uniti alla Provincia che nella breve durata del Regno d'Italia.

Del resto questa Provincia passò salva di mezzo ai politici scompigli già accennati e che riescirono tanto funesti, come abbiam detto, alla Francia e Spagna, ed

all' epoca della Concentrazione dei Corpi Regolari, decretata da Napoleone Bonaparte nel 1805, e nella soppressione generale del 1810 essa potè mantenersi nel suo vigore, sicchè al presente essa trovasi nel quieto possesso di nove Conventi-Spedali di ciascun de' quali eccone breve cenno.

1.° Il Convento-Spedale di santa Maria Aracoeli in Milano fondato nel 1588, residenza del Provinciale e Noviziato.

2.° Il Convento-Spedale di Santa Maria Coronata in Cremona, fondato nel 1596.

3.° Il Convento-Spedale delli santi Servolo e Giovanni di Dio in Isola presso Venezia, fondato nel 1715, prima Spedal-militare, indi dei piagati, poi anche ricovero di pazzi pel sesso maschile nelle Provincie Venete. In esso l'Istituto Religioso non ha rendite sue particolari, ma è mantenuto dalla Città di Venezia per li Infermi: li pazzi sono mantenuti a spese dell'Erario, delle rispettive Comuni, ed alcuni benanco a carico delle proprie famiglie.

4.° Il Convento-Spedale di sant'Antonio in Lodi, fondato nel 1775 dal Senatore Fissiraga, nella propria sua abitazione.

5.° Il Convento-Spedale dei santi Giovanni Evangelista e Prosdocimo in Padova, fondato nel 1824 ad oggetto di mantenervi l'intervento alla Università de' Religiosi studenti di Chimica, Medicina e Chirurgia.

6.° Il Convento-Spedale di san Giovanni di Dio del Vanzago presso Paratico nella Provincia di Brescia istituito dal R. Sacerdote Don Ambrogio Cacciamatta ex-Benedettino, a favore d' alcune determinate Comuni.

7.° Il Convento-Spedale di santa Maria Lauretana in Milano.

8.° Il Convento-Spedale dei santi Zenone e Carlo in Verona stabilito in base alla sostanza legata dal nobile Ottaviano Maria Bernardi e sulla condizione che il suo disposto fosse attivato entro dieci anni dalla sua morte. Il detto Convento-Spedale, venne formalmente aperto il giorno 11 ottobre dell'anno 1855, coll'intervento delle

pubbliche Autorità e Delegato Generalizio, il M. R. Padre Agostino Marutti in allora Priore in Milano.

9.° Il Convento-Spedale in Mantova fondato nel 1857.

Dall' ottobre 1855 nello Spedale di Verona stanno, per ora, otto letti con due di riserva. La famiglia è composta di cinque Religiosi de' quali un Sacerdote ed un Chirurgo infermiere. Collocato sulla riva sinistra dell'Adige, oltre essere opportunissimo a' poveri di quella parte di città; riesce di somma utilità pel numeroso personale della Officina e della Stazione principale della ferrovia a Porta Vescovo.

A fondamento della regolare osservanza, oltre alla Regola di sant'Agostino e la professione del voto solenne di Ospitalità, colli altri comuni allo Stato Regolare, ha pure quest'Ordine i suoi particolari Statuti, e questi per la interna direzione, pratiche ed officj, che oltre al proprio spirituale profitto, prescrivono anche le norme per il retto andamento dell' esercizio ospitaliero. In conformità a detti Statuti e pel voto di ospitalità, li Confratelli dell'Ordine, tutti e senza distinzione di grado o d' ufficio sogliono prestarsi ad ogni anche più basso servigio del povero infermo, e, come viene intimato a ciascuno dei Confratelli al suo ingresso, devono essi sottoporsi alle fatiche, travagli e stenti, che per il servizio, sostento e governo de' poveri infermi, hanno a soffrire, alle veglie di notte, alle puzze, ed altri simili esercizj umilianti e vili, rinunciando per amor de' medesimi ad ogni desiderio delle terrene cose, col sacrificio delle rivoltose passioni e della propria volontà per tutta lor vita.

Li Sacerdoti all'Ordine concessi, come fu detto, da san Pio V, devono in particolare attendere allo spirituale sussidio degli infermi, rimanendo per ciò, di regola generale, liberi da cariche incompatibili col loro ministero, senza tralasciare d'unirsi agli altri Confratelli, nelli esteriori corporali servigi al più perfetto adempimento del voto d'ospitalità.

L' interna direzione poi dei Conventi-Spedali, come l' amministrazione delle sostanze, è totalmente devoluta al Superiore locale o Priore.

E qui si noti che la cura medica degli infermi nelli Spedali dell' Ordine, sebbene trovinsi negli stessi, Confratelli Medico-Chirurghi, è ciò non ostante, almeno di via ordinaria, affidata ad un medico della Città scelto dal Superiore locale, ed al quale può essere assegnato un sostituto a cui nelli Spedali alquanto numerosi può essere affidata la visita di quelli che dimandano essere accolti.

Da quanto si disse e come da aggiunti prospetti risulta trovandosi ne' Conventi nell'.Ordine Confratelli Medici-Chirurghi, così per rendere la carità più estesa, oltre agli infermi accolti, vengono pure alle porte di detti Spedali, visitate e medicate quelle persone che povere di mezzi, pensano approffittare dell'opera gratuita che vi si offre.

Non essendo però nè difficile nè nuovo che qualche forastiere o agiato cittadino, od impiegato, elegga essere ammesso e curato, uniformandosi in tutto alle leggi comuni dello Spedale, così lo stabilito superiormente non esclude che qualche privato possa avere in detti Spedali la proprietà di qualche letto (a patronato) e di cui potere a sua volontà disporre per qualunque infermo, purchè si presenti con suo mandato. A tale intento viene data una stabilita somma da mutuarsi dall'Amministrazione dell'Istituto, onde coll'interesse che dalla medesima è retraibile, aver l'occorrente per il provvedimento e conservazione di quanto spetta all'infermo. Alla detta somma capitale può essere sostituita una somma annua assicurata con apposita legale ipoteca.

La Pia Istituzione fu zelantemente promossa dal M. R. Arciprete di sant' Eufemia Don Carlo Ferrari. Per essere adombrata dal velo della Carità, non è meno nota la singolare valentia a cui si levarono i Religiosi di questo Ordine, segnatamente nella Chirurgia.

Legato Dalle Case. Soccorso agli Artisti.

« *L. D. S.*

Primo gennajo 1850. *Verona.*

« *Io Giovanni Dalle Case del fu Antonio, fino che mi trovo in perfetta Sanità di corpo e di mente, dispongo di tutte le mie sostanze col presente Testamento che scrivo di mia mano e carattere per intero.*

. . . .

« *Legato perpetuo che avrà nome di Soccorso agli Artisti.*

« *Lascio alli suddetti Artisti di Verona tutte le mie Case di Città per intero.*

« *Lascio il mio Stabile di Campagna posto in Azzano unitamente le Frazioni delle altre Comuni contigue tutto per intero si intende agli Artisti.*

« *Lascio alli suddetti Artisti un Caseggiato con un pezzo di terreno posto in Zevio.* (*Tre Case con Orto.*)

« *Lascio alli suddetti Artisti due prese di prateria poste in Vigasi.*

« *Lascio alli suddetti Artisti tutti li arnesi di Campagna che si troveranno nello Stabile d'Azzano, Tinazzara fornita di tinazzi, caneva fornita di tinazzi e bottoni, tine grandi per vendemmiare le uve, tutti li attrezzi per trar la seta e molti altri oggetti come si vedrà dall'Inventario con ipoteca di quattromila Lire, L.* 4000.

« *Lascio alli suddetti Artisti centomila svanziche, dico aL.* 100,000, *un anno dopo avuto il possesso dell' eredità.*

. . . .

« *Questo è legato perpetuo che avrà il nome Soccorso agli Artisti, capi di famiglia e poveri che vivono della sola giornata, dovranno essere assistiti nelle loro malattie.*

« *Questo Istituto per gli Artisti procederà una Commissione composta di tre Membri che decideranno a*

pluralità di voti, i tre Membri saranno nominati uno fra il clero a scelta di Monsignor Vescovo o suo Vicario, uno fra la Camera di Commercio, a scelta della Camera stessa e l' altro uno delli più probi ed intelligenti artigiani scelto dalla Comune.

« *La detta Commissione ragguaglierà ogni anno l'Autorità Politica del proprio operato in solo riguardo alla contabilità a preservazione del capitale, restando però la detta Commissione abilitata ad eseguire, senza dipendenza e secondo la sua miglior scienza e coscienza la rendita delle Case, campi e denaro come sopra legatato, come dissi, delli poveri Artisti di Verona che vivono del solo prodotto delle loro opere, acciò durante l'impedimento per malattie ad esercitare sopra sè stessi, prestandoli quello che non potranno percepire.*

« *Mi siano fatti li semplici funerali e mi sia comperato un calto per mio riposo con sopra l' iscrizione:* SOCCORSO ALLI POVERI ARTISTI. »

Con simile letterale disposizione il pio uomo morto nel 2 giugno 1855, veniva in ajuto ad una classe numerosa durante uno stato in cui vengono ad essa curate le infermità, ma interrotto il guadagno; con pericolo che altri in frattempo acquisti le pratiche dovute abbandonare.

A norma della sua volontà vennero prescelti i tre individui nelle onorevoli persone di Mons. Rev. Don Gaetano Turri Canonico, del Cav. Luigi Trezza e di Michelangelo Lazzarini Zampieri; la Commissione Amministratrice, dato corso alle pratiche di legge solo il 19 maggio 1857 otteneva il possesso del Legato e già nel 1.° agosto dell' anno stesso incominciò la regolare distribuzione a norma del Regolamento di cui diamo le disposizioni principali.

Per artisti, artefici, artigiani, artieri nel senso del testamento Dalle Case s' intendono quelli, che mediante un correspettivo determinato o determinabile a giorni, col mezzo della loro opera manuale o meccanica, rendono o concorrono a rendere le varie materie servibili agli usi ed ai comodi della vita.

Ond'essere ammessi a godere del beneficio del Pio legato, richiedesi inoltre che le persone indicate qui sopra siano:

a) Iscritte nell'anagrafi del Comune di Verona; e stabilmente domiciliate nella periferia del Comune stesso;

b) Capi di famiglia, cioè tali da dovere non solo provvedere al proprio, ma anche al sostentamento d'altri individui, con loro conviventi e legati con essi da vincoli di sangue:

c) Poveri, vale a dire, non aventi un'altra fonte di guadagno, che unita al loro giornaliero salario superi l'importo della mercede solita a corrispondersi ad un artigiano in questa Città;

d) Ammalati, od almeno in uno stato tale da non poter esercitare la loro arte, senza evidente maggior pericolo per la loro salute.

All'artigiano sarà prestata l'assistenza dal giorno in cui per causa di malattia ha dovuto sospendere il lavoro, al giorno in cui il Medico contradale dichiarerà che il lavoro può esser ripreso senza pericolo.

A questo fine ogni artigiano che intende godere del beneficio è obbligato di chiamare entro le 24 ore il Medico dei poveri della contrada in cui ha domicilio.

Dietro la dichiarazione del Medico che l'artigiano è ammalato, sarà attivata a suo favore l'assistenza.

L'assistenza che viene prestata all'artigiano ammalato, corrisponde al salario giornaliero ch' egli percepisce o si calcola percepire giornalmente.

Sono compresi nell'assistenza tutti i giorni di malattia, escluse le domeniche.

Viene però stabilita la massima che l' assistenza non abbia da superare le aL. 3; nè essere inferiore alle L. 1.25 per giorno.

In via egualmente di massima l'assistenza si presta a domicilio.

Se pel repentino sviluppo d'una malattia, l'artigiano dovesse essere tradotto subito all'Ospitale, il trasporto alla famiglia si farà appena che sia possibile senza pericolo della sua salute.

Le spese del trasporto saranno sostenute dalla Commissione, e saranno calcolate nel sussidio.

Se la malattia, non occasionata da vita sregolata, portasse l'effetto che l'artigiano fosse reso impotente a qualsiasi lavoro, il sussidio gli sarà continuato finchè durano le altre condizioni; non però in una misura maggiore di L. 1. 50 per giorno.

Per l'immediata distribuzione dei sussidj sono istituite altrettante Sottocommissioni, quante sono le Parrocchie del Comune di Verona. Le medesime sono composte del Reverendo Parroco od in sua mancanza da chi ne funge le veci: dal Deputato Contradale, e da una persona esercente arte e commercio nella periferia della Parrocchia, nominata dalla Commissione sulla proposta dei due primi.

Pegli Artigiani della Comunione Israelitica, in qualunque luogo del Comune essi abitino, s'istituisce apposita Sottocommissione, formata dal signor Rabbino Maggiore, o dal suo legale sostituto, dal Presidente della Pia Opera, e da un esercente arte o commercio, proposto dal signor Rabbino d'accordo col Presidente suddetto e nominato dalla Commissione.

Se per qualunque circostanza, i redditi del Legato non fossero sufficienti all'assistenza di tutti gli artigiani ammalati, la Commissione si riserva di diminuire i sussidj secondo le condizioni di famiglia in cui si trovano gli artigiani stessi, e di provvedere alla diminuzione principiando dai cronici, da collocarsi nei pubblici Stabilimenti.

La Commissione, coll' opera dell' artista Giuseppe Poli, che condusse egregiamente il lavoro, eresse il busto del pio Legatario, a testimonio di perenne gratitudine.

Lo sviluppo delle distribuzioni nel triennio, ci viene porto dall' unito Prospetto riassuntivo, perciocchè la Commissione fattasi all' altezza dei tempi, diede alla stessa la più regolare pubblicità.

Giusta un Riassunto dell'asse Patrimoniale per diversi enti, il capitale è di aL. 591137:15, pari a Fiorini 206,898:00 le cui rendite sono gravate di assegni vitalizj.

PROSPETTO DELLE DISTRIBUZIONI DEL LEGATO DALLE CASE.

Soccorso degli Artisti.

	Da 1.° Agosto 1857 a 31 Luglio 1858 (1).				*Da 1.° Gennajo a 31 Dicembre 1859* (2).				*Da 1.° Gennajo a 31 Dicembre 1860.*			
	Persone sussidiate	Giornate	Lire	C.	Persone sussidiate	Giornate	Fiorini	S.	Persone sussidiate	Giornate	Fiorini	S.
Cattedrale	49	1026	1090	—	49	1084	298	12	48	1136	294	11
S. Anastasia . . .	42	942	954	70	27	536	183	55	20	586	178	17
S. Fermo Maggiore .	24	555	600	—	16	271	68	93	19	387	126	14
PP. Filippini . . .	47	1237	1335	50	42	1068	351	02	57	1033	341	87
SS. Trinità. . . .	66	932	950	—	37	531	190	57	32	490	130	20
S. Luca	138	1499	1280	—	68	1364	276	—	70	1511	382	50
SS. Apostoli . . .	40	709	918	25	37	761	229	14	33	856	216	51
S. Nicolò	27	834	906	—	33	959	217	49	15	460	136	90
S. Eufemia. . . .	52	774	716	75	42	903	220	66	28	526	135	88
S. Zeno	96	1770	1732	05	85	1360	401	03	99	2051	582	23
S. Paolo C. M. . .	46	881	935	25	52	985	320	03	45	942	241	30
SS. Nazzaro e Celso.	74	2163	1536	30	47	1531	404	72	46	1167	399	99
S. Stefano	106	2293	1543	35	63	1140	316	41	59	1123	323	10
S. Tommaso . . .	59	1727	1257	75	61	2005	386	63	76	2168	465	95
S. Maria in Organo .	63	1090	1194	75	36	888	341	36	54	1243	396	30
S. Lucia extra. . .	14	711	600	50	9	170	59	40	16	288	92	95
Tomba	30	527	590	—	17	288	122	91	19	279	100	10
Comunità Israelitica.	16	219	440	25	(3) —	—	—	—	(4) —	—	—	—
	989	19,889	18,581	40	721	15,844	4387	94	736	16,246	4544.	20

(1) Po' cinque mesi da 1.° Agosto a tutto Dicembre 1858 non fu compilata una regolare Statistica, avendosi voluto incominciare nel 1859 a farla secondo l' anno solare; però in questo frattempo risulta che furono erogate in sussidj aL. 5450:50.

(2) L' ammontare del giornaliero sussidio viene fino a nuovo ordine fissato dai Soldi 25 ai Soldi 40 il giorno, per gli ammalati che si fanno curare a proprio domicilio. — Per gli ammalati degenti in un pubblico Stabilimento, il sussidio sarà commisurato con soldi 20, salvo alla Commissione Centrale di disporre altrimenti, quando le circostanze lo richiedessero.

(3) La Comunità Israelitica sopperì ai bisogni de' proprj ammalati con altre risorse.

(4) La Comunità Israelitica erogò a' proprj ammalati Fiorini 27 del fondo assegnato nel 1859.

Conferenze di san Vincenzo de' Paoli.

La Società di san Vincenzo de' Paoli è una associazione di cristiani, che si esercitano nelle stesse opere di carità. Essa ha per iscopo lo spirituale vantaggio dei membri che la compongono, e l'esercizio della cristiana carità verso de' prossimi. Quantunque niuna opera di carità le sia estranea, ella si dedica più singolarmente a visitare le famiglie povere a domicilio, ed a recar loro de' soccorsi temporali e spirituali secondo il bisogno.

Questa Società fondata in Parigi nel 1833 da alcuni giovani studenti, si dilatò poscia non solo per tutta la Francia, ma venne bentosto accolta in Roma, nonchè in molte altre più remote regioni, e per fino in Australia. Ovunque venne stabilita, fu sempre da tutti i Vescovi sommamente encomiata, dalla Santa Sede benedetta, e di copiose Indulgenze arricchita.

Essa si divide in tante particolari Sezioni, le quali prendono il nome di Conferenze, i di cui membri si radunano settimanalmente, onde intrattenersi dei bisogni dei loro poveri, e di tutte le opere di carità, che sono loro affidate. Queste Conferenze corrispondono inoltre fra loro, ancorchè in altra città, affine di edificarsi, ajutarsi e raccomandarsi a vicenda, tanto i membri stessi della Società che le famiglie povere, che cambiano domicilio.

Tutte le Conferenze d'una medesima città sono unite fra loro da un Consiglio particolare, e si riuniscono così varie volte all'anno in radunanza generale.

Tutte poi le Conferenze della Società sono unite da un Consiglio generale sedente in Parigi, approvato dalla santa Sede, colla facoltà d'aggregare tutte le Conferenze dell'Orbe Cattolico per la partecipazione delle Indulgenze e privilegj accordati alla medesima. Questo Consiglio è il centro d'unità della Società, senza però avere alcuna autorità sulle Conferenze.

La Società ha il suo Bollettino o Giornale redatto a

Parigi e tradotto in tutte le lingue del Globo, dove trovansi le Conferenze; per l'Italia esso viene pubblicato e diramato a Genova. Contiene notizie sullo sviluppo della Società e sulle cose più notevoli di religioni, costumi ed altro, che interessano i membri de' Consigli e delle Conferenze.

I soccorsi che si distribuiscono dalla Società in effetti, e non in denaro, tranne qualche caso eccezionale, sono a dir vero ben poca cosa relativamente ai molti bisogni che vengono a riconoscersi; ciò nondimeno un soccorso, per quanto tenue egli sia, fa subito nascere nell' animo del povero la confidenza, e questo mezzo apre tosto la strada al Visitatore per poter insinuare nel seno delle famiglie povere da esso visitate, dei sani principj e delle massime morali. Incalcolabili sono poi i vantaggi che derivano dalle visite a domicilio. Per questo mezzo si conoscono i veri poveri, la qualità e l' estensione dei loro bisogni; si scorge il modo più opportuno per recarvi sollievo, e si possono anche impedire molti disordini, cui la povertà o non conosciuta o abbandonata a sè stessa spesso dà luogo. Mettendosi la Società a contatto coi poveri, si ovvia al disordine che altri sia soccorso di soverchio, ed altri affatto abbandonato; che si fingano falsi bisogni; che i somministrati soccorsi siano mandati a male e scialacquati; e si provvede che questi servano anche al bene spirituale dei poveri stessi, fine primario della Società, nonchè alla loro morigeratezza ed alla buona educazione della prole. In singolar modo poi giova ai poveri vergognosi, ed a quelli di onesta e civile condizione: i quali vantaggi la Società può recare non solo per sè medesima, ma procurare eziandio per mezzo delle tante altre Opere di beneficenza, di cui è fornita la nostra città.

La Società, oltre i membri *attivi* o *visitatori*, ha pure dei membri *onorarj*, che non possono darsi alle opere che essa inculca. Questi non assistono di metodo alle ordinarie sedute, ma soltanto alle generali. Essi ajutano per lo meno i primi colla loro operosità e col credito, e suppliscono alle opere di fatto, che non possono in

niun conto eseguire, colle loro preghiere e con una particolare offerta, che dovranno mandare al tesoriere della Conferenza o del Consiglio, non minore di annue aL. sei.

Per procedere con maggior cautela nell'ammissione dei candidati, questi sono prima sottoposti ad una speciale Commissione presieduta dal Presidente, che li presenta in seguito, se nulla osta, all'approvazione della Conferenza.

Vi sono poi semplici Benefattori o Benefattrici.

Tale Società che non assume veruna responsabilità verso il pubblico, non va in collisione cogli altri Istituti di Beneficenza od altre carità private delle quali piuttosto è un complemento.

La Società di san Vincenzo de'Paoli fu attivata in Verona nel 4 agosto 1857 in Parrocchia della Cattedrale da 9 Socj attivi e 3 Membri d'onore, i cui nomi per regola dello stesso Istituto sono taciuti, e la carità evangelica è cosa sì delicata che noi non tenteremo di sollevarne il velo. In sul principio furono adottate due sole famiglie sulle norme generali tracciate dalla Società.

Aumentarono rapidamente i Socj attivi ed i Membri di onore, così che nell'8 luglio 1858, cominciò ad essere divisa in due Conferenze, la seconda delle quali in parrocchia di san Tommaso, ambedue inscritte regolarmente al Consiglio Generale di Parigi, e progredienti entrambi di pari passo ed in perfettissimo accordo mediante il Consiglio Particolare allora istituito ed egualmente approvato.

Il Consiglio Particolare di Verona fu successivamente posto sotto la giurisdizione del Consiglio Superiore di Venezia, che si estende a tutte le Conferenze del Veneto.

Posteriormente una terza Conferenza fu stabilita in parrocchia di san Luca nell'anno 1859.

Lo sviluppo della Istituzione fu rapido, e rispondente al bisogno sovrano dell'epoca. Si hanno a stampa i Documenti riassuntivi che rendono conto dell'operato di queste tre Conferenze nel breve decorso del triennio.

1858	Famiglie adottate da 4 agosto 1857	Dimesse	Rimaste
Conf. della Cattedrale	31	9	22
» di san Tommaso	29	5	24

1859	Rimaste	Adottate	Dimesse	Rimaste	Passate ad altre Confer.
Conf. della Cattedrale	22	15	3	21	13
» di san Tommaso	24	14	5	26	7
» di san Luca	—	25	2	23	—
1860					
Conf. della Cattedrale	21	8	4	24	1
» di san Tommaso	26	12	6	31	1
» di san Luca	23	10	8	23	2

Come si diffondesse l'azione delle Conferenze mano mano che si fondavano, sarebbe ricerca interessantissima, se non fosse santo proposito della Società di velare le sue caritatevoli opere, informate agli augusti precetti della Religione Cattolica; basti dire che in questa parte seguirono la diversa topografia dei circondarj contradali.

Ecco in riassunto la quantità delle erogazioni, fermo il principio che non si accordano se non istraordinariamente sovvenzioni in denaro, ma sibbene viensi in ajuto delle famiglie con distribuzioni di vittuarie, con oggetti di guardaroba, con disimpegni presso il Monte di Pietà, con prestiti, con sussidj per l'istruzione e colla celebrazione di divini ufficj.

Nella Conferenza della Cattedrale le opere pie della Società importarono:

da 4 agosto 1857 a 3 luglio 1858 . .	Fior.	2733,65
da 4 luglio a 31 dicembre 1858 . . .	»	1187,28
da 1.° gennajo a 31 dicembre 1859. .	»	743,56
da 1.° gennajo a 31 dicembre 1860. .	»	621,95
Nella Conferenza di san Tommaso:		
da 4 luglio a 31 dicembre 1858 . . .	»	1318,16
da 1.° gennajo a 31 dicembre 1859. .	»	656,50
da 1.° gennajo a 31 dicembre 1860. .	»	819,58
Nella Conferenza di san Luca istituita il		
21 febbrajo 1859 a 31 dicembre 1859 .	»	598,72
da 1.° gennajo a 31 dicembre 1860 .	»	795,36
	Totale Fior.	9474,76

Con un medio adeguato annuo di Fior. 3491, non computato il valore degli oggetti del guardaroba dati in natura.

Nè qui è tutto, perciocchè una gran parte dei vantaggi fatti al povero, oltre il richiamo alla moralità religiosa, all'istruzione, alla operosità, viene prestata colla somministrazione d'indumenti e di suppellettili.

Nel 1858 si distribuirono indumenti da uomo, da donna, per bambini in complesso . capi 433
più calze, scarpe, calzoni, mutande, manopole ecc. . . . . paja 496
mobili, utensili, da lavoro, paglia, forniture di letti, formelle da fuoco ecc. 684

Nel 1859 della prima categoria . capi 549
della seconda 195
della terza, in pesi, libbre di cartocci, formelle, sanguisughe, once olio di oliva ecc. 2331

Nel 1860 nella prima categoria . capi 457
nella seconda . . . . » 198
nella terza . . . . » 7040

Per ridurre a complesso statistico questa terza categoria, abbiamo confuso varie unità di pesi, di libbre, di braccia, di varj oggetti di consumo, come cartocci, paglia, once di olj combustibili e medicinali e varj altri elementi, e ciò a mantenere nel vero il carattere delle pie sovvenzioni. « Oltre gli oggetti elencati, nota l'ultimo Resoconto, furono distribuiti altri minuti attrezzi di cucina, medicinali, libri scolastici, penne d'acciajo, istromenti da diseguare, imagini ed altri oggetti di divozione. Le distribuzioni del guardaroba sono per la massima parte doni di Socj e Benefattori e non furono acquistate che le cose strettamente necessarie ed urgenti, spezialmente scarpe e biancheria. La Società accetta con riconoscenza le vesti, masserizie, e qualsiasi altra cosa in qualunque stato si trovi, offrendosele ne' molteplici bisogni degl'indigenti occasione frequente d'impiegar tutto, e dando altresì occupazione e guadagno ad alcuni poveri adottati col far loro racconciare gli oggetti che si raccolgono. »

Non puossi a meno di far osservare questa parte del programma della Società, la quale penetra daddovero nelle reali condizioni dei veri poveri e rinnovare questo appello di carità possibile a tutti.

Meritanò poi particolare menzione le Opere Speciali fondate dalla Società:

1.ª La Cassa dei Fitti col premio del 20 per cento sui depositi fatti a riguardo della pigione nelle mani dei Socj visitatori, ha inscritte (1860) 49 famiglie fra le adottate.

2.ª La Scuola Serale ha inscritti 36 giovanetti (1860) artigiani ed è diretta da tre Socj attivi maestri approvati, e da un Sacerdote Catechista. Sentiamo che il numero degli inscritti si è di molto accresciuto.

3.ª L'Avvocatura dei Poveri assunta da un Socio attivo, tratta e con risultato, alcuni interessi speciali delle famiglie adottate.

Su quali basi riposa la Società?

Ecco l'ultimo specchietto del 1860, il quale ne riassume lo stato a tutto quell'anno nelle tre Conferenze:

	Attivi	Candidati	D'onore	Contributori	Onorarj	Benefattori	Benefattrici
Cattedrale	23	7	6				
S. Tommaso	28	2	1	54	289	71	60
S. Luca	28	4	1				

Le conclusioni di una Relazione umiliata da Monsignore Vescovo a Sua Santità, attestano che in tutti gli ordini de' cittadini e dei forastieri di tutte le età ferve un santo entusiasmo per quest'opera, alla quale non si può non presagire il più speranzoso avvenire. L'amore al nostro paese ci si addoppia nel cuore ogni qual volta ci vien fatto di epilogarne i caritatevoli progressi.

Istituto dei Figli di Maria.

Fino dall'anno 1846 il benemerito Sacerdote D. Giuseppe Turri cedeva, allo scopo d'una Istituzione educativa-correzionale pei giovani traviati, una sua casa in

Bussolengo, con annessovi uno spazio di terreno che dovesse servire in uno a mezzo di sussidio e di lavoro alla medesima. Dietro a tale proposta, fino dal 1847, una Commissione di rispettabili Cittadini era eletta a fine di studiare l'argomento e di erigere lo Statuto col quale la novella Fondazione dovea regolarsi, ed il 14 dicembre dell'anno stesso, convocato sotto gli auspicj della primaria Provinciale Autorità, nelle sale della patria Accademia di Agricoltura, Commercio ed Arti, eletto numero di cittadini e di donne gentili; il Relatore della Commissione Nob. Cav. A. Radice nel presentare il piano dell'Istituto ed il Regolamento, venne esponendone lo scopo e ragionando dei mezzi più confacenti a conseguirlo. Espresse egli allora come la novella Fondazione, più che penitenziaria, dovesse risguardarsi siccome una Casa educativa e correzionale, tendente il più di tutto ad ispirare amore al lavoro ispirandone i mezzi, e porgendo la necessaria istruzione; cercando di cancellare dal cuore dei giovani ivi raccolti ogni traccia del passato, infondendovi retti principj per l'avvenire. A questo fine tendeva l'educazione o tecnica o agricola, che, secondo le particolari inclinazioni dei giovani, intendevasi di porgere ad essi, onde buoni operaj dovessero uscirne, o solerti agricoltori. Per conto dei mezzi necessarj a tale scopo, oltre alla casa ed al fondo offerti dal Sacerdote Don Turri, richiedevansi dalla Commissione N. 160 azioni di aL. 50 per ciascheduna, obbligatorie per anni 5, dopo dei quali, o di per sè forse lo Stabilimento avrebbe potuto sussistere o altri provvedimenti sarebbero stati posti in attività. Con tali mezzi trenta giovani sarebbero stati gratuitamente accolti. A questi si sarebbero potuti aggiungere degli altri, paganti una modica pensione. La direzione dello Stabilimento era proposto devolversi ai RR. PP. Somaschi od a quelli di san Pietro in Vincoli, siccome quelli che maggiormente ritenevansi accesi di quell'affetto pietoso che appiana ogni via difficile, e s'apre il cammino ad ogni cuore: non meno che forniti delle cognizioni

necessarie allo scopo, sotto la sorveglianza di una Commissione a ciò deputata.

Sorvennero gli avvenimenti del 1848 ad arrestare l'attuazione di quel progetto, mentre anche una bella parte di quelle azioni era sottoscritta; posteriormente nel 1851 il Sacerdote Don Giuseppe Turri non lasciava dimenticata la primitiva proposta e la rinnovava, formulando che il Municipio dovesse verificare il disegno di aprire simile Istituto non nella Casa d'Industria, ma coll'addossarne alla novella Fondazione la cura ed aggiungendo all'offerta della casa e del terreno già ristaurata e ricinto di apposita muraglia, aL. 24,000; senonchè il Municipio, aggravato da ingenti spese, differiva ad altro momento la decisione.

Vedemmo come più tardi si attivasse la Casa di Emendazione, quale una sezione e forse la più fondamentale della Casa d'Industria, e come a tale effetto si aumentasse l'ordinaria corrisponsione di quell'Istituto. Però nell'8 Dicembre 1855 la Congregazione dei Figli di Maria staccatasi da Brescia dopo ripetute pratiche del Rev. D. Turri, e sotto la direzione del Rev. P. Luigi Dossi, e a questo effetto aumentava il capitale da 24 a 38 m. lire austr.; apriva in Bussolengo una Casa ove si accolgono i giovanetti discoli e derelitti, i quali, se poveri, fin dove arrivano le forze pecuniarie dell'Istituto, vengono gratuitamente mantenuti e vestiti.

I Figli di Maria sono Chierici Regolari formanti un Istituto religioso, nel quale i Padri o Sacerdoti hanno la direzione ed istruzione superiore, ed i Fratelli religiosi o laici, da' quali si traggono i maestri o capi delle officine e dell'agricoltura, sono per voto dedicati e consacrati alla morale, artistica ed agraria educazione dei giovanetti, pel più del basso popolo, pericolanti o pericolati secondo le varie case a tal fine per loro tenute. Nè questi Fratelli vi si accettano se non vengono trovati più che mediocremente esperti in qualche arte, e se non si mostrino di tali doti morali adorni, da rendere tranquilli i Superiori nel consegnare loro i giovanetti alunni all'arduo scopo di bene educarli o ravviarli

alla virtù ed al lavoro, ossia all'onesto e industre vivere sociale. Agli educandi si dà ogni dì un'ora di Catechismo, un'ora di scuola ed ore 8 e mezzo di lavoro nelle officine e nella campagna.

Fedele al primo proposito, il Rev. D. Giuseppe Turri con nobile generosità pose il tutto nelle mani dell'Illustrissimo e Reverendissimo Vescovo di Verona, pago di avere dotato la sua patria del vantaggioso Istituto. Oltre alle piazze gratuite, altre ve ne sono aperte verso la corresponsione di un modico assegno da' parenti e da benefattori.

Nella Casa di Bussolengo, si dà all'agricoltura la preferenza.

Grandi progressi si conseguirono mercè grandi fatiche; sopra un suolo tra' più ribelli della nostra Provincia, sterile in gran parte nel suo altipiano; questo *podere-modello* per quanto piccolo sia, meriterebbe di chiamare l'attenzione e le visite della patria Accademia di Agricoltura, la quale dovette rinunciare al Legato Scortegagna perchè gravato di troppi oneri e realizzare, associandovi gli sforzi, il disegno di fondarne uno proprio, così da lungo vagheggiato.

Sonosi pure aperte officine di mobili in qualsivoglia genere o comunale o di gran lusso, di calzolajo per ogni qualità fine ed ordinarie di scarpe e stivali così da uomo come da donna, di sarti per ogni fatta di vestiti e specialmente da ecclesiastici.

Nella Esposizione Veronese di quell'anno (1856) vennero presentati bozzoli avuti da bachi di semente brianzina, allevati con bel successo nello stesso Stabilimento; alcune paja scarpe ed un pajo di stivali del Religioso Antonio Godi, e da ultimo alcuni mobili dovuti al Religioso Custode Radice, il qual ultimo venne premiato della *medaglia d' argento*.

Più tardi nell'8 Dicembre 1857 fondavasi una Casa figliale in Verona nel palazzo Polfranceschi, sul Corso Porta Vittoria, ed alle officine preesistenti che fra breve saranno trapiantate in città; aggiungevansi una legatoria di libri ed una tipografia.

Attualmente sono addetti alla Congregazione 75 Religiosi ed un personale di 120 lavoratori, nelle quattro Case, due nella provincia e città di Verona, due nella provincia e Città di Vicenza; in quelle di Verona 15 Religiosi e 22 giovanetti, mentre l'obbligo non è che di tenerne 6 gratuiti. Così pur fosse dato ai mezzi della Congregazione sopperire gratuitamente all'intero dispendio, come sarebbe nelle sue massime!

L'Istituto è in sul nascere, ed ancora quasi ignorato in Verona, ma portiamo fede che esso col tempo crescerà in ogni sua parte. A due modi gli si può venire in ajuto, con doni e meglio ancora commettendo lavori, de' quali si hanno buoni saggi di prova.

Società di Mutuo Soccorso.

Pie Unioni degli Artisti.

Limosine de' RR. Parrochi.

Pio lascito a poveri della nob. Contessa Catterina Bon Brenzoni.

La Congregazione di Soccorso ai Sacerdoti infermi rimonta colla sua fondazione al 1822.

In occasione di malattia, che impedisca loro la celebrazione della Messa, percepiscono giornalmente (e fino a tre mesi, se tanto durasse l'infermità) il sussidio in una Lira Italiana, o in L. Austr. 1 1|2, secondo ch'ei contribuiscono l'una o l'altra delle due tasse mensili. E tale trimestrale soccorso viene tante volte replicato, quante volte si replicasse la malattia.

Se i Confratelli infermi oltre al trimestrale sussidio, abbisognassero, per continuazione di malattia, e per vera indigenza, di ulteriore sovvenimento; questo fino alla guarigione gli verrà continuato sopra altro fondo lasciato a tal fine dal defunto Confratello signor D. Tua Gaetano.

I Confratelli infermieri visitano ogni giorno il Confratello gravemente ammalato, per consolarlo nelle sue afflizioni, e invitano gli altri Associati a pregare per esso.

In sua morte i Confratelli domiciliati nel Distretto del defunto (giacchè le Parrocchie della Città vennero divise in due Distretti) ciascuno col candelotto, che viene dispensato dal Bidello, vengono invitati ad accompagnare il suo funerale; anzi tale invito viene esteso anche agli altri, che non vi sono tenuti, ed a tutti indistintamente vien ricordata l' obbligazione di recitare in suffragio dell' anima sua il Notturno de' Morti, colle Litanie dei Santi. Alle quali preci si adempisce ad arbitrio o privatamente, o assistendo alla pubblica recita che se ne fa in Chiesa tosto dopo l' esequie.

Oltrechè il suo nome, e cognome, e l' epoca della sua morte si iscrivono nella Edicola del Cimitero sulla lapida sepolcrale, vengono tosto celebrate per l' anima sua Messe N. 24; e più altre in aggiunta a proporzione del soccorso, a cui avesse rinunziato nel tempo di sua infermità.

A bene de' Sacerdoti necessitosi ed impotenti provvide anche Angela Busti Trevisani, la quale, come vedemmo, pensò anche con altri che la precedettero a formare alcuni patrimonj da erogarsi a Chierici poveri e capaci. Nello Spedale de' Fate-bene-Fratelli vi sono anche cinque letti destinati a' Sacerdoti ammalati od impotenti che possono essere curati a domicilio.

Chiunque venga ascritto ad essa Congregazione, deve al suo ingresso un candelotto da libbra, o l' equivalente in danaro; una tassa straordinaria commisurata all' età.

Per diritto a tumulazione nelle sepolture della Congregazione, qualora voglia parteciparne, a L. 12. E di esse due tasse di età, e sepolcrale, che si sborsano una volta sola, può ripartire il pagamento in 12 rate da versarsi ne' primi 12 mesi.

Contro bolletta, che mensilmente gli vien presentata dal Bidello, per tassa mensile aust. L. 0,92, ovvero 1,09, secondo il minore, o maggiore sussidio, ch'egli desidera di percepire in occasione di malattia. Del resto

qualora la Cassa presenti un civanzo di qualche entità, in tal caso la predetta tassa mensile viene temporariamente diminuita, finchè la Cassa sia ribassata al suo ordinario livello: come in fatto tale diminuzione a favore de' Confratelli fu praticata per 30 volte negli anni addietro, avendolo altrettante volte permesso lo stato di Cassa.

Centesimi 20 per ogni Confratello, che muore.

Centesimi 60 per ogni mancanza illegittima a quei funerali, a' quali, alla sua volta, fosse obbligato d'intervenire.

Tranne le sovrindicate, niun Confratello è soggetto ad altre spese, giacchè tutti gli altri dispendj stanno a peso della Cassa della Congregazione.

Nelle calamità del Cholera (1836) per opera del Sacerdote Giuseppe Turri si formarono le Pie Unioni dei barbieri, de' sartori, de' fabbri-ferraj e de' tessitori. Oltre ai religiosi atti a che s'impegnano i socj, s'ajutano in caso di malattia con una lira Austriaca al giorno e provveggono di lavoro dove ne fossero mancanti. Vennero poscia a loro esempio le altre pie unioni degli orefici e argentieri, de' pizzicagnoli, de' calzolaj, de' muratori, degli osti, de' falegnami e de' cocchieri, ed altri che senza speciale obbligazione prestan però soccorsi ai poveri della loro arte. Ciascuna Pia Unione ha un protettore scelto tra i Nobili e un Direttore Sacerdote.

La Società Medico-Chirurgica-Farmaceutica data dal 1845. Dopo un breve periodo florido per numero di socj, fu dagli avvenimenti e da altre cause paralizzata nel suo sviluppo e negli anni 1849 a 1851 i membri diminuirono d'assai. Nondimeno in quel triennio la Società adempiva fedele a' suoi obblighi e pagava in sussidj ordinarj e straordinarj la somma di aL. 6317,35 e chiudeva il proprio bilancio 1851, coll'attivo nitido di aL. 9139,70.

Accenniamo brevemente le principali disposizioni che contemplano lo scopo della Società:

Scopo della Società è il procurare ai suoi membri ammalati o impotenti un fisso sussidio giornaliero.

La Società si compone di socj effettivi contribuenti e di socj onorarj benefattori. — Può far parte dei primi chiunque possegga diploma di Medico, Chirurgo o Farmacista, sia di sana costituzione fisica, e non oltrepassi il sessantesimo anno di età. — Può essere tra i secondi qualunque altra persona, che sorregga la corporazione con beneficj.

Per l'ammissione alla Società si paga una tassa di buon ingresso distinta in quattro categorie di età, cioè: sino a tutto il 30.° anno fiorini 6: dal 31.° a tutto il 40.° fiorini 10: dal 41.° al tutto il 50.° fiorini 15: dal 51.° a tutto il 60.° fiorini 30. L'assegno delle tre prime categorie si paga in quattro uguali rate trimestrali, quello dell'ultima in otto rate pure trimestrali.

Il contributo sociale annuo è di fiorini 12 pagabili di trimestre in trimestre.

Si entra nel godimento dei beneficj sociali dopo un anno di aspettativa.

Il sussidio ordinario ai socj effettivi ha luogo in tutti i casi di malattia che oltrepassi i dodici giorni, calcolandolo dal primo giorno di decombenza; ha luogo anche in tutti gli altri casi d'impotenza all'esercizio dell'arte.

Il minimo del sussidio per ora stabilito è di tre quarti di fiorino per giorno durante i tre primi mesi di malattia, e di mezzo fiorino per tutto il tempo consecutivo, fosse anche per tutta la vita. Queste cifre di sussidio possono essere accresciute di anno in anno permettendolo le finanze sociali, nè verranno giammai diminuite.

Oltre il sussidio ordinario per malattia o per impotenza, si distribuiscono ai socj effettivi anche sussidj estraordinarj per circostanze meritevoli di considerazione.

In caso di morte vengono dalla Società tributati speciali onori funebri sì ai socj effettivi che agli onorarj.

La Società conta attualmente sessantaquattro socj effettivi. Ultimamente venne costituita una Commissione per la diffusione della Società ed è sperabile che specialmente il ceto Medico-Chirurgico-Farmaceutico della provincia concorra a darle il suo nome.

La Società Pia Filarmonica nel suo primitivo concetto era destinata alla coltura della musica e a fondazione di mutuo soccorso, per gli artisti di canto e di suono. In breve per cause che sarebbe ultroneo noverare, degenerò in una Società di divertimento. Sciolta l'Orchestra addetta al teatro della Società Filarmonica, venne pure ammortizzata la cassa di soccorso pe' suonatori malati e impotenti che erasi venuta formando con tenui trattenute sul correspettivo parziale di quelli che vi erano addetti.

La Società di mutuo soccorso pe' Maestri e per le Maestre private elementari, fu ideata alcun tempo addietro, ma non ricevette per anco la sua attivazione, dovendo formar parte di altra Società più vasta che deve comprendere tutta la numerosa famiglia delle Provincie Venete.

La carità che viene distribuita da Parrochi delle varie contrade, costituisce se non la principale e la più bella, certamente la più degna parte della loro missione. Oltre il pane dell'istruzione religiosa, il richiamo alla morale evangelica, la regola del buon costume, i poveri reclamano tutte le cure e i savj provvedimenti, e le questue a ricchi e le proprie economie, tutti i modi molteplici e svariati pe' quali si deriva questa fonte essenziale del pio ministero. Se noi volessimo riandare questo campo della Storia della Beneficenza in Verona, noi troveremo copiosa e splendida messe a raccogliere, molto a lodare,

frequenti esempj da porgere all'altrui imitazione. Ma la carità evangelica è pudica all'estremo e chi fia oso di sollevare il nobile mistero in cui si avvolge? Fu saggia disposizione di porre ad essi in mano i redditi delle varie Commissarie, come pure che sieno interpreti delle beneficenze parziali de' morenti, i distributori di generi e di effetti nelle crisi alimentari e nei rigori delle stagioni; come è assai soddisfacente ricordare che le beneficenze e le distribuzioni sono numerose nella nostra città. Risalendo al loro Capo, all'Illustrissimo e Reverendissimo Diocesano, gli atrj e le scale del palazzo vescovile sono abbastanza conosciute a' nostri poveri, questa Storia comecchè imperfettamente dettata non è che un testimonio perenne che giammai vennero meno al loro augusto e sacro carattere, perchè Quegli che aggradì per troppa benevolenza l'intitolazione di queste pagine, non attenga ampiamente gli esempj di tanti illustri Predecessori e pienamente corrisponda al grande concetto che la sua patria porta di Lui.

Perchè poi si possa in qualche modo misurare l'estensione della carità parrocchiale, offriamo un quadro delle famiglie povere alle quali è destinata la Pia Opera di Carità, che vengono cioè governate a domicilio da' Medici e Chirurghi contradali.

La Cattedrale	famiglie	240	con individui	4005
S. Anastasia	»	220	. . . . . .	3058
S. Eufemia	»	160	. . . . .	4222
SS. Apostoli	»	80	. . . . .	2472
S. Zeno	»	600	. . . . .	5645
S. Luca	»	520	. . . . .	5802
SS. Trinità	»	200	. . . . .	1702
S. Fermo Minore	»	200	. . . . .	1547
S. Nicolò	»	70	. . . . .	5275
SS. Fermo e Rustico	»	40	. . . . .	2512
S. Tommaso	»	200	. . . . .	2241
S. Paolo di C. M.	»	160	. . . . .	4017

SS. Nazzaro e Celso	famiglie 280	con individui	5758	
S. Stefano	»	600	. . . . .	5378
S. Maria in Organo	»	320	. . . . .	2338

Si avverta che entrambe queste serie di cifre sono tolte da elementi procuratici nell'anno 1855; le condizioni de' tempi hanno certamente allargato la prima, seppure la seconda non può presentare notevoli differenze. All'economista starà valutare la proporzionalità e le contingenze generali e locali.

L'anima del vero poeta, è anima grande e benefica; allato gli splendidi concetti e i nobili voli della fantasia, sta un sentimento generoso e potente; l'arte de' carmi perchè non sia una vana parola ed un suono rimbombante e fuggevole vuole essere contemperata agli affetti del cuore e improntarsi su quelli: felice se la copia degli agi gli permetta stendere la mano all'umanità languente e dare alle grandi espressioni il pratico sovvegno della beneficenza!

Catterina Bon Brenzoni dopo un angustiato vivere d'infermità e di dolore, lasciò all'Italia (1.° ottobre 1856) un volume di elette poesie; Dio, l'umanità, la natura, il vero, il buono, il bello, pigliarono nella sua immaginativa concetto e forma splendidissima, il suo stile improntato su' più perfetti modelli ascese a straordinaria elevatezza; il cuore e la mente dell'illustre poeta armonizzarono colle idee più sublimi, co' sentimenti più teneri.

Ma il più bel documento della pietà che l'animò su questa terra, noi lo abbiamo nella sua disposizione testamentaria.

« In essa adunque: provveduto decorosamente alla *buona* di lei *madre, che benedice e ringrazia delle cure avute di lei,* e largamente beneficato il consorte; prega la prima a voler rinunciare alla parte di eredità che le sarebbe dovuta per legge, e ciò, dice ella, « *in vista dell'uso caritatevole che intendo fare della mia sostanza, uso a cui mi predisposero il suo cuore, le sue istruzioni*

e i suoi esempii: » — preghiera, già prima esaudita che fosse scritta, e tosto e con solenne sanzione adempiuta. — Impone al secondo che l'appannaggio solito dare a lei finchè vive, abbia, lei morta, a pagare ai poveri, colle osservanze che espone in appresso; — « *e gli parrà quasi di darlo a me stessa, che desidero sopravvivere presso lui nella persona dei poveri* » — usufruttuario lui stesso in sua vita del rimanente, e inoltre proprietario assoluto di una quarta parte dell'intera facoltà.

« L'altre tre quarte parti del ricco di lei patrimonio, costituite in perpetuo in capitali fruttanti, divideransi fra le Parrocchie della città di Verona (compresa per una porzione quella della piccola villa di Mazzagatta, ov'ella teneva la maggior parte di sua possidenza), pel sussidio dei poveri, « *avendo riguardo di assistere a preferenza gli ammalati, le persone in pericolo di perdere l'onore, i vecchi, le vedove ed i poveri vergognosi;* » e ciò a sola coscienza dei Parrochi, sotto la vigilanza dell'Autorità comunale per la conservazione del capitale, e cui spetta pure il riparto fra le Parrocchie, « *dietro la maggiore o minore povertà, quantità di poveri e mezzi di sussidio delle Parrocchie;.... escluso ogni e qualunque altro oggetto di pietà e di religione.* » In caso di avocazione dei beni delle pie fondazioni allo Stato, è sostituito nell'eredità il Comune di Verona, « *coll'obbligo d'impiegarne il reddito in un'opera di permanente, pubblica e caritatevole utilità, che meno si discosti dalle presenti disposizioni, e tornando nello stato di prima ogni cosa tosto che se ne desse la possibilità.* »

« Ad alcuni legati di pietà e di beneficenza, in misura assegnata, per non scemare di troppo l'importanza dell'opera principale, e fra cui uno a quel portento di carità, il veronese sacerdote Nicola Mazza, alla cui fede e provvidenza è raccomandata, miracolo quotidiano! la vita di ben cinquecento povere persone; soggiunge de' ricordi a persone care. » MESSEDAGLIA. *Biografia di Catterina Bon Brenzoni.*

Anche la Istruzione è Beneficenza, perocchè alimenta lo spirito ed il cuore. Parecchi Istituti privati di istruzione e di educazione conta Verona e ci sarebbe stata cosa gradita parlarne, ma il nostro assunto dovette essere costretto fra certi confini, onde non divagare senza misura; riserviamo questa parte forse ad altro momento.

La Beneficenza privata come avranno di leggieri osservato i nostri lettori, completa in un bell'insieme il largo programma della carità in Verona; la Pubblica Beneficenza non dà che le grandi categorie, e la sua genesi medesima si risolve in una iniziativa privata, forse talvolta destinata a perire, se lo spirito riformatore del Potere Civile non avesse provveduto a costituirla solidamente, mano mano che i tempi riuscivano a concretare i mezzi necessari per giungere agli alti fini sociali. Altrove col frangere i legami colla Chiesa Romana, si adottarono i provvedimenti della carità legale, ma quando pure essi ritennero il primitivo carattere, nella loro realizzazione urtarono negli scogli più funesti. Convertendo a quel modo il soccorso in un diritto, originarono le più perniciose dottrine, e diedero al vizio generatore di mille bisogni le armi in mano a ripeterlo; nè così si ottenne di venire in ajuto al vero povero, il più studioso a velare la sua nudità e i suoi dolori. Solo l' umile prete, o il buon cittadino che ne aquista la confidenza, può supplire al lato manchevole dell' opera pubblica.

Ma in Italia e a Verona dove la Religione de' nostri padri ha salde radici, non verrà meno giammai quello spirito generoso che dispensa privatamente istruzione e soccorsi e redintegra in un tutto l'opera della Pubblica e della Privata Beneficenza.

Comunione Israelitica.

Sbandeggiati gli Ebrei, ancora in piccolo numero, dal grembo della città di Verona a' tempi degli Scaligeri, presero stanza ne' paesi circostanti, e fra le memorie che si hanno, alcune lapidi raccolte a Soave, figurano nel Museo Lapidario. Colà vissero sparpagliati fino a che annessa Verona agli Stati di Venezia, ebbero modo di ritornare in città e si raccolsero in un viottolo attinente alla Piazza Navona, nella stradicciuola ora detta Vicolo de' Crocioni; il commercio e la speculazione in che sempre ebbero singolare attitudine, ve li condussero sotto l'egida della tolleranza religiosa, uno de' principj del Governo Veneto.

Esuli dalla Spagna e dal Tirolo da cui furono scacciati, il largo campo ad essi offerto in questi paesi e sotto una Repubblica, grande segnatamente pel traffico, la loro sicurezza religiosa e personale: tutte queste cagioni contribuirono ad accrescerne il numero sì veramente che non potevano tutti capire nello spazio prima destinato, perciocchè la loro ammissione non toglieva che non fossero da severe leggi disciplinati. Onde la Magnifica Città assegnò loro quel tratto di contrada che occupano anche presentemente, sebbene per la progredita civilizzazione tolti gli ostacoli, molti sieno ora usciti del Ghetto; e si noti la loro collocazione presso la Casa dei Mercanti, quasi a dinotare la generalità dell'industria a cui si dedicavano.

Ciò avvenne sul finire del 1599 e da questa epoca data la loro costituzione in Comunità Israelitica, che si serbò incolume fino al presente. Ogni Comunità Israelitica rappresenta fino dall'origine una organizzazione completa di religione, d'istruzione e di beneficenza; le norme primitive sono indeclinabili e a rinchiuderci nel nostro tema, la Beneficenza è per essi legalmente obbligatoria e i poteri della Direzione sono così larghi, da ricorrere

alla escussione fiscale, ogni qual volta taluno se ne sottraesse ad adempierne le prescrizioni.

Da ciò vuolsi notare che la Beneficenza Israelitica si distingue in due grandi categorie; quanto alla natura delle Istituzioni, alcune strettamente connesse all'esistenza della Comunità, altre originate in progresso di tempo; ma tutte sotto la sorveglianza della Direzione della stessa, le prime a carico dell'intera Comunione, le altre derivate da Fondazioni collettive ed individuali.

Sono le prime:

Elemosina settimanale ai poveri per le pigioni delle loro abitazioni erogate nel settennio a N. 56 famiglie per un valore annuo di	Fior.	1404
Elemosine straordinarie largite a povere famiglie che nel periodo rappresentano un medio di N. 58 e di annui	»	500
Elemosine a' poveri viandanti, individui N. 89	»	150
Elemosine a' poveri delle quattro Comunità-Israelitiche di Palestina, cioè Ebron-Tiberiade-Saffet-Gerusalemme	»	125
Elemosine a' poveri vergognosi che sono dispensate in via fiduciaria dal Rabbino .	»	100
Alimenti a poveri ed a militari di guarnigione durante le feste pasquali (Azzime), distribuiti a 290 individui nel settennio . .	»	500
Colezioni agli alunni d'ambo i sessi delle pubbliche scuole di religione N. 59 . . .	»	350

Allorchè nel 1599 originò la Comunità, fu anche costituita colla stessa la Pia Opera di Misericordia.

La Pia Opera di Misericordia somministra ai poveri infermi medici, chirurgo, medicinali, dietetica, olio, legna, vesti e quant'altro è loro necessario nel loro domicilio.

Ha una Pia Casa d'asilo con N. 10 letti pei poveri infermi che non possono essere curati al loro domicilio (1856).

Un locale con N. 3 vasche per bagni ai poveri infermi e per uso degli alunni d'ambo i sessi delle pubbliche scuole di religione, che nella stagione estiva prendono un bagno ogni 7 giorni (1861).

Stipendia una levatrice (1857), fornisce alle puerpere quanto è loro necessario durante i primi 15 giorni dopo il parto (1858).

Stipendia il numero occorrente di nutrici, e provvede gli occorrenti indumenti pei bambini allattanti (1850).

Provvede al mortuario dei poveri gratuitamente, e dei ricchi mediante tasse fisse sancite dalla Direzione della Comunione.

Dispendia per questi titoli annui Fior. 1800, di cui Fior. 500 le vengono corrisposti dalla Comunione e Fior. 87,50 dalla civica Casa di Ricovero e la rimanente somma le risulta dai mortuarj e dalle private elemosine.

Avvi ancora la Confraternita Benefattori dei poveri e l'altra Visitatori dei poveri.

La prima fornisce ai poveri, specialmente in istato di malattia, letti N. 6 annui Fior. 400. Non ha altre rendite che quello che le pervengono dalle private elemosine.

I Confratelli di questa Istituzione hanno fino da epoca antichissima una Cassa di Mutuo Soccorso, così detta di *sovvegno,* dipendente da settimanali corrisponsioni dei confratelli stessi, i quali ricevono in istato di malattia un' adeguata sovvenzione.

Questi Confratelli in N. di 56 hanno il pio ufficio di prestarsi personalmente alla purificazione dei cadaveri dei defunti, al loro vestimento, al loro collocamento nella cassa mortuaria, e trasporto nel carro funebre, il tutto gratuitamente senza distinzione di condizione.

I Visitatori degl'infermi sono quaranta confratelli che personalmente assistono quali infermieri gl'infermi tutti che chiedono la loro opera. Si dividono in *vigilanze* composte da due persone che vengono cambiate ogni due ore, fino alla guarigione od alla morte dell' infermo.

Prestano pure personalmente gli estremi ufficj ai defunti accompagnandoli al Cimitero e trasportandoli alla

tomba (1755). Il tutto gratuitamente e senza distinzione di condizione.

Nel caso di nascita di un bambino povero, dal loro seno viene mediante estrazione a sorte provveduto il padrino, ed accordata alla famiglia la sovvenzione di L. 80. Annue spese Fior. 350 provenienti da elemosine.

Hannovi pure due Casse di Beneficenza.

1.° I cantori del Tempio maggiore in numero di circa 40 hanno una cassa privata proveniente da offerte che loro vengono largite da privati benefattori e colle quali vengono soccorsi i cantori che versano in istato di miserabilità nelle ricorrenze delle feste, od in caso di loro malattia. Annue spese Fior. 150.

2.° Le alunne delle pubbliche scuole di religione eseguiscono lavori femminili per commissione di famiglie private, e l' importo che ne ricevono viene depositato nella civica Cassa di Risparmio a favore delle alunne che rispettivamente hanno eseguito il lavoro. Tali importi coi relativi interessi vengono pagati alle alunne all' epoca del loro matrimonio, o quando hanno raggiunta l' età d' anni 24.

La filantropia privata non istà paga alla buona conservazione di tutte queste Istituzioni, ma somministra volonterosa somme cospicue al Rabbino maggiore della Comunità, che esso distribuisce specialmente agli orfani ed alle vedove. La questua è severamente bandita e chi limosinasse, sarebbe per ciò solo inabilitato a fruire delle summentovate Istituzioni.

Nel 1847 ebbero vita tre Fondazioni speciali dirette a sollievo de' poveri Ebrei.

Perchè più attinente alla Beneficenza accenniamo dapprima la Fondazione Pincherli per indumenti e combustibile a' poveri nella stagione invernale, del reddito di fiorini 216, mediamente a 98 beneficati.

Ancora la Fondazione Forti per indumenti alle alunne delle pubbliche scuole, con un reddito di Fiorini 126 e premj per buoni costumi agli alunni delle scuole del reddito di Fiorini 42.

Da ultimo la Fondazione Consolo per annuo premio ad incoraggiamento nelle arti meccaniche di Fiorini 105.

La popolazione Israelitica di Verona ascende presentemente circa 1400 persone.

Conclusione

Gli avvenimenti umani sono il risultato pratico delle idee e delle forze; le prime scaturiscono dai principj, le seconde sono il lavoro delle facoltà intellettive, morali e materiali dell'uomo. L'individuo, la Società che ne è l'aggregato, ne costituiscono ad un tempo il soggetto e l'oggetto; entrambi vengono alla lor volta modificati e diretti dalle contingenze dei tempi, dallo sviluppo delle dottrine religiose e civili e subiscono le condizioni del luogo ove dimorano, della natura esterna che li circonda, sulla quale poi spaziano come sopra vastissima scena. Uno scopo si propongono contemperato alle grandi leggi dell'umanità e limitando il discorso alle condizioni terrestri, si affaticano a raggiungere la maggior somma possibile del loro proprio individuale e collettivo benessere. Ciò che si avvera nel succedersi degli Stati e delle Dinastie, nelle guerre, nel mutarsi delle forme sociali e governative; si avvera come portato di una medesima legge, eziandio nella Beneficenza, la quale abbraccia specialmente i rapporti dell'uomo coi suoi simili.

Gesù Cristo ha detto: Venite a me tutti che siete stanchi e travagliati ed Io vi ristorerò; beato l'uomo che guarda e consola il famelico ed il mendico. Da questo principio costantemente ripetuto, dal dovere replicatamente inculcato dell'amore del prossimo, di consolare gli afflitti, di ospitare i pellegrini, di ricoprire gli ignudi, rampolla la grande serie di tutte le caritatevoli Istituzioni.

Primamente la Chiesa apre i suoi Ospizj delle Cattedrali; in essi sono raccolti i mendichi, gli ammalati, i viandanti, gli orfani, le donne perdute. Ristretti ne' pri-

mordj come ogni Istituzione nascente, conseguitano nel pio intento i Monasteri, che gli allargano e gli disseminano, le Compagnie laicali, i privati mano mano che lo spirito di carità si diffonde; costituito forte e moltiforme nella sua unità, il Potere Civile subentra colle sue leggi, colle sue norme amministrative; la sfera d'azione delle Istituzioni va dilatandosi e si separano in tanti enti speciali. Le popolazioni moltiplicano; nell' attrito delle passioni e nel succedersi de' fatti, esse portano l'impronta delle vicissitudini, de' sofferti dolori, di molti bisogni insoddisfatti, di altri che si generano di bel nuovo dalla nuova condizione degli ordini e delle circostanze, il cómpito del Potere Civile si fa molteplice e svariato, e la direzione delle Pie Istituzioni ritorna sotto la sorveglianza dello stesso alle mani dei privati. Ed il lavoro si ripete ad ogni cambiamento di forma pubblica. Ma è grande e meraviglioso che mentre agli uni e agli altri si dà una relativa perfezione a seconda dello spirito dei tempi, altre caritatevoli Istituzioni gettano le loro basi e non è l'arida filantropia da cui germoglino, ma dalle viscere inesauribili della pietà cristiana, e se più o meno consone all'andamento delle pubbliche cose; tutte egualmente però col suggello del sentimento fecondatore ed esclusivo del Cattolicismo, la carità.

Tale è in compendio il riassunto della Storia della Beneficenza che poveramente come era delle scarse nostre forze, siamo venuti partitamente registrando. Per caldo amore del luogo natio, noi ci siamo posti a studiare questo grande e pratico problema nella nostra Verona; ma rileggendo ora il nostro dettato, quante mende, quante lacune! Alcune origini di Pie Istituzioni si smarriscono nelle tenebre de' tempi, di altre è malagevole scernere il vero nelle memorie remote; quindi le incertezze insinuate dalla data di un diploma, le confusioni prodotte dalle pie tradizioni.

Solleciti di attestare il nostro giubilo di avere a Vescovo un Egregio Concittadino, in cui l'elevatezza della mente e del cuore va pari all' altezza di cospicui natali; a mostrargli le gloriose memorie de' suoi illustri Antecessori, a cui portiamo certa fede, non sarà per essere da meno, abbiamo sorvolato a molte difficoltà, e rinunciato in parte ad indagini più minute e circostanziate. Il libro crebbe sulle orme de' *Cenni Storici* editi dal Cristofali, ma condotti con altro divisamento; la bella serie dei nostri storici ci diede, come abbiamo a luogo indicato, gli elementi ed i fatti più culminanti dell' epoca. Per tutti coloro, a' quali le impronte del passato e le condizioni del presente, sono la traccia del cammino avvenire, la face della storia lumeggiante la Beneficenza, rischiarerà le vere norme da attuarsi, i veri bisogni del nostro paese. Alloraquando sarà tradotto in atto il municipale pensiero di riordinare anche l' antico Archivio degl' Istituti di Pubblica Beneficenza, come si riordinò l' antico municipale; se ai presenti nostri conati verrà fatto buon viso da' concittadini, risaliremo alle sorgenti e rifaremo pazientemente il lavoro, ma frattanto per ottenere maggior venia da' nostri lettori, veniamo additando alcune notizie posteriormente raccolte.

Notiamo dapprima che il trasferimento de' Cavalieri Gerosolimitani a san Vitale, dopo la soppressione avvenuta de' Templarj, è dovuta a Can Grande Scaligero.

Lo storico Carli, che de' tempi Scaligeri presenta forse più che ogni altro, compiuto il quadro, assegna egli pure a Taddea Carrara la Istituzione della Santa Casa di Pietà nel palazzo di sua abitazione, cioè presso la Cattedrale. Ma la opinione espressa, come dicemmo dal Biancolini che quella Istituzione si debba e molto tempo prima al Collegio de' Notaj, non è ancora vinta, perciocchè ammessa l' ingerenza del detto Collegio nell' andamento dell'Istituto, mentre di que' tempi a codeste Fondazioni erano d' ordinario chiamati monaci o monache; non arriviamo a comprendere per quanto grande fosse la influenza e il potere di quel Collegio, il perchè fosse ad

essi devoluto cosifatto incarico, ma può bene sussistere l'idea che il palazzo di Taddea Carrara dovesse loro servire a stabile sede dell'Istituto, e se consta che esso fosse primitivamente raccolto in una casa presso il Ponte Pietra, non siamo alieni dal pensare che la prossimità del luogo e l'insufficienza dell'asilo abbiano determinato la pia Principessa al nobile legato.

Lo stesso storico annovera a' tempi di Mastino II gli Spedali di sant' Anna e di san Gottardo posti fra loro vicini, ma i quali non sono che un tutto con quello fondato nel 1334 da Antonio Caliari e da una Compagnia laicale.

Il riparto di Spedale per le persone impazzite e pei ciechi aperto nella santa Casa di Pietà del 1426, altro non era che la concentrazione in esso dello Spedale di sant' Apollonia o san Macario da noi ricordato siccome beneficato, se non istituito dal Vescovo Notkerio.

Vogliamo ancora avvertire il lettore che nella luttuosa statistica pel tremendo contagio del 1630, la base di proporzione sulla mortalità venne calcolata su dieci individui. Quanto alle Tabelle inserite nella Storia contemporanea, esse ci vennero favorite dalle singole Amministrazioni, alle quali tributiamo i dovuti ringraziamenti.

Aggiungeremo come la Corporazione Religiosa di san Camillo fosse istituita anche per l'assistenza de' poveri cronici nella Casa di Ricovero, e monacate (1848) a merito di Don Carlo Steeb e di Luigia Poloni, le Sorelle della Misericordia disimpegnino nell' Ospitale Civile e nello stesso Ricovero il servigio presso le donne, e sempre che sieno libere, si consacrano anche al pio ufficio nelle famiglie private.

Ma nel particolareggiare le condizioni degl' Istituti di Beneficenza privata, ci ponemmo legge di rispettarne il secreto economico ; la piupparte di essi pendono dalla individua iniziativa e la responsabilità, essi la tengono a più alto Principio a cui non arriva la pubblica azione. Dinanzi a Quello ogni commento vien meno. Dippiù ; il nostro è lavoro prettamente storico non critico; quindi

stemmo paghi a chiamare sovr'essi lo sguardo de' buoni e de' facoltosi che possono per varj modi venire agli stessi in ajuto. Ma di quanti altri difetti non possiamo render ragione!

La Storia procede imparziale, essa adopera nel giudicare un criterio formulato su infallibili principj e non entrano in questa categoria i giudizj parziali dovuti allo spirito di partito, alle idee preconcette, alle manie di sistema. Nella Beneficenza più che in ogni altro ordine d'Istituzioni, essa trova ampia materia di elogio, infiltrandosi nelle condizioni contingenti dei tempi, delle città, delle popolazioni; non in tutte le epoche, non in tutti i luoghi, non presso tutti ebbero vita e nascimento Pie Fondazioni, nè sempre fu identico lo scopo immediato, seppur tutte cospirano ad un fine ultimo — il bene dell'individuo sofferente. Se nell'andamento storico, il concetto della Beneficenza produsse somiglianza di risultati per ogni dove fu bandito il Vangelo, se la sua pratica influenza reagì sulle Comunioni religiose che gli vissero accanto; se Italia come di ogni altro mezzo di civilizzazione e di progresso, fu madre e maestra anche di questo alle altre nazioni, ciò che non toglie agli altri popoli il legittimo vanto di averle recate a maggior perfezione, e il dilatamento e le nuove applicazioni della Beneficenza non iscemano la gloria purissima di questa contrada benedetta da Dio; è forza pur confessare che Verona vi ebbe una parte notevole e ci presenta uno spettacolo di singolare operosità a bene del povero. Di questo possiamo andarne onestamente alteri.

Trascorso il periodo delle istituzioni dovute alle regole primitive della Chiesa Cattolica, agli Ordini monastici, ai grandi e numerosi pellegrinaggi in Terra Santa, alle guerre crociate, a' cavalierati rampollanti da quelle e che quindi sono dovute ad una identità di principj e di norme; quando il campo si apre alla iniziativa privata nel breve corso di poco più di un secolo, registrammo più e più Istituzioni dovute allo spirito di cristiana filantropia proprie del paese, originate forse da altri esempj ma che

hanno il suggello della carità locale; lo Spedale di san Bovo di Antonio Caliari, quello de' santi Cosma e Damiano dovuto ad Angelo q. Michele, quello del Falzeri, di Giacomo Pelizzario, del Lippomano, la Pia Opera del Soccorso, la santa Casa della Misericordia di Gian Antonio Ferrari attestano sentimenti personali di carità nella quale vanno del pari religiosi e secolari. Nè questi sentimenti, dopo il decorso procelloso di parecchi anni, vennero manco; splendidissima prova ne abbiamo nei contemporanei Istituti del Sacerdote Don Niccola Mazza, nella scuola de' Sordo-Muti di Don Antonio Provolo, nel Legato di Giovanni Dalle Case, nel Lascito di Catterina Bon Brenzoni.-Allorchè si decretavano nel gran Sepolcreto i due Emicicli: INGENIO CLARIS, BENEFICIS IN PATRIAM, Verona ben sapeva che l'uno e l'altro non sarebbero rimasti inospitati; ma non sapeva dover essere incerta in quale de' due sarebbe per collocare le pietose ceneri dell'illustre Concittadina.

Certamente che queste Istituzioni s'improntano dei bisogni locali, dello spirito dell'epoca; seppure la carità che applicata alle umane cose suol dirsi Beneficenza, era predicata nella Legge di Cristo, dee osservarsi che proclamata quella Legge fondamentale a norma dell'uomo e della società, si divinarono da essa le lotte, le disunioni, le catastrofi della storia e quindi le traversie e i bisogni; furono con brevi parole addittati i mezzi di ristorare la società, le popolazioni, gl'individui affraliti e pregiudicati dalla moltiforme congerie dei casi. Lode ai generosi che provvidero a queste necessità varie come il mutarsi delle tendenze e delle cagioni!

A capo di questi sta Monsignor Giammatteo Giberti, fondatore della Pia Opera di Carità ora trasformata nella assistenza medico-chirurgica dei poveri contradali, ma che in origine soccorreva a' questuanti impotenti al lavoro, sia permettendo ad essi il limosinare fuori delle chiese, sia collocandoli ne' varj Spedali, sia da ultimo impiegando gli abili e scioperati presso i varj artigiani. Monsignore Giberti di patrizia famiglia genovese, cele-

bre per la sua alta capacità intellettuale, pel suo zelo, sostenne i più alti ufficj della Chiesa, fu legato a varj Principi; Vescovo di Verona è illustre per la riforma della disciplina clericale richiamata a norme severe, e per quella di molti conventi femminili; più volte chiamato a Roma per consiglio, acclamato e festeggiato dai più insigni Letterati del suo tempo, morì lasciando tal nominanza che si perpetuerà come quella di uno dei grandi Prelati della Chiesa e di Verona.

Senonchè la questua accordata a' poveri ridotti a peggiore condizione dalle calamità portate dalle guerre e da' contagi dell'epoca, allagò di poveraglia le contrade e le piazze; la questua erasi fatta un mestiere lucroso con tutti i raffinamenti dell'arte. Ce lo disse Alessandro Canobio nel discorso che riportammo; e questo Canobio tra' maggiorenti della città, fu uomo di chiaro sapere e di energici intendimenti. Storico di Verona aveva apparecchiato il manoscritto per la stampa, ma non vide la luce. Economista approntò i materiali pella fondazione del Conservatorio de' Mendicanti, dettò monografie e opuscoli varj, la piupparte, come asserisce Venturi miseramente perduta. Che se quell'antico Ricovero ebbe scarsa vita, minato forse dalle stesse cagioni per le quali a' dì nostri minacciò soccombere la Istituzione posteriore del cavaliere Antonio Gianella, è per certo uno de' primissimi in Italia, dal quale i suoi contemporanei presero le norme. Come sarebbe interessante una Storia comparata delle Istituzioni di Beneficenza in Italia! Ma quali forze si richiedono al lavoro! .....

Il cavaliere Antonio Gianella rifece nell'Evo nostro l'opera iniziata dagli altri due. Nato nel 1763, nello stadio di sconvolgimento e di transizione iniziato dalla Rivoluzione dell' ottantanove, fu membro del Governo Provvisorio di Verona dopo il Trattato di Luneville, e poscia della Congregazione di Carità e in questo spettabile consesso riformò l'Orfanotrofio Femminile e istituì nel 1812 la Casa di Ricovero e d'Industria. « La Casa di Ricovero qual venne eretta dal Gianella (scrisse il

suo lodatore) giovandosi anche dei dettami del Rumford, diventò poi l'esemplare di quelle che nelle provincie venete si istituirono; onde seguiva che gli avvedimenti di questo Veronese fossero scuola non solamente in patria, ma anche in altri paesi ».

Nell' ultimo cambiamento di Stato, fu Podestà nel 1814: e sotto il suo municipale reggimento sorvenne la tremenda carestia del 1817. « Quando più tardi il popolo per grande carestia di vittuaglie abbottinavasi, e già si pensava ad opporgli il cannone, a lui solo i nuovi magistrati avean ricorso perchè fossero acchetati quei crescenti rumori; ed ei ne trovò facile il mezzo con una dispensa di derrate di non grave dispendio, e coll'immaginar lavori che promettessero mercedi, e fruttassero il pane ad alte grida ridomandato: la qual cosa potea svelare da un canto il suo senno a chi se ne giovava, e dall'altro impedire che le urbane vie fossero asperse dal sangue popolare. Così i temperati consigli di un uomo solo sono a molti salute. » (N. G. Dalla Riva. *Elogio del cavaliere A. Gianella)*

Fu pertanto, come dicemmo, decorato, Presidente (il primo) della Commissione Centrale di Pubblica Beneficenza, e più tardi affetto da paralisi e sostituito da un Presidente di diritto, Monsignor Vescovo, Presidente emerito della stessa; morì nel febbrajo 1839, e lasciò la Casa di Ricovero solidamente costituita seppure ancora con molti bisogni, alla quale la pietà de' Veronesi non venne mai meno, ed alla quale registriamo in questi ultimi giorni, una probabilissima e ricca sostituzione di eredità.

In pari tempo ci allegra la notizia di ragguardevole lascito a Don Nicolò Mazza.

Il passaggio dalla privata alla Pubblica Beneficenza segna un periodo di sviluppo delle forme sociali; nella sistemazione di essa, i varj governi che vi posero mano diedero un saggio de' loro principj economici, del vario

concetto politico del loro tempo e delle loro tradizioni. In ordine alla storia, vedemmo il Governo Veneto lasciare questo cómpito alle Magistrature locali, l'Italiano servire alla centralizzazione, l'Austriaco ritenere per sè la suprema ingerenza e separando un Istituto dall'altro, rendere l'azione loro puramente unilaterale. Noi, come ancora fu detto, non crediamo questo il momento nè il libro opportuno a dare un sistema: ci limiteremo solo ad una osservazione. Ciò che può rendere la Beneficenza veramente efficace si è, rispettando l'andamento amministrativo dei singoli Istituti, di costituirla per modo che operi unitamente nella parte diremo direttiva, sia che riguardi a' bisogni fisici, sia a quelli intellettuali e morali, onde presenti un tutto sintetico, un addentellato di parti concomitanti in guisa che l'uomo a tutte le età, in tutte le traversie che lo incolgono, possa avere successivamente soccorso, istruzione, conforto morale e spirituale: allora sì veramente che avrassi un sistema di Beneficenza compiuto e saremmo in diritto di attendere che i benefattori non divaghino con nuove creazioni parziali, per le quali stante la necessità di tante separate gestioni, quando pure altro non fosse richiesto, gran parte del frutto sperato non si consegue; che i poveri riposino con fiducia sulle cure de' singoli Istituti, che si cribri con acuta lance la cagione del bisogno e risalendo a questa, si procuri di prevenirla, richiamandoli severamente ove occorra, a migliorare quella condotta artigianesca e morale, la cui deviazione dal retto cammino gli precipitò in un abisso di dolori.

Eravamo pervenuti a questo particolare, allorchè fu pubblicata la Ministeriale Ordinanza che riproduciamo per intero.

Ordinanza del Ministero di Stato del 29 dicembre 1861, valevole pel Regno Lombardo-Veneto, sulla direzione ed amministrazione degl' Istituti e fondi di Pubblica Beneficenza nel Regno Lombardo-Veneto.

S. M. I. R. A., con Sovrana Risoluzione del 24 dicembre 1861, avuto riguardo alle proposte della Congregazione Centrale circa la direzione ed amministrazione dei fondi di Pubblica Beneficenza nel Regno Lombardo-Veneto, si è degnata di stabilire le disposizioni seguenti ed incaricare il Ministero di Stato della loro esecuzione:

Art. 1. Per conseguire una utile azione comune, e per diminuire le spese d' amministrazione, la direzione ed amministrazione degl' Istituti e dei fondi di Pubblica Beneficenza nelle città regie del Regno Lombardo-Veneto sarà concentrata in una Congregazione di Pubblica Beneficenza, i membri della quale si chiamano Procuratori e disimpegnano gli affari di quest' uffizio gratuitamente. La sostanza però dei singoli Istituti e fondi dee rimanere separata, e sulle rendite e sulle spese dei medesimi deesi tenere i conti separatamente.

Art. 2. Sono eccettuati dall' azione di queste Congregazioni quegl' Istituti e fondi Pii:

a) i quali dipendono dal Patronato di Privati o di Corporazioni, e che, giusta la volontà del fondatore, debbono avere una propria amministrazione;

b) quelli, che per particolari prescrizioni organiche delle Congregazioni di Beneficenza delle singole città (Art. 16) sono espressamente esclusi dalla sfera d' attribuzione delle medesime.

Art. 3. Sono membri delle Congregazioni suddette:

a) un Deputato del Diocesano (Patriarca, Arcivescovo, Vescovo);

b) un Assessore municipale, da destinarsi dal Podestà;

c) alcuni cittadini idonei e distinti per opere di amore del prossimo, i quali vengono proposti dal Consiglio comunale e nominati dalla Congregazione centrale.

È riservato al beneplacito del Diocesano e del Podestà d' assistere anche personalmente alle sessioni della Congregazione, nel qual caso non ispetta il diritto di votare ai loro Deputati.

Art. 4. L' uffizio dei Procuratori eletti dura sei anni. Spirato il primo triennio, la metà dee uscire a sorte.

Gli usciti possono essere rieletti.

Art. 5. Ogni Congregazione di Beneficenza sceglie dal suo seno il Presidente ed il Vice-Presidente per tre anni. La prima scelta viene fatta sotto la presidenza del Procuratore più anziano d'età.

Art. 6. Le Congregazioni di Beneficenza deliberano a pluralità assoluta di voti. In caso di eguaglianza di voti, decide quello del Presidente.

Per la validità di una deliberazione richiedesi la presenza della metà dei Procuratori, e l'adempimento delle prescrizioni contenute nell'articolo seguente.

Art. 7. Quando un privato od una Corporazione sono chiamati dalla volontà del fondatore di un Istituto o di un fondo, di Pubblica Beneficenza, appartenente alla sfera d'attività della Congregazione locale, ad aver parte nella direzione ed amministrazione di esso, la Congregazione dee invitare gli aventi diritto a prender parte, giusta la fondazione, alle trattative che si riferiscono a quell'Istituto od a quel fondo.

Art. 8. Per la distribuzione delle elemosine, può essere dalla Congregazione, secondo il bisogno del luogo, istituita anche una Commissione apposita, sotto l'immediata direzione di un Procuratore.

Per conseguire un'azione armonica comune nella cura dei poveri, colà dove esistano associazioni private per sussidiarli, saranno chiamati nella Commissione suddetta, innanzi tutto, i Presidenti di quelle Società.

Art. 9. La *Commissione generale di Pubblica Beneficenza* in Venezia conserva la sua indipendenza; dee però, per l'interesse d'un'azione comune nell'argomento de' poveri, mantenersi in costante corrispondenza con quella Congregazione di Beneficenza.

Art. 10. Ogni Congregazione di Beneficenza ha un Amministratore, un Cassiere ed un Ragionato, oltre agl'impiegati sussidiarj e serventi necessarj.

L'Amministratore ed i Direttori dei singoli Istituti, in quanto vengano ancora conservati, assisteranno con voto consultivo alle sedute della Congregazione negli affari, che concernono la loro attribuzione.

Art. 11. Gli ordini di pagamento, e quegli atti delle Congregazioni, che stabiliscono al di fuori un'obbligazione giuridica, debbono essere sottoscritti dal Presidente, da un Procuratore

e dall'Amministratore, ed in mancanza od impedimento di quest' ultimo dal Ragionato.

Art. 12. Le Congregazioni di Beneficenza debbono aver cura che la sostanza capitalistica, le attività e passività dei singoli Istituti e fondi vengano tenute in continua evidenza mediante inventarj esattamente compilati.

Gl' inventarj debbono essere comunicati in copia alla Rappresentanza preposta (Art. 14), e pubblicati.

Parimenti debbono rendersi pubbliche le rese di conto annuali.

Art. 13. Alle spese d' Uffizio delle Congregazioni di Beneficenza debbono concorrere i singoli Istituti e fondi delle medesime in un' equa proporzione, da fissarsi all' atto di compilare il preventivo dell' anno.

Art. 14. La superiore ispezione e tutela sulla Pubblica Beneficenza nel paese spetta ai Collegj Provinciali ed alla Congregazione Centrale, giusta la loro sfera legale d' attribuzione, e la presente Ordinanza.

La Congregazione di Beneficenza della capitale della Provincia di Venezia viene posta sotto l' ispezione immediata della Congregazione Centrale.

Art. 15. Dovranno assoggettarsi all' approvazione superiore:

a) i preventivi dell' anno ed i conti consuntivi di quegli Istituti, i quali non possono coprire le loro spese coi mezzi e colle rendite proprie;

b) le deliberazioni, che hanno per oggetto un cangiamento nella sostanza capitalistica della Pubblica Beneficenza, od un aggravamento della medesima, come pure:

c) quelle che concernono la nomina, il trattamento disciplinare o di pensione dell' amministratore.

Art. 16. Ogni Congregazione di Pubblica Beneficenza riceve una particolare prescrizione organica, la quale deve, a seconda delle condizioni e dei bisogni locali, contenere le disposizioni più precise sull'organizzazione, sulla sfera d' attribuzione e sul modo di trattare gli affari della Congregazione e dei suoi organi entro i limiti della presente Ordinanza.

Le Congregazioni Municipali delle Città Regie, immediatamente dopo che sarà stata notificata la presente Ordinanza, procederanno alla compilazione della prescrizione suddetta, l' assoggetteranno al giudizio del Consiglio Comunale, e quindi l' innalzeranno alla Congregazione Centrale per l'approvazione.

Art. 17. La Congregazione Centrale è autorizzata ad introdur-

re, sopra mozione della Rappresentanza Comunale, le Congregazioni di Beneficenza anche negli altri Comuni del Regno Lombardo-Veneto, applicando i principj surriferiti.

Art. 18. Colla presente Ordinanza ricevono la suppletoria sanzione legale, sotto le modalità qui fissate, le Ordinanze speciali del 14 gennajo 1859, emanate sull' argomento de' poveri di Venezia da S. A. I. il serenissimo sig. Arciduca Ferdinando Massimiliano, allora Governatore Generale del Regno Lombardo-Veneto.

Art. 19. Con ciò sono poste fuori di vigore la Risoluzione Sovrana del 19 luglio 1819 e tutte le ulteriori disposizioni, che non sono conciliabili colla presente Ordinanza.

Realizza essa il nostro desiderio? Se noi la guardiamo nel suo complesso, questa Legge non è che la riproduzione sotto altra forma del Decreto napoleonico organizzatore delle Congregazioni di Carità, solo che l' azione amministrativa del Governo è perenta; riposando sul concorso del potere ecclesiastico; municipale e sulla cooperazione gratuita di più individui dà all' attività religiosa, cittadina e de' privati un nobile campo, e il voto sia de' Benefattori, sia de' Testatori rappresentati a norma della loro volontà, rispetta il vero carattere della Beneficenza che fa capo alle oblazioni dei singoli. La esecuzione adunque della nuova Legge vuol essere maturamente pesata, in quanto essenzialmente al secondo capoverso dell' articolo 10, con cui il Governo non volle sconfessare l' opera sua e richiede nella pratica un maturo partito. Per formulare un' idea, noi troviamo nelle singole Direzioni ed Amministrazioni, *in quanto vengano ancora conservate*, provveduto al buon andamento parziale de' varj Istituti, ed il voto di quelli che hanno le mani tutto giorno occupate nella trattazione degli affari speciali, è sempre autorevole; la Congregazione complessiva rappresenta poi a' nostri occhi quel legame sintetico che dovrebbe corrispondere al nostro concetto, con dare effetti di piena soddisfazione al povero ne' suoi bisogni, e pure con vantaggio economico dell' azienda: purchè adunque la esecuzione della nuova Legge non sia

soverchiamente centralizzatrice, dal che i tempi nostri abborriscono, onde i lamenti del passato ordine di cose non ricadano più gravi sulla morale responsabilità dei nuovi chiamati; crediamo che essa possa inaugurare una nuova Êra negli annali della Pubblica Beneficenza, Êra più proficua di sviluppo intellettivo, morale ed economico che non la passata.

Solidità nelle Istituzioni, unione fra le stesse nella parte diremo virtuale del loro ufficio, separazione nel singolo andamento e pubblicità ne' risultati: questi sono i grandi caratteri di una Beneficenza Pubblica bene ordinata. L' ultimo è direttamente influente sul primo, perocchè chi largisce in pubblico modo, a cosa pubblica, ha diritto che tutti sappiano non già che egli ha dato per fare un' azione virtuosa, ma come le sue intenzioni furono adempiute; perchè la pubblicità svela i bisogni delle Istituzioni e sbugiarda i lamenti di chi s' avvolta in una beata indifferenza, grida allo spreco, e forse alla frode, ed eccita gli animi generosi che non hanno altri vincoli, a beneficare; perchè la pubblicità non soddisfa solo una curiosità vana, ma acuisce l'economista a calcolare le vere condizioni del paese e forse a proporre rimedio alle cause locali ed occasionali di povertà e a raggiungere per altro modo il ben essere, che è lo scopo finale della carità in tutte le sue forme. Non è perciò che la pubblicità stessa non debba essere disciplinata, altrimenti partorirebbe danni ed anarchia; ma il principio è santo e d'incontestabile utilità, il regolarlo appartiene alla prudenza e sagacia della nuova Congregazione.

Concittadini! Ho delineato un gran quadro, ma non è ancora interamente colorito; alle mie piccole forze sia scusa il buon volere. La indulgente vostra accoglienza potrà un giorno mettermi a sviscerare con maggior lena

i più riposti elementi ed a riprendere più accuratamente la narrazione di questi splendidissimi annali.

Voi, Illustrissimo e Reverendissimo Monsignore, abbiatevi, per l'umile dedica così benignamente accolta, il mio riconoscente affetto; procedete sull'esempio de' vostri Illustri Predecessori, e se il campo della carità è sempre aperto e di sua natura, interminato, l'occasione è propizia, il momento è solenne: tutto concorrerà perchè siate proficuo al gregge della vostra patria e cogli stemmi gentilizj e colle pie memorie del vostro casato, farete suonare il vostro nome come quello di un apostolo e di un benefattore.

O ricchi! Continuate le gloriose geste de' vostri antenati, accoppiate la carità all' istruzione, la beneficenza al lavoro; conservate, ampliate, fecondate le Istituzioni che fioriscono fra voi: Dio, la umanità, la patria ricorderanno i vostri nomi, le vostre opere e ciascuno mostrerà una Città operosa, morale, la quale avrà in sè stessa molti, se non tutti gli elementi della sua prosperità.

O poveri! Abbiate la condotta religiosa e morale, siate assidui al lavoro; seppure le Pie Istituzioni non mancheranno, fioriranno anzi sempre più, non vi proponete in esse che quell' ultimo argomento di soccorso, al quale per cause accidentali e straordinarie, pur dovrete ricorrere, ma siate previdenti, morigerati, economi; avrete allora da quelle ciò che vi può senza vostra colpa mancare e benedirete all' opera di quegli egregi che le dirigono a vostro solo profitto.

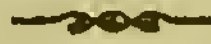
Io depongo la penna.

Verona, 10 Dicembre 1861.

F. Bagatta.



APPENDICE



ISTITUTI DI BENEFICENZA

NELLA PROVINCIA DI VERONA

Esposta nelle sue parti principali la narrazione delle origini e delle successive metamorfosi degli Istituti di Pubblica e Privata Beneficenza della città, avremmo creduto dimenticare un elemento principale, non tenendo parola degli Istituti di Beneficenza della Provincia. Ci indirizzammo pertanto alle varie Deputazioni Comunali perchè ci somministrassero nozioni storiche relative alla esatta compilazione di questa Appendice, e con nostra viva sorpresa, una sola ci diede ragguaglio di recentissima Pia Fondazione dovuta a persona la quale originaria di Verona soccombette il decorso anno a Venezia, a noi legata per lontano vincolo di affinità, che beneficò del suo ricco patrimonio i poveri di varj Comuni, dove si trovavano i suoi beni. Senonchè abbiamo potuto rimediare in qualche guisa a questa privazione, anche se non fu corrisposto al buon volere.

Lo sviluppo della Pubblica Beneficenza nel nostro Contado risale colle varie Fondazioni e co' Lasciti, generalmente parlando, all'epoca della Signoria Veneta, e solo in pochissimi luoghi si riscontra la derivazione Scaligera delle medesime. Dovremmo forse entrare in minuti particolari sulla condizione anteriore delle genti campagnuole per iscoprire fra loro quali traccie di pubblica e privata carità vi fondasse il Cattolicismo colla erezione de' Monasteri, sia che fossero Conventi principali o derivazioni figliali di quelli che ebbero vita

nella Città; ma basterà avvertire come la campagna fosse divisa fra' grandi Feudatarj e come la condizione de' coloni dipendesse da quella forma di proprietà; non erano schiavi nel senso determinato della parola, ma *servi della gleba* e come tali in balìa del beneplacito del loro Signore e Castellano. Gli Ordini e le Corporazioni Religiose cospicuamente donate da Conquistatori e da Principi, e venute per ciò in possesso de' feudi, vi sparsero cognizioni a miglioramento dell'agricoltura e sussistono per anco numerose tradizioni di distribuzioni di alimenti e di soccorsi fatti a poveri de' paesi, tradizioni che sarebbe opportuno raccogliere onde discriminarne la verità.

Annessa posteriormente la Città e il Distretto, come allora chiamavasi, alla Serenissima Repubblica di Venezia, il sistema feudale fu mantenuto, ed anzi sotto il Governo della stessa, di molti beni alcune Case patrizie vennero feudalmente investite ed altre sollecite di concorrere alle funzioni ed ai poteri dello Stato, offersero le loro proprietà alla marca feudale; ma conservato nella principalità, andò perdendo de' suoi poteri di dominio, e di giurisdizione, fino a che sotto i colpi delle spade e delle leggi francesi, interamente dileguò nei diritti accessorj al possesso immobiliare. Ancora più tardi svincolata interamente la proprietà, formaronsi i Comuni del Territorio e ciascuno ebbe una parte strettamente locale e funzioni amministrative di concerto con la supremazia delle singole Provincie.

Questi rapidi cenni premettiamo al semplice Elenco degli Istituti di Beneficenza della Provincia, che di più per la ragione anzidetta, e per non entrare *per ora* in un campo sconfinato d'indagini e di ricerche, nulla possiamo aggiungere a dilucidazione.

Bussolengo.

Ospitale od Istituto pei poveri che sovviene con medicinali, ed elemosine. La sua origine non si conosce,

ed ora è compenetrato nell'Amministrazione Comunale. — Della Casa aperta dalla Congregazione de' Figli di Maria nel 1855, abbiamo detto più sopra.

Bosco.

Ospitale istituito dal Sacerdote Valbusa con cedola testamentaria 28 maggio 1788, a sussidio dei poveri infermi della Parrocchia di Chiesanuova concentrata nella Compagnia del Santissimo e viene amministrato della locale Fabbriceria.

Villafranca.

Istituto elemosiniero fondato con disposizione testamentaria 1803 di Raimonda Rocchi, la quale ebbe poscia altri imitatori. È diretto da una propria Direzione Onoraria a sussidio dei poveri specialmente infermi. — Posteriormente venne eretto un Ospitale Civile per disposizione di Don Andrea Bugna.

Valeggio.

Ha un Ospitale del quale s'ignora l'epoca della fondazione e dei Benefattori, amministrato da una Direzione Onoraria. — Avvi anche un Monte di Pietà, ma anche di questo non si conosce l'epoca della istituzione, nè il nome dei Benefattori; a nostra cognizione il fondo è di aL. 8000. — Istituto Elemosiniero, del quale pure non si sa l'epoca della attivazione e solo si raccoglie che certo Antonio Mazzi donò un fondo a pro dello stesso. Le sue rendite sono impiegate a dotazione di zitelle povere da maritare e nel distribuire pane ai poveri. Tutti e due questi Istituti sono amministrati da una Direzione Onoraria.

Sommacampagna.

Antonio Pontiroli con testamento nuncupativo assunto il 13 aprile 1839, lasciò dieci carati di decima a van-

taggio dei poveri, col prodotto dei quali si danno soccorsi ai poveri infermi. La sua amministrazione è deferita al Comune.

Isola della Scala.

Il Monte di Pietà, si ha per tradizione che venne istituito nel 1522, però non si conoscono nè il fondatore, nè i Benefattori. Sovviene denaro con deposito di effetti; dietro la retribuzione del 5 per 0[0]; da' nostri rilievi la somma girabile ascende a circa aL. 700, e fu beneficato in parte da Rinaldo Terzi di Bovolone. Esso ha propria Amministrazione. — Trovasi qui pure un Istituto Elemosiniero del quale non si conosce l'epoca di fondazione, ma la prima benefattrice è certa Eleonora Bentivoglio Scaligera, alla quale devesi forse la sua attivazione imitata da altri; dà soccorsi ai poveri della parrocchia e specialmente agli infermi; è retto dalla Amministrazione del Monte locale.

Bovolone.

Primo cronologicamente l'Istituto Marcantoni creato con testamentaria disposizione 7 maggio 1797 di Baldassare Marcantoni, a dotazione di fanciulle miserabili in misura a seconda delle circostanze, di accordo fra il Parroco e la Direzione Onoraria che dirige anche l'altro. — Istituto Terzi fondato nel 1804 per disposizione di ultima volontà 3 luglio detto anno di Rinaldo Terzi, a vantaggio di una povera donzella maritanda e il resto al Santo Monte d'Isola della Scala. Le donzelle fra le quali una da scegliersi, sono dodici, 4 dal M. R. Parroco, 4 dalla Deputazione Comunale, 4 dagli eredi; se la fanciulla premuore al collocamento, si debba convertire nella spesa de' funerali; se fra l'anno non si maritasse nè morisse, si devolve a vantaggio dell'altra estratta nello stesso anno, in sorte più vicina. — L'Istituto Vicentini ebbe vita nel 1809 per testamento d'Innocente Vicentini del

28 febbrajo di quell'anno, erogando i proventi dei beni a ciò disposti per metà a sussidio dei poveri infermi e per metà a dotazione di povere zitelle nella misura di aL. 211: 56 a cadauna. — Il Sacerdote Vincenzo Tracco fondava con suo testamento 27 maggio 1819 altro Istituto che eroga i suoi redditi a vantaggio dei poveri a norma dei bisogni, come l'altro Istituto Sforzini dovuto alla carità di Angelo Sforzini che l'ordinava con testamento 29 marzo 1828. — Tutti questi hanno la stessa Direzione Onoraria, come pure il Santo Monte di Pietà che sovviene sopra pegni, ma la cui origine non si conosce e per la modica somma girabile di aL. 200.

Sanguinetto.

Sorse quivi un Istituto Elemosiniero per testamento di Antonio Arrighini 15 febbrajo 1787 a sussidio dei poveri del Comune, ad arbitrio dei Commissarj eletti dal Benefattore. Le sue rendite sono erogate per due terzi in limosine a' poveri e pel rimanente in doti a donzelle povere e somministrazione de' medicinali agl' infermi miserabili. È governato da una propria Onoraria Direzione.

Cerea.

Ospitale di san Procolo. Data la sua origine da testamentaria disposizione di Laura detta la Meca nel 1510 e di altri benefattori Porta e Leonardo Regniliano, ed impiega le sue rendite in celebrazione di messe, trasporto degli esposti e soccorsi ai miserabili. Ha una Direzione Onoraria. — L'Istituto Marini poi si deve per disposizione in causa di morte 22 maggio 1752 di Massimiliano Marini, che viene dispendiando i suoi proventi in messe, dotazioni a fanciulle povere ed in premj. Dipende dalla stessa Amministrazione.

Nogara.

Con testamento di Bartolommeo Greppa 12 settembre 1378, venne eretto l'Istituto san Michele per Ricovero ai poveri impotenti al lavoro. Ha propria Amministrazione.

Legnago.

Ospitale Civile fondato con lascito testamentario 1595 di Gaetano Barbieri imitato da varj altri benefattori; il Direttore Onorario Pietro De-Stefani, essendo l'antico riuscito inservibile, col concorso di altri cittadini di quel ricco paese, ne costruì altro nell' interno di Legnago, mentre il primo era situato a Porto Legnago, anteriormente all'invasione del Cholera, nel 1834, che venne dotato di ricco patrimonio. — Posteriormente per la sua iniziativa e per quella di altri molti, fu eretta la Casa di Ricovero, aperta nel 1855 e capace di 75 individui. Insignito della medaglia d'oro con nastro nel 1838, fu decorato cavaliere (1856) dell'Ordine di Francesco Giuseppe. — Monte di Pietà, la cui istituzione risale tradizionalmente all'anno 1505 ad opera di benefici cittadini di Legnago, fra' quali deve annoverarsi il Dottor Girolamo Faccioli che con testamento 10 agosto 1816, lasciò all'Istituto metà della sua facoltà. Per sopperire ai bisogni del Pio Luogo in una Città popolosa e centro di un vasto commercio di cereali, fu per deliberazione comunale accresciuto il capitale girabile di annue aL. 2000 e portato così ad una cifra proporzionata alle operazioni dell'Istituto; la quale a nostra notizia, ascendeva un tempo ad aL. 14,000. È amministrato da un Direttore Onorario.

Minerbe.

Non si ha traccia dell' epoca della istituzione della Pia Causa posta in questo Comune, detta Pio Istituto di santa Maria dell' Ospitale, di soccorso ai poveri e per trasporto

di neonati illegittimi a Verona. Ha una propria Direzione Onoraria.

Roverchiara.

Questo Istituto originò fino dal 1685 per disposizione testamentaria 15 settembre di quell'anno di Pietro Vacis; oltre la celebrazione di una messa festiva, il di più va erogato a pro di maritande povere, ed ha un Direttore Onorario.

Cologna.

Questa ricca città conta un Ospitale Civile, un Monte di Pietà e l'Istituto Elemosiniero di Balderia. L'Ospitale Civile risale al 1405 dietro la prima benefica disposizione 22 aprile di quell'anno di Zenone Da Lugo imitato da altri benefattori, fra quali primeggia il signor Leopardi Marini. Serve al mantenimento e cura degli infermi che per la loro miserabilità vengono ricoverati all'Ospitale oltre alla soddisfazione di alcun Legato, fra i quali campeggia l'eventuale mantenimento nel Seminario Vescovile Diocesano (di Vicenza) od in altro Stabilimento di Educazione di due giovani della Parrocchia o Comune di Cologna disposti a farsi preti secolari. Questo e l'Istituto Elemosiniero di Balderia vengono diretti dalla stessa Direzione Onoraria; dell'ultimo non si ha memoria dell'origine e solo si ricordano le testamentarie disposizioni di Livio Panziera, senza epoca, e di Toso Francesco del 27 marzo 1707. Distribuisce elemosine ai poveri, medicinali a miserabili malati; trasporto di esposti al Luogo Pio Provinciale, dotazioni a fanciulle ed altri Pii Legati.

Concorsero alla istituzione del santo Monte di Pietà avvenuta fin dall'anno 1554, gratuite sovvenzioni della Cassa Comunale, unitamente ai redditi allora giacenti dell'Ospitale degl'infermi e somministrazioni gratuite da parte dei possidenti del Comune de' quali non si conoscono i nomi. Le notizie da noi raccolte risalgono solo

al 1838. In quell'epoca esistevano in pegni, in danaro e in sopravanzi da restituirsi aL. 108410:19; ci duole di non conoscere l'attuale medio girabile annuo.

Pressana.

Non si conosce l'epoca in cui ebbe vita questo Istituto Elemosiniero detto di santa Eugenia di Pressana, nè i nomi de' benefattori; dà elemosine a' poveri, medicinali a miserabili infermi della Parrocchia, dotazione di alcune coperte di lana a sei od otto giovani maritande.

Zevio.

È già noto che gli Umiliati avevano gran beni fondi in questo paese il quale conta quattro Istituti. Il primo detto Sessanta Vergini è antichissimo e per certo risale a quest'epoca, però non si hanno memorie precise; celebra divini ufficj a pro degl'Institutori ed elargisce doti a fanciulle povere ascritte al Collegio delle Sessanta Vergini in occasione di matrimonj. — La Carità Grande venne fondata nel 1591, con testamento delli nobili signori Agostino e fratelli Dal Ben imitati da alcuni rappresentanti del Comune e in particolare da Paola Dal Ben Bevilaqua nel 1647. Questa benefica donna fondò poi con disposizione di morte 22 luglio 1647, l'Istituto ora detto Istituto Dal Ben. Il primo oltre i divini ufficj a' proprj Istitutori, dispensa elemosine a poveri e medicinali ai miserabili infermi; il secondo doti a giovani povere che vanno a marito. Per i poveri della Frazione di santa Maria di Zevio provvide con elemosine a poveri, vedove ed orfani il Sacerdote Gio. Batt. Novarini con testamento 27 febbrajo 1804 e l'Istituto porta il suo nome. Hanno tutti e quattro una comune Direzione Onoraria.

Soave.

Gli Scaligeri aveano quivi vasti possedimenti e castello Il Monte di Pietà, come si sa furono Istituti posteriori

a quell'epoca, non ha origine nota e fa sovvenzioni di denaro con pegni verso il 6 per 0|0, con un fondo girabile di aL. 30,000. L'Ospitale di Soave è sorto nel 1782 per disposizione testamentaria 23 marzo detto anno, del M. R. Arciprete Zanetti, poscia seguito da altri Benefattori; accoglie i poveri infermi, somministra medicinali a' poveri del Comune la quinta domenica dopo Pasqua. — L'altro M. R. Arciprete Perazzini fondò esso pure un Istituto che porta il suo nome; una terza parte delle rendite nette di questo Istituto va al matrimonio più fecondo di prole, un altro terzo va diviso fra' due matrimonj più fecondi di prole, l'ultimo va suddiviso pure in tre parti eguali, l'una all'uomo più vecchio, l'altra alla donna maritata la più attempata, l'ultima alla vedova più vecchia domiciliata da due anni nel Comune. Hanno tutti un Direttore Onorario.

Cazzano.

Colla sua testamentaria volontà, ebbe origine il lascito ai poveri di Cazzano di Alessandro Corradini di Brescia il 26 luglio 1839.

Illasi.

Per disposizione testamentaria del signor Bartolommeo Sprea sta per fondarsi qui pure un Ospitale.

Monteforte.

Ospitale Civile della Misericordia che risale ad epoca rimota ed ignorata, forse di fondazione vescovile, a soccorso dei poveri; in oltre l'Istituto Mozzati d'Aprili dovuto alla pietà del Sacerdote Giuseppe Mozzati che lo dispose con testamento 10 febbrajo 1820. Due messe settimanali a bene d'individui nominati dal Testatore ed il resto a' poveri.

TREGNAGO.

Un Istituto Elemosiniero detto in origine, la quale è remota ed ignorata, Massaria dal Pan, per distribuzione di pane a tutte le famiglie di Tregnago nelle feste Pasquali; ed un Monte di Pegni, la cui origine viene attribuita ad offerte ed elemosine avvenute intorno il 1600, durante il contagio accaduto in quello scorcio: capitale girabile di aL. 5000. E l'uno e l'altro egualmente diretti da una sola amministrazione, Direttore Onorario. — Altro simile nella Frazione di Marcemigo: capitale aL. 6000.

SAN PIETRO INCARIANO.

Avvi un Istituto di Carità fondato nel 1780 con donazione 25 agosto dello stesso anno dal conte Antonio Verità-Poeta a soccorso dei poveri del Comune, imitato da altri Benefattori; la sua amministrazione è compenetrata nella Deputazione Comunale.

VOLARGNE.

L'origine dell'Istituto Pio di Volargne rimonta al 1417, col testamento di Rizzardo Righetti; distribuisce pane e vino ai poveri di Volargne nelle feste delle Rogazioni e per cere alla Fabbriceria della Parrocchia.

CAPRINO.

Ha quattro Istituti: Malaspina per lascito del marchese Corrado Malaspina 14 e 17 ottobre 1581, per dispensa di pane al popolo; Scattoli per testamentaria disposizione 31 luglio 1781, di Antonio Scattoli per elemosine ai poveri; Casali per testamento 22 dicembre 1783, di Apollonia Casali per sussidio ai poveri particolarmente infermi, dotazioni a povere giovani, ed istruzione ai giovani poveri; Giuliari per testamento 20 maggio 1813 del

M. R. Don Giuseppe Giuliari per elemosine a' poveri specialmente infermi. Hanno tutti e quattro una stessa Direzione Onoraria.

Cavajon.

Legati Toblini, Coppi, Verzotti: il primo con testamento 30 agosto 1768 del Sacerdote Gaetano Toblini per sussidio agli infermi miserabili anche colla assistenza medica e farmaceutica, il secondo con testamento 1825 del Sacerdote Domenico Coppi, a pari ufficj; il terzo con testamento 21 marzo 1826 di Annunciata Verzotti, per somministrazione medicinali ed assistenza medica, mantenimento di un letto sempre pronto con sei coperte e sei lenzuoli, divini ufficj e legato speciale una volta tanto a determinata persona. Sono onorariamente amministrate da una stessa persona.

Bardolino.

Quattordici Istituti, cioè: Convivio, Bongali, Veronesi, Rogazioni, Camuzzoni, Brighenti di cui non si ha epoca nè nome de' Testatori; Rilievo fondato co' testamenti 25 settembre 1591, di Giovanni De-Bortoletti e 2 settembre 1614 di Giovanni Turella; San Vitto con testamento 1599 di Giacomo Turella; Tommasini con disposizione di morte 25 aprile 1662; Zorzi Sacerdote Gio. Batt. con disposizione 10 dicembre 1674; del Sacerdote Antonio Naltieri con testamento 5 maggio 1772; del M. R. Arciprete Don Bartolommeo Borgia con testamento 16 settembre 1818, tutti a favore dei poveri di Bardolino: di Giorgio Corner con disposizione 17 aprile 1772 a favore dei poveri di Cisano; ultimo di Don Giacomo Agosti per testamento 14 agosto 1775 a beneficio dei poveri di Calmasino. Tutti onorariamente amministrati da una sola Direzione.

Lazise.

Conta sei Istituti: testamento 24 dicembre 1680 di Paolo Sonato, lo stesso 3 ottobre 1790 di Pietro Ghiselli,

idem 1.° marzo 1800 del Sacerdote Marcantonio Moro, disposizione 2 settembre 1827 di Luigi Zanetti, idem 5 marzo 1828 di Giacomo Moscatelli e di Francesco Tevoi senza epoca; tutti amministrati a sussidio dei poveri del paese da una Direzione Onoraria.

Malcesine.

Ospitale fondato 17 dicembre 1674 per testamento del Sacerdote Gio. Batt. Zorzi a soccorso dei poveri infermi, ed Istituto elemosiniero Cipriani fondato con testamento 20 luglio e codicillo 23 agosto 1791 di Natal Cipriani per sussidio a' poveri e doti a donzelle. Ha un Direttore Onorario.

Torri.

Pia Opera di Carità: Ospitale de' santi Anna e Pellegrino senza epoca per sussidio ai poveri del Comune; Commissaria Randuia creata con Disposizione testamentaria 26 agosto 1680 di Donalice Randuia Cristofari Barilla per doti a donzelle e altra 14 ottobre 1780 del M. R. Arciprete di Pai Francesco Mussolani, anche questa per doti a donzelle. Ha un Direttore Onorario.

A questi Istituti sparsi nei varj centri della Provincia, aggiungiamo il Lascito a Poveri del Comune di san Giovanni Lupatoto fondato col Testamento 1.° marzo 1861 del Dott. Federico Garofoli, che dovrà essere amministrato a vantaggio de' poveri locali dal M. R. Parroco *pro tempore*, cessato l'usufrutto della di lui sostanza immobiliare esistente nel detto Comune; e godiamo di fare i nostri ringraziamenti a quella Onorevole Deputazione che *unica* si prestò al nostro desiderio. Alieni da sindacare lo stato direttivo ed economico di queste Pie Fondazioni, sarebbe stata cosa bella ed onorevole porgere al pubblico compiute notizie di tutti; siamo consapevoli a noi

stessi di non avere per quanto a noi, mancato al dovere che verso di quello, avevamo liberamente assunto.

Il sistema delle Condotte Medico-Chirurgiche è obbligatorio per legge in ogni Comune; ultimamente venne perfezionato collo Statuto Arciducale 31 dicembre 1858, e contempla, oltre il bene de' poveri, una migliore condizione per i Medici, assicurando loro dopo tre anni di prova, la stabilità dell' ufficio e il diritto a pensione.

Da ultimo speciali provvedimenti incombono alle Deputazioni per l'igiene degli amministrati, specialmente per la *pellagra*, estesasi in questi ultimi anni per la mancanza del vino nelle parti montuose della Provincia.

FINE.

INDICE




WELLCOME
LIBRARY
INSTITUTE

